



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXIV

B

26

NAPOLI





S.S. DIED. NA.

XXXIV

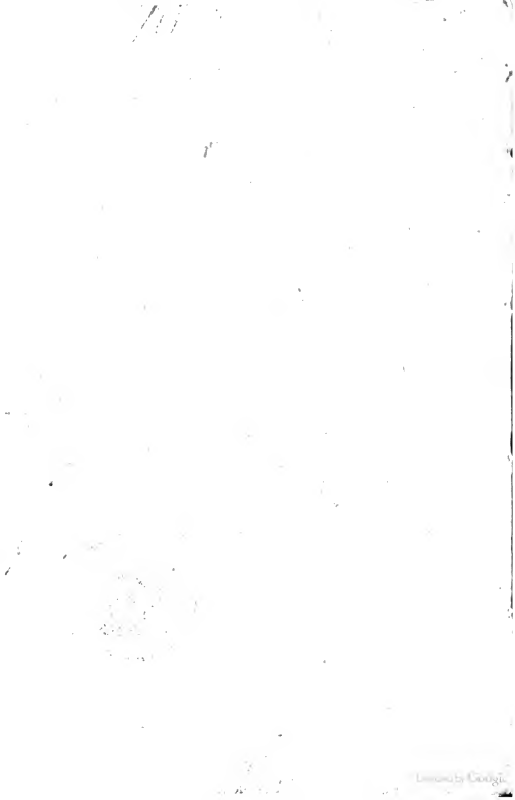
B

26

ENAPOL

IV





LA VERA, E FALSA ASTROLOGIA.

Con l'aggiunta della vera, e
della Falsa

CHIROMANZIA, O P E R A DI GIO: BATTISTA TASGRETI.

Dedicata all'Eminentiss. e Reuerendiss. Principe,

IL SIG. CARDINALE

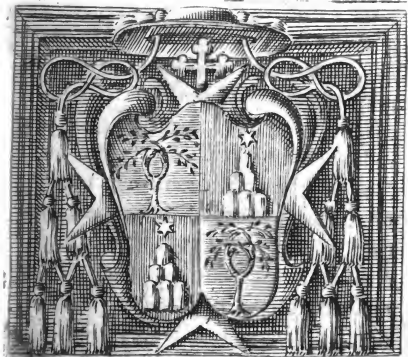
FLAVIO CHIGI



IN ROMA. A spese di GIUSEPPE
CORVO Libraro. MDCLXXXIII.

Per Michel'Ercole, Con licenza de' Supp.





EMI NENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

P R I N C I P E.



ON può, Eminentissimo
Signore , non trattare de
gli Astri , e de' Pianeti ce-
lesti questo picciol Volu-
me, mentre il suo sogget-

to è della Vera, e della falsa Astrologia.

E se bene Egli teme, benche ripieno di
tanti lumi celesti , di comparire

a 2

alla

alla publica luce , ardire però prende, e si afficura di farsi auanti sotto gli auspicij della sua felicissima STELLA, sperando sotto di Essa d' hauere à godere le sue benigne, e propizie influenze . Delle Stelle celesti contro il comune sentire degli Astronomi affermò Filastro, esser elle nel Firmamento mobili e vaganti , come nell'acqua i pesci , e nell' aria gli vcelli ; mà ciò affermare non si può della sua chiarissima STELLA, che sopra de gli Eminēti MONTI della Giustizia sempre stabile si mira, e permanente. E se da gli Astrologi giudicarij son'alcune Stelle, come malefiche, e maligne incolpate , tale colpa attribuire non possono alla sua medesima STELLA , mentre di continuo dall'istessa sopra d'ogn'vno sparger si veggono benignissimi influssi delle sue grazie e de' suoi fauori . Scusi però l'E. V. se il detto libro auanti le comparisce sotto
habi-

habito di rozzo stile , e se parla con l'idioma volgare, poiche, mirato hauendo il suo Scrittore , che altri dottissimi libri dati più volte alle Stampe di questa materia, poco , ò nessun frutto han riportato di emenda nel ritrarre gli huomini curiosi dalla vana credenza delle predizioni astrologiche , benche sotto grauissime pene , e censure da' Sommi Pontefici , e da' Sagri Canoni proibite , hà concepito speranza di maggiore vtilità , e frutto con lo spiegare in italiana fauella le molte vere , & efficaci ragioni , che abatter possono la falsa , e menzogniera Astrologia per quei, che non intendono, ò stancar non si vogliono la testa in legger l'idioma latino . E tanto più spera d' ottenere l'intento , quanto più confida nella benigna protezione dell'E. V. cui quanto ama la verità pura, e sincera, tanto abborrisce, & odia il vizio contrario della falsità,

mascherata souente coll'apparenza del vero.

Gradisca per tanto il picciol dono ,
che le fa di se stesso . e resti seruita di
protegerlo , poiche di certo n'hauerà
copiosa ricompensa dal Creatore delle
Stelle , da cui per fine, facendole humi-
lissima riuerenza , l'Autore le prega il
possesto degli eterni godimenti del Cie-
lo . Di casa 5. Gennaro 1683.

Di V. E

Humilis. e Dinotiss. Seruitore .
Gio: Battista Trasgressi .

Pro-

AL LETTORE.



ALTRO scopo, & altro fine non hà questo picciol Volume, che di seruire, come vna mano, ò dito indice disteso per additare la vera, e far lasciare la falsa via à quei, che son curiosi di sapere la sostanza, la quantità, la qualità, i moti, gl'influssi, e gli effetti de' globi, degli astri, e de' pianeti celesti; poiche à chi brama di giungere à tal conoscimento mostra la vera, e falsa via, cioè qual sia la vera, e la falsa Astrologia.

L'Astrologia naturale è la vera via per non errare nello studio delle materie astrologiche; mà l'Astrologia giudiziaria; e Genethliaca è vna via piena d'intoppi, anzi de' precipizij per far cadere in grauissimi errori, in grandissimi danni, ed in eterne pene.

Questo solo bastar dourebbe per fare eleggere vna, & istuggir l'altra: mà, perche all'humana curiosità riesce tanto dolce il saper, quanto si può, del passato, dal presente, e molto più del futuro, è cosa molto facile il trapassare dalla vera, e buona alla falsa, precipitosa, e dannosa via. Onde per comune vtilità hò giudicato essere necessario il mostrare la gran diuersità, che passa fra l'vna, e l'altra via.

Ben'io compatisco à quelli, che, gustando della sudetta dolcezza, ogni cosa saper vorrebbo-

no , giache anco da gli antichi diceuasi , *Nihil dulcius est, quam omnia scire* ; Questo antico detto però non solo fù corretto da quell'altro proverbio . *Nihil inanius , quam multa scire* ; mà anco dal medesimo Iddio , e dagli addottrinati nella scuola della sapienza humana, e diuina, meritamente è ripreso , e condannato . Anco il mele è dolce , e soaue alla bocca, alla lingua, & al palato , mà, siccome questo à chi troppo di esso cibarsi vuole, riesce nociuo , e dannoso ; hor così, se crediamo allo Spirito Santo *Prou. cap. 25* nociua, e dannosa riesce la souerchia scienza di molte cose future . *Sicut, qui multum mel comedit, non est ei bonum, sic, qui scrutator est Maiestatis , opprimetur à Gloria* . Mercè che S.D.M. à se hà riseruata la scienza de' futuri auuenimenti, cōforme bē lo signifiò il Diuino Saluatore negli Atti Apostolici *al cap. 1.* *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta , quæ Pater posuit in sua potestate* . E l'Ecclesiastico *al capo 3.* ben'auuissò tutti, e ciascun di noi, dicendo . *Altiora te, ne quaesieris, & fortiora te, ne scrutatus fueris; sed, quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus eius, ne fueris curiosus. Non est enim necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis tuis. In superuacuis rebus noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus eius non eris curiosus. Plurima enim, quæ sunt super sensum hominum, ostensa sunt sibi* . Oue la Glosa così soggiunge . *Sobrius intellectus in omnibus optimus est, qui reficit animam, nec mentem grauat. Vnde mel*

mel inuenisti, comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus, euomas illud, & periures nomen Dei tui.

Questa sobrietà di saper' ancor da S. Paolo fù raccomandata a' Romani *al cap. 12.* quando à loro scrisse, *Non plus sapere, quam oportet, sed sapere ad sobrietatem.* Posciache senza di essa facilmente cadesi nella curiosità, la quale dal P. S. Grgorio *hom. 3. in Euang.* giudicata fù e condannata per graueamente viziosa. *Grane curiositas est vitium.* E Platone, benchè gentile, ben lo conobbe, quando disse, nessun curioso trouarsi, che maleuolo non fusse. *Curiosus nemo est, qui non sit maleuolus. In Sticho.*

E se bene è vero, che il Signor' Iddio hà conferito all'huomo vn' intelletto capace per la cōsiderazione, e per l'Intelligenza delle sue creature, non vuole però, che tal suo dono gli serua per pascere la sua curiosità: mà ben sì, come per scala per salire alla contemplazione delle cose immortali, e sempiterne. *In consideratione,* dice S. Agostino *lib. de vera Re lig. non est uana, & perita curiositas exercenda, sed gradus ad immortalia, semper manentia faciendus.* E perche ciò non eseguirono quei maluaggi Filosofi, riprouati, e condannati furono dal medesimo Dio, sicome l'afferma l'Apostolo S. Paolo *Epist. ad Rom. cap. 1. Reuelatur enim ira Dei de calo super omnem impietatem, & iniustiam eorum hominum, qui ueritatem Dei in iniustitia detinent; quia quod notum est Dei, manifestatum est in illis. Deus enim illis manifestauit. Inuisibilia enim ipsius à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta*

conspiciuntur; sempiterna quoque eius virtus, & divinitas, itaut sint inexcusabiles.

Hà dunque il medesimo Dio à noi prefisso il termine, dove giunger possiamo, e dobbiamo con la nostra mente; E siccome negligenti faremo, se trascuriamo lo studio di saper qualche egli vuole, che noi sappiamo: così curiosi, & ingrati diuerremo, se trapassar vorremo ad'inuestigare qualche alla nostra intelligenza occultare egli hà voluto. Così l'insegna il P.S. Prospero *lib. de vocat. gentium* *Quæ Dens occulta esse voluit, non sunt scrutanda: quæ autem manifesta fecit, non sunt negligenda, ne & in illis illicitè curiosi, & in his damniabiliter inueniamur ingrati.*

Nè questo io dico, perche habbiamo noi à sottoscriuerci à quel falso dettame d'Homero, *Quæ supra nos, nihil ad nos.* Mà ben sì affinché con humile, e modesta sobrietà ci seruiamo dell'intendimento delle Stelle, e dell'altre creature per salire all'intelligenza del Fattore di quelle, il che molto più facilmente s'ottiene con l'humil pietà, che con la vana, e superba curiosità conforme alla dottrina del P. S. Agostino, de *Eclipsi solis.* *Multò facilius inuenit syderum Conditorum humilis pietas, quam syderum ordinem superba curiositas.* Onde il medesimo Santo esorta tutti à porre il freno alla temerità dell'humano ingegno, acciò cercando il futuro, che non è, non habbi à perdere qualche veramente, e realmente è. *Compescat se humana temeritas, & id quod non est, non querat, ne illud, quod est, non inueniat.* *De Gen. contra Manich. lib. 1.*

L'af.

L'affetto, e l'amore dello studio, è virtuoso, e lodeuole; mà se non si raffrena, dà in eccesso, e vizioso diuiene, il che accade, come afferma l'istesso S. Dottore *lib. de vera relig. cap. 19. & lib. de moribus Eccl. cap. 21. quando quis cognoscere studet plusquam expedit, aut sicut non expedit.* Quando alcuno si sforza di saper qualche non è espediente, ò nel modo non espediente. E ne rende la ragione dicendo, perche chi vuol saper solo per sapere, e non prende la mira più alta, cioè per fine d'intendere, e conoscere il medesimo Dio, è vanamente curioso. *Nam qui scire, ut sciat, vult, non tendens ad altiore finem, qui est Deus, vanè curiosus est.*

Di queste vane curiosità son pieni tutti i libri de' Genethliaci, e degli Astrologi giudiciarij, e per fomentarle maggiormente ne' petti, e ne' i cuori degli huomini, han cauato fuori inuentioni ridicole, e fauolose non senza grauissimo pregiudizio dell'anime proprie, e delle altrui, che gli prestan fede. Pensano forse con quelle di mirigare la molta afflizione, che l'huomo si prende per non sapere, come dice l'Ecclesiastico c. 8. le cose passate, e non potere hauer nuoua delle cose future. *Multa hominis afflictio, quia ignorat præterita, & futura nullo scire potest nuncio:* mà non ottengono l'intento, perche con le loro vane, e false natiuità, e geniture, ò predicono felicità, ò infelicità, se queste, aggiungono afflizioni à gli afflitti. Se, quelle nõ possono non cagionare afflizioni à gli huomini con le vane speranze, che ad essi danno, essendo verissi-

mo il detto del Sauio ne' prouerbij *cap. 13. spes ,
qua differtur, affligit animam.*

Pare à questi miserabili Astrologi , quando si pongono a contemplar le diuerse congiunzioni & opposizioni delle stelle , d'entrare appunto nella segretaria Diuina, ed'indi inuestigando riportarne gli occulti segreti di quelle cose future; mà restano in realtà talmente oppressi , & acciecati dalle tenebre dell'ignoranza , che inciampano , e precipitano in vn baratro di mille falsità , e di mille errori , contrarij tutti alla verità di nostra Santa Fede, alle Sagre Scritture, alle dottrine Apostoliche, alle leggi Ecclesiastiche, e Diuine . Auuerandosi in ciascun di essi , qualche già disse quel poeta , che

A' cader vñ, chi troppo in alto sale .

Auuiene à questi infelici qualche auuenir suole à chi troppo curioso con gli occhi fissi ponendosi à rimirare il Sole , perde la vista , & acciecato diuiene , ò vero qualche accade alle farfalle , che per troppo di notte tempo ragirarsi intorno ad vna lumiera , non solo restan priue della vista, e dell'ali ; mà della vita ancora, cadendo à terra miseramente estinte .

Nè pensi alcuno , che in ciò io mi dilunghi dal vero, poiche offeruando essi notte, e giorno i belli lumi del Cielo, e riportando da quelli vani, e falsi presagi delle cose future contro i precetti Diuini, e contro i Pontificij Decreti, altro aspettare non possono, che vn'infelice morte siccome à molti è accaduto, e d'esser arsi, e bruciati in eterno dal fuoco, e dalle fiamme infernali.

Rife-

Riferisce S. Massimo *ser. 21.*, che il Filosofo Talete rimirando il Cielo, cadde, e precipitò in vna fossa, il che vedendo vna sua serua, ben, disse ella, gli stà, perche in vece di mirar, doue metteua i suoi piedi, fissò gli oechi nel Cielo per contemplarlo. Così appunto accade à gli Astrologi giudiciarij, che troppo curiosamente rimirando il Cielo, cadono, e precipitano senza auuedersene nell'inferno; quale per loro sempre il giusto, e Diuin Giudice tiene apparecchiato. Onde il P. S. Agostino ad vn'Africano curioso che l'interrogaua, in qual'opera fusse Iddio impiegato auanti la creazione del mondo. *Quid faceret Deus ante mundi creationem?* Ottimamente rispose, dicendo, che à gli curiosi apparecchiua l'eternè pene dell'inferno. *Curiosis parat infernum.*

Mà il peggio è, che questa curiosità dell'Astrologia giudiciaria è molto pestifera, e s'attacca facilmente à tutti. *Quæ omnia*, scriue il P. S. Agostino *lib. de doctr. Christ. cap. 2. plena sunt pestifera curiositatis.* E nessun può essere stimato vero, e fedele seguace di Christo, se crede, che gli huomini nascano sotto i fatali segni de' i pianeti, e delle stelle. *Vt nullus hominum*, parla il medesimo Santo *ser. 6. de Epiph. ita nasci credat, qui fideliter credit in Christum.*

Chi brama dunque la scienza astrologica, s'impieghi alla vera, cioè alla naturale, perche in vero è molto vtile, e diletteuole; e dispreggi la falsa, e vana Astrologia, che al parer del gran Teologo di Nazianzo S. Gregorio *orat. 3. altro non*

non è, che vna vana speranza delle cose future .
Vanissima spes rerum futurarum . E' ella tutta
piena di falsità, e di sciocchezze degne d'essere
lasciate à i fauolosi Poeti , come ben lo notò il
Filosofo seneca *lib.de benefic.* i quali altra mira
non haano, che dar gusto à gli orecchi, e di com-
porre fauole à quegli soauì , e dolci . *Ista inep-
tia Poetis relinquuntur, quibus aures oblectare pro-
positum est , & dulcem fabulam necere* ; Impero-
che , altrimenti facendosi, s'incorre nell'odio , e
nello sdegno diuino , sicome ancor trà l'ombre
della gentilità il conobbe il Filosofo Euclide ,
quando, conforme lo riferisce S. Massimo *ser. 21.*
interrogato egli da non sò chi ; *Quales essent
Dij, quaque re gauderent* , saggiamente rispose ;
*Cetera quidem ignoro, at curiosos illis odio esse, cer-
tò scio* .

Ed al certo con gran ragione questa curiosità
astrologica è da Dio odiata , & abbominata, poi-
che altro ella non è al parer di S. Agostino, che
genus fornicationis anima , mentre riconosce Ve-
nere per benigna, e per benefico Gioue; e così di-
co degli altri celesti pianeti . Onde merauiglia
non è, se per occulto giudizio dell' istesso Dio
gli curiosi , e bramosi di sì male arti , restano al
fine ingannati, e fraudati. *Occulto iudicio* , dice il
medesimo Santo *lib. de doctr. Christ. cap. 23. cupi-
di malorum artium traduntur illudendi* , e merita-
mente ; Imperoche grauissima ingiuria fanno i
seguaci di Christo alla Diuina Prouidenza in as-
criuerli con tali curiosità nella setta de' Platoni-
ci, i quali credeuano, che à gli humani interessi
vegliassero le stelle .

Né

Nè v'è punto da dubitare, che sopra i Maestri della falsa Astrologia non cada quella maledizione da Dio fulminata al capo decimoterzo del Profeta Ezechielle contro quei falsi Profeti. *Vae Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident. Vident vana, & diuinant mendacium.* E se ben tal volta indouinano il vero, ciò auuiene per mero caso, ò per tacita almeno, se non espressa, intelligenza con lo Spirito infernale.

Chi dunque incappar non vuole in questi lacci, & in queste reti, lontano si tenga da sì vane curiosità; ne s'inuogli d'intendere, e cercar da Genethliaci, quale habbi da esser la sua fortuna, perchè di certo resterà fraudato, comprando da quelli vn pezzo di carta, a caro prezzo, di molte fauolose menzogne ripiena, & insieme vendendo al Diavolo per la graue colpa, che in ciò si commette, l'anima propria, che senz'alcun paragone è di tutte le delizie, di tutti gli honori, e tesori del mondo più preziosa.

Che in questi miei sentimenti io non vada lungi dal vero, ciascuno potrà assicurarsi col dar almeno scorrendo vn'occhiata al Secondo trattato di questo libro, doué registrate trouerà le autorità della Sacra Scrittura, e de' Sacri Concilij. Le Bolle de' Sommi Pontefici; Le leggi de' gl'Imperatori; Le dottrine de' Santi Padri, de' Theologi, Filosofi, & Astrologi: Oltre molte, e molte ragioni confermate con molte esperienze de' casi occorsi antichi, e moderni, co' quali dimostresi, quanto vana, falsa, e dannosa sia
la

la Genethliaca , & Astrologia giudiciaria. Al contrario appunto dell'Astrologia naturale, la quale è vera, vtile, e degna scienza, e però il P. S. Girolamo hebbe à dire, non esser lo studio di essa disdiceuole alle persone, che attendono allo studio delle sagre lettere.

Et in verità essa è primieramente vtile alle persone Ecclesiastiche per saper puntualmente la Pasqua, & altre feste Mobili, l'aureo numero, l'epatta, l'anno bisestile, & simili altre cose concernenti allo Stato, e decoro della Chiesa; nella quale per mancamento della medesima scienza, non era anticamente vniformità, e si commetteuano molti errori finche dagli Astrologi d' Alessandria per ordine del Concilio Niceno, col rintracciamento de' veri periodi del Sole, e della Luna si determinò il vero giorno di Pasqua.

Serue ancora l'Astrologia naturale per sapere il tempo opportuno per la coltura delle campagne, e per seminarle; siccome serui à quegli Agricoltori per fare ottima raccolta, quando dal Vescouo Leonzio con tali dottrine astrologiche furono instruiti. Anzi si può anco preuedere, siccome Sestio, e Talete dall' offeruazione delle stelle virgilie preuiddero degli vliui vna copiosa raccolta.

Serue in oltre la medesima scienza per la nauigazione, cioè per eleggere il tempo buono, e non pericoloso da nauigare, siccome serui nella guerra nauale al Serenissimo Don Giovanni d' Austria l'astrologica direzione dell' Abbate Maurolico sopra gli accidenti del mare.

E si-

E finalmente serue per l'vso delle medicine : Non essendo tutt' i tempi opportuni à prenderfi per far risanare gl'infermi ; siccome ben fanno , & alla giornata esperimentano i dotti , e periti Medici . E quindi è, che nella proibizione sotto granissime pene , e censure delle predizioni astrologiche , benchè non proferite con certezza, mà con sola probabilità , e dubbio , espressamente è eccettuato l'vso dell'Astrologia in ordine all'arte del medicare, alla nauigazione , & all'Agricoltura ; siccome meglio veder potraffi nel sudetto secondo trattato . E perche tanto in questo , quanto negli altri trattati molti errori forse si troueranno, si compiacerà il benigno Lettore di compatire alla poca habilità dello Scrittore , & à gradire la sua buona volontà di ritrarre i troppo curiosi da gli euidenti, e grauissimi danni della vana e falsa Astrologia , e della vana e falsa Chiromanzia .

Protesta dell' Autore .

L'Autore si protesta di non conoscere verun Professore dell'Astrologia , ò Chiromanzia giudiziaria ; onde non hà preteso di tacciare alcuno in particolare ; mà solamente di scoprire la verità , e la falsità alle persone semplici , & ignoranti .

Imprimatur.

**Si videbitur Reu. P. Mag. Sac. Pal.
Apostolici.**

I. de Angelis Arch. Vrb. Vicefg.

Imprimatur

**Fr. Antoninus Alphanius Ordin. Præd.
Reu. Pat. Sac. Palat. Apost. Mag. Soc.**

IN-

INDICE

De' Capitoli,

TRATTATO PRIMO.

Della vera Astrologia.

PARTE PRIMA.

Della vera Astrologia, pag. I.

C APO Primo. <i>Della Sfera materiale.</i>	2.
Capo 2. <i>Del Circolo Equinoziale.</i>	3.
Capo 3. <i>Del Zodiaco.</i>	iii.
Capo 4. <i>Degli due Coluri, de' Solstizj, e degli Equinozj.</i>	5.
Capo 5. <i>Del Circolo Meridiano, e del Circolo Orizzontale.</i>	6.
Capo 6. <i>De' Tropici del Cancro, e del Capricorno.</i>	iii.
Capo 7. <i>De' due Circoli Artico, & Antartico.</i>	7.
Capo 8. <i>Della Sfera retta, & obliqua.</i>	8.
Capo 9. <i>Delle cinque Zone.</i>	iii.
Capo 10. <i>Dell'Eclisse del Sole, e della Luna.</i>	9.
Capo 11. <i>De' Solstizj, e degli Equinozj.</i>	11.
PAR.	

PARTE SECONDA.

Della vera Astrologia, cioè De' i Cieli,
ò Globi Celesti.

- Capo 1. *Della Sostanza de' Cieli.* 13.
Capo 2. *Della qualità de' Globi Celesti.* 16.
Capo 3. *Del numero de' Globi Celesti.* 21.
Capo 4. *Del Moto de' Globi Celesti.* 22.

PARTE TERZA.

Della vera Astrologia, cioè delle stelle,
e degli effetti di esse.

- Capo 1. *Delle stelle erranti.* 30.
Capo 2. *Delle qualità delle stelle erranti.* 32.
Capo 3. *Del Moto di esse.* 32.
Capo 4. *Della Grandezza di esse stelle.* 34.
Capo 5. *Della lontananza delle medesime
dalla Terra.* 36.
Capo 6. *Delle Stelle fisse, e di ciascuna di
esse.* 37.
Capo 7. *Degli effetti, & influenze de' Cieli,
e delle stelle.* 75.
Capo 8. *Del nascere, e tramontare delle
Stelle.* 79.
Capo 9. *Del nascere, e tramontare de' celesti
segni del Zodiaco.* 84.

TRAT.

TRATTATO SECONDO.

Della falsa Astrologia . 87.

PARTE PRIMA:

Di varie Autorità contro la falsa
Astrologia .

- Capo 1. *Dell' Autorità della Sacra Scrittura .* 90.
Capo 2. *Delle dottrine de' S. Padri.* 98.
Capo 3. *Delle dottrine de' Teologi scolastici .*
pag. 115.
Capo 4. *Delle Leggi Ecclesiastiche, & Imperiali contra l' Astrologia yndiciaria .* 121.
Capo 5. *Delle Leggi di Roma, e degl' Imperadori contro i Professori di quella .* 135.
Capo 6. *Del giudicio de' più sanj, e dotti contro la falsa Astrologia .* 138.

PARTE SECONDA.

Delle Ragioni contro la falsa
Astrologia .

- Capo 1. *Si apportano alcune ragioni contro di quella .* 145.
Capo 2. *D' altre ragioni contro la fatalità delle*

<i>delle Stelle.</i>	149.
Capo 3. <i>D'altre ragioni contro le predizioni astrologiche de' Genethliaci.</i>	158.
Capo 4. <i>Altre ragioni si apportano contro l'Astromanzia.</i>	164.
Capo 5. <i>Dell' Ignoranza de' Genethliaci.</i>	196.
Capo 6. <i>Delle frodi, & inganni degl'istessi.</i> pag.	184.
Capo 7. <i>Delle false dottrine astrologiche in formare le natiuità degli huomini.</i>	191.
Capo 8. <i>Si risponde all'Argomento delle vere predizioni degli Astrologi.</i>	216.
Capo 9. <i>De' Graui errori, e delle false predizioni de' Genethliaci.</i>	235.
Capo 10. <i>Delle false predizioni degl'istessi, circa le dignità, & honori.</i>	247.
Capo 11. <i>Di due altri efficaci argomenti contro la vana, e falsa Astrologia.</i>	255.
Capo 12. <i>De' grauissimi danni dell'istessa.</i> pag.	262.

I N D I C E.

De' Capitoli. Del

BREVE TRATTATO

D E L L A

VERA , E FALSA

CHIROMANZIA.

C A P O I.

- B** *Reue notizia della mano . 274.*
Capo 2. *Delle linee in generale , e delle conghietture , che da quelle lecitamente far si possono . 280.*
Capo 3. *Delle linee particolari dell'istessa , e delle naturali conghietture di quelle. 184.*
Capo 4. *D'altre conghietture , che far si possono dall'altre qualità della mano . 285.*
Capo 5. *Delle dita della mano , e delle conghietture , che da quelle far si possono. 291.*
Capo.6. *Delle conghietture dell'ungbie. 294.*
Capo 7. *Della falsa , e vana Chiromanzia . pag. 296.*

TRAT-

TRATTATO PRIMO

Della vera Astrologia .



ER questo nome, Astrologia, intendere si può tanto la vera, cioè la naturale, quanto la falsa. Onde per toglier via ogni equiuocazione, e fallacia dal nostro intelletto, fa di mestieri ricorrer alla definizione dell'vna, & dell'altra, giusta l'insegnamento d'Aristotele, *Scito quod quid est, tolluntur equiuocationes.* dunque per tal fine in questo Primo Trattato con ogni breuità possibile metteremo in chiaro l'essenza della vera Astrologia, e quanto à quella appartiene con la dottrina vniuersalmente da tutti riceuuta. E poi nel Secondo Trattato vederemo, qual sia la falsa Astrologia.

P A R T E P R I M A .

Della vera Astrologia .

LA vera, cioè naturale Astrologia, che con altro nome chiamasi Astronomia, è la scienza degl'astri, cioè delle Stelle, e se ben'alcuni riconoscon l'Astronomia per Madre dell'Astrologia, noi però qui per questi due nomi intendiamo la medesima scienza, la quale tutta s'impiega nella consideratione dell'vniuersale machina del mondo, inuestigando de gl'òbi celesti il numero, l'ordine, il posto, la grandezza, & il moto; Delle stelle, e pianeti l'orto, e l'ocaso; Delle Costellationi, e segni celestiale forme

A

me

me, immagini, e figure, lo stato, e regresso, le congiunzioni, opposizioni, & ecclissi. E finalmente degli istessi ella ricerca la forza, l'azioni, gl'influssi, & effetti, che ne i corpi inferiori cagionano; Mà perche nella considerazione, di tutte queste cose senza la notitia della Sfera, auanti caminar non si può, di questa primieramente qui trattar si deue.

C A P O I.

Della Sfera materiale.

GL'Astrologi per la contemplazione delle stelle diuidono il firmamento in certi, & determinati circoli immaginari per offeruar il passaggio di quelle, & accio l'immaginazione non fuarij, inuentarono la sfera materiale con dieci circoli, sei maggiori, e quattro minori, de quali ella è composta, e di essi à ciascuno il proprio nome assegnarono. De Circoli maggiori vno chiamasi Equinoziale, l'altro Zodiaco. Due Coluri, Meridiano, & Orizzonte. De circoli minori due son detti Tropici, e due Polari. Oltre a questi circoli ritrouasi in detta sfera vna linea diritta, che si chiama Asse, la quale comincia da vna parte della circonferenza, & passando dirittamente pe lo centro di tutti i sopradetti circoli maggiori, v' à terminar all'altra parte opposta dell'istessa circonferenza, di cui il punto, doue comincia, & il punto, doue termina la detta linea diritta, si dicano Poli del Mondo,

C A P O I I.

Del Circolo Equinoziale .

IL Circolo Equinoziale è vn circolo maggiore, che diuide la sfera in due parti vguali, & ogni parte della sua circonferenza vguualmente è lontana dall'vn, e l'altro Polo .

Chiamasi questo circolo Equinoziale , ò vero Equatore , perche passando il Sole sotto di esso due volte l'anno, cioè nel principio dell'Ariete , e nel principio della Librà si fa l'Equinozio, cioè il giorno vguale alla notte. L'Equinozio di Primavera si fa alli 22. in circa di Marzo . L'Autunnale circa i 12. di Settembre .

Dicesi ancora il medesimo circolo Cintura, ò Cingolo del primo mobile , cioè dell'ultimo Cielo, diuidendolo in due parti vguali , e con vguale distanza dall'vn , e l'altro Polo del Mondo . De quali vno si dice Artico , ò Settentrionale, ò Boreale, d'onde à noi , che sotto di tal Polo habitiamo, spira il vento Settentrionale, ò Tramontana . E l'altro si dice Antartico, ò vero Australe, ò Meridionale, d'onde à gli habitatori della terra verso il Mezzogiorno spira il vento australe .

C A P O I I I.

Del Zodiaco .

IL secondo circolo della sfera è il Zodiaco, il quale nella sua circonferenza non deuesi immaginare vna semplice linea, mà quasi vna fascia larga dodeci gradi, la quale obliquamente, ò stortamente diuide il circolo Equatore . Si dice Zodiaco dalla parola greca Ζοι, che signi-

A 2 fica

4
fica vita, poiche secondo il moto, che i pianeti sotto tal circolo fanno, nelle cose inferiori, la vita si ritroua. O vero dicesi Zodiaco dall'altra parola greca *Zodion*, che significa animale, poiche diuidesi il Zodiaco in dodeci parti vguali, à ciascuna delle quali è assegnato vn'legno col nome speciale di qualche animale.

I nomi di detti segni sono Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesci. I quali segni con le seguenti cifre son dagli Astrologi distinti.

♈ ♉ ♊ ♋ ♌
Ariete. Toro. Gemelli. Cancro. Leone.

♍ ♎ ♏ ♐
Vergine. Libra. Scorpione. Sagittario.

♑ ♒ ♓
Capricorno. Aquario. Pesci.

E perche la metà di questi dodeci segni è inchinata sopra l'Equinoziale verso Settentrione, & l'altra metà verso Austro, sei di quelli Settentrionali son detti, & altri sei Australi, siccome nella Sfera materiale chiaramente si vede.

Tutto il Zodiaco diuidesi per dodeci segni, à ciascun di questi vengono à toccare 30. gradi, & ogni grado si diuide in 60. minuti; siccome ogni minuto diuidesi in 60. secondi, & ogni secondo in 60. terzi.

In

In oltre, siccome ogni segno per longhezza è di 30. gradi, così per larghezza è di dodeci gradi, per il mezzo de quali passa vna linea circolare, che si chiama Eclittica, che lascia 6. gradi di larghezza da vn lato, e dall'altro altri sei.

E tutte queste cose meglio si spiegaranno, quando appresso si parlerà degli Ecclissi del Sole, e della Luna, come anco degli Solstizij, e degli Equinozij.

C A P O I V.

Degli due Coluri de Solstizij, e degli Equinozij.

SONO nell'a Sfera due altri circoli maggiori, che Coluri si addimandano, de' quali l'offitio è distinguere i Solstizij, e gli Equinozij.

Questi due circoli maggiori passando per li Poli del circolo equinoziale, e per i poli del Zodiaco, gli diuide, cagionando ne i punti della diuisione angoli retti, ò per dir meglio, gli diuide in croce perfetta.

Vno di questi Coluri si chiama de i Solstizij, e l'altro degli Equinozij.

Il Primo chiamasi Coluro de Solstizij, perche passando per li poli del mondo, cioè per li poli del Circolo Equinoziale, e del Zodiaco, e per li primi gradi del Cancro, e del Capricorno si fa il solstizio dell'Estate, & il solstizio dell'Inverno.

Il secondo chiamasi Coluro degl'Equinozij, perche passâdo perli sudetti poli del Mondo, e per li primi punti dell'Ariete, e della Libra si fa due volte l'anno (come anco il solstizio) l'Equinozio, cioè il giorno si fa vguale alla notte, e la notte ai giorno.

C A P O V.

Del Circolo Meridiano, e del Circolo Orientale.

IL quinto circolo maggiore è detto Meridiano, perche passando il Sole per quello in qualsivoglia tempo dell'anno si fa à noi il Meriggio, ò mezzo giorno; siccome arriuando il medesimo Sole al medesimo Circolo, dall'altra parte della Terra sotto di noi cagiona il mezzo giorno, & à noi la mezza notte.

L'Orizzonte, ò Circolo orizzontale è vno de' Circoli maggiori, che diuide il Cielo in due parti vguagli, cioè in quella parte del cielo, che sopra di noi in vna gran pianura vediamo, & in quell'altra parte vguale dell'istesso cielo, che noi veder non possiamo.

Dal che si caua, che, siccome non tutti gl'habitatori della terra hanno il medesimo orizzonte, mà diuerso secondo la diuersità de paesi, doue habitano, così ne meno hanno il medesimo circolo del mezzo giorno.

C A P O V I.

De' Tropici del Cancro, e del Capricorno.

OLtre a gli sopradetti sei circoli maggiori son nella sfera altri quattro circoli minori, due de'quali si chiaman Tropici, cioè vno Tropico del Cancro, e l'altro Tropico del Capricorno.

Questi due Tropici son due circoli in mezzo de quali ritrouasi l'Equinoziale, vguualmente da quello distanti, cioè 24. gradi. Vno però di essi è verso il polo artico, e l'altro verso il polo antartico.

Son

Son detti Tropici dalla parola greca *Tropi*, che significa conuerfione, poiche, quando il Sole giunge verfo il mezzo Giugno al primo punto del Cancro, cioè quando il giorno è il più lungo dell'anno, non potendo più accoftarfi al noftro Zenith, comincia à difcoftarfene, e pare che ritorni in dietro, ò che fi fermi, perche comincia à voltarfi verfo l'altro Emisfero, e allontanarfi da noi.

Il Tropico del Cancro dicefi ancora Circolo, ò Tropico dell'Eftate, perche quando il Sole entra in tal fegno fi fa il Solftizio eftiuo, ficcome il Tropico del Capricorno chima fi ancora circolo, ò Tropico dell'Inuerno, perche giungendo il Sole al primo punto di tal fegno faffi il folftizio inuernale; non perche in tali punti il Sole ftia, ò fi fermi, mà, perche quafi non fi puol difcriuere per qualche tempo qual fia più breue, ò più lungo il giorno.

C A P O V I I.

De' due Circoli Artico, & Antartico.

LI due circoli minori, anzi minimi della Sfera chiamafi polari per la vicinanza loro à i due poli del mondo, e fono pararelli al Circolo Equinoziale, da cui fon diftanti per gradi 66. ficcome il Circolo Artico dal Polo artico, & il Circolo Antartico dal Polo antartico è diftante per 24. gradi, poiche dal Circolo Equinoziale à ciafcuno de due predetti Poli v'è la diftanza de 90. gradi.

C A P O V I I I.

Della Sfera retta, & obliqua .

H Abbiám detto, che la sfera è composta di dieci Circoli, di questi però otto sono mobili, e due fissi, & immobili, cioè il Meridiano, e l'Orizzonte .

L'Orizzonte poi può esser retto, & obliquo : L'Orizzonte retto dicesi; quando esso circolo orizzontale passando per l'vno, e l'altro polo del mondo, diuide ad angoli retti il circolo equinoziale, facendo croce perfetta .

L'Orizzonte obliquo dicesi, quando il medesimo orizzonte, o circolo orizzontale non passa per ambedue i poli del mondo; ma vno di questi è sopra detto orizzonte, e l'altro sotto di essi. onde non può segare, nè diuidere l'Equinoziale ad angoli retti, facendo croce perfetta: ma imperfetta . Hor, quando l'orizzonte è retto, la sfera, chiamasi retta, e quando quello è obliquo, la sfera dicesi obliqua . Onde per quegli, che hanno il lor Zenith nel circolo equinoziale, e veder possono l'vno, e l'altro Polo, la sfera è retta; E per quelli, che non hanno il lor Zenith nell'Equinoziale, ne possono veder l'vn, e l'altro Polo, la sfera è obliqua . Come è per noi, che habbiamo il nostro Zenith fuor del Circolo equinoziale, e stiamò sotto il Polo Artico, il quale non stà nell'orizzonte, ma in alto sopra di quello per alcuni gradi .

C A P O I X.

Delle cinque Zone .

Cin-

C Inque sono le Zone del cielo , che si fanno dalli quattro circoli minori della Sfera , cioè dalli due Circoli Tropici , e dalli due Circoli Polari . Di queste cinque Zone vna è calda, ò come dicesi, Torrida, & è quella fascia, ò spatio, che sotto al circolo Equinoziale , e sotto al Zodiaco stà tra gli due circoli Tropici , e per il gran calore , che per la continua vicinanza del Sole iui si produce, gli habitatori, che in terra, sotto tal Zona si trouano, difficilmente vi possono habitare .

Due altre son fredde, e son quelle , che stanno tra gli due circoli polari , e gli due poli del mondo, e per la gran freddezza cagionata dalla distanza del Sole, la terra, che sotto tali fascie , ò Zone celesti ritrouasi, è inhabitabile .

Due altre son temperate, e son quelle Zone , che situate sono trà gli due circoli Tropici, e gli due circoli polari, e perche son temperate dal calore della Zona Torrida, e dal freddo delle Zone estreme, e polari, la terra che à quelle soggiace . è habitabile, siccome apertamente , e distintamente tutto ciò si vede nella tauola Geografica del Mondo .

C A P O X.

Dell' Eclisse del Sole, e della Luna .

A Ll' hora si dice, che il Sole ritrouasi in alcuno di dodeci segni del Zodiaco, quando per linea retta stà sotto di quello . Hora perche accade. che tal volta la Luna per l'istessa linea, retta si troua sotto il Sole, viene ad oscurarsi quella parte d'Aria, e di Terra, che nella medesima

fima retta linea soggiace à quel segno del Zodiaco, sotto di cui si congiungono il Sole, e Luna, la quale per esser corpo denso, e non trasparente, e per trouarsi nel suo Cielo molto più basso, impedisce, che non passino, e non giungano i raggi del Sole all'aria, & alla terra. Se poi il medesimo Sole tal volta non si vede totalmente eclissato, mà solamente in parte; la ragione è, perche la Luna non si troua per l'appunto sotto l'eclittica dell'istesso Sole, e secondo che più, ò meno indi è lontana, maggior, ò minor parte del Sole, ella ricopre.

In quanto poi all'Eclisse della Luna suppongo, come cosa certissima, che ella non è corpo diafano, ò trasparente, perche se tale fusse, non impedirebbe il passaggio de raggi solari all'aria & alla terra, siccome non l'impedisce il vetro, ò cristallo; mà è corpo denso, che per se stesso non hà lume, e tutt'il lume perfetto, che in lei si vede, à guisa di terso, e pulito specchio dal medesimo Sole ella riceue.

Hor presupposto, che la Luna non habbi altro lume che quello, che riceue dal Sole se accade qualche impedimento di qualche corpo denso, il quale si fraponga in mezzo tra la Luna, & il Sole, questo non potrà comunicarle la sua luce, e quella resterà oscurata. E questo accade, quando tra la Luna piena, & il Sole per diametro opposti si frapone la terra, la quale con la sua densità fa ombra all'istessa Luna, e l'oscura in tutto, ò in parte, e più, ò meno, secondo che la detta Luna più vicina, ò più lontana dall'eclit-

clittea si ritroua. Dimodoche l'eclisse della Luna non è altrò, che l'ombra in lei cagionata dalla terra, la quale se non fusse corpo opaco, e denso; mà fusse trasparente, come è qualsiuoglia Sfera celeste, e come è l'aria, & il fuoco nella sua Sfera, quasi non si farebbe l'eclisse della medesima Luna.

C A P O X I.

De' Solstizij, e degli Equinozj.

COrrendo il Sole per la sua via del Zodiaco, come di sopra si è detto, ogni giorno auanza, e trapassa vn grado del medesimo Zodiaco, che per esser diuiso in trecento sessanta gradi, vengono questi dall'istesso Sole nello spatio di circa trecentosessanta giorni dell'anno tutti trapassati.

Ma perche il Circolo del Zodiaco è obliquo, e storto, ne viene, che il Sole vna volta l'anno à noi è tanto vicino, che non può esser più, & altra volta tanto lontano, che più esser non può. Questo chiamasi solstizio dell'Inuerno, e quello dell'Estate. Il solstizio dell'Inuerno accade verso il mezzo del mese di Dicembre, quando il Sole entra nel segno del Capricorno. Et il solstizio dell'Estate accade verso il mezzo del Mese di Giugno, quando il medesimo Sole entra nel segno del Cancro.

Hò detto, che il Zodiaco è obliquo, e torto, perche è inchinato dall'Equinoziale per vna parte verso il Polo artico, e per l'altra verso il polo antartico; e però rispetto à noi, che habitiamo sotto il polo artico,

co, quando il Sole è nel principio del Cancro, è più vicino à noi, che in tutto l'anno; e nel mezzo giorno trouandoci al Sole, dal nostro corpo minor ombra cagionasi; siccome, quando entra nel segno del Capricorno, & è più da noi lontano, ombra maggiore nel mezzo giorno dal nostro corpo si produce, & in questo tempo i giorni son più breui, e più corti dell'anno; siccome in quell'altro tempo sono di tutto l'anno i più lunghi, conforme si è detto di sopra nel Capo settimo.

In quanto poi all'Equinozio. Questo accade ancora due volte l'anno, cioè vna volta verso la metà del Mese di Marzo, quando il Sole trouandosi nel circolo equinoziale, e cominciando ad entrare sotto il segno dell'Ariete, il giorno vien'à farsi uguale alla notte. E l'altra volta accade l'Equinozio, quando il Sole ritrouasi nel medesimo Circolo Equinoziale, e comincia verso la metà del Mese di Settembre all'entrar dell'istesso Sole sotto il Segno della Libra, poiche ancor in quel tempo è il giorno alla notte vgnale; hauendo il Sole all'hora nel primo ingresso del detto segno della Libra terminato la metà del suo corso sotto gli sei segni del Zodiaco, e cominciata l'altra metà, per giunger correndo per gli altri sei segni al principio, e primo grado dell'Ariete. E questo basterà per vna breue, e compendiosa notizia della Sfera.

Il fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Della vera Astrologia, cioè de' Cieli,
ò Globi celesti.



I Cieli,ò Globi celesti possono considerarsi primo in quanto alla loro sostanza. Secondo, in quanto alla qualità. Terzo, in quanto al numero. Quarto, in quanto al moto. Quinto, in quanto agl' ornamenti delle Stelle, e pianeti. E finalmente in quanto a' loro effetti. Della sostanza, qualità, numero, e moto qui tratteremo. De pianeti, e delle Stelle, e degl'effetti di essi nella terza parte discorreremo.

C A P O I.

Della sostanza de Cieli.

PEr questo nome di Cielo nelle sagre carte s'intende il Cielo Empireo, e Paradiso de' Beati, di cui già il nostro Dio disse per il Profeta Isaia al capo 66. *Calum sedes mea, Terra autem scabellum pedum meorum.* Mà appresso i Filosofi, & Astrologi per nome di Cieli s'intendono i Globi celesti, i quali si dicono cieli secondo Plinio; e Varrone, perche sono celati, cioè scolpiti, fregiati, & ornati colla varietà de i pianeti, e delle Stelle.

Alcuni degl' antichi Filosofi grauemente errarono nella consideratione del Cielo, poichè gli Egiziani, e con essi Eraclito, e Pittagora pensarono, che fusse di sostanza, e natura di fuoco.

co. Empedocle, che fusse vn corpo sodo, come christallo, mà composto d'aria, e di fuoco. Anassimene, che fusse vn corpo graue, e terreno, e che non cadesse per cagione del velocissimo, e rapidissimo raggiramento. Platone finalmente che fusse vn corpo composto de fiori elementari, cioè degli elementi più puri, & in particolare di terra, e di fuoco.

Sognaron'altri Filosofi, che i Cieli fussero animati, nel qual errore cadde ancor Origene, come riferisce il P. S. Girolamo, e S. Epifanio: ma secondo la cattolica dottrina sono inanimati, poiche se animati fussero, da se stessi si mouerebbono, il che è falso, siccome appresso vedremo, posciache son mossi solamente dall'intelligenze Mottrici.

I primi, che insegnarono questa falsità de cieli animati furon i Caldei, de quali dicesi, esser stati i primi Inuentori dell'Astrologia; e doppo di essi furon della medesima opinione altri Filosofi Greci, & Egittiani: contro de quali milita la ragione manifesta, perche, se i Cieli fussero animati, hauerebbono per interna forma qualche anima, ò vegetatiua, ò sensitiua, ò ragioneuole, mà non solo non v'è alcun cielo; mà ne anco verun Pianeta, ne alcuna Stella, che habbi alcuna di dette anime per sua interna forma informante.

Non hāno primieramente l'anima vegetatiua, perche questa hà bisogno dell'Alimentatiua, e Nutritiua per ristorare l'humido radicale, che ne corpi vegetabili dal calor naturale consumasi.

Ne

Ne fivede, d'onde corpi sì vasti, e sì grandi habbino il sufficiente nutrimento.

Nè hāno l'anima, sēfittua, perche questa suppone l'anima vegetatiua, come insegna Aristotele nel secondo lib. dell'anima al Testo 60. Nè hanno i cieli organi, cioè instrumenti per nutrire, e per sentire; duuque non sono animati, poiche secondo il detto Filosofo, l'anima è vn'atto, o vna forma del corpo organizzato; essendo dunque cieli, i pianeti, e le stelle corpi homogenei, & vniformi senza diuersità di membra, ne segue che non siamo organizzati, ne' animati di anima vegetatiua, nè sensitiua.

Nè finalmente son animati d'anima ragioneuole; Prima perche questa suppone l'anima sensitiua, acciò per mezzo di essa riceua le specie degli oggetti intelligibili. Secondo perche in quegli non si scorgono l'operazioni dell'anima intellettiua; ne son capaci di demerito, o di merito, si come son le creature ragioneuoli.

E se ben tal volta nella Sagra Scrittura son inuitati i Cieli à stupirsi, e sentire, o à lodare, *Obstupefcite Celi. Audite Celi, laudate Celi*; queste sono locuzioni figurate, e non proprie, che per figura si concedono ancora alle cose inanimate, come *Benedicat terra Dominum. Benedicite fontes Domino*, e simili.

Inoltre i Cieli non solo non sono animati: mà ne'anco sono corpi misti, o composti de i quattro elementi, perche à quelli, come al suo luogo dirassi, conuiene il solo moto circolare, quale non conuiene à gli elementi, poiche in-
que-

questi non si vede altro, che il moto dritto all'insù, o all'ingìù.

Nè dir si può, che il moto circolare sia moto misto, e perciò conueniente al corpo misto, e composto degli elementi, perche il moto circolare niente partecipa del moto dritto, per esser da quello totalmente, & essentialmente diuerso.

Dunque solo dir si deue, che il Cielo sia corpo semplice, & vna quinta sostanza del tutto distinta dà i quattro elementi.

E se bene dà gli Astrologi s'attribuiscono à i Pianeti celesti alcuni accidenti proprij de gl'Elementi, come appresso vedrassi cioè l'humidità, e siccità; non per questo sono Elementi, ne composti di essi, perche detti Pianeti formalmente non son'humidi, ne secchi: mà son tali eminentemente, in quanto che influiscono, e cagionano in questi corpi inferiori humidità, o siccità, come dicono gli Astrologi.

C A P O II.

Delle qualità de' Globi celesti.

Varij son' i pareri de Filosofi, & Astrologi circa le qualità de Cieli; Noi qui però riferiremo le opinioni antiche, e moderne.

Primieramente dunque dissero gli Antichi, esser i Cieli corpi incorruttibili, benché sian composti di materia; non diuersa dalla materia elementare, perche, acciò sian incorruttibili, basta che la forma degl'istessi Cieli sia incorruttibile; e che tale sia, raccogliet si può dal non essersi mai in tante migliaia d'anni veduta

in

in effi alcuna transmutazione sostantiale , perche , se ben'in alcuni tempi si scopriron nel Cielo nuoue stelle , & alcune di esse doppo sparirono , quelle ò non furon vere stelle . ò non furon nuoue stelle, mà di nuouo con nuoui instrumetri si scoprirono , ò se pur furon vere , e nuoue stelle, che poi più nò si videro, faranno state opere sopranaturali per diuersi fini dal Sig. Iddio prodotte, come quando, il sole si fermò al comandamento di Giosue, & in gratia del Rè Ezechia ritornò à dietro per lo spatio di cinque hore .

Nè la contrarietà de moti dall' oriente all' occidente, & dall' occidente all' oriente può cagionare negl' istessi Cieli alteratione alcuna sostantiale , per esser quelli mouimenti regolati dall' Intelligente Mottrici .

Gli Astrologi moderni però ostinatamente difendono esser' i Cieli corruttibili, non solo per le macchie della Luna; mà anche, perche hanno, osseruato generarsi vicino al Sole alcuni piccioli corpi poco , ò niente luminosi, & in conseguenza arguiscono , douersi iui ammettere la corruttibilità , stante la dottrina d' Aristotele lib. 1. de generat. & conceptione text. 17. cioè , che *generatio vnius est corruptio alterius* .

E se ben'è vero , che il medesimo Aristotele apertamente insegnò , che i Cieli siano incorruttibili , è vero ancora , che egli doueua così credere, supposta la sua opinione, che il Cielo, & il Mondo fusse ab eterno , non essendo insieme congiungibili eternità , e corruttibilità .

Confermasi ciò con l'autorità di alcuni Padri, & in particolare di S. Anselmo, il quale, parlando de i Cieli visibili, non ammette altro, che due Cieli, cioè vno Aqueo, e l'altro Etereo, è questi, per esser formati di materia elementate, de non esser necessariamente corrutibili, *Superius calum*, dice il detto Santo *lib. 1. de imag. mundi cap. 21 Firmamentum dicitur eo quod sit inter duas aquas firmamentum. Hoc est forma sphericum, natura aqueum, stellis undique ornatum, ex aquis instar glaciei, imò christalli consolidatum, &c.* E poi al capo 24. così soggiunge. *Is tantum aere subtilior, quantum aqua tenuior. Hic etiam Æther, quasi purus aer dicitur, &c. In hoc septem stellæ singulis circulis contra mundi versum feruntur, & ob vagum cursum Planeta dicuntur.*

Secondo. I Cieli son di figura sferica, e rotonda poiche, essendo la terra, e l'acqua secondo Aristotele, & altri Filosofi, & Astrologi rotonda, molto più tale rotondità, e figura circolare al Cielo conceder si deve, perche al corpo più perfetto, più perfetta figura conuiene, qual'è la figura rotonda. Prouasi in oltre questa verità, perche, se il Cielo fusse piano, à noi sarebbe alcuna parte di esso più vicina, e conseguente. mètre à gli occhi nostri cōparirebbe più grande, il che è apertamente falso, poiche vediamo il Sole, e l'altre stelle esser della medesima grãdezza nell'oriente, nell'occidente, e nel mezzo giorno. Confermasi ancora per quel che si vede nella Luna, la quale, quando da vn lato è mi-
rata

rata dal Sole , comparisce cornuta , non per altra cagione , che per esser' ella di figura rotonda ,

Terzo, Alcuni vogliono , che tutti siano corpi densi , e solidi , & altri , che tutti siano corpi rari , e fluidi . Il P. Riccioli però nel libro 9. del suo *Almagesto* tom. 2. sect. 2. cap. 1. conclus. vnica , dice, che il Cielo stellato, ò Firmamento sia corpo solido , e gl'altri Cieli à quello inferiori siano fluidi , & in questa maniera pretende conciliare le diuerse opinioni de Santi Padri, e Dottori . E la ragione è , perche dicendosi , che il firmamento sia corpo denso, e solido come ghiaccio , ò christallo , facilmente si salua, come le stelle fisse fra di se sempre mantenghino la medesima distanza , come i nodi nella tauola , e mosse siano insieme da vna sola, Intelligenza Motrice.

Che poi gli altri Cieli visibili siano fluidi, dimostrasi con le nuoue osseruazioni de moderni Astrologi; quali attestano, che non solo alcune comete sion vedute, sopra la Luna, altre sopra il Sole , & altre sopra tutti gl'altri Pianeti, mà anco, che alcuni di questi sian comparsi hora sopra , & hora sotto il Sole , dal che euidentemente concludono , che ò deue ammetterli la penetrazione de corpi solidi , ò deue concedersi la fluidità negl'istessi Cieli .

Et in questa maniera togliesi la necessità di moltiplicare tanti Epicicli .

Nè occorre , opporsi à ciò l'autorità della sacra Scrittura , ò d'alcuni Santi Padri ; poiche

quella, e questi sotto nome di sodezza de Cieli intendono la permanenza, perseveranza, e costanza nella loro naturale essenza.

Quarto. I Cieli son'anco per se stessi corpi luminosi, come si vede nella Luna, quando è eclissata, & in quella comparisce vn lume oscuro, e quasi sanguinoso; e questo non può ricever dal Sole, per esser di mezzo fraposta la terra, che ciò impedisce; nè quel lume può esser colore, poiche questo nelle tenebre oscure non si vede. Il medesimo dir si deue dell'altre stelle, (benche mai eclissate si vedono) perche, se la Luna, che è corpo men perfetto delle stelle, hà in se palche proprio, e nativo lume, questo conceder si deue anco alle stelle, che di quella più perfette sono. E perche i Cieli son della medesima sostanza, che le stelle, benche più rari, e trasparenti, però conuien dire, che ancor'eglino siano per se stessi alquanto luminosi oltre al lume principale, che dal Sole riceuono.

Io ben sò, che alcuni negano questo, cioè, che le stelle riceuan il lume dal Sole per quella ragione, che si eclissarebbon tal volta, come si eclissa la Luna. Mà a questi rispondesi, che Venere, e Mercurio eclissare non si possono, perche mai per diametro al Sole si oppongono, essendo Venere per 47., e Mercurio per 27. gradi distante dal Sole; doue che pel loro eclisse la distanza d'vn semicircolo necessaria sarebbe conforme all'insegnamento degli Astrologi.

Nè meno è vero; che Venere, e Mercurio, potreb-

potrebbero eclissare il Sole ; perche Venere non può occupar più , che la centesima parte di quello , e Mercurio , per esser minore , minor parte di quello occupare può ; sicche al più comparirebbe non eclisse , mà come vna minima macchia . ò picciol neo nel Sole , sicome Scaligero nell' essercitat. 2. contro Cardano , afferma. essersi tal volta veduto .

Quinto . I' Cieli son corpi ò rari , ò densi , perche la rarità , e densità son qualità proprie de corpi che hanno quantità , e materia ; come hanno i Cieli .

Sesto . Negl'istessi Cieli si dà l'opacità , e trasparenza ; poiche si vede , che la Luna eclissa il Sole , sicome la terra eclissa l'istessa Luna , e non per altra cagione , che per l'opacità , e densità . Sicome al contrario vedesi , che i Cieli , e le stelle non eclissano l'istesso Sole , dunque in essi è la trasparenza .

C A P O III.

Del numero de Globi celesti .

Primieramente Basilide Alessandrino affermò , i Cieli esser trecento sessantacinque , quanti sono i giorni dell'anno : mà quest' opinione , come heretica vien confutata , e condannata da i Santi Padri Ireneo , Epifanio , & Agostino .

Inquanto poi all'altre opinioni del numero de Cieli dir si può , *quot capita , tot sententia* . Imperochè S. Chrysostomo , e S. Bonauentura dicono , esser vn Cielo solo . S. Clemente , S. Giulino , S. Gregorio Nisseno , & altri n'ammet-

tono due. S. Basilio, S. Ambrogio, e S. Damascenotte. S. Atanasio quattro. Ouiedo cinque. Beda, Filastro, e Rabano sette. Gli Egiziani, e Babilonesi otto. Scoto, & Arriaganeue. Fernelio, & altri, dieci. Il Clauio, & i Conimbticensi vndeci. Il Turriano, e Fracastorio quattordici.

Siche trà tanta diuersità di pareri non è così facile il decidere, qual sia l'opinione più vera. Pare però più probabile, parlandosi de Cieli visibili, che se tutti son fluidi, sia vn solo. Ma perche il Firmamento, come si è detto, è più probabile, che sia corpo solido, dir si deue, che siano i Cieli visibili solamente due.

Supposta però l'opinione più commune, che siano in maggior numero, per la diuersità, e contrarietà de moti, che in quelli si scorgono, tratteremo qui di tali moti, acciò possa ogn'vno seguire l'opinione, che più gli aggrada.

C A P O IV.

Del moto de' Globi celesti.

QVi non si parla del Cielo Empireo, il quale è immobile, poiche la considerazione di quello, appartiene più tosto à Teologi, e Dottori delle Sagre Scritture, che à gl'Astrologi; ma ragionasi qui degli altri Globi celesti inferiori, ciascun de quali con diuersi moti dall'Intelligenze Angeliche di continuo si muouono.

E siccome il Cielo Empireo racchiude tutti gli altri Cieli inferiori dentro di se; Così vno racchiude l'altro cominciando dal Cielo del pri-

primo Mobile fin'al Cielo della Luna, che è il minimo, il quale non racchiude dentro di se altro Cielo, mà la sola sfera del fuoco, sicome questo racchiude l'aria, e l'aria racchiude il Globo terraqueo.

Il Primo Cielo dunque, che immediatamente dal Cielo Empireo si racchiude, dimandasi del primo Mobile, perche, essendo mosso dall'intelligenza Angelica da Levante, à Ponente sopra i due Poli del Mondo fa muouer ancora gli altri Globi celesti inferiori all'istesso modo, cioè da Levante à Ponente, & il suo moto è così veloce, che nel solo spatio di ventiquattro hore, il suo corso compisce.

Il secondo Cielo Mobile è priuo di stelle, come il primo, & è mosso non solo da quello da Levante à Ponente: mà anco dalla propria Intelligenza con moto contrario, cioè da Ponente à Levante, mà così lentamente, che in cent'anni à pena per vn grado si muoue, e con questo tardissimo moto fa muouere gl'altri celesti inferiori Globi, e compisce il suo corso nello spatio di anni 49000.

Il terzo Cielo è il Firmamento, qual nome gli fu dato, perche da alcuni fu creduto esser' il Cielo supremo, che à guisa di setma, e forte muraglia tutri gli altri Cieli inferiori circondasse. Chiamasi anco Cielo stellato, per esser' ornato con' innumerabili stelle, lo quali fisse s' addimandano, per differenza delli sette Pianeti celesti, che stelle erranti s'appellano. Nè quelle stelle fisse si dicano, perche elle sono affatto im-

mobili, essendo certo, che tutte le stelle fisse si muouano con moto contrario al moto del primo Mobile, mà fisse diconsi, perche anco nel lor moto, quasi tanti nodi, ò tante gemme incastrate in vna tauola sempre tra di se la medesima distanza ritengono; sicome al contrario i sette Pianeti, cioè Mercurio, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna, tra di loro non sempre appariscono nella medesima distanza: mà hora si veggono più auuicinarsi, & hora più discostarsi l'vno dall' altro. E finalmente questo Cielo stellato, ò Firmamento non finisce il suo corso, che nello spatio di anni 7000.

Il quarto Cielo è di Saturno, il quale cominciando dal Cielo della Luna (che è l'infimo) sesto Cielo, ò sesta sfera si dice, la quale non solo muouesi al moto delle tre sfere, ò Cieli superiori, mà anco hà il proprio moto cagionato dalla Vittù della propria Intelligenza, e termina il suo corso nello spatio di 30. anni.

Il quinto Cielo, è detto Cielo di Gioue, per esser' in quello solamente quest'vnica stella, & oltre al mouimento delle sfere, ò Cieli à se superiori, ha parimenti il moto proprio, che la propria Intelligenza in quello cagiona. Il suo corso non compisce in men, che di anni 12.

Il sesto Cielo è di Marte, che in due anni lo compisce.

Il settimo è il Cielo, ò sfera del Sole, che termina il suo corso per la via del Zodiaco, come sopra si disse, nello spazio di trecento settantacinque giorni, & vn quarto d' hora.

L'ot-

L'ottauo è di Venere . Et il nono di Mercurio . Questi due Cieli compiscono il corso loro in termine d'vn'anno .

Il Decimo , & infimo finalmente è il Cielo della Luna il quale hà il mouimento commune degli altri Cieli superiori , & il proprio della propria Intelligenza , e finisce il suo corso in giorni ventisette , e quasi otto hore .

Siche da quanto si è detto , raccogliessi , che quanto più i detti Cieli lontani , e distanti sono dal Primo Mobile , tanto più velocemente , & in minor spatio di tempo il proprio corso , e la propria riuoluzione finiscono , perche quanto maggior è la distanza del primo Mobile , tanto minore è la resistenza di quello col suo moto contrario alli moti proprij degli altri Cieli inferiori , quando questi dall'Occidente all'Oriente si muouono , e quello dall'Oriente all'Occidente . E per questa istessa ragione quei Cieli , che più vicini , sono al medesimo primo Mobile il proprio corso più tardi compiscono , perche son più ritardati dal velocissimo , e rapidissimo moto di quello .

Tutti i Cieli dunque sopradetti, oltre il moto del primo Mobile causato in essi, hanno diuersi proprij moti, e da questa diuersità considerata da gli Astrologi hanno conosciuto , che oltre il Cielo Empireo , altri diece Globi celesti si trouano , benchè à gli occhi nostri paia , non trouarsi altro Cielo , che vn solo ornato col Sole , con la Luna , e con le stelle : Impercioche , osservando eglino , che questi non si moueuano
nel.

nella medesima distanza trà di loro, e di più, che gli altri cinque Pianeti in vn medesimo tempo eran tra di essi in diuerse lontananze, arguirono e concludero, ciascun di essi in diuerso Cielo dagli altri trouarsi, poiche è impossibile, che tutti nel medesimo Cielo fossero, tanta diuersità di moti nel medesimo tempo in quelli si scorressero.

In oltre doppo longo spazio d'anni vi furono alcuni braui Astrologi, che scoprirono l'ortauo Cielo stellato, e Firmamento (oltre al moto da Oriente ad Occidente) muouerli anco, con moto contrario da Occidente ad Oriente, e da ciò concludero, che necessariamente sopra di quello vi fusse vn'altro Cielo mouente, giache non può vna cosa da se stessa muouerli nel medesimo tempo con due moti contrarij.

Finalmente successero à sopradetti altri Astrologi, che riconobbero due altri moti nel medesimo Firmamento, e Cielo stellato, detti di trepidatione appressamento, & discostamento, e per l'istessa ragione concludero, sopra di quello, douer necessariamente esser due altri Globi celesti, e conseguentemente in tutti esser dieci gli Orbi, & i Globi del Cielo. Così gli Antichi la discorreuano.

Che poi i Cieli non si muouano da stessi, si proua, perche quei corpi per se stessi, e per propria virtù, ò interna forma si muouono, che per sua vtilità si muouono, come gli elementi, ciascun de' quali si muoue verso la sua sfera, ò verso il centro, doue troua la sua quiete; mà i
Cie-

Cieli non altro centro, o sfera hanno; doue sia la lor quiete, dunque non si muouono per propria virtù.

E per conseguenza conceder si deue, che siano mossi da Virtù Motrici esterne, cioè dall'Intelligenze Angeliche conforme chiaramente l'insegna Aristotele nell'ottauo della Fisica, al testo 52. e nel duodesimo della Metafisica al testo 43. S. Tomasso in più luoghi l'afferma, anzi nel tratt. de Potentia quæst. 6. art. 3. dice, esser questa sentenza di Fede. *Fidei sententia est, quod substantia separate, siue Angeli moueant corpora caelestia.*

E si conferma ciò con la ragione, perche quel che si muoue, e da se stesso non muouesi, è mosso da vn'altro; I'Cieli, come si è detto, da se stessi non si muouono, dunque da altro necessariamente son mossi. Di più, questo eterno Mouente non deue esser corporeo, acciò à lungo andare non si debiliti, e non si stanchi; e deue esser' intelligente, acciò intender possa i cenni, e l'imperio del primo, e Diuino Motore, e possa con ordine regolato muouer glistessi Cieli. Dunque gli Angeli, che sono incorporei, & intelligenti sono le virtù motiue de celesti Globi. Aggiunger anche si può la conuenienza della maggior connessione tra l'humane, & Angeliche sostanze, e da queste di quelle la dipendenza per tal beneficio, che da esse riceuono.

Tralascio qui d'esaminare l'opinione di Copernico, e de suoi seguaci circa il moto della Terra, per esser da tutti rifiutata come falsissima.

ma, essendo apertamente contraria alle Sagre Scritture, e primieramente all'Ecclesiaste cap. 1. doue dice. *Terra autem in aeternum stat. Orietur sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens, gyrat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem.* Secondo al Salmista Reale nel Salmo 103. oue egli con Dio così parla. *Qui fundasti terram super stabilitatem: non inclinabitur in saeculum saeculi.* Terzo è contraria al fatto, che nel capo decimo di Giosue narrasi, cioè che col suo commando facesse arrestare il corso del Sole. *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon. Steteruntque Sol, & Luna donec vlciseretur gens de inimicis suis. Non ne scriptum est hoc in libro Iustorum? Stetit itaque Sol in medio Celi, & non festinavit occumbere spatio vnus diei.* E finalmente si oppone la detta sentenza all'altro caso narrato nel trentesimottauo capo d'Isaia, cioè quando il Sole nell'Orologio d'Achaz tornò à dietro per dieci linee. *Eccè Ego reuerii faciam umbram linearum per quas descenderat in horologio Achaz in Sole retrorsum decem lineis. Et reuersus est Sol decem lineis per gradus quos descenderat.*

Dunque à i Cieli, & à i Pianeti il moto conceder si deue, e non alla terra; la di cui stabilissima quiete confermata è con le dimostrazioni Mattematiche del P. Christoforo Clauio nel cap. 1. della sfera di Giouanni de Sacro bosco. Quali dimostrazioni per breuità non apporto qui, ne anco le ragioni del Piccolomini addotte da lui nel primo libro della sfera del Mondo.

Non

Non deuo però lasciar di dire , che i Cieli, i Pianeti, e le stelle fisse per esser di figura sferica, e circolare. come si è detto sopra nel Secondo capo, si muouono in giro, e con moto circolare, perche in altra maniera mouendosi, non conseruarebbono la medesima distanza dalla Terra, e non si vedrebbon sempre nella medesima figura, e grandezza i Pianeti, e le stelle fisse. come per esperienza tali sempre si mirano nell' Oriente, nell' Occidente, e nel mezzo giorno; E se tal volta i detti Pianeti. e le stelle fisse appariscono maggiori à gli occhi nostri, attribuir si deue ciò à Vapori fraposti, sicome, che vna moneta, ò altra cosa nel fondo dell' acqua apparisca maggiore, si attribuisce all' acqua, che posta fra gl' occhi, e la moneta, col rifranger' i raggi visuali varia la vista di quella moneta, e la fa comparir maggiore.

E questa verità si conferma con le parole dell' Ecclesiaste poco sopra citate, cioè che il Sole dall' Oriente gira per lo meriggio, e piega all' Aquilone. Dunque se il Sole si muoue in giro, il suo moto è circolare. Et il medesimo per la parità dir si deue degl' altri Cieli, e Pianeti.

Il fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

Della vera Astrologia, cioè Delle stelle, e degli effetti di esse.



E stelle, come detto habbiamo nella Seconda Parte, altre erranti, & altre fisse, si addimandano. L'erranti son' i sette Pianeti, cioè Saturno, Giove, Marte, Il Sole, Venere, Mercurio, e la Luna. Le stelle fisse sono innumerabili, se numerarsi douessero quelle che da noi son' inuisibili. Le visibili son mille e ventidue, quali tutte furon dagli Astronomi in quarant' otto figure scompartite. Prima dunque qui tratteremo de' sette Pianeti, e poi delle stelle fisse.

C A P O I.

Delle stelle Erranti.

Li sudetti sette Pianeti diconsi Erranti dalla greca parola *Planitis*, che in latino dicesi *Errans*, non perche veramente nel proprio lor moto errino, ò varij siano: mà perche nell'istesso proprio, & inuariabil moto pare, che vniiformi non siano col moto di tutte l'altre stelle poiche non compariscan sempre nella medesima distanza da quelle, nè sempre nel medesimo luogo sorgono, e tramontano; & hora all'Austro, & hora al Borea declinano.

Sotto al Cielo stellato, ò Firmamento è il Cielo di Saturno. Sotto à questo il Cielo di Giove. A' questo soggiace Marte, poi il Cielo

lo del Sole, poi di Venere, poi di Mercurio, e finalmente l'infimo è il Cielo della Luna. Il che tutto ne seguenti versi racchiudesi.

*Saturnus prior est, hinc Iupiter inde Gradi-
uus.*

Post sequitur Phæbus: Cypria quinta Venus.

Mercurius sextus; Verum infima & Luna est.

Trouasi ciascuno di questi Pianeti nel suo proprio Globo celeste, e se bene tutti i Globi celesti son Concentrici, perche sono paralleli, & hanno il medesimo centro, cioè il centro vniuersale del Mondo. In qualche parte però di essi sono escentrici, cioè hanno diuerso centro, poiche in qualsiuoglia de sudetti Cieli v'è vn'altro picciol Globo, dentro di cui raggirasi il Pianeta, & in oltre nella grossezza di questo picciol Globo ci è vn'altro minor Globo, detto Epiciclo, & in questo è situato il Pianeta, o stella errante.

E quindi rispondesi à quel dubbio, che alcuni fanno contro il moto semplice de Globi celesti, dicendo che i Pianeti alcune volte son più vicini, & altra più distanti dalla terra, Al che si risponde, che l'Epiciclo ha diuerso centro dal centro vniuersale del Mondo: onde secondo questo suo proprio centro non hà il moto semplice, ma misto, posciache oltre il moto semplice, che hà intorno al centro del Mondo: hà vn'altro moto intorno al picciol Globo escentrico, e per causa di questo moto il Pianeta hora più distante, hora più vicino alla terra si discopre.

Delle qualità delle stelle erranti .

Diverse qualità attribuiscono gli Astrologi alle stelle Erranti . Poiche insegnano, altre esser calide, & altre fredde : altre humide , & altre secche , e finalmente altre esser temperate . Siche conforme alla lor Dottrina .

Saturno è freddo , e secco, e però pallido , e di color di piombo comparisce .

Gioue è caldo , & humido , e però temperato, e tal natura, secondo il documento di Tolomeo , hà egli acquistato dal luogo, che ritiene , cioè tra Saturno , e Marte . Esser tal temperamento dicesi alla natura humana benigno, proprio , & amico .

Marte hà le qualità proprie del fuoco , onde per esser calido, e secco, la sua luce è fiammeggiante , e come fuoco risplende .

Il Sole è caldo, e secco ; creato da Dio , per esser gran lumiera del Cielo , e per dominare il giorno . Dal moto di quello l'hore si formano , i giorni , i mesi, gli anni, i tempi il moto, il senso, e l'aumento delle cose inferiori .

Venere è humida , e mediocrementemente calida , è più chiara e risplendente di Giove . Quando la mattina su'l nostro Orizzonte precede al Sole , chiamasi Lucifero , e quando la sera gli va dietro , Espero .

Mercurio è vario , ageuole, e trattabile , vestendosi della natura , e qualità di quel Pianeta, che più segli auvicina .

La Luna finalmente è humida , e mezzanamente .

mente calda, & è vestita di color d'argento.
 E questo basti per hora delle qualità delle stelle erranti, riserbando il resto à dire nel secondo Trattato della falsa Astrologia.

C A P O I I I.

Del moto delle Stelle Erranti.

Gia sopra si è accennato, che i Pianeti hanno due moti contrarij in se stessi. Vno è il moto cagionato in essi dal primo Mobile da Levante à Ponente, e l'altro è il proprio moto, con l'quale da Ponente à Levante si muouono, in quella maniera, nella quale vn'huomo. che nella naue spinta da' venti verso Ponente dentro di quella nel medesimo tempo passeggia verso Levante, proua in se stesso due moti contrarij, cioè il moto verso Ponente della naue, & il moto proprio contrario verso Levante.

Tal moto proprio di ciascun Pianeta da Ponente à Levante fù dagli Astrologi scoperto, per che vedeuano, per essemplio, Gioue hora più auuicinarsi, & hora più discostarsi da qualche stella fissa verso Levante; e quindi ragioneuolmente concludero, che il Cielo di Gioue, in cui tal Pianeta è fisso, come il nodo nella tauola, hauesse vn moto proprio particolare da Ponente à Levante. E così dico degl' altri Pianeti, poiche, se bene non si può vedere di giorno quando il Sole s'auuicina, ò si discosta da qualche stella fissa, si osserua però di notte dal veder le stelle fisse in parte opposta al medesimo Sole in tempo, verbi gratia, di mezza notte, in cui non vedendosi continuar la dimora in

C

mez-

mezzo Cielo, ben si arguisce, che il Sole non mantenghi la medesima vicinanza dalle stelle fisse, e conseguentemente, che habbi ancor'egli moto particolare, e proprio da Ponete à Leuate.

C A P O I V.

Della grandezza delle Stelle Erranti, e fisse, e della grandezza della Terra.

Tolomeo Alessandrino Principe degl' Astrologi, che visse essendo Imperatore M. Antonio, nel lib. 5. del suo Almagesto, per via di linee, e di angoli giunse à conoscere, quanta fusse la grandezza del Sole, e della Luna. Poi gli altri Astrologi, e tra questi Alfagrano, dalla distanza della terra à qualsiuoglia Cielo, vennero in cognizione del semediametro, e del diametro, e per conseguenza della circonferenza di qualsiuoglia sfera celeste. Ciò conosciuto, e rintracciato, quanto spazio occupi qualsiuoglia stella nel suo Cielo, vennero à scoprire il diametro di quella, e per la proportion d'Archimede conobbero la circonferenza dell'istessa, e da questa per la moltiplicazione cubica scoprirono la grandezza della medesima stella. Conforme dunque à queste regole, qui sotto ponesi il computo probabile della grandezza delle stelle erranti, e fisse.

Il Sole è maggiore della Terra --- 166. volte.
Le stelle fisse della prima grandezza

son maggiori ————— 115. vol.

Groue è maggiore della terra. ——— 91. volte.

Saturno è maggiore della terra ——— 95. volte.

Le stelle fisse della seconda grandez-

za son maggiori ————— 86.volte.
 Le stelle fisse della terza grandezza
 son maggiori ————— 72.volte.
 Le stelle fisse della quarta grandezza
 sono maggiori ————— 50.volte.
 Le stelle fisse della quinta grandezza
 son maggiori ————— 36.volte.
 Le stelle fisse della sesta grandezza
 son maggiori ————— 20.volte.
 Marte è maggiore della Terra poco
 meno che ————— 2.volte.
 Venere è minore della Terra ——— 37.volte.
 La Luna è minore della Terra quasi-39.volte.
 Mercurio è minore della Terra ——— 3143.volt.
 Il circuito poi, ò Circonferenza della
 Terra è trent'vn mila, e cinquecen-
 to miglia Italiane secondo il parere
 de migliori Cosmografi ——— 31500.
 E ciò fu facilmente risaputo, poiche ponendosi
 Essi di notte in tempo sereno con l'astrolabio, ò
 altro somigliante instrumento à rimirare il Cie-
 lo, considerauano, quanto fusse l'altezza del po-
 lo sopra la terra, (il che si scuopre dal vedere
 l'altezza della stella polare, ò Tramontana)
 Quando doppo à qualche spazio di tempo scor-
 geuano, che il detto Polo era alzato vn grado
 di più di prima, misurauano il viaggio fatto da
 quello, e trouauano, che era di 87. miglia, e
 mezzo, sicche multiplicando 87. e mezzo, per 360.
 gradi, che gira il Cielo, trouarono, che corrispon-
 deuano 31500. miglia in questa bassa terra.

E se bene dagli Astrologi dimostrasi, che la

Terra sia vn punto , ciò intender si deue per rispetto, e comparazione al Firmamento ; imperciocche, siccome à gli occhi nostri, alcune picciole stelle sembrano punti , così à chi dal Firmamento mirasse la Terra sembrerebbe vn punto, essendo le stelle maggiori della Terra, siccome sopra si è detto .

C A P O . V.

Della lontananza delle Sfere .

IL sopranominato Alfragranio, ò Alfragrano come altri lo chiamano, dal conoscimento del numero de semidiametri della Terra contenuti dallo spazio, che passa tra il centro della medesima Terra , & il Cielo della luna , venne à scoprire il numero delle miglia , che contiene lo spazio che passa trà il medesimo Centro della Terra, e qualsiuoglia Cielo, ò sfera celeste .

Proua dunque egli , e dimostra , che trà il centro della Terra, & il Cielo della luna è tanto spazio, quanto portariano trentatre semidiametri della Terra, e perche ogni semidiametro dell' stessa Terra contiene cinque mila, & vndeci miglia Italiane , ne segue che probabilmente per la regola della moltiplicazione , dalla circonferenza , e superficie della terra al sopradetto Cielo della luna, sia lo spatio di miglia cento sessantamila , e quattrocento venti sette . E con la medesima regola giunse facilmente à computare le miglia, che contiene lo spazio , che è tra la medesima Terra , e qualsiuoglia sfera celeste ; e tali computi sono li seguenti .

Dalla superficie della Terra sin al Cielo della
Lu-

Luna sono miglia Italiane	160427.
Sino al Cielo di Mercurio	316528.
Sino al Cielo di Venere.	831826.
Sin'al Cielo del Sole	6058289.
Sin'al Cielo di Marte	6108409.
Sin'al Cielo di Giove migl.	44472625.
Sin'al Cielo di Saturno	72178444.
Sin'all'ottava Sfera	100766199.
Sin'alla nona Sfera	201537409.

Cioè ducento vn milioni cinquecento trentasette mila, e quattrocento noue miglia.

C A P O V I.

Delle Stelle fisse.

S Opra si è detto nella seconda parte al capo quarto qual sia la differenza delle stelle erranti, e delle stelle fisse; & in questa terza parte al capo quarto si è ragionato della Grandezza dell'vne, e dell'altre. Hora resta à trattare dell'Immagini, ò Constellazioni delle medesime stelle fisse, come anco de gl'influssi, & effetti tanto di queste, quanto delle stelle erranti. Di questi cioè degli effetti de Pianeti, e stelle fisse si ragionerà nel seguente capo; e per' hora qui si discorrerà delle figure, ò costellazioni celesti del Firmamento.

Gli antichi Astrologi considerando, che le stelle fisse non eran tutte egualmente grandi, le diuisero in prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta grandezza, & essendo esse in tutte mille, e ventidue, le compartirono in quarantotto immagini, à ciascuna delle quali diedero il proprio nome, ò d'animali terrestri, pen-

fando forse, che influissero effetti somiglianti alla natura di queglii, ò d'homini, e donne stimate da essi per la lor heroica virtù degne d'esser trà le stelle per eterna memoria collocate. Et in vero tale compartimento serue assai per proceder con'ordine, e chiarezza nella cognizione delle medesime stelle fisse.

Dell'Orsa minore, ouero Cinosura.

LA prima Immagine fu detta dagli Antichi Astrologi Orsa minore, che è di sette stelle formata, quattro delle quali son della quarta grandezza, due della seconda, & vna della terza. Per quest'Orsa minore, secondo l'antiche fauole, chi pensa douersi intender Calisto, la quale, come vuole Ouidio, fù figliuola di Licaone Rè d'Arcadia, e Madre di Arcade figliuolo di Gioue, e perche ella perdendo la verginità fù da Giunone moglie di Gioue ad istanza di Diana conuertita in Orsa, fù dal medesimo Gioue nel Cielo collocata appresso il Polo Artico. Altri però vogliono, che l'Orsa minore fusse vna di quelle Ninfe, che in Creta nel Monte Ida diedero il latte à Gioue, e che il nome di quella fusse Cinosura. Formano ancora alcune stelle di questa Costellazione dell' Orsa minore vn Carro, e due di esse rappresentano i buoi, da quali è tirato.

La verità però è, che stando questa Costellazione presso al Polo Artico, & *Arctos* in greco è il medesimo, che Orsa, non è merauiglia, se con tal nome fusse chiamata. Fù anco detta *Elice* dal giro, che ella fa, poiche *Elici* in greco significa

ignificano giri. Chiamasi anco Cinesura, perche *Cinos* significa Cane, & *Vras* Bue Saluaticeo; *Cinos*, poiche ne tempi più antichi l'Orsa minore era detta Cane, & *Vras*, per il mezzo cerchio, che fa con la sua coda il Bue saluaticeo, fù detta ancor Fenice, poiche i Popoli Fenici, nell'arte del nauigare insigni per tale Costellazione molto si reggeuano.

Dell'Orsa maggiore.

L'Orsa maggiore è la seconda Immagine, che si contempla nel Cielo, & è formata da ventisette stelle, delle quali dodeci sono le principali, cioè sei della seconda, e sei della terza grandezza; e perche sembran tutte le stelle di questa figura di formare vn Carro, però dà altri Carro maggiore vien chiamata.

In quanto poi alle fauole fingesi, che Arcade perseguitando la Madre cangiata in forma d'Orsa, benché Ella fuggendo per salvarsi ritirata si fusse nel tempio di Giove, fù in pericolo d'esser da gli habitatori di quel paese ammazzato, e però furon dal medesimo Giove liberati, il figliuolo, e la Madre, & in quella parte del Cielo, doue hora si mirano, situati.

Del Drago.

L Drago è la terza Immagine celeste, che contiene in se stelle trent'vna, delle quali tredici sono le maggiori, cioè otto della terza grandezza, e cinque della terza.

Perche poi à tal Costellazione dessero questo nome, fù per honorare il fauoloso Mercole, il quale uccise il Dragone vigilante custode degli

hotti della Dea Giunone , quale per rimunerare la sua sempre continuata vigilanza, nel Cielo lo trasportò trà l'vna, e l'altra Orsa maggiore , e minore . O vero, come altri fingono , opposto da Giganti vn Drago contro Minerua, questa con tanto impeto, e forza del suo braccio da se scacciollo , che fin'al Gielo giunse , & iui fermossi , doue hora si vede tutto in se raccolto , e ritorto .

Di Cefeo .

LA quarta Immagine è Cefeo , & è composta di vndeci stelle , delle quali otto sono le più conspicue, cioè vna della terza , e sette della quarta grandezza . Nasce questa costellazione nella decimaquinta parte del Capricorno , e vogliono alcuni, che quelli , i quali sotto l'istessa costellazione nascono , siano alla seuerità inchinati .

La causa , perche à questa costellazione tal nome si desse , fu , che ritornando à cauallo sopra del Pegaso Perseo figliuolo di Nestore , & Euridice, ò come altri dicono , di Gioue , e di Danaè, dalla guerra contro le Gorgone, donne bellicose nell'Affrica, & essendo vittoriose per la morte data à Medusa Regina di quelle, s'abbattè in Andromeda condannata dal suo Padre Cefeo Rè dell'Etiopia ad esser ligata ad vn scoglio di Mare, acciò diuorata fusse da qualche mostro marino, e liberandola da quel pericolo, seco la sposò col cōsēso dell'istesso Cefeo, e della Madre Cassiopea . Quando poi Perseo, per le sue prodezze fù da Gioue trasportato al Cielo,

lo, ottenne d'hauer' appresso di se gli detti suoi
 soceri Cefeo, Cassiopea .

Di Boote .

LA quinta Immagine è detta Boote, che in
 nostra lingua significa Bifolco . Si conta-
 no in essa ventidue stelle , e principalmente
 vndeci , delle quali vna, che Arturo chiamasi ,
 & è della prima grandezza . Tre altre son del-
 la terza, e l'altre sei della quarta grandezza .

In quanto alla fauola già s'è detto poco au-
 ti, che Archade figliuolo di Gioue, e di Calisto
 fù rrasferito al Cielo; Hor questo medesimo
 Arcade da alcuui Arturo nominato, da altri fù
 detto Boote, onde volgarmente chiamasi Gui-
 da de Buoi per la ragione sopra accennata nel-
 l'Orsa minore .

Della Corona d'Ariadna .

LA sesta Immagine è la Corona d'Ariadna ,
 ò Arianna, di sole otto stelle abbellita , &
 in particolare di sei più risplendenti, delle qua-
 li vna è della seconda , e l'altre cinque della
 quarta grandezza .

Fù Arianna figliuola di Minos Rè di Candia,
 la quale , essendosi accesa nell' amore di Teseo
 condannato dagli Ateniesi al laberinto, acciò iui
 dal Minotauro fusse diuorato, gli diede vn filo ,
 con cui facilmente trouar potesse l'esito da quel
 laberinto . Onde per grata corrispondenza Te-
 seo, come sua consorte seco via la condusse; ma
 perche poi l'abbandonò , lasciandola nell' Isola
 di Scio, ò di Nasso , Bacco inuaghito di lei la
 sposò , collocando la sua corona fra le stelle
 che

che prima era stata con gran artificio da Vulcano fabricata, e donata à Venere, e poi da questa ridonata ad Arianna. Sin qui la finzione, il cui significato secondo l'esplicazione del Boccacci nella sua Geonologia delli Dei è, che la donna non deve esser molto dedita all' uso del vino, del quale l'Isola di Scio, e di Nasso erano abbondanti, per non diuentar simile ad Arianna, la quale perciò fù detta moglie di Bacco, e perdè l'honestà con tal'infamia della sua libidine, che giunse fin'alle stelle, non che à gl'occhi degli huomini.

Di Hercole.

LA settima Immagine è detta Hercole ornata con vent'otto stelle. Vndeci però di esse son le più luminose, cioè sei della terza, e cinque della quarta grandezza.

Fù Hercole conforme alle fauole per remuneratione dell'uccisione del Drago, come sopra si disse, da Giove collocato nel Cielo, tenendo nella destra alzata la mazza, e con la sinistra la pelle del Leone per sua difesa, e per dinotare, ciò gl'Astrologi à questa settima Immagine il nome di Hercole diedero. E ben vero, che alcuni di essi tengono, che tal'immagine non sia di Hercole; mà di Tesco figliuolo di Egeo, & altri stimano, che sia di Licaone Rè dell'Arcadia, che genuflesso supplichi per la restituzione di Calisto sua figliuola trasmutata in Orsa, come di sopra detto habbiamo.

Della Lira.

L'Ottava Immagine è la Lira, che contiene dieci stelle, cioè vna della prima grandezza, due della terza, e sette della quarta.

Questa costellazione fù detta Lira per la memoria di Orfeo figliuolo d'Apolline il quale regalato da Mercurio d'vna lira formata d'vna tartaruca, nel suono di cui così eccellente divenne, che dietro à se tiraua le fiere, le seluè, le pietre, e le fontane peruidilo. Sposatosi doppo cò la Ninfa Euridice, e questa essèdo amazzata da vna velenosa serpe trà l'herbe nascosa, egli scese all'Inferno, sperado con la melodia della sua lira di recuperarla; mà perche lodando con'l suo canto tutti gl'altri Dei, dimenticossi di lodare Iaccho, questo per tal causa sdegnato, benchè a Proserpina gli fusse promessa la restituzione della sua Euridice, fù per suo commandamento dalle sue Sacerdotesse con zappe, e con raschi miseramente ucciso, e smembrato, & essendo trattato il di lui capo con la lira nel fiume Ebro, a Apolline, acciò diuorato non fusse da serpenti in pietra fù tramutato, e la lira nel Cielo tra le celesti immagini collocata. E con questa poetica finzione dell' armoniosa lira d' Orfeo sien significato quanta sia la virtù, la forza, e l'efficacia della vera Eloquenza in persuadere, e mouere i cuori, e gl'animi benchè fieri, e luaggi.

Del Cigno.

La nona Immagine celeste è di 17. stelle composta, e di queste vndeci sono le più grandi;

di; cioè vna della seconda , cinque della terza, & altre cinque della quarta grandezza .

La causa, per la quale tal' Immagine nel Cielo posta fuisse, è, perche Giove congiunger volendosi con Nemefi Dea vendicatrice de' Malfattori, e Rimuneratrice de buoni, si trasformò in Cigno, e doppo ottenuto l'intento, volle per remunerazione nel Cielo collocarla .

Di Cassiopea.

La decima Immagine è di Cassiopea formata di tredici stelle, delle quali otto sono le più luminose, cioè quattro della terza, e quattro della quarta grandezza .

Già sopra s'è detto, che Cassiopea Madre di Andromeda dal mostro marino liberata da Perseo, fù nel Cielo collocata da Giove ad istanza del medesimo Perseo: onde non occorre ripetere la detta favola .

Di Perseo.

L'Vndecima Immagine è dell'istesso Perseo, abbellita, con ventisei stelle, dieci però di esse, son più lucenti, e maggiori, poiche due sono della seconda grandezza, cinque della terza, e due della quarta .

Perseo fù generato da Giove, quando egli cadde in pioggia d'oro sopra la fortissima Torre, in cui imprigionata trouauasi Danae per comandamento del suo Real Genitore Acrisio, e perche poi il fanciullo Perseo cresciuto in età operò marauigliose prodezze, come sopra accennossi, gli fù dal Padre Giove assegnato nella stellata sfera il suo proprio luogo .

Del-

Dell' Auriga .

La duodecima Immagine è dell'Auriga,ò Intor del Carro con tredici stelle adorna, dieci erò di esse son le più conspicue, cioè vna della prima grandezza, che chiamasi la Capra , vna della seconda, due della terza, e sei della quarta.

Conforme alla fauola riferita dal P. S. Agono nel libro della Città di Dio , da Vulcano figliuolo di Giove nacque vn figliuolo , qual vedendosi mostruoso per le gambe di serpente , non farsele vedere , trouò l'inuentione del carro tirato da due caualli , e perche tal'inuentione piacque sopra modo à Giove suo Auo, fù lui degno giudicato d'esser con gli' altri Eroi nel Cielo annouerato .

Di Esculapio .

La decimaterza Immagine è di Esculapio cōsta di ventiquattro stelle , delle quali dodici son le più visibili, e di maggior chiarezza, cioè tre della terza, e sei della quarta grandezza .

In quanto alla fauola, Esculapio fù figliuolo di Apollo Dio della medicina , e di Coronide sua sposa ; e perche risanò Hippolito figliuolo di Theseo per malignità di Fedra sua Madregna feo , e maltrattato da i Caualli della sua carrozza mentre in quella fuggiua dall' ira , e dallo sdegno del Padre, finsero i Poeti, che Esculapio richiamasse da morte à vita , e che per essere l' eccellentissimo nell'arte del medicare, deo fusse ancor lui d'esser trà gli altri celesti Ecollocato .

Del Serpe di Esculapio,

La decimaquarta figura è del Serpe di Esculapio, ò come altri dicono, di Forbante tra le stelle situato per il suo gran valore in liberare l'Isola degli Hiodij da' velenosi serpenti.

Vien questa Immagine da dieciotto stelle formata, e di esse le più chiare son dieci, cioè cinque della terza, e cinque della quarta grandezza.

Quelli, che vogliono, esser tal'Immagine di Esculapio, e non di Forbante, dicono, che egli volendo curare il sopradetto Hippolito, vide vn serpe, che lasciata auanti à lui vna cert'herba, che portaua in bocca, disparue dagli occhi suoi, e con la virtù di quella il facesse ritornare in vita, onde nel Cielo il medesimo serpe con Esculapio fù trasportato. Il vero è, che il serpe è simbolo della prudenza, e per tanto, si come gli antichi Poeti per significare, che con le ricchezze, e con danari s'ottiene d'espugnar la rocca della purità, e pudicizia donnesca, finsero, che Gioue sotto forma di pioggia d'oro violasse Danae sopranominata, benché dal gelosissimo Padre in vna fortezza fusse molto ben custodita; così per dinotare la gran prudenza necessaria al Medico nella cura degl' infermi, finsero questa fauola del serpe, e dell' herba, che in bocca portaua, e che serui per risanare, e rauuiare il morto, ò moribondo Hippolito.

Della Saetta.

La decimaquinta figura è della Saetta, che è abbellita da cinque stelle, cioè vna della quarta,
ta,

ra , e quatro della quinta grandezza .

A' questa costellazione diedesi il nome di Saetra per memoria della Saetra, con la quale Hercole ammazzò l'Aquila, che diuoraua le viscere di Prometeo nel monte Caucaſo per vendetta di Gione, per hauer egli , cioè Prometeo, hauto ardir di transferirsi cou l'aiuto di Minerva alla gran sfera del Sole, e quiui accesa vna picciola facella, con questa hauesse animata vna spiritosa statua da lui formata di loto, che poi chiamò Pandora , quasi che doppo d'essere animata con quel'accesa fiaccola , nulla mancasse di humana perfezione .

Questa è la fauola . E chi non vede il significato di quella, cioè che l'huomo non è formato da altre mani , che del Diuino nostro Creatore con l'opera della sua infinita sapienza, e col fuoco del suo Diuino Amore? Se bene non manca, chi dica, esser stato Prometeo huomo molto inclinato a gli studij, e per ciò, rinunziata la successione paterna al suo fratello minore Epimeneo, sen'andò nell'Assiria, e nella Caldea, e poi trasferitosi al monte Caucaſo , doppo lunga ecclazione delle stelle, delle meteore, e somiglianti materie, ritornasse a gli stessi Assirij, e nella sua destrezza , e sapere, gli rendesse huomini costumati, e ciuili, doueche eran di prima i, e seluaggi.

Dell' Aquila .

La decimasesta Immagine è dell'Aquila con stelle adorna , delle quali sei son le maggiori , cioè vna della seconda grandezza, quattro

tro della terza , & vna della quarta .

Questa costellazione chiamasi dell' Aquila , perche secondo le finzioni poetiche dall' Aquila fu rapito Ganimede figliuolo di Troio Rè di Dardania , doppo da lui detta Troia , e portato da quella in Cielo, tù fatto Coppiere di Giove, e degli altri Dei in vece della Dea Hebe, e per rimunerazione di quel rapimento tù all' Aquila assegnato questo celeste sito .

E' l' Aquila, come si vede nella mappa celeste vicina all' Aquario, nel qual segno trouandosi il Sole, suol cagionar pioggie, delle quali, crederon alcuni, nutrirsi le stelle , e per ciò finsero i Greci, che l' Aquila rapisse Ganimede Coppiere degli Dei . O' vero, secondo altri, perche Giove guerreggiando in vna naue sotto l' insegna dell' Aquila rapì Ganimede .

Del Delfino .

La Decima settima Immagine è del Delfino di dieci stelle formata , sette però di esse son le principali, cioè cinque della terza, e due della quarta grandezza .

Fu il Delfino collocato nel Cielo , perche vn Delfino saluò la vita ad Arione , quando i seruidori di lui per spogliarlo delle sue molte ricchezze hauean deliberato di ammazzarlo . O' vero, perche vn' huomo chiamato Delfino persuase ad Anfitrite di sposarsi con Nettuno , che ardentemente per sua Consorte la bramaua .

Del Cavallo minore .

La decima ottaua Immagine è del Cavallo minore , à cui danno gli Astrologi il nome di
mi-

minore per differenza del Cauallo Pegaso, e le quattro stelle di quelle per esser poco luminose chiamano essi occulte, e nebulose.

Del Cauallo Pegaso.

La decimanona costellazione è del Cauallo Pegaso, nato di Medusa, e di Nettuno, come pongono i Poeti, & è questa figura composta di 10. stelle, delle quali dodeci son le più grandi, cioè quattro della seconda grandezza, quattro della terza, e quattro della quarta.

Questo è quel fauoloso Cauallo, che, essendo stato portò Perseo all'espugnazione delle Gorgone, e Bellerofonte figlio di Sifiso Rè d'Esira, contro la monstrosa Chimera, e l'uccise. Perotendo in oltre il medesimo Cauallo, e la cima del monte di Beosia detto Helicon, con l'vgnia del piede fè sorgere il fonte Castalio, alle Muse consagrato. Volando poi verso le celesti sfere, fu da Giove fermato, e ritenuto nel Cielo.

Questa è la fauola con cui significar vollero i poeti, che la fama dell'azioni humane in terra, significata per Medusa, & oprate in Mare, significato per Nettuno, per tutto scorre, e volando sin'al Cielo; E perche gli Eroi con lor prodezze mosseno le penne de Poeti à scriuere, fingesi, che con l'vnglia d'un piede proccesse il Fonte Castalio in Helicon alle Muse, ne dissi, consagrato. In oltre per Bellerofonte e Perseo intendesi il buon consiglio, e l'animo risoluto, che con l'assistenza di Pallade, cioè la Diuina Sapienza, rende l'huomo habile à creare, e debellare le viziose passioni, significate

cate per la Chimera , e per le Gorgone .

D' Andromeda .

La vigesima figura è d'Andromeda, & è composta di ventitre stelle , delle quali dodeci sono le più lucenti , cioè sette della terza, e cinque della quarta grandezza .

Andromeda, come sopra si disse, essendo liberata dal pericolo d'esser diuorata dal Mostro marino per opera di Perseo, per mostrarsi à questo grata , non potè esser persuasa ad elegger' altri per suo consorte , che lui . E per tal gratitudine fù da Minerva trà le stelle inalzata . Già vedesi il significato della fauola, cioè, quanto la virtù dell'animo grato sia al nostro Iddio grata, e dal medesimo remunerata .

Nasce questa costellazione nella duoddecima parte del celeste segno de' Pesci .

Dal Triangolo .

La ventesima prima Immagine è del Triangolo, di sole quattro stelle adorna, cioè tre della terza grandezza , & vna della quarta .

Cerere fù figliuola di Saturno, e di Opi, Moglie di Sicano Rè della Sicilia, e Madre di Proserpina, rapita dà Plutone . Vogliono dunque alcuni ch'ella ottenesse dà Gioue, che il Triangolo si riponesse nel Cielo, perche la Sicilia , di cui ella era Regina, è di figura triangolare . Dicono d'auantaggio, che Cerere fù la prima, che in Sicilia ritrouò l'Agricoltura, inuentando gli ordegni rusticali, congiungendo i buoi per arare, e seminando il grano in terra , e doue che prima la Sicilia non produceua altro che ghian-
de,

e, e pomi seluaggi, diuenne abbondante di frumento, e perche da questo cauansi denari, finiro, che Plutone Dio delle ricchezze rapisse Proserpina di Cerere figliuola.

Dell' Ariete, ò Montone.

La vigesima seconda Immagine è dell' Ariete di tredici stelle composta, delle quali sei sono principali, cioè due della terza, e quattro della quarta grandezza.

Athamante Rè di Tebe, e figliuolo di Eolo, generò da Nefile Frisso maschio, & Elle femina. Questi, essendo fuggita nelle selue, la detta lor madre, non potendo più soffrire le stranezze della Madregna Ino, tolte molte ricchezze all' adre, & in particolare vn' Ariete, ò Montone, che haueua d'oro la pelle, sopra di quello verso l'Oriente s'inuiarono, e peruenuti al mare di Costantinopoli, in esso, cadendo dal montone, restò Elle sommersa, & assorbita, e perciò dello stretto di mare chiamossi Ellesponto. Frisso, passata l'Asia, giunse ad Oeta Rè de' Colchi, e da quello benignissimamente riceuto, consagrò per gratitudine à Marte il Montone d'oro, e per tal causa questo fù nel Cielo collocato. Athamante fù Rè di gran ricchezze, e di montoni d'oro, e perche grand'oro, e denaro è necessario per guerreggiare, però da lui si finge Montone d'oro à Marte consagrato.

De Toro.

La vigesima terza Immagine celeste è il Toro di cui stelle, contando anco le Pleiadi, sono ventatré, e di queste le più conspicie sono due.

deci , cioè vna della prima, sette della terza, e quattro della quarta grandezza .

Notissima è la fauola d' Europa figliuola di Agenore Rè della Fenicia, la quale finse, ch' Europa portatafi al lido del Mare con l' altre fanciulle à diporto conforme al suo solito, vedendo iui vn Toro molto mäsfo, e trattabile, s'arrischiò d'assentarfi sopra di quello, non sapèdo, che sotto la forma di quel medesimo Toro , condotto iui per opera di Mercurio, vi era nascosto Gioue ardentemente di lei innamorato . Entrato dunque il Toro nel mare , & allontanandosi dal lido, la trasportò, mentr'ella per la paura grande a' i corni di quell'animale con le mani stretta , e fortemente attraccauasi, alle riuè di Creta .

Hor per questa preda volle Gioue il Toro collocare nel Cielo ; e dare il nome d'Europa alla terza parte della Terra . Altri vogliono , che sotto nome del Toro intender si deue la naue, con l'insegna d'vn bianco Toro , nella quale fu trasportata Europa, che data fù per conforte ad Asterio Rè di Creta .

In quanto poi alle Pleiadi, che son sette stelle, situate trà la bocca del Toro, e la coda dell'Ariete, diconsi Pleiadi dalla parola greca *plin* , che significa nauigare , poiche col nescer loro mostrano il tempo di cominciarsi la nauigazione . Si chiamano ancor Vergilie dalla parola latina *Ver* , cioè Primavera, nel quale tempo nascono vicino all'Equinozio .

I Poeti finsero, che siano figliuole di Atlante, e della Ninfa Pleione , da cui vogliono che Pleiadi

i fussero dette , & i lor nomi sono Elettra ,
ione, Celena, Maia, Aſterope, Taygete ,
rope ; e perche queſt'ultima appena compa-
e, finſero parimenti, che,eſſendo tutte l'altre
ſorelle con li Dei maritate , & eſſa ſola con
ſo huomo mortale , come vergoguanſi ,
coſta ſe ne ſtia . Altri penſano , che queſta
Elettra , che in veder di Troia l'eſterminio ,
lo terrore con la mano gli occhi ricoprifſe .
Discordano altresì gli Autori in riferire le
gioni , per le quali nel Cielo transferite furo-
; imperoche alcuni ſtimarono , che, eſſendo
vergini, e non potendo liberarſi da Orione,
ardentemente le amaua , fecero à Gione ri-
ſo , & egli perciò le trasportafſe fra le ſtelle .
Altri furon di parere, che fuſſero in ſtelle tra-
tate per la lor gran pietà verſo il Padre At-
te , compaſſionando alle di lui calamità con
perpetuo pianto . O vero per la protezione
uore di Diana , di cui eran ſtate nella purità
ginale fedeliſſime compagne ,

De Gemelli .

La Vigefima quarta Immagine è de Gemelli
i dieciotto ſtelle conſtituita , e di eſſe tredici
o le più principali , cioè due della ſeconda
ndezza , cinque della terza, e ſei della quarta .
Queſti Gemelli furon Caſtore , e Polluce fra-
i amantiſſimi , e ſempre d'un medefimo ani-
e volere ; Nacquero d'un'Ouo partorito da
la figliuola del Rè Tindaro inſieme con He-
a lor ſorella . Morto poi che fu Caſtore ,
plicò Polluce il ſuo padre Gione à conceder

al morto fratello la metà dell'a sua vita, & ottenuta la gratia viſſer dopoi vicendeuolmente vn giorno l'vno, & vn giorno l'altro. E per queſta grand'amiltà, & ardentiffima beneuolenza volle il medefimo Gioue ſituarli fra le ſtelle, ſtrettamente abbracciati.

Fingono i Poeti, che naſceſſero d'vn' Ouo, perche Gioue lor padre nel generarli ſi era in Cigno trasformato, Cigno dico, per denotare la ſua canuta vecchiezza, poiche il vitio della libidine ancor ne' i vecchi mal'habituati ringioueniſce, e quel maledetto ardore non s'eſtingue.

Del Cancro.

La ventefima quinta figura è del Cancro còpoſta di noue ſtelle, delle quali otto ſono le più lucenti, e tutte ſono della quarta grandezza.

Il Cancro fù da Gioue al Cielo inalzato, perche, fuggendo dal medefimo libidinofiſſimo Gioue la Ninta Garamantide, le fù trattenuto il corſo da vn Cancro mordendola in vn calcaſſo. Alcune di queſte ſtelle ſon dette Aſiælle ouero degli Aſini, perche facendo l'iteſſo Gioue guerra contra i Giganti, non ſolo per ſuo còmando vennero in ſuo aiuto tutti gli altri Dei, mà anco i Satiri, & i Siluani a cauallo ſopra gli aſini, i quali alla preſenza di quei Giganti, talmente s'inombrarono, che per lo tumulto, e fracatto alia fuga ſi diedero quei Giganti, e Gioue di eſſi reuò vincitore: e per ciò meritauono d'eſſer tra le ſtelle annouerati. Sotto il velo di queſte nntioni naſcoſta ritrouaſi la verità, che il Sig. Iddio abballa, & abbatte i
fu.

perbi, & esalta gli humili, siccome per la Nin-
 ritenuta dal Cancro nella fuga dall' infame,
 ioue, vien' accennato, che l' honeste fanciulle
 non offeruar la modestia degli occhi, miran-
 lo in terra, doue mettono i piedi, se vogliono
 conseruare il verginal candore.

Il Canero, come altri dicono, fù da Giuno-
 ne, d' Ercole inimica, riposto nel Cielo, per ha-
 uer egli morficato il calcagno d' Ercole, men-
 tre questi con l' hidra lerneà fortemente com-
 batteua, e restando dall' istesso Ercole ucciso, fù
 dalla predetta Dea in tal guisa honorato.

Del Leone.

La vigesima sèsta Immagine è del Leone, in-
 cui ventisette stelle si veggono, delle quali die-
 ci son le più luminose, cioè due della prima,
 ed otto della terza grandezza.

Molte. e molte furono le prodezze d' Erco-
 le figliuolo di Gione, e di Alcmena moglie di
 Amtrione: mà la più insigne pare, che fusse
 quella, quando disarmato vinse, & uccise il fe-
 rocissimo Leone della Selua Hernèa presso Cleo-
 na nella via, che da Argo conduce à Corintho,
 il quale Leone era di straordinaria grandezza.
 Hor per questa prodezza conforme all' opinio-
 ne commune fù Ercole esaltato alle stelle.

Auuertasi però, che vicino alla coda del Leo-
 ne si veggono altre sette stelle, alle quali fù da-
 to il nome della Chioma di Berenice, per me-
 moria della chioma, che Berenice tagliossi per
 sodisfare al voto fatto à Venere di appenderla
 al Tempio di quella, e se Tolomeo Rè dell' Egitto

te, e suo consorte, sano, e saluo, e con vittoria dalla guerra in Asia ritornato fuisse. Ma perche diti à pochi giorni doppo hauerla appesa più non si vide, dissero per consolazione di lei gli Astrologi, che da gli Dei era stata in Cielo trasportata, e presso la coda del Leone collocata.

Della Vergine.

La vigesima settima figura è della Vergine, con ventisei stelle ornata, & abbellita. Di esse però le principali son noue, cioè vna della prima grandezza, sette della terza, & vna della quarta.

Fu Astrea figliuola di Astreo figliuolo di Titano, e figliuola insieme dell'Aurora, e per hauer ella sempre nella guerra de' Giganti contro i Dei tenute le parti di questi contro il padre, quale non potè mai dalle persuasioni di lei esser distolto da quell'impresa, fù doppo la vittoria dagli medesimi Dei collocata nel cielo vicina al Zodiaco in quella parte, che di Vergine porta il nome. Per Astrea intendesi la Giustizia, che fauorisce i Dei, cioè i buoni, & è contraria alli Giganti, cioè à i superbi, e maluaggi. E ancora situata in quella parte del Zodiaco vicina all'Equinozio, doue il Sole egualmente comparte il tempo al giorno, & alla notte, per dinotare, che la Giustizia l'equità cerca, e vuole.

Della Libra.

La vigesima ottaua figura è della Libra di otto stelle formata, delle quali 4 son le più belle, cioè della seconda, e quattro della quarta grandezza.

E la Libra, come sopra nella prima parte al 30 terzo si disse, vn segno del Zodiaco, & à ella diedero il nome di Libra, ò per qualche miglianza con la Libra, e bilancia, ouero, che in tal segno quasi con la bilancia il giorno, e la notte vengono à pareggiarsi.

Dello Scorpione.

La vigesima nona Immagine è dello Scorpione formata di ventidue stelle, delle quali quattordici son le più luminose, cioè vna della seconda, e tredici della terza grandezza.

Nacque Orione al riferir d'Ouidio dell'orinazione di Gioue, di Nettuno, Mercurio ristretta in vn cuoio di bue, e per dieci mesi conseruata sotto la terra. Questa da Hirci bifolco, che alli predetti Dei per premio dell'alloggio cortesemente datogli, chiesto haueua vn figliuolo, discoperta, mandò fuori vn fanciullo, & Orione chiamollo, il quale cresciuto diuenne gran cacciatore, e nelle caccie della Dea Diana compagno: mà di ciò insuperbitosi ardì d'asfermare, che punto non temeuà d'esser mai da fiera alcuna superato, e vinto. Per questa superbia sdegnati gli Dei fecero, che la Terra producesse vn Scorpione, da cui fù superato, e morto. Onde Gioue per insegnare agli huomini, quanto sia loro nocua la superbia e vana presunzione di se stessi, volle à perpetua memoria transferire lo Scorpione nel Cielo.

De Sagittario.

La trentesima figura è del Sagittario con stelle 31, ornata, delle quali dodeci sono le più con-

conspicue , cioè due della seconda grandezza, & dieci della terza .

Croto fratello di latte delle muse per lo suo acuto ingegno , e per la cōtinua conuersazione di quelle nel monte Helicon riuscì Poeta molto insigne , e per lo continuo effercizio della caccia nelle selue della Beotia valoroso cacciatore diuenne . E per questo in gratia delle Muse . mutato prima in mezz'huomo , e mezzo cauallò , fù da Gioue nel Cielo trasportato appresso allo Scorpione sopranominato . Tiene l'arco in mano pel suo valore nella caccia , & hà di Satiro la coda per la familiarità continuata delle Muse ne' i monti , e nelle selue .

Del Capricorno .

La trigesima prima costellazione è del Capricorno , che in se contiene 28. stelle , e di queste dodeci sono le più considerabili , sei della terza , e sei della quarta grandezza .

Banchettando vna volta nell' Egitto Gioue con altri Dei , trà quali in particolare era Mercurio , Apollo , Pane , e Diana , capitò iui il fierissimo Tifeo capo degli altri Giganti inimici giurati de gli stessi Dei , i quali per il gran terrore fuggendo , per maggiormente assicurarsi della vita , si trasformarono in varie figure ; e perche il Dio Pan si tramutò , gettandosi in vn fiume in forma d' vn' animale , che parte era Capra , e parte , cioè nella coda , pesce , si posero gl'istessi Dei , passata la furia , e la temenza , tanto à ridere , che Gioue per tal diletto pose nel Cielo presso al Sagittario il Capricorno .

Mà

Mà perche le fauole ciascuno à suo capriccio può fingere, altri dicono, che il Capricorno fe da Giove posto nel Cielo, perche nella infantile età dato in custodia à due Principesse, figliuole del Rè Melisco, fù da vna di quelle fatto allattare da vna bellissima Capra.

Dell' Aquario :

La trentesima seconda figura è dell' Aquario, uno de' segni del Zodiaco, ornato con 42. stelle, delle quali dieci si contano più luminose, cioè vna della prima, e noue della terza grandezza.

Fù questo segno collocato nel Cielo, ò per memoria di Deucalione, che regnò al tempo del diluuio vnuerfale; onde pare nella sua figura, che di continuo versi acqua, e cagioni piogge, ò vero per memoria di Ganimede figliuolo del Rè Troio, dal quale la Dardania nominossi Troia; poiche questo Ganimede fù di tanto rare parti, che Giove per farlo suo Coppiere lo rapì al Cielo.

Et il fine di questa fauola non è altro in verità, che, quando il Sole in questo segno si ritrova, cadono dal Cielo molte piogge per cagion degli humidi vapori; delle quali piogge scioccamente pensarono alcuni, che si nutrissero le stelle.

De' Pesci .

La trigesima terza Immagine è de' Pesci, che 34. stelle l'abbelliscono, e di esse le più considerabili son noue, cioè due della terza, e sette della quarta grandezza.

Il sopranominato Tifeo, ò Tifone, come altri dicono, figliuolo di Titano, feceſi vna volta vedere ſù la riuà del fiume Eufrate, mentre iui Venere ſtaua à diporto col ſuo figliuolo Cupido, mà come che egli era fortiffimo, ferociſſimo, e di più mortaliffimo inimico di Giove, e degli altri Dei, alla ſola viſta di lui talmente ſi atterrirono gl'iſteſſi Venere, e Cupido, che per ſcampare dalle mani di quello, in forma di peſci ſi trasformarono, e doppo per grata rimembranza vollero, che l'immagine de' Peſci fuſſe trà le ſtelle, & in particolare trà i ſegni del Zodiaco annouerata. E con tal finzione vollero forſe i Poeti accennare vna verità, cioè, che per deſiſtere da i ſolazzi venerei è neceſſario riſvegliare in ſe ſteſſo il timore dell'Inferno ſignificato per Tifone, ò Tifeo.

Della Balena.

La trentefima quarta figura è della Balena, ornata con 22. ſtelle, e di queſte 13. ſono le più conſpicue, cioè vna della ſeconda, noue della terza, e tre della quarta grandezza.

Nettuno Dio del mare, e figliuolo di Saturno, e di Opi, eſſendo preſo dall' amore d' Andromeda, e non trouando in lei corriſpondenza, talmente ſi ſdegnò, che inuiò contro di quella vn moſtro marino, ouer Balena. acciò la diuoraſſe: mà non gli riuſcì il diſegno, poſcia che conforme ſopra ſi diſſe, da Perſeo fù liberata con la morte data all'iſteſſa Balena; la quale fù da Nettuno per beneuolenza in Cielo trasportata.

Di

Di Orione .

La trentesima quinta figura è d'Orione di 38. stelle composta, delle quali dodeci, si vede, esser le maggiori, cioè due della prima grandezza, quattro della seconda, e sei della terza.

Sopra si è narrata la cagione, per la quale lo scorpione fusse posto nel Cielo, cioè per hauer ucciso Orione in vendetta della Terra, per esser egli vantato, che nessun' animale benchè ferocissimo dalla medesima Terra produrre si potrebbe, che dal suo valore non fusse superato.

Hora conuien dire, per qual cagione Orione, o per meglio dire Vrione (giacchè prodotto fu dell'vrina di Giove, di Nettuno, e di Mercurio conseruata per dieci mesi nel seno della Terra) fusse ancor tra le stelle collocato; E fù, come dicono alcuni, in grazia di Diana, dalla quale, per esser stato in vita sì brauo cacciatore, era stato singolarmente amato.

Altri però fingono la fauola in altra maniera, dicendo, che Apollo fratello vterino di Diana insospettito del grand'amor di lei verso Orione, quando questi si lauaua in vn fiume, & era tutto dall'acque coperto fuor della testa, la prouocò à far mostra del suo valore nell'arte del faettare in colpire quel nero, che sopra l'acque di quel fiume vedeuasi, & ella senza saper qualche si fusse, colpì quella testa, & Orione, venne à morire; mà risaputo, chi egli era, lo fece inalzare al Cielo.

In quanto alla generazione di quest' Orione credesi, che per Giove, Nettuno, e Mercurio hab-

habbino voluto i Poeti significar la meschia degli humori necessaria per la generatione humana neli'vtero materno , significato per il seno della terra ,

Dell' Eridano .

La trentesima sesta Immagine è del fiume Eridano con trentaquattro stelle reso tutto risplendente, benchè le principali non sian più di dieci , cioè vna della prima , sette della terza, e due della quarta grandezza .

Notissima è la fauola di Faetonte . Questi venuto vn giorno à contrasto con Epaso figliuolo di Giove , sentì da questo dirsi in faccia , che falsamente egli si vantaua d' esser figliuolo del Sole, perciò querelandosi con la sua Madre Climene figliuola dell'Oceano , e di Theti, fù da essa condotto auanti al suo Genitore, cioè auanti al Sole , il quale per l' amor paterno , e per consolarlo à pieno, con giuramento promisegli, che qualsiuoglia grazia ei gli chiedesse, concessa gli hauerebbe . Inteso ciò da Faetonte, domandò di poter reggere il di lui paterno Carro per vn solo giorno, e bêche il Sole procurasse per lo grauissimo pericolo di ritirarlo da tal pretensione , tuttauia per lo giuramento fatto condiscese all'ostinata richiesta del figliuolo , il quale correndo sopra di quello per la celeste via , e giungendo al segno dello Scorpione , restò insieme co' suoi destrieri talmente spauentato , che allentò , anzi abbandonò le briglie , & il Carro infuocato s'auuicinò tanto alla terra, che per lo gran ardore, cominciarono ad ardere tut-

re tutte le campagne , & a seccarsi tutte l'acque de'fonti,e fiumi . Sichè la terra per liberarsi da quei così grandi ardori con suppliche ricorse a Gione , e questo mosso a pietà di lei , vibrando vna saetta al petto di Faetonte, l'uccise , & morto cadde nel fiume Eridano , che il Pò hora addimandasi . E per memoria di questo gran danno,che cagionò alla terra Faetonte, fù il fiume Eridano nel Cielo transferito . E con tal fauola viene a verificarsi quel detto , che *A cader uà chi troppo in alto sale* ; e che la profuntuosa ambizione d'vn solo apporta tal volta l'vniuersale, e commune rouina , se il Sig. Iddio con la sua paterna , e somma Pietà non ci prouede . Só, che altri vogliono , che la sopradetta costellazione non sia del Pò , mà del Nilo ; Mà questo poco importa per l' allusione , e significato della fauola .

Della Lepre ,

La trigesima settima Immagine è della Lepre con dodici stelle vagamente vestita , & in particolare di otto , che son più dell'altre quattro luminose , cioè due della terza, e sei della quarta grandezza .

E' situata questa Immagine celeste presso ad Orione per memoria di lui , che fù gran Cacciatore ; mà perche ad alcuni pare , che tal ragione più tosto auuiliſca , che esalti Orione ; quasi che tutto il suo valore fusse in cacciar sì vili, e sì timidi animali , perciò apportano vn'altra causa dell'esaltazione al Cielo della Lepre , e dicono, che non trouandosi tal'animale nell'Iso-

Isola Iero, ne procurò vno dagli altri conuicini paesi, e col parto de i figliuoli di quella sola Lepre venne à poco à poco a crescer tanto il numero di tali animali, che per lo danno, che faceuano insieme radunati per la persecuzione degl'Isolani, furono parte uccisi, e parte in mare sommersi. Onde Giove, acciò i mortali imparassero à non bramare, e cercare inconsideratamente per diletto qualche taluolta può riuscire di danno, e di rouina, volle per memoria la Lepre in Cielo collocare.

Del Cane maggiore.

La trentesima ottaua Immagine è del Cane, maggiore, che con altro nome chiamasi Cane Sirio per vna stella, che hà in testa, la quale, col Sole congiunta, i corpi humani per lo suo grande ardore dissecca, E formasi tal figura da dieciotto stelle, delle quali otto sono le più risplendenti, cioè vna della prima grandezza, quattro della terza, e tre della quarta.

Cefalo, generato da Eolo Rè de Venti, e figliuolo di Giove, hebbe per moglie Procri figliuola del Rè Eritreo, legato però con essa lei col giuramento di perpetua castità; E perche l'Aurora figliuola di Titano fortemente di lui restò inuaghita, gli offerse prima, e poi gli donò vn Cane, che Lelapa chiamauasi, & era di tanta velocità, che nel corso da nessun'altra fiera poteua esser superato. Hauendo inteso poi, che in Thebe vna Volpe trouauasi fatata, e dotata di somigliante velocità, là portossi, doue Giove in veder correre l'vno, e l'altra, non sapen-

do

do à chi dar la precedenza, e preeminenza, prese il cane , e nel Cieloluogo gli diede in vicinanza della Lepre .

Altri però diuersamente composero questa fauola, dicendo, che Procri tentata dal Marito l'otto nome di Mercante, che gl'offeruua molte ricchezze , mostrò di voler condescender al suo volere; mà scoprendosi quello per tale, qual'era, concepì lei tanto rossore, e vergogna, che fuggendo à Diana, si fè di lei Ninfa , e dall' istessa riceuè vn Cane , & vn Dardo , quali poi , coll'istesso marito rappacificata , à lui in dono presentò; mà l'infelice donna, trouandosi vn giorno tra alcuni cespugli , fù dal medesimo Consorte impensatamente con quel dardo ferita , e morta .

Del Cane Minore, ò Canicola .

La trigesima nona Immagine è della Canicola , ò cane minore , che sole due stelle in se contiene , cioè vna della prima , e l'altra della quarta grandezza .

La Canicola propriamente secondo l'opinione d'alcuni è quella stella , che è situata nella bocca del Cane, la qual nasce vn giorno, & vnz notte auanti del medesimo Cane Maggiore', il quale, se crediamo ad Higino *de sign. caelest.* nasce diecisette giorni auanti le calende , ò primo d'Agosto , cioè alli 16. di Luglio , e dura quaranta giorni , dico più , perche non tramonta totalmente nè anco doppo i quaranta giorni; Si che i giorni canicolari durano più che i giorni del Sole nel segno del Leone , e col medesimo

E

So-

Sole congiunto il Cane celeste raddoppia talmente il caldo, che pare, che morda, come il cane rabbioso.

Pensano alcuni, che per Canicola intendessero i Poeti Erigno figliuola d'icaro, la quale, guidata da vn cane nella selua Marathonia, & iui trouato l'istesso suo Genitore morto, per l'eccessiuo dolore da se stessa con' vn laccio si sospese, per lo che compassionata da Gioue volle nel Cielo transferirla. Altri giudicarono, che Orione, quando fù essaltato alle stelle, ottenesse di condur seco vno de suoi cani da se più amato, e senza di cui star non poteua. Altri furon di parere, che fusse il cane d'Hirco Padre putatiuo del medesimo Orione, e finalmente altri affermaron, esser stata vna gratiosa Cagnolina d'Helena, la quale cagnolina, essendo ella rapita, e condotta via da Paris figliuol di Priamo Rè di Troia, cadde nel mare, e restò nell'onde affogata, e perche di tal perdita n'era molto addolorata, ottenne da Gioue, che nel Cielo fusse collocata.

Della Naue Argo.

La quarantesima Immagine è la Naue Argo di quarantacinque stelle arricchita, delle quali dieciotto sono le più luminose, e chiare.

Hauendo Pelia Rè di Tessaglia, e figliuolo di Nettuno, e della Ninfa Tiro figliuola del Rè di Salamina, inteso dall' Oracolo, che all' hora egli sarebbe vicino alla morte, quando, sacrificando al suo Padre Nettuno, gli sopraggiungesse alcuno co' piedi scalzi; Sopraggiungendo
adun-

adunque Giasone suo Nipote col piede ignudo, poiche, correndo al Sacrificio, per la fretta gli restò vna scarpa nel fango, si ricordò Pelia della risposta dell' Oracolo; Onde temendo, che Giasone per lo suo gran valore non succedesse nel suo Regno in vece di suoi figliuoli, sotto colore d'honorarlo, lo spedì per la conquista del veggio d'oro, che era vn'impresa a farsi non senza gran pericolo della vita.

Per tanto Giasone fatta fabricare vna naue, dà Argo, in quella imbarcatosi con moltri altri generosi Guerrieri, verso Colchi s'inuiò. E perche gli riuscì, come sopra si disse, felicemente l'impresa, fù nel Cielo per eterna memoria trasferita quella Naue, che dall'Artefice prese il nome d'Argo.

Dell' Hydra.

La quarantesima prima figura è dell' Hydra, arricchita con lo splendore di 25. stelle; mà particolarmente di 14. che dell' altre sono più risplendenti, cioè vna della seconda grandezza, tre della terza, e dieci della quarta.

I Scrittori delle fauole riferiscono, che ad Apollo figliuolo di Giove, e di Latona fù consagrato il Coruo, onde quest' animale gli era molto caro; mà perche douendo offerire sacrificio, mandò il detto Coruo, il quale era bianchissimo, à prender dall'acqua da vn certo fonte, e non ritornò à tempo, per essersi trattenuto in vn albero à mangiar de' fichi, doppo hauer aspettato, che maturi diuenissero, non solo lo punì con parole, mà ancor con fatti, poiche

non solo conuertì le bianche sue piume in negre
 mà anco trouò modo, che in tempo di fichi ar-
 dendo per la sete, beuere non potesse. E perciò
 posero nel Cielo vn Serpente, che impedisce
 il Coruo, che beuer non possa dalla vicina
 tazza.

Altri dicono, che questo celeste serpente sia
 l'Hydra Lerneia da Hercole uccisa, che hauea
 cinquanta teste in vn sol corpo, e di esse, quan-
 do vna era recisa, due altre nè forgeuano. Mà
 perche tal Hydra nelle mappe celesti non si vede,
 la prima opinione pare la più vera.

Della Tazza.

La quarantesima seconda figura è del vaso, ò
 tazza, di sette stelle formata, e tutte sono della
 medesima grandezza.

Pensano alcuni, che questa Tazza celeste sia
 quella del sopranominato Coruo, con la quale
 egli l'acqua del fonte, ò fiume troppo tardi por-
 tò ad Apollo; Altri però son di parere, che sia
 la tazza, ò il bicchiere, in cui diede à Demofon-
 te à beuere Matufio il vino mescolato col san-
 gue delle sue figliuole.

E per più chiara intelligenza è da sapersi, co-
 me, essendo il Chersonefo nella Tracia di pesti-
 lenza infetto, il Rè Demofonte ricorse all'Ora-
 colo d'Apollo per saper il modo di liberar da
 tal contagio, e se, e la sua famiglia, & il suo po-
 polo, & hauendo hauta risposta, ch'era necessa-
 rio offerir'ogni anno in Sacrificio vna Vergine
 e nobile fanciulla, ordinò che, fatte scriuer tut-
 te le Vergini nobili, fuoriche le due sue figliuo-
 le,

le, ogn'anno vna di quellè si cauasse à sorte per esser sacrificata; siccome per alcuni anni fù eseguito, non senza rancore però della nobiltà, stanteche le Regie fanciulle ancora à sorte non si cauassero. Per tanto vno di quei nobili, per nome Matusio, temendo, che la sorte non cadesse vn giorno sopra la sua figliuola, arditamente disse al Re Demofonte, che se nel vaso ò tazza nò si metteuano ancor à sorte le di lui Regie figliuole, ne meno voleua, che la sua figliuola si ponesse; mà per tal proposta il Rè graueamente sdegnato, fece trarre à sorte dal vaso il nome della figliuola del medesimo Matusio, e la fè morire nel sacrificio. Dissimulò per all' hora il misero Padre il conceputo sdegno contro il Rè, e machinando la vendetta, in questa maniera venne ad eseguir la. Ordinato vn nobilissimo banchetto, con lieto volto inuitò il Rè con le figliuole, le quali egli mandò prima con dire, che poco doppo vi sarebbe venuto ancor lui in propria persona, & in quel mentre, ch'egli di venire tardò, Matusio racchiudendo in vna stanza le due Regie fanciulle, le uccise, & col sangue di quelle mescolando il vino, lo diede à beuer al Rè doppo che alla mensa fu asfentato, e gli scoprì il tradimento notificandogli, che in quella tazza il sangue delle proprie figliuole egli hauea beuto. E perche Gioue volle far sapere à tutti, che i giusti sdegni non si smorzan mai, fè transferire quella tazza in Cielo per eterna memoria de' mortali.

La quarantesima terza Immagine è del Coruo con sette stelle illustrata , & in particolar di sei , cinque delle quali son della terza , & vna della quarta grandezza .

Nella sopra descritta Immagine dell' Hydra si è detta vna ragione, per la quale il Coruo nel Cielo inalzato sia, cioè perche troppo tardando à portar l'acqua per il sacrificio d'Appollo , fù iui collocato presso all'Hydra , affinché questa sempre al tēpo de fichi gl' impedisse il poter beuere dalla vicina tazza .

Altri però dicono, che Appollo, ò Febo hauendo di Coronide Ninfa figliuola di Flegia , ò di Leucippo , come alcuni vogliono , generato vn figliuolo, cioè Esculapio , e dato poi per l'educazione à Chirone Centauro , fù auuifato dal Coruo della dishonesta pratica della detta Coronide con'Emenio Giouane , per altro nome chiamato Ischio , onde fortemente sdegnato Appollo con le saette la trafisse , e per rimeritare la fedeltà del Coruo , nel Cielo trà le stelle lo volle collocare .

Del Centauro, ò Sagittario .

La quarantesima quarta figura è del Centauro, in cui si contano trentasette stelle , e di queste quattordici sono le più famose , cioè sei della seconda grandezza, trè della terza, e sei della quarta .

Chirone fu figliuolo di Saturno , e di Fillire figliuola dell'Oceano , ò come vuole Lattantio, di Penelopèa , con la quale trouato dishonesta-

men-

mente congiunto Saturno da Opi sua legitima
 consorte , per non esser da questa riconosciuto ,
 in vn batter d'occhi in cauallo tramutossi ; e
 poi da Fillire nacque Chirone , che era dalla
 parte superiore huomo , e dalla parte inferiore
 cauallo , il quale cresciuto sen'andò alle selue ;
 doue imparando à conoscer la natura , e le virtù
 dell'herbe , vn'ecellentissimo Medico diuenne ;
 onde fù dato per maestro ad Apollo , & ad Es-
 culapio, à cui insegnò la medicina , si come in-
 segnò l'Astrologia ad Hercole , con cui vna
 volta incontrandosi , & à lungo con quello dis-
 correndo, gli cadde inauuedutamente in vn pie-
 de vna delle saette dell'istesso Hercole , che e-
 ran velenose per esser intinte nel sangue dell'Hi-
 dra lernèa , e per tal ferita mortale fù della vi-
 ra priuato. Per lo che Giove mosso di lui à
 pietà , luògo gli volse dare nel celeste Zodiaco,
 e Sagittario s'addimanda .

Del Lupo.

La quarantesima quinta Immagine è del Lu-
 po, quale 19. stelle formano tredici ; però di
 esse sono le maggiori , cioè due della terza , &
 vndeci della quarta grandezza .

Licaone Rè dell'Arcadia , per quanto riferi-
 sce Pausania in *Arcadicis* , fù da Giove in Lupo
 conuertito, per hauer egli nel monte liceo con-
 taminato il suo altare col sangue d'vn nobil
 Giouanetto da lui ammazzato .

Ouidio però nel primo libro delle *Metamor-*
fosi di tal trasformazione altra ragione apporta
 cioè che giunta la fama dell'humana crudeltà à

gli orecchi di Giove, per maggiormente certificarsi, dal Cielo in terra si portò, scorsi in propria persona varij paesi, giunse verso la sera in Arcadia, che era di Licaone la Regia, doue scoprendosi per quello, ch'egli era, fù da molti riconosciuto per Dio, e Licaone ciò non credendo, tentò in quella notte d'ucciderlo: mà perche non gli riuscì l'impresa, fece uccidere vn nobile Ostaggio, che presso di se haueua de Molossi, e delle carni di quello cuocer ne fece parte allefso, e parte arrosto, Ponendole poi nel real banchetto per l'istesso Giove, mà questi riconoscendo esser quelle viuande di humane carni, talmente fulminò la Regia di Licaone, che forzato fù di fuggirsene alle selue, e fuggendo loconuertì in lupo, qual volle in Cielo trasferire per rammentare à glihuomini, quanto la crudeltà humana à Dio dispiaccia.

Questo Licaone fù Padre della Ninfa Calisto, la quale per lo commesso fallo con Giove, à persuasione di Diana, fù dalla Dea Giunone in Orsa conuertita.

Il fundamentodell'accennata fauola di Licaone, secondo la relazione di Leonzio, è vna vera vera historia, cioè che gli Epiroti, detti poi Molossi da Molosso figliuolo di Pirro, stando in guerra con gli Arcadi, chiamati prima Pelasghi, alla fine si pacificarono; mà Licaone per sicurezza, e stabilezza della pace vn'Ostaggio domandò dagl'Epiroti, e da essi per certo tempo vn de più nobili Giouani gli fù dato. Trascorso poi il tempo stabilito, fù dagli Ambasciatori

tori degli Epiroti l'Ostaggio à Licaone ridimandato . Egli però , come huomo astutissimo, e crudelissimo, inuitandogli per la seguente mattina ad vn banchetto , con promessa di volere restituir l'Ostaggio, segretamente ordinò , che ucciso fusse , e cotto, in cibo si desse à i Conuitati . Mà perche trà questi vi fù vn Giouane all'hora detto Lisania , e poi Giove nominato , di Grandissima stima appresso gli Arcadi , e questo riconoscendo di humane carni esser le viuande, per detestare la somma crudeltà di Licaone , gettò prima le tauole per terra, e poi si solleuò talmente contro di lui , che forzato fù à fuggir nelle selue, e ne boschi , doue viuendo di furti , e di rapine , il nome si acquistò di lupo. Questa è l'historia, e Plinio aggiunge , esser stato il detto Licaone delle tregue il primo Inuentore .

Dell' Altare .

La quarantesima festa figura è dell' Altare con sette stelle reso tutto illuminato ; cioè con cinque della quarta , e due della quinta grandezza .

Quando i Giganti Titani s'apparecchiarono per la guerra contro Giove, e cōtro gli altri Dei, ponēdo monti sopra mōti per giunger poi à cacciarli dal Cielo, temendo questi al principio di cotal audacia, insieme si strinsero à consultare, e per stabilire maggiormente, e render la lega, indissolubile, fecero da Ciclopì di Vulcano fabricare , & ergere vn'Altare, e sopra di esso diedero di cordiale fedeltà il giuramento ; finita poi

poi la guerra con la loro vittoria gloriosa inalzarono al Cielo quell' Altare in quel sito , che al Centauro è vicino .

Troppo lungo, e prolisso farebbe il racconto della guerra trà i Giganti nati dal sangue de' Titani, e della terra , e perciò lo tralascio, solo basti à dire , che i superbi mortali figliuoli della terra in vano si pongono à guerreggiare contro il Cielo .

Della Corona Australe .

La quarantesima settima Immagine è della Corona Australe, la quale è di 13. stelle ingemmata, sette però di esse più chiare, e lucenti sono, cioè cinque della quarta, e due della quinta grandezza .

Bacco figliuolo di Gioue, e di Semele per liberar questa sua madre dall'Inferno , doue per inganno di Giunone da Gioue fulminata dimorava, lagiù portatosi, con lasciar però , prima d'entrare, fuor della porta la sua propria corona, d'indi con somma gioia riportando la cara, & amata Genitrice fece ritorno, e ripigliando l'istessa sua corona, volle, per eterna memoria di questa impresa, nel Cielo allogarla, siccome dal medesimo ancor la corona donata da Venere ad Ariadna tra le stelle fu riposta ; ma i siti dell'vna, e dell'altra son diuersi , però questa di Bacco chiamasi Australe, e quella di Ariadna Settentrionale .

Del Pesce Australe .

La quarantesima ottaua , & vltima costellazione è del Pesce Australe, la quale è di dodeci

ci stelle abbellita, & in particolare di dieci più ricche di luce, cioè di vna della prima grandezza, e di noue della quarta.

Essendo i Popoli dell' Assiria molto dediti al culto degli Dei, per quanto alcuni dicono, adorauano la Dea Fortuna, e secondo altri adorauano i Dei Penatì sotto la figura, e forma de Pesci, e per ciò vollero, che anco il Pesce trà le celesti immagini annouerato fusse.

C A P O V I I.

Degli effetti, & influenze de' Cieli, e delle Stelle.

Contrarijssime opinioni de gli Autori sono intorno à i celesti influssi; imperoche alcuni di essi affatto gli negano, & altri del tutto in tutte le cose, anzi in tutte le azioni humane, e libere gli ammettono. Noi qui la via di mezzo, cioè la via della naturale Astrologia seguiremo.

Concedo dunque à gli Astrologi Giudiziarj, esser molto probabile, che i Cieli oltre la potenza di produrre il lume, & il calore, habbino alcune occulte virtù, con le quali cagionino alcuni effetti in questi corpi inferiori, sì per l'autorità della maggior parte de Teologi, e Filosofi, sì anco per molte esperienze, che difficilmente possono saluarsi senza ammetter l'influenze celesti.

In quanto all' autorità; Primieramente ciò asserisce l'Angelico Dottore S. Tomasso alla p.2. qu. 109. art. 1. in corpore, e con esso lui Domenico Soto l. 2. *Phys. quest. 4. concl. 1.* Iauello lib. 12.

lib. 12. Met. cap. 9. & 10. Domenico Bagnes, 1. par. qu 66. art. 3. Capreolo in 2. dis. 14. quest. 1. art. 2. concl. 2. & altri apertamente l'insegnano.

Il medesimo confermano i Filosofi, e principalmente Aristotele nelle *meteore lib. 2. tom. 2. cap. 1. & ne' suoi problemi sect. 20. cap. 2. I Conimbricensi lib. 2. de celo, cap. 3. quest. 3. art. 2. e molti altri Auttori da essi citati.*

Circa l'esperienze sia la prima il flusso, e refluxo del mare cagionati dall'occulta virtù della Luna, poiche, cominciando questa à salire verso le più alte parti del Cielo in qualsiuoglia hora del giorno, ò della notte, il mare ancora comincia il suo corso; e quando quella alla suprema parte del medesimo Cielo è giunta, l'istesso mare comincia anco à fare il suo ritorno in finche ella giunga all'infima, e più bassa parte del medesimo Cielo, & iui giunta di nuouo il mare il suo corso ricomincia.

Nè ciò al solo lume della Luna attribuir si può, poiche nè i nouilunij, cioè quando la Luna hà minor lume, il mare più vehemente ne i sopradetti moti dimostra, che non si dimostra nè i plenilunij, e ne' i quarti, cioè nel settimo, e ventesimo primo giorno dell'istessa Luna.

Il pulegio, per quanto inferisce M. Tullio *lib. 2. de Diuinat.* non fiorisce fuor che nella Bruma, cioè nel giorno del solstizio dell'inverno, che è il più breue, e più corto di tutto l'anno. *Pulegium*, dice egli, *aridum florescit ipso brumali die.*

Al nascer delle sette stelle situate nella testa
del

del Toro celeste, che da Greci Hiadi son chiamate, & all'occafò dell'istefse foglion cader le pioggie. Al contrario le altre sette stelle, che Pleiadi da Greci son dette, e da Latini Vergilie, e trouansi nel Cielo auanti alle ginocchia del medefimo Toro, portano con la fua comparsa il tempo opportuno per cominciare à nauigare.

In oltre le ofreghe, i granci, e fimili fi scemano, per quanto communemente dicefi, allo fce-
mar, e crefcer della Luna.

Offeruaron di più con Hippocrate i Medici periti, che ne' i solstizij, e negli Equinozij grauiffimè mutazioni, nelle malattie fi efperimentano; Onde l'istefso Hippocrate nel fuo libretto dell'aere, acque, e luoghi così parla. *Maxime autem obseruare oportet magnam temporum mutationes, ut neque medicinas in illis, nisi coacti, exhibeamus, neque vramus, neque secemus, priusquam prateriant dies decem, aut plures, & non pauciores. Periculosissima sunt etiam ambo solstitia; maxime verò æstium. Periculosum etiam æquinoctium utrumque, maxime verò autumnale. Oportet autem, & astrorum exortus considerare præcipue Canis, deinde Arcturi, & Pleiadum occasum; Morbi enim in his maxime iudicantur, alijque perimunt, alij verò desinunt, aut aliam in speciem, aliumque in statum transmutantur.*

Quefti effetti attribuir non fi poffono al solo lume, e calore del Sole, poiche fuor dell'Eftate eccelfiui non fono. Et il medefimo dir fi deue
della

della produzione de metalli nelle profondissime viscere della terra, doue non giunge luce, ne calore dell'istesso gran Pianeta. Dúque attribuire si deue all'occulte influenze delle stelle.

Aristotele ancora sopracitato *lib. 2. Meteorum sum. 2. cap. 2.* dice, che al forger dell' Orione, insin'all'Etesie, che son venti, i quali ogn'anno spirano per quaranta giorni al nascer della Canicola, & insin'à gli Prodromi, che son ventiaquilonari, che si fan sentire otto giorni in circa auanti l'istessa Canicola, il tempo si tranquilla. *Quapropter, dice egli, in Orionis ortu maxima fit tranquillitas usque ad Etesias, & Prodromos.*

Finalmente serua per vltimo argomento l'esperienza della Calamita, la quale è tirata dalla stella polare, non solo, quando dalla luce di quella è illuminata; mà anche in profondissime cauerne sepolta, e di ciò altra ragione apportar non si può, che l'occulta virtù della medesima stella.

Queste sono le principali ragioni, nelle quali si fondano gli Autori, che ammettono l'occulte virtù nelle stelle, per influire ne' corpi inferiori, e sublunari. Mà, perche altri Scrittori à sopradetti argomenti danno le risposte, & apportano ragioni in contrario, concedere, & ammetter si possono l'influenze celesti: mà non però così certe tenerle, che negar non si possino; anzi negar si deuono in ordine all'anima ragioneuole, & al libero arbitrio; e libera volontà dell'huomo; siccome vedremo nel seguente trattato

rato della falza Astrologia .

C A P O V I I I .

Del nascer' e tramontar delle Stelle .

IL segno celeste, ò altra stella all'hora dicesi nascere, quando ascende, ò apparisce sopra l' Orizzonte . O' vero per nascita s'intende quella parte del circolo equinoziale , che insieme con qualche segno del Zodiaco sopra l'Orizzonte ascende .

Et al contrario dicesi tramontare , quando sotto al medesimo Orizzonte discende . O' vero per tramontare intendesi quella parte dell' Equatore , che con qualche segno del Zodiaco sotto all'istesso Orizzonte si nasconde . E tanto l'vno quanto l'altro diuersamente si può intendere . Imperochè l'orto , e l'ocaso è di due sorti , cioè Poetico , & Astronomico .

L'Orto Poetico è l'elevazione della stella sopra l'Orizzonte, e questa nascita si fa, quando la stella sopra l'Orizzonte ascende , ò vero si libera da' raggi solari, che di quella la vista impediscono .

L'Ocaso Poetico è l'occultazione, ò nascondimento della stella , che sotto l' Orizzonte discende , ò per la vicinanza del Sole non si lascia più vedere .

In oltre gli Astrologi antichi diuisero l'orto, e l'ocaso poetico nel vero , & apparente . Doueche gli altri doppo di essi lo diuisero in Cosmico, cioè Mondano ; in Acronico, cioè Temporale, & in Heliaco , cioè solare .

L'orto vero, ò vera nascita d' vna stella può esser

esser mattutino, ò vespertino. L'orto vero nella mattina, è quando la stella insieme col Sole, ò con quel grado dell' Eclittica, doue egli ritrouasi, sopra l'orizzonte ascende. E l'ocaso vero mattutino è, quando al nascer del Sole la stella nella parte opposta del Cielo tramonta, e si nasconde; E questi hora diconsi orto, & ocaso cosmico.

L'orto vero vespertino d'vna stella è, quando tramontando il Sole nella parte opposta quella stella à comparire sopra l'orizzonte comincia. E l'ocaso vero vespertino è, quando insieme col Sole, ò con grado di quello nell'eclittica la stella sotto all'istesso Orizzonte si nasconde, & hora questi quasi chiamansi orto, & ocaso acronici.

L'orto, e l'ocaso apparente puol'esser mattutino, e vespertino, come il vero.

L'orto della stella apparente mattutino, è quando quella, che prima era da' raggi solari coperta auanti il nascer del Sole, comincia ad apparire, e questo hora addimandasi orto heliaco. Al conirario l'ocaso apparente mattutino è, quando la stella stà per tramontare sotto all' Orizzonte, e dalla parte opposta il Sole già stà per ascendere sopra di quello.

L'Orto apparente vespertino è, quando la stella nel crepuscolo della sera spuntar si vede sopra l'Orizzonte. Et al contrario vespertino, è, quando la stella, che prima veder poreuasi, doppo l'ocaso del Sole lascia di comparire, e più non vedesi. E questo hora da Moderni vien detto ocaso heliaco.

Sicche l'orto Cosmico , & Acronico sòn vere nascite delle stelle, ò che si vedino, ò non si vedino . Mà l'orto heliaco , ò solare è apparente, perche per quello la stella apparisce, e si può vedere .

C A P O I X.

*Del nascere , e tramontare de celesti segni del
Zodiaco .*

PEr intendere l'orto , e l'ocaso di questi segni , è necessario ricordarsi di qualche si è detto nella prima parte di questo primo trattato al capo ottauo intorno alla sfera retta , & obliqua, poiche diuersamente nascono , ò tramontano detti segni nella sfera retta, che nell'obliqua . E la ragione è, perche il Zodiaco non si muoue sempre regolarmente sopra dell'Orizzonte , come fa l'Equatore , ò Circolo Equinoziale, perche , douche questo, mouendosi sopra i proprij poli, che sono poli i del Mondo, ò del primo mobile , sempre regolarmente salisce sopra l'Orizzonte , cioè in ciascun' hora ascende quindici gradi , di modo che in ventiquattr'hore compisce il suo corso nel salire .

Al contrario il Circolo del Zodiaco, il quale muouendosi al moto del primo mobile , non si muoue negli suoi proprij poli; mà sopra i poli dell'istesso primo mobile , e quindi viene , che non si muoua vgualmente , e regolarmente, cioè, che in vn' hora non salirà tanto, quanto in vn'altra . E se bene anco l'istesso Zodiaco, quando si muoue sopra i proprij poli , vgualmente , e regolarmente si muoue, ciò non si

F

con-

confidera; mà confiderafi folamente il moto del primo mobile di ventiquattr' hore, il qual moto fi fa sopra i poli del medesimo Zodiaco. E tutto questa dottrina deue ancora applicarsi al descender, ò tramontare degl'istessi segni.

Dalche cauar si deue, che l'orto, ò l'occafò de' segni secondo gli Astrologi è quella parte dell'Equinoziale, che sale, ò cade parimente con alcun segno. Verbi gratia. Se nell' orto della Vergine nascon ancora venti gradi dell'Equinoziale, quella parte, ò quell'arco di venti gradi dell'Equinoziale addimandasi orto, ò nascimento del segno della Vergine; e così dico del cadere, ò tramontare dell'istesso segno.

Mà perche l'orto, e l'occafò può esser retto, ouero obliquo, deue saperfi, qual sia l'vno, e quale sia l'altro. L'orto dunque, ò nascimento retto d'alcun segno è, quando quello nel suo salire sopra l'Orizzonte, salisce ancora vna parte, ò vn'arco dell'Equinoziale, che sia più di trenta gradi, e quando meno di trenta gradi ascende, non è nascimento retto; mà obliquo. Et il simile dir si deue dell'occafò retto, & obliquo.

Per maggior intelligenza, è da saperfi che, quattro sono le parti, ò punti cardinali, cioè più principali del Zodiaco, ciascun de quali è di nouanta gradi. Il primo è il punto del Solstitio dell'estate, che è il principio del Cancro verso li 13. di Giugno. Il secondo è il solstizio dell'inverno, cioè, quando il Sole alli dodeci di Dicembre si ritroua nel principio del Capricorno. Il terzo è il punto dell'Equinozio di Primavera,

ra , cioè quando il Sole alli 11. di Marzo entra nel principio dell'Ariete . Et il quarto finalmente è il punto dell'Equinozio dell'Autunno, quando alli 14. di Settembre il Sole è nel principio della libra .

Dalche necessariamente raccogliessi, che, quando nella sfera retta in ciascun di detti punti cardinali ascende sopra l'Orizzonte , ò sotto di esso descende la quarta parte dell'Equatore ò circolo Equinoziale , qarimenti ascendano, ò descendano quattro segni del Zodiaco , e la ragione, è perche in tali circostanze i poli del Zodiaco si trouano nell'Orizzonte , il quale in tal caso diuide ad angoli retti , ò croce perfetta il circolo equinoziale , & il medesimo Zodiaco, passando per i poli del Mondo .

Doue al contrario à quelli , che hanno la sfera obliqua, cioè torta, ò inchinata , il loro Orizzonte non passando per i poli del Mondo , perche vno sotto ne lascia , e l'altro di sotto tramanda , ne segue che all'hora l'Orizzonte non diuide l'Equinoziale , & il Zodiaco ad angoli retti , e per conseguenza i quattro segni d'vna quarta parte dell' istesso Zodiaco nascer vguualmente non possono con le quarte parti dell'Equinoziale . Perche , quando nascono obliquamente , ciò fanno con velocità , peroche nascono con minor parte dell'Equinoziale , e quando ascendano rettamente , con tardezza ciò fanno, poiche in tal caso maggior parte ascende del medesimo circolo equinoziale .

E di qui concludessi, che il Capricorno, l'A.

P 2. qua-

quario, i Pesci, l'Ariete, il Touro, & i Gemelli, che hanno in mezzo il principio dell' Ariete nascono, e sagliono obliquamente, e rettamente discendono, ò tramontano. E gli altri sei, che sono il Cancro, il Leone, la Vergine, la libra, & il scorpione, i quali hanno in mezzo il principio, ò primo punto della libra, hanno il loro nascimento retto, & il tramontare obliquo, perche quei segni, che obliquamente ascendono, mancano dal nascer, che nella sfera retta hauerebbono; & al contrario quegli, che rettamente ascendono, crescono dal nascimento, che quiui hauerebbono; Imperoche, quando alcun segno nella sfera obliqua manca dal suo nascer di qualche hauerebbe nella sfera retta; tanto il contrario segno si accresce. Verbi gratia, se il segno dell'Ariete, che è il segno opposto alla libra, hauesse nella sfera retta 28. gradi del suo salimento, cioè nascesse con 28. gradi dell'Equinoziale, nella sfera obliqua (cioè rispetto à quegli, che sotto di essa habitano) hauerebbe solo 16. gradi di nascimento, e mancherebbe di sedici gradi, che hauerebbe nella sfera retta, & al contrario la libra accrescerebbe questi dodici gradi, e conseguentemente ella hauerebbe 40. gradi di nascimento, perche il salimento d'un segno v'è necessariamente congiunto col descender dell'altro segno opposto.

E da quanto s'è hora detto si caua, che i primi sei segni, cominciando dal primo punto del Capricorno sin'alli Gemelli nella sfera obliqua, obliquamente, e con prestezza sagliano sopra l'Ori-

l'Orizzonte , e sotto di esso rettamente , e con-
tardezza descendono : E gli altri sei segni, co-
minciando dal primo punto del Cancro sin' al
Sagittario rettamente, e tardi nascono , mà tra-
montano obliquamente, e presto . E di qui vien-
ne , che, se bene sei segni del Zodiaco nascono
di giorno , e sei di notte in tutto l'anno , non-
per questo i giorni, e le notti son sempre vgua-
li : mà hora son più lunghi , & hora più breui
i giorni, e le notti, perche la breuità, ò lunghez-
za de' giorni, e delle notti non viene da altro ,
che dal nascer de' segni obliquamente , ò retta-
mente , perche il nascimento obliquo è più ve-
loce ; & il nascimento retto è più tardo , se per
conseguenza questo fa il giorno più lungo , e
quello il fa più corto .

Mà giache qui si tratta della breuità , e lun-
ghezza de' giorni , ben sarà il dichiarare la dif-
ferenza del giorno naturale, e del giorno artifi-
ciale .

Per giorno naturale intendesi da gli Astrolo-
logi tutto lo spazio di 24. hore , nel quale il So-
le in vn sol corso gira intorno alla terra secondo
il moto del primo Mobile . Diuersamente però
da molti prendesi il principio, e fine di quello ,
poiche alcuni vogliono , che sia il giorno natu-
rale dal primo nascer del Sole infìn al nuouo ri-
nascere , ò risorgere . Altri dal mezzo giorno,
quando il Sole è nel meridiano sopra la terra
infìn'al seguente mezzo giorno , cioè quando il
medesimo Sole all'istesso meridiano di nuouo
giunge , Altri dalla mezza notte sin' altra mez-

za del seguente giorno . Et altri finalmente , dall'occafò del Sole in vn giorno fin' all' altro occafò di quello del dì seguente, come à punto quì nell'Italia costumafi .

Per giorno poi artificiale s' intende tutto lo spazio di tempo , in cui il Sole fopra l'Orizzonte illumina la terra , e per la notte artificiale tutto quel spazio di tempo , che l'ifteffo Sole fotto l'Orizzonte fa la fua carriera .

Io qui tralafcio il dichiarare la diuerfità , che hanno trà di loro tanto i giorni naturali , quanto gli artificiali , ficome molte altre cofe hò à bello ftudio di fopra tralafciate , apportando folo le dottrine più generali dell'Aftrologia in ordine alla Teorica , e non in ordine alla pratica , per la quale fon neceffarij altri volumi con le fue tauole ftefe dell' Effemeridi , e del modo di fare , ò d' vfare gl' inftrumenti mattematici per mifurare la diftanza delle ftelle, l'elevationi, le larghezze, e longhezze, e molte altre cofe fomiglianti ; le quali reftringer non fi poffono in quefto picciol volume , di cui il principaliffimo fcopo è di comutare la falfa dottrina di quegli Aftrologi , che con molta audacia , e con ogni franchezza profelfano di faper , e di potere predire le cofe future, che non dalle ftelle, mà dalla Diuina Prouidenza , e dall'humano arbitrio dipendono , fenza punto curarfi delle graui colpe, che effi commettono , e fanno ad altri commettere , i quali alle lor falze , e pazze predizioni la fede preftano, comè fpero moftrare nel seguente trattato della falza Aftrologia , con-
chia-

chiare ragioni, e con vere esperienze; E si toccherà ancora con tale occasione qualche manca a questo primo Trattato.

TRATTATO SECONDO

Della falza Astrologia.

P R O E M I O.



A vera Astrologia è in vero scienza nobilissima, & vtilissima; mà pare à me, che à quella accaduto sia qualche all' altre scienze è auuenuto, cioè, che sempre si trouarono huomini peruersi, che di oscurare il lor chiaro splendore procurarono, E che sia il vero, quanti Eretici, e Scismatici con' i suoi falzi dogmi di sfiorire la Sagra Teologia tentarono? Quanti Sofisti, cioè falzi Filosofi la natural Filosofia? E quanti Chimici la vera, e canonica Medicina, i quali, per hauer tal volta guarito alcuno dopo d'hauerne uccisi, ò stroppiati molti degl' infermi, stiman se stessi più d' Hippocrate, e Galeno? Hor tal disgratia appunto è auuenuta alla vera Astrologia, la quale, benché ella sia per se stessa nobilissima per la materia, e per l'oggetto delle celesti sfere, e delle stelle, & vtilissima per l'acquisto dell' altre scienze; tuttauia per diabolico artificio hà sempre incontrato in persone ò senza Fede, ò senza honore, ò senza pane, che per proueder alle proprie necessità, con favole, e vane finzioni si sforzarono à tur-

to lor potere di ; annerire il di lei purissimo
 candore .

Mà non mi reca ciò merauiglia , poiche an-
 co quella celeste Matrona , che nel Cielo com-
 parue di Sole vestita , della Luna calzata , e co-
 ronata di stelle , (Apoc. 12.) hebbe vn' internal
 Dragone , che versò dalla sua bocca , contro di
 lei vn fiume di pestilente inchiostro per anne-
 rirla , e deformala . Mà piacesse à Dio, che ,
 sicome il tentato di quella fierissima bestia riu-
 scì affatto in vano, così in vano riuscisse lo sfor-
 zo de falzi, e fauolosi insegnamenti, che stiman
 celesti, dal Cielo all'inferno tirassero la terzapar-
 te delle più luminose stelle, cioè dell'anime hu-
 mane , dal Diuin Fattore create per risplendere
 nell'Empireo *in perpetuas eternitates* Daniel. 12.

Ben diconsi i Pianeti , e le stelle esser fiori del
 Cielo , & i fiori nostrali esser della terra le stel-
 le ; mà, sicome da fiori terreni le Api il mele ,
 & i ragni il veleno ne traggono, così dalle stel-
 le le Api ingegnose di veri, e buoni Astrologi il
 mele delle verità , & i falzi , e cattiuì il veleno
 delle falzità ne sugano per auuelenare gli animi
 anco più nobili de' mortali .

Fù sentimento di Platone , che gli occhi des-
 se Iddio all'huomo per l'Astronomia , e per la
 contemplatione delle stelle, forse per accenna-
 re , che molto gioua all'huomo la vera Astrono-
 mia per la cognizione del nostro Dio , & dell'
 immortalità dell'anima humana . Mà alcuni
 falzi Astronomi rimirando le stelle , si seruono
 di quelle, ò come Athei per negare Iddio, ò co-

me

me Luciferi per farsi reputare Dei con falze predizioni , & insieme far condannare ad eterna morte l'anime troppo credule, e per altro immortali . Ben dissi , che i falzi Astrologi, come Athei si mostrano , e voglia Iddio , che tali in realtà non siano , perche alcuni degli antichi Filosofi, che la vera Astronomia disprezzarono, Athei furono, cioè huomini senza fede, togliendo al nostro vero Dio la Diuinità , e l'immortalità all'anime humane veramente immortali .

Se dunque i Principi , i nobili , & i ricchi amano l'Astrologia , alla vera , nobile , & vtile s'appiglino , e non alla falza , ignobile , e dannosa . Che tale questa sia , pretendo in questo breue trattato di scoprirlo con l'autorità delle sagre scritture , con le dottrine de' Santi Padri . con le leggi de Sommi Pontefici, & Imperadori, con le ragioni de' Filosofi , e con l'esperienze, & effempj in ogni sorte di persone accaduti .

Doue al contrario la vera , e nobile Astrologia è vtilissima per la Theologia , e conoscimento delle cose diuine , per la Filosofia , e per la Medicina , come apertamente nel suo libretto *De aere, aquis , & locis* , Hippocrate ciò dimostra .

Fù ella insegnata à i nostri primi Parenti dal nostro Sig. Iddio , e da essi fù comunicata à suoi figliuoli, e da questi à i Santi Patriarchi fù propagata , sicome l'afferma Giuseppe hebreo, del Patriarcha Abrahamo , cioè che passando egli dalla Terra di Canaam all'Egitto, iui insegnò la vera Astrologia , la quale trapassò poi alla

alla Grecia , all'Italia , & all'altre parti del Mondo .

Hor questa sì, che per l'accennate ragioni deue effer amata, stimata, riuerita, & appresa; e non la falza, e giudiciaria Astrologia, che è tutta fondata in falsi presupposti , in vani principij , in apparenti ragioni , & in fauolose dottrine . Chi ciò non crede, non sia facile a condannarmi, se prima non si è degnato di legger, ò d'vdire quanto gli espone questo presente Trattato .

P A R T E P R I M A .

Di Varie Auctorità contro la falsa Astrologia .

POco auanti hò nel proemio promesso di seruirmi contro i Genethliaci , cioè Professori dell' Astrologia giudiciaria , di varij mezzi , che sono le Sagre Scritture, le dottrine de Santi Dottori , le leggi de Papi, & Imperadori, e le ragioni Philosophiche, e l'esperienze . Comincio dunque dalle prime .

C A P O I.

Delle Auctorità della Sagra Scrittura , contro la falsa Astrologia .

GRand' animo gli Astrologi giudiciarij prendono da quelle parole del capo primo della Sagra Genesi . *Dixit Deus, Fiant luminaria in firmamento Celi, & diuidant diem, & noctem: & sint in signa, & tempora, & dies, & annos,*

annos , ut luceant in Firmamento cali , & illuminent terram , e da esse raccolgono , esser lecita, e vera l'Astrologia giudiciaria, giache l'istesso Dio nel Firmamento quasi in carta pergamena hà formate le stelle come cifre celesti, caratteri di luce, che all'huomo sauo insegnino tutto quello, che in vita sua auuenire gli può , e gli auuerrà .

Ma appresso vederassi , quanto erronea sia questa loro esposizione, e quanto contraria alla vera interpretazione de'sagri Espositori , alcuni de'quali riferiscono quelle parole , *& sint in signa* , alli segni celesti , cioè alle quarant'otto Costellazioni celesti del Firmamêto à suo luogo descritte dà noi nel 1. trattato , della vera Astrologia par.3.cap.6.delle stelle fisse . Altri alli giorni fettiui , & anniuersarij , che celebran gli Hebrei , e per eseguire tali celebrità , il corso della Luna con diligenza osseruauano .

Altri sentono , che le dette parole intender si debbano de' segni degli effetti naturali, cioè della serenità, della pioggia, de' venti , della sterilità, dell'abbondanza, della sanità , delle malattie , del seminare , del mietere , del nauigare , e del medicare , delle quali cose diffusamente scrisse Plinio nel libro 18. al capo 35. Et altri finalmente pensarono , che per l'istesse sagre parole s'intendono alcuni segni sopranaturali, e miracolosi , come quelli , che al tempo di Giosuè, di Mosè, di Ezechia, e della Passione , e Morte del nostro Redentor Diuino accaderono; come anco quelli , che auanti l'estremo Giudi-

zio accaderanno , siccome il medesimo Christo l'hà predetto con quelle voci . *Erunt signa in Sole , & Luna , & Stellis .*

Che vana , e falsa sia l'esposizione de' falsi Astrologi , Il P. S. Basilio con'altri molti Dottori Greci , e Latini chiaramente lo dimostra . E la ragione , per quanto si vede in molti luoghi dell'istessa Sagra Scrittura , è manifesta ; poiche in quelli il Sig. Iddio à chiarissime note afferma , che la certa prescienza , e predizione delle cose future è sua propria , e non d'altre creature , nè angeliche , nè humane . Così registratori trouasi in Isaia al capo 41. *Annunciate , quæ ventura sunt in futurum , & sciemus , quia Dñs estis vos .* & al capo 44. *Ego sum Dominus faciens omnia , extendens celos , stabiliens terram , & nullus mecum . Irrita faciens signa diuinorum , & ariolos in furorem vertens . Conuertens sapientes retrorsum , & scientiam eorum stultam faciens ,* & al capo 47. beffando i Babilonesi , e Caldei , che troppo nell' offeruazioni delle stelle si confidauano così parla . *Sta cum incantatoribus tuis , & cum multitudine maleficiorum tuorum , in quibus laborasti ab adolescentia tua , si forte , quid prosit tibi , aut si possis fieri fortior . Defecisti in multitudine consiliorum tuorum : stent , & saluent te Augures celi , qui contemplabantur sydera , & supputabant menses , vt ex eis annuntiarent ventura tibi .* E poco prima detto haueua . *Sapientia tua , & scientia tua decepit ee .* Hor se Iddio deride , e chiama stolta , & ingannatrice la scienza , e l'arte giudicatoria delle cose future , de-
pen-

pendente dall'offeruazione delle stelle , come affermare possono gli Astrologi giudiciarij, che queste sian cifre , e caratteri certamente significatiui delle medesime cose future ?

Risponderanno forse, che il Sig. Iddio iui solo parli contro gl'Incantatori, Maghi, e Negromanti. Mà questa risposta esser vanissima, il medesimo Sagro Testò lo dimostra, mentre non solo nomina gl'Incantatori; mà anco gli Auguri, & Indouini, i quali da gli Hebrei eran detti Congiuntori, ò Combinatori, perche congiungeuano, e combinauano le stelle, offeruando i lor concorsi, aspetti, e opposizioni per indouinare le cose future. E ciò si conferma con la versione de'Settanta, che in vece di *Augures*, dicono *Astrologi Cali*. Et in' oltre aggiunge il medesimo Sagro Testò, *Supputabant menses* calcolauano i mesi, perche gli Hebrei, contando i mesi secondo il corso della Luna, ogni Nouilunio era il principio, e primo giorno del mese, e per sapere da gli Auguri, & Indouini qualche di prospero, ò d'infortunio cader doueua in ciascun mese, à quelli faceuan ricorso, tenendo per molto certe, e sicure le loro predizioni, sicome per tali gli erano dalli medesimi Auguri spacciate, e vendute. Ma questa scienza dal medesimo Dio, è iui chiamata falsa, & ingannatrice con quelle parole. *Sapientia tua, & scientia tua decepit te.*

E perche si guardassero gli altri da tal'inganneuole, e falsa scienza gli auuisò poi per bocca del Santo Profeta Gieremia al capo 10. doue
così

così fauella . *Iuxta vias gentium nolite discere , & à signis cali nolite metuere , quæ timent gentes , quia leges populorum vana sunt .*

Per intelligenza di queste parole è da'sapersi , che i Gentili adorauan le stelle , come Dei , & ingannati dallà bellezza , e vaghezza di quelle , credeuano , che fossero , e gouernassero questo Mondo inferiore , come Cause prime di tutte le cose , e delle azioni humane , e per ciò di esse molto temeuano . E questo timore anco haueuano quelli , i quali credeuano , esser le stelle segni fatali , e che il Cielo sia come vn gran libro , in cui il Sig. Iddio habbi descritte tutte l'azioni , e tutte l'operazioni , che son per accadere fin'alla fine del mondo . E di quest' opinione fù Giulio Firmico *lib. 2. Mathes* , affermando ancor'egli , che le stelle siano animate , e sensitiue ; e per render ciò più credibile , afferma , d' hauer cauato ciò da' libri d' Abramo . Sicome Origene appresso Eusebio *lib. 6. Præp. 6.* per auuerare il suo capriccio delle stelle animate , scrisse , che tal dottrina fù insegnata da Giacob à suoi figliuoli , à quali così disse . *Hò letto nelle fauole del Cielo tutte quelle cose , che à voi , & à vostri figliuoli faran per accadere . legi in tabulis cali quęcumque contingent vobis , & filijs vestris .* Mà , non trouandosi quest' insegnamenti d' Abramo , e di Giacob nelle Sagre carte , haffi di certo à credere , che fauole , o sogni fussero ; se non di Firmico , e d' Origene , almeno di qualche antico Astrologo , che per negar la Diuina prouidenza , & ammetter il

il fato delle stelle del tutto gouernanti , [così scritto lasciasse ; mentre del contrario dalla Sagra Scrittura assicurati, e certificati siamo , come sopra si è veduto .

E si può confermare con qualche leggesi nel Deutoronomio al capo 4. doue il Sig Iddio espressamente dice , d'hauer creato il Sole, la Luna, e le stelle non per dominare , mà per seruire à tutte le genti che sotto il Cielo viuono. *Ne forte . eleuatis oculis ad calum , adores ea, & colas , quæ Deus tuus creauit in ministerium cunctis gentibus, quæ sub calo sunt .*

Replicaranno gli Astrologi , esser lecita l' Astrologia giudiziaria , per qualche leggesi in S. Luca al capo 12. doue Christo , ragionando co' Scribi , e Farisei , hebbe à dire , *Cum videritis nubem ab Oriente , statim dicitis, Nimbus venit , & ita fit , & cum austrum flantem , dicitis , quia aestus erit , & fit .* Et in S. Matteo al capo 16. alli Farisei , e Sadducei così parlò ! *Vespere facto dicitis , serenum erit : rubicundum est enim cælum Et mane, hodie tempestas; rutilat enim cælum triste . Faciem ergo cali diiudicare nollis .* Dunque è lecito , & approuato dalla diuina Verità , il preueder , e predire da' segni celesti le cose future .

Per la risposta à questa replica, auuertir si deuè , che hauendo la terra di promissione dalla parte occidentale il mare , le nuuole , che quindi ascendeuano , eran segno di pioggia , siccome il vento australe , che spira dal mezzo giorno , era segno del caldo . Questa però non è Astrologia

logia giudiziaria: mà vna semplice osseruazione, e conhiettura naturale, che è notissima ancora à gli ignoranti, e rustici Villani. Onde merauiglia non è, se dal Diuino Saluatore, non fù per vana condannata, sicome condannata per tale fù l'Astrologia giudiziaria, quando iui, cioè nel capo citato di S. Matteo, doppo hauer detto, *Faciem ergo celi diiudicare nōstis*, soggiunse. *Signa autem temporum non potestis*.

Non potete saper qualche habbi ad accadere ne'tempi futuri; perche ciò dipende dalla diuina Prouidenza, ò dalla libera volontà dell'huomo.

Mà glitrè Rè Magi, (ripigliar possono gli Astrologi) di certo conobbero la nascita dell'Infante diuino dal comparire in Cielo vna noua stella, dunque dalle stelle trarre si può la certa notizia delle cose future.

Si risponde, che i Santi Magi non ebbero la notizia della natiuità del figliuolo di Dio per quella sola noua stella; mà principalmente per la Profezia del Profeta Balaam, di cui egli no erano successori; Così l'affermano molti Santi Dottori. S. Girolamo in cap. 2. *Matth. Oritur in Oriente stella, quam futuram, Balaam vaticinio, nouerant. Magi, cuius successores erant*, S. Leone ser. 2. *Ad intelligendum miraculum signi potuerunt Magi, & de antiquis Balaam pręnuntiationibus commoneri, scientes olim esse prædictum, & celebri memoria diffamatum. Oritur stella ex Iacob, & consurget Virga de Israel. Num. 24.* S. Gregorio Nisseno in orat. de Natiu. *Vide*

*Vide à Balaam genus ducentes Magos , iuxta prædictionem progenitoris sui , noua stella ortum observantes &c. S. Basilio in orat. de Christi generatione Magi ex antiquo vaticinio, scil. Balaam in ciuitatem venerunt . Dunque non per la noua stella , mà per l'antica Profezia di Balaam si posero in viaggio per ritrouare , & adorare Iddio fatt'huomo . Anzi il Dottor Angelico S. Tomasso nella 3. par. quest. 36. ar. 8. in corpore espressamente dice, che mossi furon da vn impulso particolare dello Spirito Santo *Magi sunt primitia Gentium in Christum credentium , in quibus apparuit , sicut in quodam presagio fides , & deuotio Gentium venientium à remotis ad Christum . Et ided , sicut deuotio , & fides Gentium est absque errore per inspirationem Spiritus Sancti : ita etiam credendum est , Magos à Spiritu Sancto inspiratos sapienter Christo reuerentiam exhibuisse .* E finalmente , lasciando per la breuità tutti gli altri Santi Padri, il P.S. Agostino ser. 7. de Epiph. tiene , che prima i detti tre Magi restaron ammirati della stella , e poi hebbero riuelazione del significato di quella . *Hanc stellam admirati, cuius etiam esset, consequenti reuealaione nosse meruerunt , Regis videlicet Iudaorum , eoque nato , cum, & hoc eius gratia cognouissent , ad Deum adorandum hodie occurrere meruerunt .* E perche non gli fù riuelato il luogo particolare del nascimento del celeste Rè de Giudei , bisognò , che giunti à Gierusalemme , da gl' istessi Giudei lo ricercassero . *Vbi est, qui natus est Rex Iudaorum ?* E pure gli Astrologi giudiziarij senza*

riuelazione, se pure non l'hanno dal Diauolo, e senza assistenza dello Spirito Santo dal solo aspetto delle stelle pretendono cauare la certa scienza del tempo, del luogo, della qualità, e del tutto, che in tutta la vita auuenir deue al soggetto, sopra di cui formano la natiuità, & il presagio.

C A P O II.

Delle Dottrine de' Santi Padri contro l'Astrologia Giudiciaria.

IL P.S. Agostino nel lib. 4. al cap. 3. delle sue Confessioni di graue colpa reo si rende, per hauer', non esercitata Astrologia giudiciaria, mà prestato fede a gli Astrologi, che l'insegnauano, perche sapeua, che per indouinare, e predire le cose future, nè di sacrificij, nè d'incantesimi, nè d'inuocationi diaboliche quegli si seruiuano. E pure, soggiunge Egli, tutto ciò anco senza queste circostanze, la vera, e Christiana Pietà proibisce, e condanna.

Ideo illos Planetarios, quos Mathematicos vocant, planè consulere non desistebam, quod quasi eis nullum esset sacrificium, & nulle preces ad aliquem spiritum ob diuinationem dirigerentur; quod tamen christiana, & vera pietas consequenter repellit, & damnat. E poco doppo riferiscè, che, essendosi abboccato con vn Medico molto sauo peritissimo, e stimatissimo nella sua professione fù da questo sconsigliato ad applicarsi allo studio di quell' Astrologia, per hauer egli nello studio, & essercizio di quella, trouato, ch'era falsissima, & vanissima scienza. *Erat eo tempo-*

re, segue egli à dire, *vir sagax ; medicinae artis peritissimus , atque in ea nobilissimus . Vbi cognovit ex colloquio meo, libris Genethliacorum me esse deditum , benignè , & paternè monuit, ut eos abijcerem , neque curam , & operam rebus utilibus necessariam, illi vanitati frustra impenderem, dicens, ità se illam didicisse, ut eius professionem primis annis ætatis suæ differre voluisset , qua vitam degeret , & si Hipocratem intellexisset , & illas utique potuisset intelligere : & tamen non ob aliam causam se postea , illis relictis , medicinam affectum ; nisi quod eas falsissimas comperisset, & nollet vir grauis decipiendis hominibus victum querere .* E poi concluse il Sauio Vecchio in questa forma . Se io, benchè spinto dalla necessità di guadagnarmi il vitto , molto à quella falsa scienza attesi , e poi per la sua vanità la tralasciai , molto più voi tralasciar la douete , che non per necessità, essendo uoi brauo Rettorico ; mà per gusto apprendere la vorresti . *At tu, disse il Medico , quo tu in hominibus sustentens , rethoricam tenes ; hanc autem fallaciam libero studio, non necessitate rei familiaris , sectaris, quo magis mihi te de illa oportet credere , quia tam perfecte discere elaborauì , quam ex ea sola viuere volui.*

E con tuttociò il Santo s'accusa, che à queste persuasioni del sapientissimo Medico non si arrese, credendo più a gli Autori Astrologi, che all'istesso Medico , poiche non gli pareua di ritrouar alcuno , che ragioni conuincenti in contrario gli apportasse per quietare , e lasciar senza dubbio il suo perspicacissimo intelletto .

Quoniam, son le parole del Santo Dottore, *amplius ipsorum Auctorum movebat auctoritas*, & *nullum certum, quale querebam, documentum*; *adhuc inueneram, quo mihi sine ambiguitate appareret, qua ab his consultis vera dicerentur, sorte, non arte inspectorum syderum dici*. Mercè che non s'era appagato egli dell'a risposta del Medico, che à sorte, & à caso i falsi Astrologi predicono il vero.

Mà poi per la Dio gratia, trouata la verità, e conosciuta la falsità, e vanità del' Astrologia giudiziaria con validissime ragioni tutto s'impiegò à confutarla, e detestarla; come veder si può nel lib. 2. sopra la Gènesi ad litteram c. 17. Nel libro 2. de Doctrina Christiana cap. 21. & sequentibus. E nel libro 5. de Civitate Dei alli primi sette capi; nel primo de' quali mostra, che la felicità del Romano Imperio non procedè dal fato, ne da gli aspetti, ò siti delle stelle mà bensì dall'a Divina Prouidenza che gli humani Regni regge, e gouerna. Nega il Fato, e se per fato intende alcuno la Prouidenza di Dio l'ammette, e lo concede; purchè la lingua in tal parola di fato si corregga. *Qua si propterea quisquam, dice egli, Fato tribuit, qui ipsam Dei voluntatem, vel potestatem fati nomine appellat, sententiam teneat, linguam corrigat*. Et il medesimo vuole degl'influssi delle stelle, perche, ò gli Astrologi dicono, che quelle necessitano l'huomo à tali operazioni, e non ad altre, e ne seguirebbe, che egli non peccarebbe, mà Iddio ne sarebbe in colpa, mentre sotto tali costella-

zioni l'hà fatto nascere. O' dicono, che solo inchininò, e significhino certamente l'azioni future di quello, & in ciò mentiscono, perche possono nascere, e nati più volte sono due gemelli in vn parto, e ne l'opere, e fatti loro del tutto fanno diffimili, e diuersi. *Quod si dicantur stelle significare potius ista, quam facere, ut quasi locutio quadam sit illa positio, futura pradicens, non agens. Non enim mediocriter doctorum hominum fuit ista sententia. Non quidem ita solent loqui Mathematici, ut verbi gratia dicant. Mors ita potius homicidam significat; sed homicidam non facit. Verum tamen, ut concedamus, non eos, ut debent, loqui, & à Philosophis accipere oportere sermonis regulam, ad ea prænuncianda, quæ in syderum positione reperire putant, quid sit, quod nihil unquam dicere potuerunt, cur in vita geminorum, in actionibus, in euentis, in professionibus, artibus, honoribus, ceterisque rebus ad humanam vitam pertinentibus, atque in ipsa morte sit plerumque tanta diuersitas, ut similiores eis, quantum ad hac attinet, multi extranei, quam ipsi inter se gemini, per exiguum temporis intervallum in nascendo separati, in conceptu autem per unum concubitum uno etiam momento seminati.*

Nel secondo capo apporta l'effempio di quei due gemelli, che eran di complessione tanto simili, che ammalandosi vno, l'altro parimente s'infermava, & alleggerendosi, o aggrauandosi di vno il male, nell'altro il simile accadeua.

Et in questo egli approua con ragioni la rispo-

sta di Hippocrate, che ciò riferiua al tempo, in cui eran stati generati da' Genitori mal'affetti, e riproua la risposta dell' Astrologo Possidonio, che l'attribuiua all'esser concepiti, e nati sotto la medesima costituzione di stelle; e per proua di questo suo giudizio riferisce di due altri Gemelli, da se conosciuti, hauer diuersamente operato, & hauer patite l'vno dall' altro infirmità diuerse, e con quest'esempio pretende d'hauer chiusa la bocca al nominato Possidonio. *Porro autem Possidonius, vel quilibet fatalium syderum assertor, mirum, si potest inuenire, quid dicat; si nolit imperitorum mentibus in eis, quas nesciunt, rebus illudere.*

Nel terzo capo afferma, che fù finzione quella di Higidio Astrologo, che in due giri d' vna ruota del Vasaio tinta in vna parte della circonferenza con l'inchioostro haueffe fatto due segni distanti l'vno dall'altro per quel breuissimo tempo, che l'istessa ruota fatto haueua l'vn'e l'altro giro. Qual fauola inuentò l'istesso Higidio per attribuire la diuersità de' Gemelli nell'operazioni, e disposizioni naturali a'quel breue spazio di tempo, che scorre trà il nascer dell' vno, e dell'altro Gemello; Mostrando il Santo Dottore, esser impossibile, che vn'impercittile momento di moto celeste tanta diuersità di tutte le cose cagionar possa in due Gemelli.

Nel capo quarto ciò conferma con l'esempio d'Esau; e di Giacob di tanto diuersi costumi, e diuerse operazioni.

Nel capo quinto adduce le ragioni per con-
uin-

uincere gli Astrologi, che vana sia la loro scienza, & in particolare torna à ripetere il caso occorso, come sopra si è detto, ad Hippocrate, che giudicò, esser nati gemelli quei due figliuoli, de' quali infermandosi, ò risauandosi l'vno, all'altro il medesimo accadeua, e rese la ragione di ciò dicendo, esser stata la mala disposizione de' Genitori nel tempo della generatione di quelli, douche gli Astrologi l'attribuiscono à gli aspetti delle stelle. Al che risponde S. Agostino in questa forma. Se è vero, che per quella breue dimora di tempo, che dalla nascita dell'vno alla nascita dell'altro gemello, trapassa, si muta l'horoscopo, dunque mutandosi l'horoscopo nel nascer il secondo gemello. non douea cader' infermo, e ritornar sano l'vno, quando l'altro infermo cadeua, ò la prittina sanità ricuperaua, e siccome vno operaua diuersamente dall'altro per la mutatione dell' horoscopo, perche non accadeua il medesimo nell' infermità. e sanità? *Si enim dispar nascendi mora mutauit horoscopum, & d'sparitatem intulit cæteris rebus; cur illud in agnitudinibus mansit, quod habebat in temporis aequalitate conceptus.*

Nel sesto capo apporta l'esempio di due gemelli di sesso diuerso, i quali, siccome erano simili nelle corporali fattezze, così nell'opere, e ne' costumi furono diuersissimi; e se fusse vero, che ciò proueniua dalla mutatione dell' horoscopo, nè seguirebbe, che anco dir si potrebbe, che per la medesima causa potrebbe farsi la mutatione di maschio in femina, e la femina in

maſchio . Il che quanto aſturdo ſia , non habiſogno di proua . *Quid enim , dice egli , tam ad corpus pertinens , quam corporis ſexus ? Et tamen ſub eadem poſitione ſyderum diuerſi ſexus gemini concipi potuerunt . Vnde quid inſipientius dici , aut credi poſſiſt , quam ſyderum poſitionem , quæ ad horam conceptionis eadem ambobus fuit , facere non potuiſſe , ut cum quo habebat eandem conſtellationem , ſexum diuerſum à fratre non haberet : & poſitionem ſyderum , quæ fuit ad horam naſcentium facere potuiſſe , ut ab eo tam multum virginali ſanctitate diſtaret .*

Nel ſettimo capo finalmente dimoſtra eſſer mera pazzia , e vanità ridicola l'eleggere il giorno ſoggetto à migliori conſtellazioni per far alcune operazioni humane . *O' ſtultitiam ſingularem , così egli eſclama , eligitur dies , ut ducatur uxor . Credo propterea , quia poteſt in diem non bonum , niſi eligatur , incurri , & infeliciter duci . Vbi eſt ergo euod naſcenti iam ſydera decreuerunt ? An poteſt homo , quod ei iam conſtitutum eſt , diei eleſtione mutare ; & quod ipſe in eligendo die conſtituerit , non poterit ab alia poteſtate mutari ? Si autem propterea valeant ad has res dies eleſti , quia terrenis omnibus corporibus , ſiue animantibus , ſiue non animantibus , ſecundum diuerſitates temporalium momentorum , & ſyderum poſitio dominatur : conſiderent , quam innumera-bilia ſub vno temporis punſto , vel naſcantur , vel oriantur , vel inchoentur , & tam diuerſos exitus habeant , ut iſtas obſeruatione cuius puero viden-das eſſe , perſuadeant &c.*

Il Padre S. Basilio *hom. 6. super Genesim*, fortemente impugna gli Astrologi giudiciarij con quello argomento, che, essendo per far la natiuità vera, e certa, necessario il saper l' hora, anzi il quarto, anzi il minuto, e l'istante preciso del minuto, quando il Bambino è nato, perche essendo il moto de' Cieli rapidissimo da vn minimo momento all' altro si muta l'horoscopo celeste, come si è di sopraccennato; Mà moralmente è impossibile, che saper si possa quel minimo minuto, dunque la natiuità, che l'Astrologo fa sopra del nato pargoletto è humanamente impossibile, che sia vera, e certa, come promette l'Astrologia giudiciaria. Così egli la discorre. *Genethliacæ artis inventores, cum in temporis amplo spatio complures figuras suam ipsorum scientiam percepissent, in angustum temporis contraxere mensuras, ut minutissimo quoque, & subitaneo articulo, quale est quod Apostolus dicit, in momento, in ictu oculi, plurimum differentie sit inter natiuitatem, & natiuitatem. Ut is quidem, qui hoc in momento genitus est, futurus sit Rex ciuitatum, populorumque Princeps, locupletissimus, præpotens. Is autem, qui natus est temporis sequentis momento, pauper quidam sit futurus, aut mendicus circulator, vel præsignator, ex ostijs ostia permutans quotidiani consequendi causa victus. Quamobrem eo orbe, qui signifer appellatur, duodecim in partes diuiso, cum in triginta dierum spatio Sol eius Globi partem duodecim transeat, quam inerrantem appellant, triginta in portiones singulas illas duodecim partes secuerunt.*

Tum

Tum singulis portionibus illis in sexaginta minuta diuisis, minuta hæc singula rursus in alia sexaginta simili modo diuisere. Posito igitur enixu eorum qui in lucem eduntur, videamus, obsecro, si hanc exactissimam temporis diuisionem, Auctores hi sibi valeant conseruare. Nam simul atque editus pusio est, mas, an femella sit, Obstetrix explorat: tum vagitum expectat infantis, nimirum indicium vitæ eius, qui natus recens est. Quot hoc tempore tu vis sexagesima præterisse minuta? Dicit Obstetrix deinde Chaldeo quot minutissima momenta tu vis interea. dum Obstetrix loquitur, prætercurrisse? præsertim, si fortè fortuna fuerit non in conclauī mulierum Chaldeus ille præsens; Sed in ædium atrio, aut vestibulo, tempus, horamque reponens. Et cum eum, qui definiturus est diligenter tempus, ac horam, exploratoria nimirum horarum percipere oporteat instrumenta siue diurna, siue nocturna: Quot minutorum hoc quoque tempore, quæso, præteruolat; præteritque examen? Compertam enim eam esse stellam, qua tempus, horaqua sit exploranda, non solum quanta in parte sit duodecima, sed etiam quam iuxta duodecimæ portionem partis in quot minimo sexagesimæ eorum, in quæ subdiuisa sunt singula sexagesima illa prima necesse est. Atque tamen adeò tenuem, subtilemque temporis inuentionem, quamquam attingere nequeunt, singulis in stellis errantibus faciendam esse necessario dicunt, ut qualem ad Cælo affixas stellas ipsæ dispositionem, habitudinemue haberent, qual sive ipsarum esset inter sese figura, cum in lucem ederetur factus, compertum sit tandem, ac ex-
plo-

ploratum. Quæ cum ita sint, fieri non potest, ut tempus illud exactissimè quisquam attingat, variationeque vel breuissimi temporis fit, ut tota via penitus aberretur. Profectò non mediocriter esse videntur, tam ij, qui studio huius indulerunt artis, quam in ratione rerum nusquam esse constat, quam illi, qui hiantes ab illorum ore pendent intenti; perinde quasi omnia illi scire possint, quæ ipsi sunt euentura.

Ripiglia quest'argomento di S. Basilio il P. S. Ambrogio nel lib. 4. cap. 4. dell'Hexamerone, e nè caua, che da gl'insegnamenti de' falsi Astrologi ne seguirebbe, che non sarebbe negli huomini il libero arbitrio, e conseguentemente non peccarebbon mai, anzi peccarebbe Iddio, che nascer gli fa sotto le fatali constellationi di quelle stelle, che cause sono delle loro male operazioni. Et in tal guisa la discorre.

Deniq; non nulli natiuitatum tentauerunt exprimere qualitates, qualis futurus sit unusquisque, qui natus sit, cum hoc uon solum vanum, sed etiam inutile sit quærentibus, impossibile pollicentibus. Quid enim tam inutile, quam, ut unusquisque persuadeat sibi hoc esse, quod natus est? Nemo ergo debet vitam suam, statum; moresque mutare, neque eniti, quod melior fiat; sed in ea persuasionem neque probum potes laudare, nec condemnare improbum, cum necessitati natiuitatis sue respondere videatur. Et quomodo Dominus, aut bonis præmia proposuit, aut improbis pœnas, si facit necessitas disciplinam, & conuersationem stellarum cursus informet? Et quid est aliud quam hominem
de

de homine exuere , si nihil moribus , nihil institutioni , nihil stucius derelinquitur ? Quam multos videmus ereptos criminibus , atque peccatis in meliorem statum esse conuersos ? E' d'oppo hauere , apportato gli essen. pij degli Apostoli , e del Ladrone conuertiti ; così segue à dire . *Quid de illis dicimus , qui eorum precibus , cum fuissent mortui , reuixerunt . Vtrum illos sua natiuitas , an Apostolica gratia suscitauit ? Quid opus fuit , ut ieiunjs , periculisque committerent , si quò volebant natiuitatis beneficio poterant peruenire ? Quod si credidissent , dum expectant fatorum necessitatem , numquam ad tantam peruenissent gratiam . Inutilis igitur ista persuasio .*

E perche gli Astrologi potrebbero rispondere , che le stelle inchinano , mà non forzano il libero arbitrio . Mà , se così è , perche dunque promettono certamente douer'esser conforme essi predicono . anzi non possono preuedere conforme al discorso fatto da S. Basilio , il qual discorso vien ripeteruto da S. Ambrogio , e d'oppo così egli conclude . *Vnde , cum impossibile sit tam subriles minutias temporis comprehendere : exigua autem mutatio inuehat et inuersionis errorem , totum negotium plenum est vanitatis . Disputatores eorum , quæ sua sunt , resciant , quomodo alia nouerunt ? Quid sibi imminet , ignorant , quomodo possunt alijs , quæ sibi futura sunt , denunciare ? Ridiculum est credere , quia , si possent sibi potius prouiderent .*

E poi perche gli Astrologi dicono , che questi Santi Dottori non sapeuano le dottrine astrologiche ,

giche, egli viene à ripeterle, e confutarle ciascuna in particolare in questo modo.

Iam illud, quod ineptum, ut si quis signo Arietis ortum se dicat, ex usu pecudis estimetur præstantissimus consilio, quod in grege hu usmodi emineat pecus; aut locupletior, eo quod vestitum habeat naturalem, & quot annis lucrum capiat indumenti, eoque viro illi familiaria videantur quæstum esse compendia. Similiter & de Tauri, & de Piscium signis argumetantur, ut ex natura vilium animalium cæli motus, & signorum interpretandas existimet potestas. Cibus ergo noster viuendi nobis decreta constituit, & alimenta nostra nobis, idest, Aries, Taurus, & Piscis, morum impræmunt disciplinam. Quomodo igitur nobis de cælo causas rerum, & substantiam vitæ huius accersunt, cum ipsis cælestibus signis causas motus sui ex qualitatibus esse vilis impertiant?

Liberalem, aiunt, signo ortum Arietis, eo quod lanam suam Aries non inuitus deponat, & huiusmodi virtutem vilis animantis malum naturæ deputare, quam cælo, unde & serenitas nobis fulget, & pluuia sæpe descendit. Laboriosos, & patientes seruitutis, quos nascentes Taurus aspexerit, quia animal laboriosum, & assuetum iugo spontanea seruituri colla submittat. Percussorem quoque, cuius natiuitatem Scorpius in sua parte complexus sit, & malitiæ venena remouentem, eo quod animal venenatum sit. Quid igitur auctoritatem viuendi daturam te signorum cælestium dignitate prætendis, & de nugis quibusdam argumentum assertionis assumis? Nam si de animalibus assumptæ huiusmodi

morum proprietates cæli motibus imprimunt : & ipsum videtur bestialis naturæ potestati esse subiectum, ex qua causas vitalis substantiæ, quas hominibus impertiret, accepit . Quod si hoc abhorret à vero , multo magis illud ridiculum veri subsidio destitutos , hinc fidem suæ disputationis accersere .

Et à ciò, che insegnano gli Astrologhi circa la malignità , e benignità de' Pianeti nel rimirare il natale deli'huomo, così risponde, e conclude : Quæ , si natura noxia , esse creduntur , Deus ergo summus arguitur, si fecit, quod malum est , & fuit improbitatis operator . Si verò ex sua voluntate putantur assumpsisse , quod noceat insontibus , & nullius adhuc facinoris pessimi sibi conscys , quibus pœna ascribitur, antequam culpa : Quid tam irrationale , quod etiam irrationabilium bestiarum excedat immanitatem , ut usus fraudis , aut gratiæ , non meritis hominum, sed signorum motibus deferratur . Nihil, inquit, ille deliquit, sed noxia eum stella conspexit. Saturni ei sydus occurrit , auertit se paululum, & ærumnam abstulit, & crimen aboleuit: sed hæc eorum sapientia tela aranea comparatur, in quam si culex , aut musca inciderit ; exuere se non potest : si verò validiorum animantium ullum genus incurrisse visum est, pertransiuit , & casses rumpit infirmos, atque inanes laqueos dissipant . Talia sunt retia Chaldeorum ; ut in his infirmi hæreant , validiores sensu offensionem habere non possint.

E finalmente il Santo Arcivescouo esorta tutti à non prestar fede alla falsa dottrina de' suddetti Astrologhi, perche, se vera quella fusse, nascendo
mol-

molti sotto al medesimo horoscopo , che di certo promette Regni, & Imperij , molti riuscirebbono Re, & Imperadori ; e non occorrebbe, che molti tanto si affaticassero per acquistar comodità , e ricchezze , giache le costellazioni celesti quelle ne i lor natali benignamente , e certamente loro le promettono. *Itaque vos, dice il Santo, qui validiores estis, cum videritis Mathematicos, dicite: Telam aranea texunt, quæ nec usum aliquem potest habere, nec vincula, si tu non quasi culex, aut musca, lapsu tuæ infirmitatis incurras; sed quasi passer, aut columba casses invalidos præpetis volatus celeritate dissolvas.* Tele di ragni son le dottrine degl'Astroligi giudiciarij , non conuolene ad huomini prudenti incappar in quelle, come ci incappano infelicamente le mosche, e le zenzale, mà più tosto come le colombe con l'ali della prudenza guastarle, e dissiparle. *Etenim quis prudentium credat, quod signorum motus, qui ad diem sæpe mutantur, & multipliciter in se recurrunt, insignia deferant potestatum? Quotidie ergo Reges nascerentur, nec Regali in filios transmitteretur successio; sed semper ex diuerso statu, qui ius imperiale acquirerent potestatis, oriuntur. Quis igitur Regum genituram filij sui colligit, si ei debeatur imperium, & non proprio successionem Regni in suos transcribit arbitrio? &c.*

Deinde si ad necessitatem genitalem, non ad instituta morum actus nostri, factaque refellantur, cur leges propositæ sunt, iuraque promulgata, quibus aut pœni improbis decernitur, aut securitas de-

defertur innoxius? Cur venia non datur reis, cum utique, ut ipsi aiunt, non sua voluntate, sed ex necessitate deliquerint?

Cur laborat Agricola, & non magis expectat, ut inelaboratos fructus privilegio sua nativitatì inuehat receptaculis horreorum? Si ita natus est, ut ei diuitiæ atque opes affluant, ut sibi spontaneos redditus sine ullo semine atque opere terra parturiat, non vomerem aruis imprimat, non curuæ manum falci admoueat, non legenda vindemia subeat expensam, sed ultrò ei in omnes serias viua fundantur fluentia, sponte ei oleum nullis inserta caudicibus sylvestris oleæ bacca desudet, nec diffusi æquoris transfretaturus periculum, propriæ salutis sollicitus mercator horrescat, cui otioso, ut aiunt, quadam sorte genitali diuitiarum thesaurus illabi. Sed non hoc est vniuersorum sententia. Poiché tutti gli huomini saggi, e prudenti per giunger all' intento proprio, prendono i mezzi oppottuni, e non si fidano delle vane promesse degli Astrologi. Impiger depresso aratro terram scindit Agricola, nudus arat, nudus serit, nudus Sole feruente tostas aestate colligit fruges. Et negotiator impatiens, flantibus Euris, in tuto plerumque nauigio sulcat mare, &c.

Nè vale la risposta ordinaria, che danno gli Astrologi moderni, cioè, che i Santi Padri, e Dottori, che l'Astrologia giudiciaria condannarono, e confutarono, altro non pretesero, che confutar, e condannare gli antichi Astrologi, i quali ammetteuano la necessità del Fato, togliendo à Dio la prouidenza, & all'huomo il libero

bero arbitrio . Non vale dico, tale risposta, poi-
 che non solo detti Santi Padri impugnano quel-
 li, che ammettauano la necessità del Fato, e del-
 le stelle fatali ; mà l'istess'arte astrologica, come
 chiaramente vedesi ne i loro dottissimi volumi ,
 chiamandola vana, falsa, bugiarda , & inganna-
 trice; E ciò anco deue dirsi dell'Astrologia giu-
 diciaria de' moderni Astrologi , perche è fonda-
 ta negli istessi vani principj , e falsi dogmi degli
 antichi . Onde S. Ambrogio nel luogo sopra-
 citato dice, esser impercettibile . & incomprensi-
 bile quel momento minimo della natiuità , che
 tanto gli vni , quanto gli altri chiamano Horo-
 scopo, o Ascendente . *Incomprehensibile est , di-
 ce egli , in quoto sexagesimo sexagesimæ particula
 natiuitatis momento consistant , & qui singulorum
 signorum sit, aut motus, aut species in natiuitate,
 nascentis .* Hor se è impossibile à comprenderfi
 l'horoscopo del nascente , l'arte, e scienza degli
 vni, e degli altri è totalmente vana .

Mà per maggior confermazione di ciò ap-
 portar qui . conuiene quel che dicono alcuni al-
 tri Padri, e Dottori .

S. Cirillo Alessandrino al lib. 10. contro Giu-
 liano Apostata così parla . *Vides illos habere er-
 roris officinas , mendaciorum fora . Hi admirantur
 semper astrorum cursus , & pro minimis obelis in-
 terdum caelestia loquuntur sacramenta ; Mulieres
 autem comprehendentes, & plebeiiorum mentem de-
 mulgentes , extenuant marsupia , & suffurantes
 paruos questus , suæ frigida vaniloquentiæ merce-
 dem lucrantur .* E nel lib. 4. cap. 47. verso il fi-

ne così termina il suo discorso . Si verò putas
meum sermonem à veritate aberrasse, stent, & ser-
uent te Astrologi cæli, qui censuerunt stellas, an-
nuncient tibi, quid tibi sit venturum. Alius est hic
ordo nugarum. Son dunque tutte ciancie le pre-
 dizioni degli Astrologi , e però non hanno nel
 venderle credito se non appresso alle Donn-
 ciuole, ò alla plebe ignorante .

Tertulliano nel libro dell'Idolatria afferma,
 esser stata l'Astrologia giudiciaria inuentata da
 gli Angeli discacciati dal Cielo, e però i loro sco-
 lari furono, cioè gli Astrologi; dall'Italia discaç-
 ciati . *Vnum propono, Angelos esse illos desortores*
Dei, amatores sœminarum, proditores etiam huius
curiositatis, propterea a Deo. O' diuina sententia
vsque ad terram pertinax, cui etiam ignorantes
testimonium redant. *Expelluntur Mathematici,*
sicut Angeli eorum. Vrbs Italia interciditur Ma-
thematicis, sicut Angelis Cælum. Eorum eadem
pœna est exilij discipulis, & Magistris.

S. Epifanio nel libro *de mensuris, & ponderi-*
bus riferisce, che vn'Interprete della Sagra Scrit-
 tura per nome Aquila principalmente fù scom-
 municato, e dalla Chiesa separato, perche at-
 tendeuà allo studio dell'Astrologia giudiciaria .
Aquila Ponticus Scripturæ interpres ob eam ma-
ximè causam fuit à Patribus ex Ecclesia pulsus,
quod natiuitatem observationibus, caterisque diui-
nationibus astrologicis studiosè vacaret.

Mà per la la breuità tralascio di apportare
 quel che dicono S. Chrisostomo, e S. Gregorio
 Magno sopra il 2. capo di S. Matteo , & altri
 con-

contro la falsità , e vanità dell'Astrologia giudiciaria .

C A P O I I I.

Delle Dottrine de' Theologi Scholastici contro l'Astrologia giudiciaria .

GRand'argomento è questo contro gli Astrologi moderni, che, se bene in molte materie morali gli Teologi vanno diuisi in diuersi pareri , in questa però dell'Astrologia giudiciaria tutti vniformi procedono in condannarla di graue colpa non solo per quelli , che la professano, ma anco per quelli , che la fede à loro prestano .

E primieramente l'Angelo delle Scuole San. Tomafo d'Aquino in 2.2. *quest. 95. art. 5.* muoue questa difficoltà, se sia lecito l'indouinar per mezzo delle stelle . *Vtrum diuinatio, qua fit per astra sit illicita .* E risponde essere illecito , e lo proua prima con l'autorità di S. Agostino , che nel lib. 4. delle sue confessioni afferma l'Astrologia giudiciaria esser dalla vera , e christiana Pietà ributtata , e condannata . *Quod tamen Christiana, & vera pietas repellit, & damnat.*

E poi lo proua con la ragione, perche le cose, che vengono à caso , e procedono dalla libera volontà del huomo, non dependono da i corpi celesti, siccome da questi dependono molti effetti naturali , de' quali quelli son cause, come gli Ecclissi, le pioggie, e simili altre cose; E quindi conclude , che l'indouinare per via delle stelle, i casi fortuiti, ò dipendenti dal libero arbitrio è illecito, perche è scienza vana, e superstiziosa .

Vnde non potest, dice egli, esse, quod ex inspectione syderum accipiatur præcognitio futurorum, nisi sicut ex causis præcognoscuntur effectus: Duplices autem subtrahuntur effectus causalitati cælestium corporum. Primò quidem omnes effectus per accidens contingentes. siue in rebus naturalibus, quia ut probatur in 6. metaph. ens per accidens non habet causam, & præcipuè naturalem, cuiusmodi est virtus cælestium corporum, quia quod per accidens fit, neque est ens propriè, neque vnum: sicut, quod lapide cadente, fiat terremotus. vel quod homine fodiente sepulchrum, inueniatur thesaurus. Hac & huiusmodi non sunt simpliciter vnum, sed simpliciter multa. Operatio autem naturæ semper terminatur ad aliquid vnum, sicut & procedit ab vno principio, quod est forma rei naturalis.

Secundò autem subtrahuntur causalitati cælestium corporum actus liberi arbitrij, quod est facultas voluntatis, & rationis. Intellectus enim, siue ratio non est corpus, nec actus organi corporei, & per consequens nec voluntas, quæ est in ratione, ut patet per Philosophum in lib. 3. de Anima. Nullum autem corpus potest imprimere in rem incorpoream. Vnde impossibile est, quod corpora cælestia directè imprimant in intellectum, & voluntatem &c.

Quindi così conclude: Si quis ergo consideratione astrorum utatur ad præcognoscendos futuros casuales, vel fortuitos euentus, aut etiam ad cognoscendum per certitudinem futura opera hominum, procedit hoc ex falsa, & vana opinione. Et sic operatio demonis se immiscet: unde erit diuinitas superstitiosa, & illicita.

E que,

E questa dottrina torna il Santo Dottore à replicarla in 1.2. *quest. 9 art. 5. ad 3.* & in 1. *parte quest. 115. art. 4.* doue parimente conclude, ch'è impossibile, che i corpi celesti siano direttamente causa dell'azioni dell'huomo. *Quia ergo constat intellectum, & voluntatem non esse actus organorum corporeorum impossibile est, quod corpora caelestia sint causa humanorum actuum.*

Il sottilissimo Dottore Scoto in lib. 2. *questionum distinct. 19. quest. 3.* vâ in questo d'accordo con S. Tomasso, e dice, che gli Astrologi temerariamente giudicano pronosticando le cose future, che dipendono dal libero arbitrio. *Et ideo temerè iudicant Astronomi pronosticando talia, & talia. Quod in tali coniunctione planetarum erit bellum; & in alia coniunctione erit pax &c.* E se bene ancor egli concede, che le stelle influiscono nei corpi inferiori; nega però, che possa l'Astrologo sapere se l'infermo guarirà. Afferma però esser molto necessario, che il Medico sappi l'astrologia vera, e naturale, perche senza questa scienza i Medici uccidono molti infermi: *Quia licet natura sit principalius sanans; tamen, medicina adhibita in hora conueniente, potest eos curare; Ided, qui nesciunt Astronomiam multos occidunt.*

Et in' oltre aggiunge, che l'Astrologo non può pronosticare quanta sarà la pioggia, & il luogo particolare, doue ella caderà. *Nullus scit speculatiuam, & practicam in ordine ad pluias, quantitatem, & locum;* siccome ammette, che gli Angeli possino, perche tutte le cause, e

concorſi di quelle ad eſſe note ſono. *Omnis cauſa, & concursus poſſunt naturaliter ſciri ab Angelo.*

Finalmente torna à confermare, che le ſtelle non poſſono influire, e muouere la volontà dell' huomo, perche queſta ſolo da ſe ſteſſa ſi muoue. *Quia nulla ſtella, neque aliqua creatura poteſt effectiue cauſare actum in voluntate, niſi ipſa met.*

Il Santo Cardinale, e Dottore della Chieſa Bonauentura in 2. diſt. 14. queſt. 3. afferma, che l'Aſtologia giudiciaria ripugna alla retta ragione, perche poſpone, e ſottomette la degniffima creatura dell'huomo alle ſtelle inanimate, e create da Dio per ſeruizio di quello. *Repugnat, così egli ſcriue, recta rationi, dum ſuperioribus præponit inferiora, & in ſe implicat contraria: Superioribus namque præponit inferiora, dum aſtra præponit homini, qui eſt creatura digniſſima, ſicut Philoſophus teſtatur, & recta ratio dicat, hominem eſſe finem omnium, quæ ſunt. Et ideo dicit Gregorius in Euang. hom. 10. Vitam quippe hominum ſolus, qui creauit Conditor adminiſtrat: non enim propter ſtellas homo, ſed propter hominem ſtelle factæ ſunt. Dum igitur hic mores hominum aſtris ſubijcit, inferiora ſuo ſuperiori, & ignobilia nobilioribus præponit: Non ſolum autem hoc rationi repugnat, ſed etiam, quia in ſe oppoſita implicat.* E ſe bene concede, che le ſtelle alterando i corpi, poſſino indirettamente, e per accidente inclinar la volontà, non ammette però che poſſa l'Aſtologo formar giudizio, perche
l'huo-

l'huomo fauio, come disse quel grand' Astrologo Tolomeo, signoreggia le stelle . *Tamen pauca possunt predicere : immò , sicut dicit Magnus Astrologus Ptolomæus . Sapiens dominabitur astris .*

S. Antonino Arciuescouo Fiorentino 2. par. *summ. ar. 12. cap. 1. §. 6.* conferma le sopradette dottrine, affermando, esser falso , e superstizioso il voler pronosticare dalle costellazioni gli effetti, e l'azioni, che dal libero arbitrio procedono. *Tertiò effectus, seu actus procedentes ex libero arbitrio hominis velle præcognoscere ex constellationibus est supersticiosum, & falsum plerumque, quia liberum arbitrium, & voluntas non sunt corpus ; unde, cum res corporea non possit imprimere in re incorpoream, impossibile est, quod actus humani subdantur dispositioni corporum cælestium de necessitate &c. Vnde & Ptolomæus maximus Astrologus dixit, quod vir sapiens dominabitur astris .*

Dal qual discorso inferir si deue, che non solo pecca chi fa le natiuità, & i pronostici per via degl'influssi sopra l'azioni future |dell'huomo ; mà anco chi le crede : poiche il credere alle superstitioni senza dubbio alcuno è graue colpa ; dunque, essendo l'effercizio dell'Astrologia giudiciaria superstizioso , e falso, non si può dargli fede senza graue colpa .

E però il Cardinal Gaetano in *summ. l.* apertamente insegna, esser peccato mortale non solo il fare le natiuità sopra l'osseruazione delle stelle, mà anco il crederle, e regolarfi nelle sue

azioni, & elezioni secondo quell'islesse. *Astro-
rum observatio circa natiuitates hominum, & oc-
currentia humana, tripliciter peccato subijci potest.*
Primò, si ea, quæ fidei Christianæ mysteria sunt,
tamquam subsint cælestibus causis, habeantur. Se-
cundò, si futura contingentia quærantur, vel ha-
beantur, ut certa ex cælestibus causis. Tertiò, si
electiones suas quis subijciat cælestibus causis, tam-
quam legi illarum, aut vitam, & actiones suas
regulet secundum cælos. Et quodlibet horum trium
est peccatum mortale.

A questa dottrina del Gaetano si sottoscrive
anco il Cardinal Toledo nella sua somma al li-
bro 4. cap. 15. num. 2. con queste parole. Cir-
ca *Astrologiam* notandum est, quod non negamus,
posse effectus naturales sciri, ut eclipses, pluias
futuras, & alia huiusmodi, & similiter comple-
xiones, & inclinationes hominum (nam cælis in-
fluunt in humana corpora); tamen triplici casu uti
Astrologia est peccatum mortale. Vno modo ad co-
gnoscenda mysteria gratiæ, & ea, quæ à sola vo-
luntate diuina dependent. Secundo ad cognoscen-
dum ea, quæ contingentia sunt, & quæ ex libera
voluntate hominis pendent, quasi certò euentura
sint. Quodquidem falsum est: nam nec complexio
hominis, nec cælum, nec vlla creatura cogit volun-
tatem. Quod si quis vellet cognoscere aliquod con-
tingens, vel liberum, indicando esse incerta, & pos-
se non euenire: non est mortale, nisi in tertio
casu.

Sufficienti, credo io., faranno le dette autori-
tà di così gran lumi della Sagra Teologia; e
chl

chi più ne volesse, veda il Valenza 2. 2. disp. 6. quæst. 12. Suarez lib. 2. de superstitione cap. 13. Michele Medina lib. 2. de recta in Deum fide, cap. 1. Sanchez lib. 2. cap. 3. num. 39 Figliucci tract. 24. §. 5. num. 133. & seq. Martino Delirio lib. 4. magicar. disquisit. cap. 2. quæst. 2. sect. 7. Azor 1. par. lib. 9. cap. 13. Guglielmo Parigi-
no de legibus, & il Diana par. 4. tract. 7. Re-
sol. 17.

C A P O I V.

*Delle leggi Ecclesiastiche, & Imperiali contro
l'Astrologia giudiziaria.*

PARE, che à tante così chiare autorità della Sagra Scrittura, à tante così evidenti ragioni de Santi Padri, & insigni Dottori della Chiesa astener si douessero dalla lor vana, e falsa professione gli Astrologi, e di dargli fede gli huomini ignoranti, e curiosi. Mà perche *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei*, come dice S. Paolo, l'huomo dedito alle cose mondane, come se fusse vn'animale, non è capace d'intendere quel che lo spirito diuino hà insegnato per bocca de'Sagri Cronisti, & hà dettato con la penna de'Sagri Scrittori, fù necessario ricorrere contro di quelli à flagelli delle leggi penali, & à fulmini delle pene temporali, & Ecclesiastiche censure, siccome appresso vederemo. Et acciò si veda, quanto sfacciatamente mentiscano quegli Astrologi, i quali con Giouanni Fordiense Decano de Franchi dicono, che solo da Romani Pontefici, e da Teologi scolastici è rifiutata, e condannata l'Astrologia giudiziaria,

ria, oltre alle Bolle Pontificie, & alli Decreti de'Sagri Concilij apportaremo quì ancora, le antichissime leggi di Roma, e de'suoi Imperatori contro gl'istessi Astrologi giudiciarj.

E primieramente habbiamo dal P.S. Agostino sopra il Salmo 81. che quei libri, quali furon dati alle fiamme, come riferisce San Luca negli Atti Apostolici al cap. 19. erano di materia astrologica, di vana, e superstiziosa osseruazione delle stelle. *Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus, & computatis pretijs illorum, inuenerunt pecuniam denarum quinquaginta millium.*

In oltre da quegli antichi Padri, secondo che riferisce il P. S. Epifanio, come sopra si è detto, fu Aquila di Ponro dalla Chiesa discacciato principalmente per hauer atteso allo studio delle nariuità astrologiche.

Si che la Santa Chiesa infin da i suoi primi natali hà abborrito i Professori della falsa, e vana Astrologia. E stampati si trouono i decreti fatti da lei contro di quelli, e registrati sono nella seconda parte de' Decreti cap. 26. Nel primo Concilio Bragaresc cap. 9. & 10. e nel primo Concilio Tolerano nell'asserzione della fede contro gli Eretici, e Priscillianisti.

Di nuovo nella seconda parte del Decreto predetta quest. 3. c. *Illud.* fu decretato, che i Matematici, i quali delle stelle voleuano indouinare, e predire le azioni humane future, troppo grauemente errassero. E nel c. *Illos.* si dichiara,

chiara che i Planetarij, cioè i falsi Astrologi erano dalla Christiana, e vera Religione condannati. Similmente nella quest. 5. al c. *Non liceat*. si stabilisce, che non è lecito à Christiani, l'esercitio di tale Astrologia. *Statuitur non licere Christianis observare lunæ, aut stellarum cursus, aut inanem signorum fallaciam pro domo faciendâ, vel coniugio sociando &c.*

Anzi nel nominato primo Concilio di Braga in Portogallo al can. 9. si fulmina contro gl' istessa Astrologia, e contro chi gli crede la sentenza di scommunicare. *Si quis animas, & corpora humana, fatali signo credit adstringi, sicut Pagani, & Priscillianistæ dixerunt, Anathema sit.* E nell' undecimo aggiunge. *Si quis duodecim signa, quæ Mathematici observare solent per singula animæ, vel corporis membra disposita, credit, Anathema sit.*

Dal Concilio Tridentino nelle regole de' libri prohibiti alla regola 9. si commanda à Vescovi, il provedere, che non si legghino, ne si tenghino i libri dell' Astrologia giudiciaria. *Episcopi diligenter prævideant, ne Astrologiæ iudiciariæ libri, tractatus, indices legantur, vel habeantur, qui de futuris contingentibus, successibus, fortuitisque casibus, aut ijs actionibus, quæ ab humana voluntate pendent, certò aliquid eventurum affirmant &c.*

E per offeruanza di questo Decreto il Santo Cardinale, & Arcivescovo S. Carlo nella prima parte del suo Concilio Prouinciale fatto in Milano verso il fine fece stabilire, che si douessero puni-

punire somiglienti Astrologi , e quegli , che gli aderiscono . *Astrologi , qui ex Solis, Lune, & aliorum astrorum motu, figura, & aspectu de hominum actionibus , quæ à libero voluntatis arbitrio proficiscuntur , certò aliquid euenturum affirmant , granibus plectantur penis , quæ penæ etiam ad eos pertineant , qui ad illos de huiusmodi rebus detulerint . &c.*

E' fama , e vien scritto da alcuni Autori, che Alessandro Terzo, che fu creato Papa nell'anno 1159. e passò à miglior vita nell'anno 1181. per vn'anno sospese vn Prete dalla Messa , e dall'altre cose sagre , e diuine , per hauer fatto ricorso ad'vn' Astrologo à fin di ritrouar il furto nella sua Chiesa commesso .

Nel secolo passato Sisto Quinto huomo prudentissimo, e dottissimo nel primo anno del suo Pontificato per mostrar quanto detestasse l' Astrologia giudicaria mandò fuori quella memorabil Bolla contro i Professori di quella, dando solo licenza dell' essercizio dell' Astrologia vera , e naturale in ordine all' Agricoltura , alla Navigazione, & alla Medicina . Et in quella, non solo proibisce à gli Astrologi giudicarij il predire per certo , mà anco in dubbio le cose future dependenti dalla libera volontà dell'huomo : e per la verità scriuo qui sotto le cose principali d'essa Bolla .

Nec verò ad futuros euentus , & fortuitos casus præoscendos ullæ sunt veræ artes , aut disciplina , sed fallaces , & vanæ, improborum hominum astutia, & Daemonum fraudibus introductæ ,

ex quorum operatione , consilio, vel auxilio omnis diuinitas dimanat , siue quod expressè ad futura manifestanda inuocentur , siue quod ipsi prauitate , & odio in genus humanum occultè etiam præter hominis intentionem, se ingerant, & intrudent , vanis inquisitionibus futurorum, ut mentes hominum perniciosis vanitatibus , & fallaci contingentium prædictione implicentur , & omnis impietatis genere deprauentur , quæ quidem ipsis cognita sunt , non diuinitate aliqua, nec vera futurorum reminiscencia , sed naturæ subtilioris acumine , & alijs quibusdam modis , quos hominum obtusior intelligentia ignorat . Quamobrem dubitandum non est, in huiusmodi futurorum contingentium, & fortuitorum euentuum inquisitione , & præcognitione diaboli operam se fallaciter immiscere, ut sua fraude, ac dolis, miseros homines à via salutis auertas, & laqueo damnationis inuoluat .

Sicche gli Astrologi giudiciarij grauemente peccano non solo , perche la lor professione è prohibita dalle leggi humane, e diuine; mà anco, perche di certo, e senza dubbio alcuno è per se stessa mala , falsa , e diabolica .

Que, cum ita sint , siegue la Bolla , non nulli hæc fideliter, & religiosè, ut debent, non attendentes, sed curiosa sectantes , grauiter Deum offendunt, errantes ipsi, & alios in errorem mittentes . Tales in primis sunt Astrologi, olim Mathematici Genethliaci, Planetarij vocati, qui vanam, falsamque syderum , & astrorum scientiam profitentes , diuinæque dispositionis ordinationem, suo tempore reuelandam , præuenire audacissimè satagentes, homi-

minum natiuitates, genituras ex motu syderum, & astrorum cursu metiuntur, ac indicant futura, siue etiam presentia, & praeerita occulta, atque ex puerorum ortu, & natali die, siue quavis alia temporum, & momentorum vanissima obseruatione, & notatione de vniuscuiusq; hominis statu, conditione, vitae cursu, honoribus, diuitijs, sobole, salute, morte, itineribus, certaminibus, inimicitijs, carceribus, cadibus, varijs discriminibus, alijsque prosperis, & aduersis casibus, & euentibus praecognoscere, indicare, affirmare temerè praesumunt, non sine magno periculo erroris, infidelitatis, cum S. Augustinus, praecipuum Ecclesiae lumen, eum, qui hæc obseruat, qui attendit, qui credit, qui in domum recipit, qui interrogat. Christianam fidem, & baptismum prauaricasse affirmet.

Tutto ciò presupposto il Zelantissimo Pontefice viene all'espressa proibitione seguente.

Hac perpetua valitura constitutione, Apostolica auctoritate statuimus, & mandamus, ut tam contra Astrologos, Mathematicos, aliosque quoscumque diſtę iudiciarię Astrologię artem, præterquam circa Agriculturam, Navigationem, & rem medicinam, in posterum exercentes, aut facientes iudicia, & natiuitates hominum, quibus de futuris contingentibus, excessibus fortuitisque casibus, aut actionibus ex humana voluntate pendentibus, aliquid euenturum, affirmare audent, etiamsi id se non certò affirmare asserant, aut protestentur, quàm contra alios cuiusq; sexus, qui supradictas damnatas rationes fallaces, & perniciosas diuinaſandi artes, siue scientias exercent, profitentur, & docent,

aut

aut discunt, quine huiusmodi illicitas diuinationes, sortilegia, superstitiones, veneficia, incantationes, ac detestanda scelera, & delicta, ut praefertur, faciunt, cuiuscumque dignitatis, gradus, conditionis, existant, tam Episcopi, & Praelati, superiores, ac alij Ordinarij locorum, quam Inquisitores hereticae prauitatis, ubique gentium deputati, etiamsi in plerisque ex his casibus antea non procedebant, aut procedere non valebant, diligentius, inquirant, & procedant, atque in eos seuerius Canonis pœnis, & alijs eorum arbitrio animaduertant.

Doue è da notarsi, che noi solo incorrono nelle pene, e censure i Professori dell' Astrologia giudiciaria; mà anco i Discepoli, fautori, e Riceutori di quelli.

E finalmente proibisce il medesimo Pontefice con le susseguenti parole tutti i libri, e trattati della sudetta, o altra somigliante Professione.

Prohibentes omnes, & singulos libros opera, tractatus huiusmodi iudiciariae Astrologiae, Geomantiae, Hydromantiae, Pyromantiae, Oricomantiae, Chiromantiae, Necromantiae, Artis magicae, aut in quibus sortilegia, Auguria, Auspicia, execrabiles incantationes, ac superstitiones continentur, ac super in memorato Indice interdictos sub censuris, & pœnis in eo constitutis, à quibuscumque Christi fidelibus legi, aut quomodolibet retineri; sed illos Episcopis, & Ordinarijs locorum, vel Inquisitoribus praedictis praesentari, & consignari debere. Et nibi lominus eadem auctoritate statuimus, & mandamus, ut contra facientes, legentes, aut reti-
nen-

nentes libros, & scripta huiusmodi, seu in quibus talia continentur, similiter ydem Inquisitores liberè, & licitè procedant, ac procedere, & panis dignis punire, & coercere, possint. &c.

Varij Dottori hanno scritto sopra questa Bolla, & ultimamente il Diana *Par. 4. tract. 7. resol. 17.* doue dice, che gl'Inquisitori posson punire gli Astrologi giudiciarij, e per la sudetta Bolla, e per l'autorità de' Dottori, che sopra dell' istessa scriuono, e per la ragione, poiche nell' esercizio di tal' Astrologia trouasi qualche superstizione, e si presume tacita intelligenza col Demonio, benchè non certamente; mà dubitativamente si facci da quelli la predizione. *Quia* dice egli, *eorum modis pronuntiandi futura est Reipublica valde pericul osus, & expositus multis superstitionibus, & praesumitur ex occulta Societate cum damone pendere; Nec tales Astrologi excusantur, licet protestentur se id non affirmare certo: id enim videntur facere ad fraudes regendas, & statutas penas vitandas.* E ciò conferma con la dottrina del Lessio in questa forma.

Vnde non desinam hic apponere verba Leonardi Lessij viri doctissimi de iustitia, & iure lib. 2. cap. 43. dub. 6. num. 42. sic asserentis.

Si aliquid particulare praedicunt. Verb. gratia, Hunc tali morte, hoc tempore, vel loco periturum hunc futurum Episcopum, furem, & similia, grauius peccant, & sunt puniendi, etiamsi postea dicant, se non certò affirmare voluisse, quia amnes facile se excusarent, & contra Iudices defenderent. Secundo si praedicunt aliquid maxime in particula-

culari cum circumstantijs, quarum non possunt reddere rationem, nisi ex regnlis Astrologiæ iudiciarie v.g. quia hora natiuitatis erat talis celi catastasis, non sunt excusandi, etiamsi solum dixerint esse probabile, aut verisimile, quia cum re vera nihil tale ex astris colligi possit, omnis talis prædictio referenda est ad disciplinam malignorum spirituum, & occultam eorum societatem, et sanè perniciosum est putare, regulas illas esse probabiles, cum eadem ferè incommoda sequantur; & ipsi Astrologi quos Ecclesia damnat, sæpè non plus dicant: fatentur enim suas prædictiones non esse semper certas, & posse interdum aliter euenire: Nihilominus merito reijciantur tanquam impostores, & occulta commercia cum diabolo habentes.

Si verò sola in genere pronuncient, itant probabilis ratio reddi possi ex ætate, dispositione corporis, temperamento, consuetudine vitæ aut aeris affectione, quæ non ex syderum concursu vel aspectu proueniat, non sunt condemnandi.

Circa la pena douuta à questi falsi Astrologi apporta il medesimo Diana vn caso riferito dal Soufa in Aphorism. Inquisit. l. i. cap. 48. num. 15. & occorso in Spagna, doue vn Chierico per hauer predetto il tempo, il genere, e modo di Morre del Rè di Francia, come poi auuenne, fù abiurato de' leui, fù carcerato per vn'anno in certo monastero, e fù condannato ancora in pena di certa somma di denari.

Sopra la medesima Bolla scriue anco il Layman lib. 4. tract. 10. cap. 3. de vitijs oppositis virtuti Religionis, doue, sicome ammette, esser le-

cita l'Astrologia naturale, & essere vtile al genere humano, e tal volta certa, come quando predice l'eclisse del Sole, ò della Luna, così dice, esser' aacor quella incerta nella predizione de' futuri contingenti, come ver. gr. delle piogge, della siccità, serenità, sanità, morte degli animali, e simili, perche tali effetti possono impedirsi per il concorso d'altre dinerle cause.

Così parimente dice, esser più incerta la predizione ò congettura, che si fa per via delle stelle circa il temperamento, ò propensione futura dell'huomo, perche il temperamento del Bambino non solo dipende dall'influsso celeste; mà molto più dalla materia della generazione, e della nutrizione &c.

Finalmente rende la ragione, perche gli Astrologi non possono preuedere, e predire le cose particolari future dependenti dal libero arbitrio, poiche ò essi credono, che le stelle siano causa, di quelle cose particolari, ò siano meri segni. Se son causa, si toglie il libero arbitrio, e si ammette il Fato, e ciò è heresia. Se non meri segni: ò significano le cose contingenti future per ordinazione diuina, ò Angelica, ò diabolica. Non per ordinazione di Dio, nè degli Angeli, perche nella soprad. scrittura, questa ordinazione non si troua, anzi il contrario in Gieremia cap. 47. dicesi, *Iuxta vias Gentium nolite discere, & à signis cali nolite metuerre, que timeant Gentes*. Dunque resta, che siano segni diabolici, e di questi seruir non si può la Christiana Pietà.

Veder si possono l'altre ragioni apportate dal Gratiano cap. 26. quæst. 2. da Pietro Nauarro leg. 2. cap. 2. num. 46., & da altri Canonisti.

Non deuo però qui lasciare di riferire alcuni principali punti della Bolla d'Urbano VIII. di fel. mem. che mandò fuori nell'anno ottauo del suo Pontificato contro gli Astrologi giudicarij, che è registrata nel Bollario al num. 144., che così comincia.

Inscrutabilis iudiciorum Dei altitudo non patitur, ut humanus intellectus tenebroso corporis carcere constrictus super astra se extollens, arcana in sinu diuino recondita, & ipsis beatissimis Spiritibus ignota, nefaria curiositate non solum explorare, sed etiam tanquam explorata in Dei contemptum, Reipublica perturbationem, & Principum periculum arroganti, & pernicioso exemplo venditore presumit.

Doue rifletto à quelle parole, & ipsis beatissimis spiritibus ignota, le quali non son dette, nè scritte in vano, posciache insegnano i Teologi, che ne meno gl'istessi Angeli, che à faccia à faccia vedono Iddio, & hanno perfettissimo conoscimento de' Cieli, e di tutte le cose naturali, fanno di certo le cose future, che dal libero arbitrio dipendono, se il medesimo Dio di quelle non gli concede vna notizia singolare. Hor come dunque gli Astrologi presumono di saperle dalla sola contemplazione delle stelle? Questa certo è vna grandissima follia, e però così siegue la Bolla.

Hinc est, ut quamvis, Ciuilibus, Canonicisq; sanctionibus, ac nouissimè fel. record. Sixti V. Prædecessoris nostri Constitutione desuper edita, Astrologorum, Mathematicorum, Vaticinatorum, & aliorum, qui euentura diuinate, seu predicere audent, quosque, ut homicidas, & maleficos Antiquitas estimauit, illorum potissimum, qui de summa Reipublicæ, vel Principis salute iudicia ferre præsumerent, ars, professio, siue exercitium grauib. penis inhibita esse noscantur. Attamen, sicut accepimus, nonnulli iniquitatis filij propriæ pusillitatis obliui, ac lenitate forsan, vel conniuentia ardentiores facti, vanamque fatidicorum estimationem aucupantes in deplorandam animarum suarum perditionem, graueque Christi fidelium scandalum, etiam Reipublicæ, & Principum incolumitate, illis sollicitudinem; hominibus verò inquietis rerum nouandarum occasionem ea ratione inferre satagentes, prognosticà, & prædictiones, verbo, vel etiam scripto, edere non erubescunt.

E qui ancora mi paion degne di particular consideratione quelle parole; quosque uti homicidas, & maleficos antiquitas estimauit. Gli Astrologi giudiciarij, come homicidi, e malefici, ò malfattori da gli antichi Santi, e Sauij furono giudicati, e condannati, come appresso vedremo, apportando le leggi, & i decreti fatti contro di quelli dalle Republiche, e da gl' Imperatori, e però il medesimo Urbano VIII. conferma la sopra posta Bolla di Sisto V. con le seguenti parole.

Nos itaque perniciosis huiusmodi acsibus, quan-
tum

tum nobis ex alto conceditur, ac quos Dei respectus in officio non continet, penarum gravitate, & severioris disciplina freno coercere volentes, Motu proprio, & ex certa scientia, ac matura deliberatione, nostri denique Apostolicę potestatis plenitudine Constitutionem per prefatum Sixtum Prædecessorem, ut desuper præfertur, editam Apostolica Auctoritate tenore præsentium perpetuò approbamus, confirmamus, & innouamus.

E poi impone la pena della scomunica maggiore, di colpa di lesa Maestà, e confiscatione de' beni, per gli secolari, e per gli Ecclesiastici priuazione d'offizij, benefizij, & altri somiglianti pene contro i medesimi falsi Astrologi, & contro quelli, che gli prestano fede, domandano parere, leggono, ò tengono i loro libri, ò scritti, in questa forma.

Et insuper omnibus, & quibuscumque laicis cuiuscumque sexus, conditionis, status, gradus, qualitatis, & dignitatis etiam Marchionalis, vel Ducalis existentibus, qui de statu Reipublicę christianę, vel seais Apostolicę siue de vita, aut de morte Romani Pontificis pro tempore existentis, eiusque usque ad tertium gradum inclusiue consanguineorum, Mathematicos, Ariolos, Aruspices, Vaticinatoresque nuncupatos, vel alios Astrologiam iudiciariam exercentes, seu alios quomodolibet proficientes de cetero consuluerint, siue desuper omnia iudicia, prognostica, prædictiones, seu præcognitiones etiam sibi oblatas receperint, illisque quomodolibet usi fuerint, vel illas penas se scienter retinuerint, aut alicui ostenderint, nec non iisdem Mathe-

maticis, Ariolis, Aruspibus, Vaticinatoribus, siue alijs Astrologiam iudiciariam, seu quamlibet artem diuinariam quomodolibet profitentibus, qui iudicia, prognostica, seu præcognitiones, & prædictiones super præmissis, etiamsi non certò se affirmare protestentur, fecerint, siue à se, siue ab alijs iam facta seu factas in posterum penes se similiter retinuerint, vel alicui dederint, vel ostenderint, aut de eis quouis modo etiam scripto, vel verbis tractauerint, nedum excommunicationis maioris latæ sententiæ; sed etiam uti læsæ Maiestatis reus ultimi supplicij, ac confiscationis omnium bonorum suorum etiam Romanæ Curie officiorum, ac deuolutionis quorumcumque Ciuitatum, Castrorum, & locorum Iurisdictionalium, & feudaliū.

Clericis quoque, Presbiteris, alijsque personis Ecclesiasticis tam secularibus, quam cuiusvis Ordinis, Congregationis, Societatis, Instituti, vel Militiarum quarumcumque, etiam Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani, alijsque quomodolibet exemptis, ac nobis, & Apostolicæ sedi immediatè subiectis Regularibus utriusque sexus ultra prædictas, etiam priuationis beneficiorum, & dignitatum, & officiorum Ecclesiasticorum, etiam Monasteriorum, Prioratum, & Prætoriarum, aliorumque, & inhabilitatis perpetuæ ad illa in posterum obtinenda, ita quod personæ Ecclesiasticæ prauia illarum degradatione Curia seculari tradantur puniendæ. In Episcopali verò, Archiepiscopali, Metropolitana, Primitiali; Patriarchali, aut quacumque alia etiam superiori Ecclesiastica, vel mundana, quantumuis sublimi, excellenti, & speciali no-

ta digna, etiam suprema constitutis dignitatis, eadem excommunicationis, ac priuationis etiam regiminis, & administrationis Ecclesiarum, & aliorum quorumcumque beneficiorum, & dignitatum, quantumvis amplissimarum, & Patriarchali maiorum, ac officiorum suorum, & inhabilitatis pœnas ipso facto incurrendas Apostolica Auctoritate tenore presentium infligimus, & imponimus &c. 1613. pridie Kal. Aprilis. Anno octauo &c.

C A P O V.

Delle pene di Roma, e degl' Imperatori contra de' Professori dell' Astrologia giudiciaria.

X Ifilino Compendiatore delle vite degl' Imperatori scritte da Dione Nicco nella vita d' Augusto riferisce, che M. Agrippa, esercitando l'offizio di Edile, cioè di Procuratore degli Edificij publici, e delle sagre, e priuate case diede lo sfratto da Roma à tutti gli Astrologi, e Maghi nell'anno di Roma 721.

Sabellico Historico lib. 5. Ennoad. 6. afferma, che l'Imperador Viteilio, huomo fiero, e crudele al pari, ò poco meno del suo Antecessor Nerone, dotto però nelle arti liberali, e nelle leggi, talmente odiò gli Astrologi giudiciarij, che fieramente gli perseguitò, e quanti giunger poteua, senza nè pur sentirgli, gli priuaua di vita.

Secondo le relazioni del sopranominato Dione, e di Suetonio Tiberio Cesare ancora s'inferì contra de' Professori dell' Astrologia giudiciaria: mà con questa differenza de gli Astrologi Cittadini, e de' forastieri, che quelli non solo con va-

rie pene erano tormentati, mà anco fatri morire, e quelli eran solamente efiliati.

Al tempo degl'Imperadori Diocletiano, Costantino, Gratiano, Valentiniano, e Teodoro, e particolarmente di Giustiniano, & altri, forzati furono gli Astrologi giudiciarij, ò à lasciar la loro falsa professione. ò à patir le pene contro di essi decretate, e stabilite.

E chi ciò non crede, legga il decreto di Diocletiano, e Massiminiano. *leg. Artem. Cod. de Maleficis, & Mathematicis*, doue queste parole son registrate. *Artem Geometria discere, atque exercere publicè interest. Ars autem Mathematica damna bilis est, & interdicta omnino.*

Veda gli altri più rigorosi Editti di Giulio Cesare, e di Costanzo Augusto *L. nemo Cod. de maleficis, & Mathematicis*, doue leggesi iu questa forma. *Nemo Haruspitem consulat, aut Mathematicum, nemo Ariolum; Augurem, & Vatum praua professio conticescat. Chaldaei, ac Magi, & ceteri, quos maleficos, & facinorum multitudinem vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur. Sileat perpetuò diuinandi curiositas: etenim supplicio capitis punietur.*

E poi rinnouato il medesimo Editto *L. Et si. Codice eodem.* con queste parole. *Si quis Magus, vel magicis carminibus assuetus, qui maleficus vulgi consuetudine nuncupatur, aut enarrandis somnijs occultam artem aliquam diuinandi, aut certè aliquid horum simile exercens in comitatu meo, vel Caesaris fuerit deprehensus, praesidio dignitatis exutus, cruciatus, & tormenta non fugiat; si verò con-*

conuictus fuerit, & ad proprium facinus repugnaverit, pernegando, sit equuleo deditus, ungulisque sulcantibus latera perferat, pœnas proprio digna facinore.

Honorio parimente, e Teodosio il giouane, suo nipote assegnarono per gl'istessi la pena dell'esilio da Roma, e da tutte le Città del loro Imperio. Così scritto ritrouasi nel Codice *L. Mathematicos. Cod. de Episcopali audientia. Mathematicos, nisi parati sint codicibus erroris sui sub oculis Episcoporum incendio concrematis, Catholica Religionis cultui fidem tradere, nunquam ad errorem pristinum redituri, non solum Vrbe Roma, sed etiam omnibus Ciuitatibus depelli decernimus,*

Seguirono in ciò questi Imperadori l'orme, e le vestigie degli antichi Senatori Romani, i quali furon vigilantissimi in tener lontani (come peste della Republica gli Caldei, e Mathematici, cioè gli Professori della vana, e falsa Astrologia. Onde attesta Dione al lib. 25. che nell'anno di Roma 761. furono fatti decreti contro tutte le sorti d'indouinamenti, e pronostici delle cose future. Et essendo Consoli Tauro, e Libone fù risoluto, e stabilito, che detti falsi Astrologi da tutta l'Italia fossero discacciati; e perche molto lor premeua l'esecuzione de' sudetti decreti, à forza di sassi, e di pietre fù fatto fuggire vno di tali Astrologi, di cui il nome era Lucio Piscario fuor della Porta Esquilina al Campo Marzio, doue conforme al costume à suono di tromba per comandamento de' Consoli gli fù

fù dato il meritato castigo .

Replìcaranno quì gli Astrologi predetti , che se gli nominati Imperadori, e Senatori Romani così male sentirono dell' Astrologia giudiciaria, e così male trattarono gli Professori di quella, molto maggiore è stato il numero de' Principi , che dell' istessa scienza furon molto studiosi , e degli Maestri di quella singolarì amatori .

Al che rispondo esser vero, che molti Principi anco supremi , tanto Ecclesiastici , quanto secolari, ò furono Astrologi, ò amatori , e Favoriti de' Professori dell' Astrologia ; mà non già della vana, falsa, e superfiziosa , qual'è la giudiciaria; mà sì bene della vera, e naturale Astrologia, perche questa non solo è vtile, mà in molte cose pel buon gouerno è anco necessaria . E se bene è anco vero, che alcuni di essi favorirono i falsi Astrologi , nè pagarón il fio , comperando da quelli con l'oro, e con l'argento le molte disgratie , e gl'infelici disastri , che gli accaderono per hauer seguito i falsi pronostici . di quegli, & operato secondo i falsi consigli de' gl'istessi, sicome à suo luogo vedremo, doue con l'esperienze, e casi seguiti apertamente vedrassi, quanto pregiudiziale, e dannosa sia la falsa Astrologia.

C A P O VI.

Del concetto, e giudizio de' più Sanj , e dotti intorno alla falsa Astrologia.

TRà gli più dotti nell' humane scienze senza dubbio alcuno numerar si deue il Principe de' Peripatetici Aristotele , e pure egli benchè dilli-

diligentissimo, e sottilissimo indagatore sia stato delle cose celesti, tuttauia non fa menzione alcuna dell'Astrologia giudiciaria, nè delle natiuità, ne d'altre vane offeruazioni, che fanno i Professori di quella. Nè dir si può senza gran temerità, e gran nota d'ignoranza, ch'egli non fusse versatissimo nella scienza Astrologica, poiche le opere, & i volumi di lui dati alla publica luce chiaramente dimostrano, quanto insigno Astrologo egli fusse. Tratta il gran Filosofo di queste materie astrologiche *nel lib. 12. della Metafisica al testo 44. 45. 46. e 47. nel libro 4. de Generatione animal. Nelle Meteore, nelli Problemi, e più di proposito nel secondo libro del Cielo, doue dottamente, e sottilmente discorre del numero, ordine, e moto de' Globi celesti; Dell'obliquità, ò torcimento del Zodiaeo; del moto, figura, e natura delle stelle, e pure in queste sue opere, egli non parla mai delle finzioni poetiche, e delle false dottrine degli Astrologi giudiciarij, cioè quali siano le stelle felici, ò infelici, quali le mascholine, ò feminine, quali le diurne, ò notturne; quali le feconde, ò infeconde. Nè meno tratta degli congressi, dell'opposizioni, riuoluzioni, cadute, salite, e depressioni di quelle. Anzi *nel lib. 2. de ortu, & interitu* cercando la causa, per cui ogni anno in tempi determinati nascono gl' herbaggi, le frutta, e le piante, di ciò non riconosce altra cagione, che il Sole fonte della luce, il quale hor'accostandosi, hor dilungandosi, vien'à formare diuerse stagioni, cioè la Primavera, l'Estate, l'Autunno, e l'Inverno,*

no, e secondo la varietà, e diuersità di questi quattro tempi, diuersi anco effetti produrre, o mancar si veggono.

Onde, cercando egli nel lib. 2. delle *Meteore* sum. 2. cap. 2. perche al nascer del Cane celeste gli venti Etesij à spirar comincino, e per quaranta giorni durino, non rifonde ciò alla virtù della medesima Canicola: mà bensì alla virtù del Sole, essendo egli all'hora in mediocre distanza. *Etesia*, dice egli, *flant, neque tunc, quando maxime propè fuerit Sol, neque quando longè, quia propè fuerit Sol, neque quando longè, quia propè quidem existens præuenit exiccans, antequam fiat exhalatio; cum autem abscefferit modicum, mediocris iam fit caliditas &c.* E torna à ripeter questa dottrina ne i suoi problemi sect. 2. problem. 14. quasi con l'i stesse parole. *Etesia autem flant post versiones, & Canis ortum, neque tunc, quando maxime propè fit Sol, neque quando longè; & diebus quidem flant, noctibus autem, cessant. Causa autem est, quia propè diem existens præuenit exiccans, antequam fiat exhalatio: cum autem abscefferit modicum, mediocris iam fit caliditas; adeoque ut congelata aqua liquecant, & terra exiccata, & à propria caliditate, & ab ea, quæ Solis est, quasi exardescat, & exhalet: nocte autem desinit, quia congelata desinunt propter frigiditatem noctium; exhalat autem neque quod congelatum est, neque quod nihil habet siccum, sed cum habet siccum humiditatem; hoc calefactum exhalat.* Doue suppone il Filosofo, che i venti prouengano dall'efalazioni, e vapori alla seconda regione

ne dell'aria per virtù del calore trasportati.

Somiglianti dubbij egli propone ne i suoi libri sopracitati, e sempre risponde al medesimo modo con le ragioni Filosofiche, vere, e naturali; e nõ ricorre siccome fanno gli Astrologi, à i luoghi topici, (per non saper che rispondere) dell'influenze delle stelle.

Nè mai si leggon ne i scritti di lui i fauolosi nomi di casa della vita, della morte, della fortuna, delle parentela, de' viaggi, e de gli honori. Che se veri fussero, e fondati nella natura delle stelle, di certo creder si deue, che da tanto eleuato, e sublime ingegno risaputi sarebbono.

E quel che fin qui hò riferito d'Aristotele, dire anco si può di Socrate, di Platone, e d'altri gran Maestri della vera, e natural Filosofia, i volumi de' quali contaminati non si trouano dalle vane offeruazioni, e false dottrine degli Astrologi ignoranti, i quali altra ragione non fanno apportar di quelle, se non, che così hanno imparato dagli antichi Scrittori, o se pure alcuna ragione apportano, è molto friuola, e vana, siccome appresso vedremo ne i seguenti capi.

Xenofonte in lib. de dictis Socratis, & Eusebio lib. 4. de Preparat. Euang. c. 4. riferiscono, che il predetto Socrate dir soleua, che la cognitione delle cose future, che son nella podestà di Dio, da gli huomini procurar non si deue; Imperoche essi conoscer non poteuano, nè era cosa grata al medesimo Dio, se quelle cose, che egli occultato haueua, conouerchia diligenza, e curiosità de

mor-

mortali inuestigar voleſſero .

Longhiſſimi Pellegrinaggi intrapreſero Pitagora , Democrito, e Platone per apprendere la vera Sapienza da i Magi della Perſia , da' Sannij della Caldea , e da' Sacerdoti dell'Egitto , e pure da queſti non impararono l'aſtologia giudiciaria per quanto ſcorger ſi può da gli dottiffimi loro volumi .

Marco Tullio *lib. 2. de diuinatione* loda Eudoffo di Platone , e d'Ariſtotele Coetaneo , Pancezio Stoico, Archelao, Caſſandro, e Scilace Halicarnafſeo , che tutti furono brauiſſimi , & eccellentiſſimi Aſtologi, perche il repudio diedero alla predetta vana, e falſa Aſtologia .

Auicenna *lib. ult. primæ Philoſ.* ſauamente auuertifce, che fede dar nõ ſi deue a gli Aſtologi nell'indouinar le coſe future , perche dice egli, piena notizia hauer non poſſono de' celeſti punti, ne della natura delle coſe inferiori, conforme è neceſſario per far giuditio vero di qualche, doppo hà da venire .

Tolomeo ſtimato da falſi Aſtologi il primario Maeſtro dell'Aſtologia inſegna *lib. primo de Iudicijs c. 2.* che non biſogna immaginarſi , che direttamente tutte le coſe procedono dalle cauſe celeſti per vna neceſſità inuiolabile , talmente che da verun'altra virtù le operazioni di quelle impedir non ſi poſſano . *Non eſt putandum, omni à ſupernis cauſis directò deriuari neceſſitate quadam inuiolabili, vt nulla alia viſ, quin ita operentur, obſiſtere valeat.*

Il medefimo Tolomeo nel ſuo Centiloquio ſen-

sententia prima. Afferma, solamente quelli che dal Nume diuino son ispirati poter predire le cose future particolari. *Soli Numine diuino afflati prædicunt futura particularia*. Perche egli ammetteua, che gl'influssi delle stelle inclinassero, ma non forzassero l'huomo, chiaramente confessa, che chi hà la perfetta notizia di quell'influenze, può sfuggirle, e diuersamente operare da quello, à che elleno inclinar possono giusta quel detto; Il Sauio signoreggia alle stelle. Così egli parla *sententia quinta* nel medesimo Centiloquio. *Potest is, qui sciens est, multos stellarum effectus euertere, quando naturam earum nouerit, ac seipsum ante illorum euentum ritè præparauerit: unde manauit illa multorum sermonibus trita sententia, sapiens dominabitur astris*.

Plotino, siccome nella vita di lui scriue Porfirio *lib. de oraculis*, doppo d'hauer gran tempo speso nello studio dell'Astrologia giudiciaria, disse, che in verità creder non si doueua à gli Professori di quella: onde con viuua voce, e con scritte volle confutarla, come si vede ne' suoi *libri de Fato, & Providentia*, & in particolare in quello, oue tratta, *an stelle aliquid agant*. Et aggiunge l'istesso Porfirio, che l'esquisita scienza delle cose future per via dell'inspezioni delle stelle, non solo da' mortali, mà anco à molti Dei era incomprendibile.

Giouanni Kepplero huomo di grandissimo ingegno, e Primario Astrologo *lib. 1. de stella noua c. 1.* protesta la vanità, e falsità dell'Astrologia

logia giudiziaria con queste parole : *Atque hoc genus rerum aspectus duarum stellarum , quarum vel utraque, vel altera immobilis, illud est, quod ego penè solum , in Astrologia retinendum censeo , quod quidem tanta contentione contra Philosophos artis penitus ignaros philosophica , & ex doctrina armonica penè in solidum ignorata, defendo, quanta fidentia reliquam Astrologorum supellestilem penè omnem eliminandam esse censeo ; idque in omnibus meis scriptis astrologicis indefinenter protestor .*

L'altro insigne Astrologo Sisto Hemminga della Frisia nel libro della rifutata Astrologia scuopre i delirij , e follie de gli Astrologi giudiziarij con apportare gli essemplj , e l'esperienze delle natiuità da essi fatte, e riuscite tutte vane, e di queste al suo luogo n'apportaremo molti essemplj .

Hor , se questi gran Maestri antichi dell'Astrologia così parlano, come possono i moderni lor discepoli contraddire ? Ma veniamo alle ragioni conuincenti per quelli , che arrendere non si vogliono alle autorità grauissime di sopra apportate .

PARTE SECONDA.

Delle Ragioni contro la falsa
Astrologia.

C A P O I.

*Si appor.ano alcune ragioni contra l'Astrologia
giudiciaria.*

MOlte ragioni si toccaron fin quì, appor-
tate da' Santi Padri, e graui Dottori, al-
tre hora ne proporremo, che molto habili so-
no à conuincer l'intelletto de Genetliaci, e falsi
Astrologi.

E primieramēte è molto difficile ad ispiegar-
si, che cosa siano l'influenze delle stelle, perche
il dire, che siano certe qualità celesti, che incli-
nano almeno, se non forzano la volontà dell'
huomo più ad vn'operazione, che ad vn'altra,
più à prender vna via, che vn'altra, pare, che
sia vn bel ritrouamento, e finzione ingegnosa,
che verità, poiche sembra fauola il credere, che
le stelle nel loro passaggio sopra l'Orizzonte la-
scino in noi alcune qualità materiali, come le
lumache lasciano la schiuma sopra il luogo, oue
passa, e trapassa. E però molti huomini dot-
tissimi negano il darsi dette influenze, e rispon-
dono à gli argomenti à quelle fauoreuoli, e presi
ò dalla dottrina d'Aristotele, ò dall'esperienze
del flusso, e reflusso del mare, dal crescere, ò de-
crescere de granci, e delle ostreghe, e conchi-
glie, dall'augumento, ò sminuimento delle fe-
bri, e delle malattie, le quali mutazioni pare,
che

che ad altro attribuir non si possino, fuor che alla variazione degl'influssi delle stelle.

A queste ragioni, dico, essi rispondono, e prima alla dottrina d'Aristotele oppongono altre dottrine di lui nelle *Meteor. lib. 2. summ. 2. cap. 2.* Ne i Problemi *sect. 36. problem. 12: 13. e 14.* doue però cercâdo le cagione delle mutationi de' vèti, e delle varietà delle stagioni, sempre ritroua le cause naturali di quelle, e mai ricorre all'influenze superiori delle stelle. Secondo rispondo-
no al flusso, e riflusso del mare, che questo non prouiene dalle stelle, poiche alcuni mari non hanno tal vicenda di flusso, e reflusso, doueche, se dalle stelle prouenisse, non v'è ragione, perche più in vn mare, che in vn'altro ciò non cagionasse; dunque attribuir si deue al sito del mare, & alla disposizione della terra vicina, nelle cui viscere, e gran cauerne per le grandi esaltazioni, e vapori si producono i venti, che nello spirare, tornando, e ritornando, spingono l'acque marine, e poi à se le ritirano per gli occulti meati, e canali della medesima terra. Onde il Mar Tirreno, & altri mari, che hanno la vicina terra senza queste disposizioni il flusso, e riflusso non patiscono. Terzo in quanto al crescere, ò decrescere de' granci dicono prouenire dal maggior, ò minor calore cagionato dal maggior, ò minor lume, e perche tali animali son di natura molto freddi per mancanza di sangue in tempo caldo crescono, e scemano in tempo freddo; e ciò è fondata nella dottrina peripatetica d'Aristotele, il quale *lib. 4. de generatione ani-*

animal cap. 2. così dice: Sol per totum annum byemem, atque astatem facit; Luna per mensem id agit, quod ita fit non accessu, discessuque Luna, sed alterum crescente luce, alterum decrescente; Hinc per plenilunia, & nouilunia temporum commutationes frequentes, &c.

Quarto in quanto all'infermità corporali rispondono, che i giorni critici non dalla luna, ne dalle stelle prouengono; mà dalla natura, e qualità di quelle, e degli huomini, che di sua natura tali, e tali periodi ricercano, cioè del settimo, del decimoterzo, del ventesimoprimo, e simili, benché accadano in qualsiuoglia giorno della luna, o d'altra stella; & è certo, che la diuersità degli humori cagiona diuersità di feбри, come della terzana, quartana, e simili, che diuersi periodi hanno, e diuersi sintomi negl'infermi cagionano.

Così finalmente vogliono, che col solo calore celeste si producano l'oro, e gli altri metalli nelle viscere della terra senza veruna sorte di occulte, e segrete influenze delle stelle. E se ciò è vero, vada a terra tutta l'arte de' falsi Astrologi, che tutto voglion, procedere da gl'influssi celesti delle medesime stelle; & è certo, che per ben filosofare, quando degli effetti naturali si possono assegnare le cagioni naturali, ricorso far non si deue alle machine del Cielo.

La seconda ragione contro la Genetliaca, & Astrologia giudiciaria è, che gl'influssi delle stelle fatali, o son necessarij solamente per gli huomini, o veramente anco per tutte le cose anima-

re . Se gli Astrologi giudiciarij dicono , che solo per gli huomini, son condannati dal Padre S. Agostino *lib. 2. de Genesi ad literam c. 17.* per huomini sciapiti , e grossolani . *Quid autem insultius , & hebetius , quam cum istis rebus conuincuntur , dicere ad solos homines sibi subiiciendos fatalem stellarum pertinere rationem ?* Perche non si può render la disparità , per la quale più à gli huomini, che all'altre cose animate tal fatalità necessaria sia; Anzi v'è la ragione in contrario , poiche chi vuole il fine , vuol'anco necessariamente i mezzi per quel fine . essendo dunque l'huomo il fine, e l'altre creature animate mezzi ordinati à tal fine, nè segue , che se le stelle mirano l'huomo come fine, deuon'anco rimirare necessariamente l'altre creature , come mezzi per tal fine . Risponder dunque deuono , che anco per l'altre cose animate son neccsarie l'influenze delle stelle fatali . Mà , se questo fusse vero , ne seguirebbe , che nascendo l'huomo insieme con innumerabili mosche, zenzale, e simili nel medesimo momento, e sotto al medesimo horoscopo indiuiduale, morendo quell'huomo , necessariamente douerebbon subito morire tutte quelle mosche, e zēzale innumerabili: anzi nō potrebbero morire se quell'huomo non morisse, già che nate sono al medesimo punto fatale delle stelle, 'e così per questa ragione morendo vna di quelle mosche, ò zenzale, douerebbe morire anco quell'huomo. E chi crederà questa pazzia? E molto più pazzo sarà, chi dirà, che, se in vna gran Corte partorissero al medesimo punto , e

sotto il medesimo indiuiduale aspetto di alcuno pianeta celeste otto, ò dieci donne, ciascuno de' figliuoli nati da quelle, in tutte le cose hauerebbe la medesima Fatalità, e Fortuna degli altri, tanto ne' costumi, quanto nelle prospere, & aduerse, quanto nelle dignità, e nedisnonori; sanità, & infermità; vita, e morte. E se vno di quelli fusse esaltato al Regno, ò alla forza, tutti gli altri ancora, per esser nati sotto al medesimo horoscopo, diuentarebbono Re, ò farebbono impiccati. Tutto ciò son forzati a conceder gli Astrologi, se non voglion contradirsi. Ma chi non si riderà di tal follia?

C A P O II.

D'altre ragioni contro la Fatalità delle Stelle.

A Bello studio hò apportato il caso di più donne che nella medesima casa, e nel medesimo momento partorissero, acciò non possino gli Astrologi Genetliatici rispondere, come rispondono al caso di moltissimi, che in battaglia son vicini, e pure tutti non son nati nel medesimo momento, dicendo, che l'esercito tutto in quel caso hà vna stella fatale, che a morte gl'induce. Se ben' ancor questa è risposta sciocca, poiche tutto l'esercito altra cosa non è, che tutti i soldati, e benche fusse cosa distinta, potrebbon molto più, molte stelle propizie di quelli, che vna sola stella malefica di tutto l'esercito, & il medesimo dico de' Soldati, che moiono uccisi nella medesima naue, Ma veniammo ad'altre ragioni.

Il Soriano Bardefane eccellente Astrologo in-

terrogato da gli amici del suo sentimento circa il Fato delle stelle, rispose con la penna, mostrando, non poterfi dare tal fatalità per le seguenti ragioni, che son registrate nel suo *Dialogo*, che egli scrisse del Fato contro i Caldei, & è riferito da Eusebio *lib. 6. de prepar. euang. cap. 8.* Appresso alcuni Popoli, dice egli, non è pietà nè Religione alcuna, nè si trouano alcuni vizij, a quali inclinano le stelle secondo la dottrina de' Caldei, e pure ancor quelli son nati sotto le medesime costellazioni, alcune delle quali inclinano gli huomini alla pietà, alla religione, & altre virtù.

Altri in altri, e diuersi paesi son deditissimi à certi vizij secondo il lor costume, e moltissimi di essi nati sono sotto le buone costellazioni, come dunque saluar si può la Fatalità di queste? *Apud Seras*, sono le sue parole, *lex est prohibens occidere, fornicari, & adorare simulacra: unde in illa regione* (cioè nella Scithia asiatica) *nullum templum conspicitur, nulla mulier meretrix, nulla adultera, nemo fur, nemo homicida: nec voluntatem aluius illorum ardentissima stella Martis in medio cali constituta ad eadem hominis coegit: nec Venus Marti coniuncta, ut alienam quispiam sollicitaret uxorem, potuit efficere; Atqui singulis etiam apud eos diebus in medium celi Martem peruenire necesse est, & in tanta regione singulis horis nasci homines non est negandum. Apud Indos autem, & Baftros multa millia hominum sunt, qui Brachmanes appellantur: hi tam traditione Patrum, quam legibus, nec simulacra colunt, nec ani-*
matum

matum aliquid comedunt : vinum autem, aut ceru-
 siam nunquam bibunt, ab omni demum malignitate
 absunt, soli Deo attendentes. At verò ceteri om-
 nes Indi in eadem ipsa regione adulterijs, cade, te-
 mulentia, simulacrorum cultu inuoluuntur; Inue-
 niunturque ibi nonnulli : immò verò gens quadam
 Indorum est in eodem climate habitans, qui homi-
 nes venantes, atque sacrificantes deuorant; nec vl-
 li planetarum, quos felices, ac bonos appellant : à
 cede, ac sceleribus istis eos probibent; nec maligni
 Brachmanas pellere ad malè faciendum potuerunt.
 Apud Persas lex erat, filias, sorores, matres quoq;
 ipsas in matrimonium ducere; nec in Perside solum,
 verum etiam quicumque Persarum ad alia climata
 orbis è patria exiuerunt, nefanda hæc diligenter ma-
 trimonia celebrarunt; quos, alia gentes hoc scelus
 abominantes, Magusæos appellant. Suntque vs-
 que ad hodiernum diem in media Ægypto, Phrygia,
 Galatiaque plurimi Magusæi successionem Patrum
 eisdem sceleribus contaminati. Nec dicere possu-
 mus in terminis, & domo Saturni, cum Saturno
 ipso in natiuitatibus omnium, Marte aspiciente,
 Venerem fuisse Amazones viros non habent, sed
 tēpore veris fines suos egredientes cum vicinis con-
 ueniunt. Vnde omnes naturali lege eodem tempo-
 re pariunt, masculisque interfectis, solas feminas
 alunt, bellicosæque omnes similiter sunt, magnam
 exercitationis bellicæ curam gerentes : stultum au-
 tem est opinari, omnes istius modi fæminas prorsus
 ysdem natalitijs astris esse genitas. Eit hoc confir-
 matius argumento, exemploque Iudaorum, qui v-
 bicumque terrarum, & gentium sint nati, aut vet-

sentur, inuiolabili obseruatione, & infantes suos octauo die circumcidunt, & omnem diei Sabatum feriatum, festumque religiosissime agunt. Non sunt tamen omnes Iudæi sub eadem constellatione procreati, nec eos à patrijs legibus, & institutis ulla vis, aut potentia cælestium corporum abstrahere potest, sed quid dicemus de Christianis, qui innumerabiles toto orbe sparsi, idem vita genus, atque doctrina custodiunt, nec a disciplina, quam ipse Christus Dominus tradidit, vel promissis ullis, vel minis, aut supplicijs, vel latum unguem amoueri possunt. An dicturi sunt, Christianos omnes eodem astro natos? Sed illam maximum est argumentum, qui ante Christi suscepti disciplinam patrias Leges, & instituta studiosissime, acerrimeque tenebant, eos postea factos Christianos. illis desertis, abiectisque, longè diuersam vitam agere, diuersos mores induere, & diuersissimam Religionem, & doctrinam colore. Itaque nec multas Parthi Christiani ducunt uxores, nec Medici canibus mortuos obijciunt, nec Indi mortuos suos cremant, nec Persæ cum sororibus, aut cum filiabus nefario matrimonio miscentur, nec Egyptij Aprum aut canem, aut hircum, aut felem colunt, sed ubicumque sunt, eisdem legibus, moribus, & institutis viuunt. Quid plura? Singulis horis apud omnes gentes homines nascuntur: ubique autem leges, atque mores liberam hominis potestatem, præualere videmus. Nec natalitia sydera nolentes seras ad homicidium compellunt, aut Brachamanas adsum carniū, nec Persas à sceleſeratis nuptijs remouent: nec Medos prohibent vita defunctos canibus exponere: nec

Parthos multos ducere uxores . Singula namque gentes, ut volunt, libertate sua, utuntur, legibusque obediētes .

Così discorre il Bardefane , e dal suo discorso con euidenza si conclude , che , viuendo tanti Popoli tanto diuersamente conforme al proprio costume tanto nel male, quanto nel bene operare cou tanto immutabile perseueranza , benchè nati siano sotto le costellazioni, che al contrario secondo il detto degli Astrologi, gl'inchinano, bisogna confessare , che tali inclinazioni non si trouino, poiche , se si dessero , e si trouassero , molti de' sudetti Popoli operarebbono al contrario di qualche viuono, cioè conforme aile inclinazioni de' suoi horoscopi , e delle sue stelle fatali .

Secondariamente capasi dal sopradetto giudizioso discorso , che non solo ogn' vn viue secondo il suo libero arbitrio; mà anco questo è mosso al ben' ò mal operare conforme alla buona, ò mala educazione de' Genitori , secondo le buone, ò male pratiche, secondo le varie contingenze, & occasioni di varij accidenti , i quali l' Astrologo nelle natalizie stelle proueder non può; & in conseguenza, nè meno può predire quello, à che si appiglierà l'arbitrio del nato Bambino .

Nè gioua il dire , le stelle non forzano , mà solo inchinano la volontà , perche *sapiens dominabitur Astris* . L'huomo sauo, e prudente opera col suo arbitrio diuersamente da quello, à che l'inchinano le sue fatali costellazioni, della genera-

nerazione, ò della nascita . Non gioua , dico , questa risposta : prima , perche molti popoli barbari, come si è detto, viuono senza sapienza, e prudenza , poiche viuono , & operano contro il lume della natura peggior , che gli animali bruti. Secondo, perche essi falsi Astrologi vogliono , che il tutto dependa dalle stelle natalizie , dunque la sapienza , e prudenza dell'huomo dipende dall'istesse , onde nè segue, che egli , se opera male, non deue incolparsi, nè punirsi, mà bisogna incolpare , non solo le stelle , perche non gli hanno dato l'influsso di sapienza, e prudenza : mà anco l'istesso diuino Creatore ; perche l'hà fatto nascere sotto tale costellazione, la quale non gli hà somministrato la sapienza , e prudenza necessaria per non operare conforme all'inclinazione fatale mala , e peruersa .

Mà questo è toglier il libero arbitrio contro quello, che habbiamo nell'Ecclesiastico al c. 15. num. 15. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui* . Nè vi sarebbe merito, e demerito, perche tutti operarebbono, non di sua libera volontà, mà secondo il predominio delle sue fatali stelle . Dimando che se le sagre Vergini conseruarono per amor di Christo la lor purità virginale , se i Martiri per la sua fede tanti , e tanto graui tormenti patirono , e se i Confessori per l'esatta offeruanza della diuina legge attesero con somma cura a domar la carne , à resistere alle diaboliche suggestioni, à vincere e superare le proprie passioni, e male inclinazioni , e finalmente à seguir le vesti-

vestigie del medesimo Christo in operar virtuosa, e santamente, tutto attribuire si douerà alla Fatalità delle proprie costellazioni, e non al libero arbitrio, perché queste gli hauerebbono somministrata la sapienza, e prudenza necessaria per operare contro le male inclinazioni delle medesime sue stelle. E come mai ciò può cadere in pensiero d'un huomo, non solo Christiano; ma saggio, e prudente?

Hor'ecco, doue vanno à terminare le dottrine de' Professori della vana Astrologia, cioè à negare il libero arbitrio, sempre conosciuto, & ammesso non solo da saggi Concilij, e Santi Padri, ma da tutti i Teologi, e Filosofi, e da tutte le nazioni del mondo, fuorchè da alcuni de' gli antichi Astrologi Arabi, e Caldei, de' quali sono imitatori gli moderni Generiacci, i quali se bene non hanno ardimento di ciò alla scoperta affermare, tacitamente, e realmente però l'affermano, come l'affermarono i detti Arabi, e Caldei loro Maestri, negando il libero voler dell'huomo, mentre insegnaano, che gli huomini, come mute bestie, & animali irragionuoli in tutto, e per tutto erano retti, e governati dalla Fatalità delle stelle; e però scrissero contro di essi Marco Tullio *lib. 2. de dininat.* S. Agostino, S. Basilio, S. Chrisostomo, & altri, come sopra si è veduto. E sicome eran quegli antichi Astrologi forzati à negar la libertà dell'humano arbitrio, così son costretti gli Astrologi giudiziarij, perche la lor dottrina è tutta fonda-

ta nè falsi principij, & è certo che non possono
prouenire, se non che false conseguenze.

E se tanto dominio essi concedono alle stelle
sopra dell'huomo; verranno à metter sossopra
l'ordine della Prouidenza Diuina, la quale die-
de l'essere alle stelle, & all'altre creature per ser-
uire all'huomo, e non per dominarlo, come
appunto lo notò il P.S. Gregorio, quando *hom.*
10^m in Euangelia così scrisse. *Sed à fidelium cor-*
dibus absit, ut aliquid esse Fatum dicant, come
diceuano gli Eretici Priscillianisti, *Vitam quip-*
pe hominum solus hic conditor, qui creauit, admi-
nistrat. Neque enim propter stellas homo, sed stel-
lae propter hominem factae sunt.

E perche *abyssus abyssum inuocat*, cioè vn'er-
rore tira l'altro, diranno ancora i nostri Astro-
logi con Bellantio, Giulio firmico, & altri lo-
ro antichi Maestri, che le stelle non solo Fatali
siano; mà anco animate, e dotate d'intelletto,
e delle potenze sensitiue; Mà chi ciò concedes-
se, il nome di pazzo, non che d'ignorante hora
si meritarebbe, poiche l'anima è vn'atto. ò for-
ma del corpo organizzato. *Anima est actus corpo-*
ris organici potentia vitam habentis, come dimo-
stra Aristotele *lib.3. de Anima tex. 66. 67. e 68.*
doue che le stelle son corpi semplici, e non
composti, nè dotati d'orecchio, nè di lingua, nè
di altri sensi corporei. Dunque animati nō sono.

In oltre doueranno conceder, che le stelle
sian più perfette dell'huomo creato ad immagi-
ne, e somiglianza del suo diuin Creatore; men-
tre

tre sottoporre lo vogliono al dominio di quelle
 mà ciò vero esser non può, poiche la natura non
 sommette le cose più perfette alle cose meno
 perfette. Dunque chi concede alle stelle il domi-
 nio sopra l'huomo, vien costretto à concedere,
 che l'huomo sia men perfetto di quelle; mà
 questa non è mera pazzia?

Parimente i falsi Astrologi, giache ammettõ
 il Fato delle stelle à glihuomini dominãte, am-
 metter anche doueranno, che per meglio reg-
 ger l'humana Republica, habbino le istesse stelle
 il dominio sopra tutte l'altre creature animate, e
 che tutte queste si producano sotto i loro horo-
 scopi, & aspetti di tali, e tali individuali stelle.
 Questo però eglino facilmente il concederanno,
 mentre il concedono anco alle Città, & altre
 cose insensate, sicome Plutarco nella vita di Ro-
 molo, e Cicerone *lib. 2. de diuinat.* l'attestano di
 quell'Astrologo Taruzio, che ad istanza di Var-
 rone formò la natiuità sopra della Città di Ro-
 ma. Hor dunque, sicome dal nascer dell'huo-
 mo sotto il tale, ò tale horoscopo, preuedono
 gli Astrologi Genetliaci, e predicono quanto
 di bene, ò di male sarà per accader à quello, co-
 sì il medesimo potran preuedere, e predire nel-
 la produzione del grano, edelle piãte, cioè quan-
 te spighe produrrà quel granello, e quanti gra-
 nelli saranno in qualsuoglia di quelle spighe;
 così quanti pomi precisamente produrrà quella
 pianta, e quanti di essi saranno maturi, ò im-
 maturi; quanti marciranno, e quanti resteran-
 no sani, quanti da se caderanno, ò quanti sa-
 ran-

ranno à forza fatti cadere , ò dalla mano colti ; quanti , e quali saranno dalla grandine percos- si, e quanti, e quali nò: Dà quali huomini in particolare mangiati saranno , dal Principe , ò dal priuato , dal nobile , ò dall'ignobile , dal dotto , ò dall'ignorante ; dall'huomo , ò dalla donna . Di più, quali effetti cagionerà quel po- mo mangiato in chi lo mangiarà, buoni , ò cat- tiui , sani , ò nociui , e così in infinito . E chi mai porgerà l'orecchio a queste inezzie, e che non si muoua a riso? Hor così deridere, e scher- nire si deuono dall'huomo sauiò , e prudente , quegli Astrologi , che professano dalla natinità d'un'huomo il poter preuedere , e predire tutto- ciò , che in tutta la sua vita gli sarà per acca- dere ,

C A P O III.

D'altre ragioni contra le predizioni astrologiche de' Genetbliaci ;

L'Angelico Dottore S. Tomasso 1. part. quest. 14. art. 13. cerca , se in Dio si dia la scien- za delle cose future contingenti ; e risponde di sì, e prima ciò proua per l'autorità della sacra Scrittura *Psal. 32. Qui finxit singillatim corda eorum , qui intelligit omnia opera eorum , scilicet hominum , sed opera hominum sunt contingentia , utpote libero arbitrio subiecta , ergo Deus contingentia futura cognoscit* : Iddio conosce l'opere degli huomini, e quelle sono contingenti , poi- che possono per lo libero arbitrio degl' istessi huomini farsi , ò non farsi, dunque Iddio cono- sce le cose future contingenti. Secondo confer- ma,

ma la ragione, quia contingens, dice egli, *Se habet ad opposita, & sic contingens non subditur per certitudinem alicui cognitioni. Vnde quicumque cognoscit effectum contingentem in causa sua tantum, non habet nisi coniecturalem cognitionem, Deus autem cognoscit omnia contingentia, non solum, prout sunt in suis causis, sed etiam prout unumquodque eorum, est actu in seipso, & licet contingentia sint in actu successiue, non tamen Deus successiue cognoscit contingentia, sicut nos, sed simul; quia sua cognitio mensuratur aternitate, sicut etiam suum esse: eternitas autem tota simul existens ambit totum tempus. Vnde omnia que sunt in tempore, sunt Deo ab eterno presentia &c.* E vuol dire, che noi non possiamo, se non per mera conghiettura conoscere le cose future contingenti, perche queste, mentre non son prodotte; non hanno l'essere attuale in se stesse; mà solo possibile nella sue cause contingenti, dalle quali forse si produranno, e forse no, e per ciò delle cose future contingenti non possiamo hauere se non vna cognitione conghietturale. Mà non così Iddio, perche l'intelletto diuino è essentialmente congiunto con l'eternità, che abbraccia insieme ogni tempo passato, presente, e futuro onde essendo tutte le cose future all'intelletto diuino presenti: non solo le conosce nelle sue cause: mà anco in se stesse, perche son' infino dall'eternità al suo diuino intelletto presenti.

Hor ciò presupposto, come posson vantarsi i Genetliaci, d'hauer con la sola luce delle stelle chiara cognizione delle cose future contingenti.

ti, e dependenti dal libero arbitrio, il quale, come causa contingente forse vorrà, e forsi non vorrà farle? Hanno forse eglino intelletto diuino, a cui tutte le cose future son presenti?

Risponderanno, che se bene dalle stelle non possono conoscer le cose future in se stesse, perche non hanno l'essere attuale, le conoscono almeno, come possibili nelle sue cause. Mà questa, dice il Santo Dottore, non è sapere, nè veramente conoscere; mà còghietturare, che forse faranno, e forse non faranno; e pero disse bene il Filosofo, che *de futuris contingentibus, non datur determinata veritas*. Delle cose future còtingenti naturalmente, e senza riuelatione diuina hauer non si può vera, e determinata cognitione. Questa è sola propria di Dio. E che ciò sia vero, molte volte è accaduto, che i diabolici spiriti non han saputo dar risposta vera, dalle statue degl'Idoli, nelle quali adorar si faceuano, quando erano delle cose future contingenti interrogati da i loro Adoratori.

E pure gl'istessi Spiriti diabolici sono eccellentissimi Astrologi, non hauendo perduto la perfettissima scienza, & altri doni naturali, che prima del peccato haueuano. Molti casi potrei apportare, e tutti per la breuità tralascio, solo qui riferirò qualche accadde à i Santi Apostoli Simone, e Giuda con Beradach Capitano Generale dell'esercito del Rè di Babilonia, quale secondo alcuni fu Xerse; Questo Beradach douendo far guerra contro gl' Indiani, fece ri-
cor-

corso à gl'Idoli , i quali risposero , di non poter dar certa notizia di quella guerra insinche iui dimorassero Simone, e Giuda discepoli di Christo . Feceegli dunque cercarli , & essendo tro- uati , e fattigli à se condurre, gl'interrogò , chi fussero, e che pretendessero; & hauendo inteso , ch'erano Apostoli di Christo, venuti iui per pre- dicar la sua fede, rispose, che tornaro dalla guer- ra, volentieri gli haurebbe vdiri . Mà replican- do i Santi , che per riportar vittoria de' suoi ne- mici, molto meglio per esso farebbe, che prima gli sentisse, e conoscesse la vera diuinità di Chri- sto, e la falsità de' suoi Dei, rispose il Capitano, che desideraua saper il fine della sua guerra , giache i suoi Dei tal notizia dar non gli pote- uano . Soggiunsero gli Apostoli, che il tutto egli saperebbe : mà che prima fussero sopra di ciò ricercati gl'Idoli, dandogli essi licenza di poter rispondere. Interrogati dunque risposero , che la guerra farebbe lunga, e che dall'vna, e l'altra parte molti morti restarebbono . Risero i Santi Apostoli, e dissero, che ciò era falso, poiche nel giorno seguente venuti sarebbon gl'Indiani à chiedergli la pace, come fù per l'appunto. Hor, se quei maledetti spiriti haueffer saputo per via di fatali stelle , quanto succeder doueua , come superbissimi per non screditarsi , e per non per- dere la venerazione diuina , di cui stauano in possesso, detto l'haurebbero , già che da Dio per bocca de' Santi Apostoli riceuta haueuano la fa- coltà di dire, quanto sapeuano .

Mà che merauiglia , che i mali spiriti non

L

sap-

fappino le cose future contingenti , e dal libero arbitrio dell'huomo dipendenti , se nè meno gl' istessi Angeli , e spiriti celesti, i quali godono la chiara visione di Dio, senza diuina reuelazione, posson saperlo giusta gl'insegnamenti della vera, e Sagra Teologia; poiche la scienza delle cose future in se stesse è sola propria di sua Diuina Maestà , à cui tutte le cose future , e passate son no presenti. Onde dicefi nella Sagra Scrittura, *Isaia 41. 23. Annuntiate, quæ ventura sunt in futurum, & sciemus, quia Dñ estis vos .*

Ripigliar quì alcuno potrebbe , se i Demonij non fanno le cose future contingenti, perche dunque son imputati gli Astrologi nell'indouinarle d'hauer almeno tacito patto , se non espresso, con quelli? Rispondo, che i maligni spiriti per esser dotati d'intelletto , e d'ingegno sagacissimo, e per altre ragioni , ch'à suo luogo si diranno , posson sapere molte cose future contingenti, anco dipendenti dall'humano arbitrio, mà per cognitione conghietturale, come sopra si è detto , e non per vera , e determinata notizia.

E per confermatione di questa verità non posso quì tralasciare qualche scriue Eusebio *lib. 6. de Preparatione Euangelica* del sentimento di Porfirio sopra gli Oracoli d'Apolline nel libro *de Oraculis*, doue afferma, che quest'Idolo spesso mentiuà , e si raccomandaua di non esser forzato à predire le cose future, per non hauer à predire il falso. *In hisce autem oraculis, dice egli, & Diuinationibus sapè mentitus est Apollo; exquisita*

quisita enim futurorum cognitio nō hominibus modo, sed multis etiam Deorum incomprehensibilis est. Vnde interrogati mentiuntur non numquam, sed non sponte: solent enim premonere, se tunc verā respondere non posse; homines tamen ex amentia perseverant urgere, & cogere eos, ut respondeant. Apollo igitur Delphicus, cum eiusmodi esset, celi, & continentis affectio, ut verum prauideri non posset, retine, dicebat per Vatem, vim istam, & potentia; verba hęc ne proferas; falsa enim dicam, si coges. E poi conchiude il detto Autore. Manifestum iam fecimus, unde falsitas ad Deorum oracula subrepat.

Racconta parimente il medesimo Eusebio lib. 5. pe Prapar. Euang. cap. 10. che vn'eloquente, & eccellente Filosofo greco per nome Enomao, essendo stato deluso, & ingannato per le risposte d'Apolline Delfico, fece vna diligente, e copiosissima raccolta di quelle, mostrando, che in maggior parte gli oracoli di lui eran stati falsi, e vani.

Da ciò dunque raccogliessi, che i nostri Astrologi pretendon saper d'Astrologia giudiciaria più, che il Diauolo lor Maestro, mentre questi liberamente confessa di non poter indouinare molte cose future contingenti, se non per pura cognizione di conghiettura, & essi presumono di poterne hauere certo conoscimento per la notizia degli aspetti delle stelle fatali. Come se noti non fossero al mondo errori grandi, che hanno preso, ancor gli Primarij Professori dell'Astrologia giudiciaria nelle natiuità, che han-

fatto sopra gli horoscopi de' maggiori Personaggi del mondo; siccome al suo luogo se ne produrranno gli essemplj.

C A P O I V.

*Altre ragioni si apportano contro
l'Astromanzia.*

SVppongo qui, come concesso anco da' Gentiliaci, che le stelle non influiscono immediatamente, e direttamēte sopra l'animo nostro, ma solamente sopra il nostro corpo; onde confessano, che gli aspetti, e gl'influssi celesti di quelle non forzano; ma solo inclinano la nostra volontà, lasciandola nel suo libero arbitrio, in modo, che possa dominare, e signoregiare sopra l'istesse stelle, cioè possa resistere alle male inclinationi di quelle; e ciò son forzati à concedere, se negar non vogliono il libero arbitrio dell'huomo, quale fu sempre concesso da tutte le nationi del mondo, e non solo da' Dottori, e Poeti greci, e latini: ma anco da' gli antichi Astrologi. Onde Albumazar per prouar l'vtilità dell'Astrologia hebbe à dire, che era bene il saperla, perche preuedēdo le cose future cōtingēti, possi l'huomo guardarli dal male, che occorrere gli può, e fargli resistenza. *Nam qui conscius est, dice egli, futurorum euentuum, poterit sibi praecauere mutando bonum, in quo futura est passio; Poterit etiam aliquando totum à se repellere, & futuram infirmitatem, aut hostium inuersionem deuitare.* E Giulio Firmico lib. *Mathes. cap. 3.* dice, che bisogna inuocare, e supplicare i Dei, e man tenere religiosamente le promesse con voti fatte

à i Numi, acciò far resistenza possiamo alla violenza delle stelle. *Inuocemus suppliciter Deos, & religiosè promissa numinibus vota reddamus, ut confirmati animi nostri diuinitatem ex aliqua parte stellarum violentis decretorum potestatibus resistamus.*

Mà non solo forzati sono gli Astrologi à cōceder ciò, mà anco à confessare, che gli effetti naturali maggior dependenza hāno delle cagioni particolari, che dall'vniuersali, e naturali, quali sono i cieli, e le stelle, che vniuersalmente alla produzione delle cose particolari, benchè molto tra se diuerse, concorrono; onde disse Aristotele lib. 1. *Phys. tex. 26. Sol & homo generant hominem*, cioè il Sole, come causa vniuersale, e l'huomo, come cagione particolare dell'humana generazione. Che poi più dependa l'effetto naturale dalla cagione particolare, che dall'vniuersale, par molto euidente; poiche credibile non è, che, se per breue spazio di tempo s'impedisse il corso al Sole, e l'influenze alle stelle, il fuoco subito lasciasse di bruciar la prossima stoppa, & il simile dico dell'altre cause naturali efficienti, quando hauessero presente la materia con la necessaria, e prossima disposizione. E però con molti altri Dottori insegna S. Tomasso *opusc. 10. art. 3. quest. de potentia. Et quod lib. 6. quest. 8. art. 19. e Scotò in 2. dist. 14. quest. 3.* che, cessando il moto celeste, tanto le cause naturali almeno per breue tempo i medesimi effetti produrrebbono. Et in vero è cosa degna di riso l'affermare, che se per breuissimo spazio di tempo si sospendesse

il moto, la luce, & il calore del Cielo, la pietra, che nell'aere si trouasse, cader non potrebbe al suo centro, l'acqua non potrebbe bagnare, la neue, & il ghiaccio raffreddare; la cipolla, ò radica conseruare il suo fiore, la pianta le sue frutta, e così di cento, e mille altri effetti naturali d'iscorrere.

Dunque conceder si deue, che più dipende l'effetto dalle cagioni particolari, che dall'vniuersali, perche almeno per breue tempo senza di queste produrre, e conseruare si può l'effetto naturale; mà non già senza di quelle. Et è cosa certissima, che se vn Bifolco nel medesimo punto del Cielo, e nel medesimo luogo sparge vn pugno di semi di specie diuersi, si produranno dalla terra effetti di specte diuersi; e questa diuersità attribuir non si può al Sole, ne ad altra combinazione di stelle, poiche queste non possono influire tal qualità nel grano, verbi gratia, che produca ceci, ò altri legumi. Dunque solo attribuir si deue alla cagione particolare di quel seme specifico, che hà virtù di produrre l'effetto simile à se stesso, e non diuerso.

Sichè l'Astrologo, se vuol'indouinar le cose future contingenti, e predire con verità quel che di bene, ò di male e per accader all'huomo in tutta la sua vita, non deue solo formar il sistema celeste, e contemplar gli aspetti, e le buone, e cattiuè proprietà delle stelle, come esso dice; mà deue molto più preueder tutte le cagioni naturali particolari, dalle quali più che da celesti pianeti dipenderanno quelle contingenti, in-

modo che se vna manchi di quelle , non seguirà l'effetto .

E per questo il Cardano *ad librum primum Ptolomai* 16. & 17. auuertisce , esser molto necessario all' Astronomo l' inuestigar con diligenza tutte le cagioni , e d' ogni parte cercar' aiuti per formar vna vera predizione . Mà prima di lui questo auuertimento fu fatto da Tolomeo lib. de iudicijs cap. 2. con queste parole . *Quod autem ad Genethliacam, & alia singillatim, & particulariter compositarum rerum iudicium attinet , permulta cernere est, quae singulares constitutiones illarum adiuuent, & conficiant.*

Hor fatte queste supposizioni , io così discorro. Per formare vn vero giudizio delle cose future contingenti, e dall' humano arbitrio dipendenti, bisogna non solo mirar gli aspetti delle stelle . mà ancor con gran diligenza inuestigare le cagioni naturali, le quali possono impedire gli effetti delle celesti influenze . Ma tutte le cagioni naturali, tanto morali, quanto fisiche , per esser innumerabili, inuestigare, e ricercare non si possono ; dunque, anco conforme alla dottrina de' primi Maestri dell' Astrologia non si può vero giudizio formare delle cose future dall' humano arbitrio dipendenti .

Confermo questo discorso con la dottrina del predetto Cardano lib. 1. *Ptolomai iudicijs* tex. 13. doue dodici condizioni ricerca nell' Astrologo , le quali negli Astrologi moderni al certo tutte non si trouano, e son queste .

Prima , ut sit valde ingeniosus . Secunda , ut sit

rologo del suo tempo à suo capriccio | dicesse, e le scritte cōdizioni nell'Astrologo necessa- poiche nel testo seguēte porta i grādi errori, quali son caduti molti per mancamento di lle col proprio dishonore, e con grauissimo no di chi gli prestò fede.

C A P O V.

Dell'ignoranza de' Genetbliaci.

Ià s'è detto, che per formare vna vera natiuità, e vera genitura sopra delle cose are contingenti, e dall'arbitrio humano de- denti è necessario inuestigar da ogni parte agioni diuerse, che cōcorrere possono ad im- ire quel che accennano gli aspetti, le con- nazioni, le opposizioni, e cose simili delle le, e pianeti celesti, e perche queste cagioni, esser senza numero, non si posson tutte rin- ciare, ne segue, che gli Astrologi non fanno, posson sapere la verità delle cose future con- genti. Che sia necessario il rintracciar al pos- le tutte le cagioni, gl'istessi granMaestri dell' l'insegnano, come si è nel precedente capo luto, e si cōferma con l'autorità d'Aristotele, insegna dicendo: *Effectus singularis assignan- esse causam singularem*. Dimodoche, se vn- rologo vuol sapere, e predire con verità, se Principe sarà vittorioso nella guerra, non e contentarsi di saper solo l'horoscopo di llo, & il punto della sua natiuità; mà anco horoscopi, & i punti fatali delle natiuità de- altri suoi Capitani, posciache quell'euento l'effetto singolare, che dipende dal valore

singo-

singolare di ciascuno di quelli . E perche ciò è humanamente impossibile à saperfi , sicome hor hora mostraremo; dunque il pretender di poter sapere, e predire, qual delle parti contrarie sarà vincitrice per la cognizione degli horoscopi , e punti celesti è vna grand'audacia, & vna grande ignoranza .

E quindi raccoglasi , che, se è vero qualche, riferisce Suetonio nella vita d' Augusto, cioè che Nigidio Figolo grand' Astrologo di quel tempo , osseruata che hebbe nel natale di esso Augusto la costituzione delle stelle , esclamasse , dicendo; Hoggi è nato il Signore , e Padrone del mondo, come poi realmentc fù , ciò egli non potè indouinar per scienza astrologica, per l'accennata ragione : mà per mero caso: ò per scienza politica , come accader suole nelle nascite de' Principi à ciascuno de' quali si fanno augurij di maggiori esaltazioni , e delle dignità più eminenti ; E però il prudente Astrologo per sapere, che Augusto era Nipote di Giulio Cesare Romano , e per parte di madre era di Regia Stirpe, conghietturar facilmente poteua , che sarebbe stato successore del medesimo Cesare suo Zio , sicome auuenne , quando nell'anno ventresimo primo della sua età fù acclamato, & eletto Imperadore .

Mà non solo non fanno, nè posson sapere , e preuedere da gli aspetti delle stelle gli Astrologi tutte le cagioni singolari degl'auuenimēti futuri; mà ne meno fanno, nè posson sapere, e rintracciare quel punto, e quel momento, da cui, come essi

edicono, tutta la fatalità dell' huomo dipen-
 . Conuengon tutti gli Astrologi antichi ; e
 moderni , che per formare la vera natiuità al
 Pargoletto già venuto à questa mortal luce , è
 necessario sapere il pianeta, e le stelle dominanti
 in quel pùto, e momento, in cui quegli è nato, o
 fu generato, e concepito, & insieme confes-
 so, effer molto difficile à sapere tanto il pun-
 to della nascita , quanto il punto, e momento
 della generazione . Onde viene, che non fanno,
 saper possano certamente, ne l'vno, nè l'altro;
 erò essi chiamano quel tempo hora pensata, e
 detta, incerta , e non sicura , nè da fidarsi di
 ella .

E che ciò sia vero, due proposizioni fa Tole-
 mio lib.3. cap.2. la prima è , che dall' hora della
 concezione dipende tutto il temperamento del
 foeto, tutta la costituzione , e qualità del Bam-
 bino , e mutarsi da questo stato non può da gli
 effetti d'altre stelle, mà si conserua in quel pri-
 mo stato per la virtù impressa della costella-
 zione regnante, e dominante in quell' hora, in cui
 esso Pargoletto fù nelle viscere materne con-
 ceputo .

La seconda Proposizione è, che il tempo del-
 la concezione spesso , e le più volte non si sà ; e
 si à replicar ciò lib.3. *Apotelesmatum, Prin-*
cipium, dice, seminale maxima ex parte ignoratur,
non potest, nisi aut casu, aut obseruatione depre-
hendi. Et insegna il modo d'offeruarlo, con-
 siderando che bisogna ricorrere necessariamente al
 tempo , in cui il Bambino nasce, quando offer-
 uar

uar non si può il tempo della concezione, come molte volte accade. *Cum hora*, dice egli, *conceptus ignorabitur, sicut multoties euenire comper-tum est, initium, quod est in infantis exitu, necessa-riò conuenit obseruare.*

Che difficilissimo sia il saper il punto, o principio della concezione, l'insegnò anco Hippo-crate lib. de natura pueri, & Aristotele lib. 4. de generat. anim. cap. 7. de histor. animal. cap. 4. perche le Madri spesso s'ingannano, pensando d' hauer conceputo, e non han conceputo, e sbagliano tal volta d'un mese, e più. Così essi attestano. Hor, se ciò è vero, come è verissimo, e l'esperienza quotidiana l'insegna, formasi contro gli Genetliaci tal argomento. Tutta la costituzione del corpo animato nelle materne viscere è ingene-rata nel Bambino dalla virtù delle stelle in quel primo punto, e primo momento della concezio-ne di quello, nè si muta, nè si varia tal constitu-zione dalle stelle dominatrici nel parto. Mà il momento, e primo momento di quella conce-zione non si può sapere, dunque nè meno dall' Astrologo saper si può la qualità conferita al Bambino dalle medesime stelle in quel primo momento della concezione di quello.

Per rispondere à questo efficacissimo argo-mento ricorrono i Genetliaci alle stelle del parto, e della nascita del Bambino, dicendo, che le stelle della concezione della nascita del Bam-bino hanno corrispondenza, e conuenienza tra di loro, in modo che dell'vne, l'altre rintrac-ciare si ponno. Mà questa risposta porta seco

a falsità euidente, poiche le Madri non hanno
te il medesimo periodo di sgrauarsi del par-
, mentre quotidianamente si sperimenta, che
esse alcune nel settimo, altre nell'ottauo, altre
l nono mese, altre prima, altre doppo parto-
cono; dunque tra le stelle genitali della con-
zione, e le stelle natalizie del parto non vi
ò esser corrispondenza, nè conuenienza al-
na.

Nè occorre far ricorso alla luna, dicendo, il
ogo, e sito di quella nel Cielo, quando fu il
medesimo Bambino concepito, esser l'horos-
opo della nascita di quello, perche milita con-
di ciò la medesima ragione della maggiore
lerità, ò maggior tardanza del parto, la quale
ò cagionarsi tanto dalla diuersità delle dispo-
sioni corporali della Madre, quanto dalle di-
rse disposizioni del figliuolo.

Mà nè anco saper si può da essi il primo pun-
, & il primo momento della nascita del Bam-
no, impercioche questo non nasce tutto in vn
omento, mà, come dice il Padre S. Gregorio
m. 10. super Euang. prima dall'vtero materno
en fuori il capo, e poi il collo, e poi il petto,
poi altre parti, & al fine i piedi; e quando la
accoglittice riferisce all'Astrologo con dire;
l'esso è nato. In quell'adesso molti momenti di
mpo, e molti punti del Cielo son passati per la
mina celerità del moto de i corpi celesti. On-
il punto della nascita, e l'horoscopo non si
ò sapere.

Rispondono i Genetliaci, che, quando non si
può

può saper il punto, e momento della nascita, si ricorre al punto della Cōcezione. Mà questo è vn circolo molto deforme, mentre dalla concezione si fa ricorto alla nascita, e dalla nascita alla concezione, poiche il punto della concezione è meno rintracciabile, che quello della nascita, come si è dimostrato.

Mà via sù, si rintracci, e si ritroui. Noi sappiamo per testimonio di S. Paolo *ep. 9. ad Rom.* che Esau, e Giacob *eodem concubitu*, insieme, e nel medesimo punto furono concepiti. E pure riuscirono di genio, di complessione, di qualità, di costumi, e di fine tanto diuersi l'vno dall'altro. Dunque non è veto, che questa diuersità negli huomini cagionate siano dalla diuersità delle costellazioni celesti dominanti in diuersi punti della Concezione, ò della nascita di quelli.

Ne gioua il dire, che Esau, e Giacob riuscirono tanto dissimili, perche nacque vno doppo l'altro in diuersi punti, posciache anco l'istesso bambino nasce in diuersi punti, uscendo dal materno seno prima il capo, e poi il collo, e poi ad vna, ad vna nascono l'altre parti di quello; Dimodo che nasce il bambino sotto diuerse costellazioni secondo la diuersità de' punti, ne quali nascon le parti, e membra di quello, e pure l'istesso bambino non può riuscire dissimile a se stesso, come Esau, e Giacob dissimili riuscirono; dunque la diuersità de gli horoscopi della nascita degl'istessi Esau, e Giacob non fu cagione della diuersa riuscita di essi, mà ben si la

cagione fù la diuerfa costituzione, e complessione corporale dell'vno dall'altro, e così dico della diuersità delle volontà di ciascuno di essi.

Aggiungesi vn'altra ragione, per la quale saper non si può il momento, e l'horoscopo della nascita, & è, che gli horologij spesso dal vero diuariano, e falliscono, e perciò non corrispondono giustamente à punti del corso solare, e del moto del Cielo; onde spesso auuiene, che saper non si può, quando spunti il Sole sopra l'horizonte, massime quando è nouuloso l'aere, o il medesimo horizonte è da monti ricoperto; & il medesimo dico dell'ocaso dell'istesso Sole per le medesime ragioni; dunque ò nasca di giorno, ò di notte il Bambino, rintracciar non si può il punto, e momento vero, che è l'horoscopo della nascita di quello, siccome apertamente lo dice il P. S. Agostino *lib. 5. de Ciu. Dei cap. 4.* per rispondere à quelli, che attribuiscono la gran diuersità in tutte le cose, che fù tra li due Gemelli Elau, e Giacob, all'esser nato l'vno prima dell'altro, e sotto diuerso horoscopo. *Si enim, dice egli, tam breui temporis momento mutantur omnia, & tam breui variatur ratio constellationis, sub qua quisque nascitur, quis de nato infante possit certi quidquam predicere, cum illud temporis punctum, in quo est natus, ita uti est, nemini possit esse cognitum? Itaque, licet magna in homines astrorum vis, & potestas, quid ea tamen in singulorum hominum ortu efficerent, incomper- tum nobis esset. Siquidem aspectus cali, & positus astrorum, qui est in tempore, quo quisque nascitur, certò*

certò nequit deprehendi, quod incitatissimus astro-
rum motus tarditatem nostræ considerationis, &
observationis transuolet. E la fudetta risposta de
Genetliaci vien impugnata anco dal P. S. Gre-
gorio, siccome poco fa accēnai hom. 10. in *Euang.*
in questa maniera. *Si propterea Iacob, & Esau*
non censentur nati sub eadem constellatione, quod
non simul nati sunt, sed vnus post alterum, ob ean-
dem profectò causam indicandum esset, nullum ho-
minem sub eadem constellatione eorum nasci, quia
non totus simul ex utero procedit. Erunt igitur tot
hominis fata, quot membra corporis. Iacob enim
proximè natus est post Esau manu plantam eius
tenens, quasi (quemadmodum Augustinus lib. 2. de
Genesi ad litteram cap. 27.) vnus infans instar duo-
rum, vel duplo longior nasceretur.

Mà qui potrà interrogare l'Astrologo, à qual
altra causa attribuir si può tanta diuersità di
nature, e di costumi in detti due gemelli, se
non si attribuisce alla diuersità degli horoscopi,
ne' quali eglino dalla Madre Rebecca furon
partoriti?

Rispondo, che di tal diuersità si possono asse-
gnare le cagioni naturali, e le cagioni sopra la na-
tura senza necessità di ricorrere à gl'influssi del-
le stelle. Siccome Hippocrate lib. de *genitura*, &
Aristotele lib. 4. de *generat. animal.* cap. 1. & 2.
attribuisce al maggiore, ò minor calore de' Ge-
nitori, perche si generi maschio, ò femina; E
Galeno lib. 14. de *usu partium* cap. 6. l'attribuisce
al sito destro, ò sinistro del paterno seme, & al
lato destro, ò sinistro della Madre, doue quello
si ri-

fi riceue, perche nel lato destro per causa del fegato ci è maggior calore, che nel sinistro, e però quì la fèmina, & iui il maschio più facilmente si genera, e si produce .

Hippocrate così dice . *Si ab utrisque parentibus semen fortius prodierit , erit masculus ; si uerò debile , fèmina nascetur . Non semper ab eodem viro genitura fortis , sed neque semper debilis , sed alias alia , atque sic etiam in muliere res habet ; ut minimè mirandum sit , easdem fèminas , eosdemque viros sobolem masculam , & fæmininam producere .*

Et Aristòtele così scriue . *Nouella , & senescens etas magis , quam florida fæminas generat ; in altera enim calor non dum perfectus est ; in altera deficit ; humidiora etiam , & effæminatiora corpora fæminam potius gignant , & semina humida magis , quam spissa , hoc idem faciunt .*

E finalmente Galeno doppo hauer detto, che nella Madre il lato destro per lo maggior calore del fegato è più forte, come anco nel Padre, così soggiunge . *Potest tamen accidere , ut interdum à caloris , qui semini est , vi subacta masculum pro fæmina fætum fieri permittat , hoc certè est rarum magnoque eget excessu , ut plurimum autem masculus in dextera , fæmina in sinistra parte reperitur .*

Hor tali dottrine presupposte, dir si può, che la corporale disposizione di Esau diuersa da quella di Giacob potè prouenire dalla diuersità della materia generatiua, cioè che egli formato fusse d'vna parte di quella più calda , e più for-

te, & anco dalla diuersità del sito destro , che per lo calore del fegato è più caldo, e più forte : onde egli nacque biondo, e pelofo ; doue che Giacob non nacque tale ; benche tanto calore, e tanta siccità haueffe, quanta fufficiente fuffe per il fello mafcolino ,

E da quefta coftruzione corporea di Efau fecondo la dottrina d'Aristotele porè prouenire la diuersità de' costumi di lui da quelli di Giacob. *Est præterea* (fcriue egli lib. 3. de hiftor. Animal: parlando del corpo pelofo) *signum præferuidi temperamentis , robusti corporis, calidi, & astuti ingenij, ac fortis animi;* & à quefti vizij appunto, per quanto dalla fcrizione raccogliessi, fu inclinato, e propenso il medesimo Efau ,

Aggiungerfi in oltre si può la diuersità dell' educazione, e conuerfazioni, fatiche , & efercizio diuerfi, e finalmente gli effetti, e volontà diuerfe de' Genitori ; poiche Ifaac occupò Efau , come Primogenito, e più forte alla coltura della Campagna , & fingolarmente l'amaua per la caccia delle faluatricine, delle quali egli guftaua : e Rebecca amaua più Giacob , e però lo riteneua in casa per la fua natura più gentile, più pieghuole, più femplice, più trattabile, più cortefe, e più benigna . Sichè, mentre habbiamo tante cagion naturali diuerfe, nõ occorre attribuire la diuersità degli predetti Gemelli alla diuersità delle coftellazioni celesti; come fanno gli Astrologi ignoranti , che , quando non fanno ritrouar le naturali cagioni , subito ricorrono alle stelle .

In

In quanto poi alle cagioni sopra la natura della sopradetta diuersità de' medesimi fratelli, queste furono gli diuersi misterij, che il Sig. Iddio volle in quelli dimostrare; come si raccoglie dal Sagro Testo, in quella risposta, che diede il medesimo Dio à Rebecca, quando à lui ricorse ella per lo rimedio de' graui dolori cagionati in essa dagli strauaganti moti degl'istessi Gemelli nel suo ventre. *Duæ gentes*, rispose Iddio, *sunt in utero tuo*, & *duo Populi ex ventre tuo diuidentur*, & *populus populum superabit*, & *maior seruiet minori*. Onde i Sagri Scrittori dicono, che quel mouimento straordinario, & insolito di quei Gemelli nel materno seno nõ fù opera naturale, mà diuina. *Genes. cap. 25. num. 23.* & espongono le d. diuine parole in questa forma. *Duæ gentes sunt in utero tuo. Idest virtute, ac potestate continentur in duobus filijs, quos utero geris.*

Et duo populi ex cætero tuo diuidentur. Idest ex utero tuo prodibunt duo filij Satores duorum populorum, qui diuisi erunt sedibus, moribus, legibus, religione, eruntque studijs, atque animis inuicem contrarijs. Quali furono gl'Idumei descendentì da Esau, e gli Hebrei descendentì da Giacob. *Et populus populum superabit*, il che fù verificato al tempo del Rè Dauid, che soggiogò gl'Istessi Idumei, e gli costrinse à seruire per alcuni secoli; onde dicesi *2. Reg. cap. 8. Posuit Dauid in Idumæa custodes, statuitque præsidium, & facta est Idumæa seruiens Dauid. Et maior seruiet minori*, cioè. *Idomæus Populus progenitus ex*

Esau, fratre maiore seruiet minori, idest Populo Hebraeo progenito ex Iacob fratre minore.

Di più la diuersità de' predetti fratelli significar voleua la diuersità de' reprobì, e presciti, de' quali fù capo Esau, e de' Predestinati de' quali fù capo Giacob, sicome l'accennò San Paolo, quando a Romani così scrisse al capo 9. *Non solum autem illa, sed & Rebecca ex vno concubitu habens, Isaac Patris nostri. Cum enim non dum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, ut secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei: Quia maior seruiet minori: sicut scriptum est, Iacob dilexi, Esau autem odio habui. Malach. cap. 1.* Dalle quali parole giusta l'espòsizione di S. Girolamo ep. 150. ad *Hedibiam* in responsione ad questionem 10. e di S. Agostino lib. 1. ad *Simplicianum* quest. 2. & in *Enchiridio* cap. 93. si caua, che San Paolo voleua confutar l'errore degli Hebrei, i quali pensauano, che la promessa del venturo Messia fusse fatta solamente per essi, e per tutti descendenti di Abramo secondo la carne, e non per gli Gentili, i quali doueuanò esser descendenti del medesimo secondo la fede, e secondo lo spirito. Il che fù significato ancora per Ismaele di Agar serua, e per Isaac di Sara generato dal medesimo Abrahamo; e però dice S. Paolo parlando di Sara, *Non solum autem illa; sed & Rebecca, &c.*

E con l'altre seguenti parole. *Cum non dum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, &c.* vien confutato l'errore de' Manichei, de' Priscillianisti

sti heretici, e degli Astrologi giudiciarij, i quali attribuiuano alle costellazioni celesti della nascita tutto, quanto accader doueua à ciascun huomo in tutta la vita, e nella morte. Contro quello, che per bocca di Gieremia cap. 10. detto haueua il Sig. Iddio. *A signis celi nolite metuerè, quæ timent gentes, quia leges populorum vanae sunt.* E nel Deuteromio cap. 4. *Ne fortè eleuatis oculis ad cælum adores ea, & colas, quæ Deus tuus creauit in ministerium cunctis gentibus, quæ sub calo sunt.* E se son create le stelle per seruizio degli huomini per testimonio del medesimo lor Creatore, apertamente vedesi l'ignoranza, e sciocchezza degli Astrologi in dargli à piena bocca, il nome, e titolo di dominanti.

Segue S. Paolo. *Aut aliquid boni egissent, aut mali, ut secundum electionem propositum Dei maneret:* perche l'elezione de' Predestinati non è fatta da Dio per la preuisione de' meriti; mà per sua mera volontà, e decreto fatto insin dall'eternità, siccome l'istesso Paolo ad Ephes. cap. 1. più distesamente il dichiarò dicendo. *Elegit nos ante mundi constitutionem, ut essemus Sancti, & immaculati in conspectu eius in caritate, qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum, secundum propositum voluntatis suæ. In quo etiam nos sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum, qui operatur omnia secundum propositum voluntatis suæ.*

Dal che concluder si deue contro gli Astrologi, che, se Giacob, benchè nato doppo Esau, hebbe la primogenitura, se hebbe la posterità

più nobile , e più potente ; se gli toccò la
posseffione più ricca, più grande, più amena, e
più feconda, e se da lui descender doueua il Rè
de' Regi, e Saluator del mondo, non al dominio
de' Pianeti, e delle stelle, mà solo al diuino vo-
ler attribuir si deue .

Mà chi vuol maggiormente accettarfi dell'
ignoranza degli Astrologi , legga per gratia
quello , che di essi scriuono gli vni contro gli
altri . Il Cardano degli antichi suoi Antecessori.
nell'arte astrologica così fauella *sect. 4. Aphorism.*
141. Causa autem, quod mille nugas inuenerint
Ptolemæo posteriores, fixas autem reliquerint, fuit,
quod plurimi ex his ex Grammatica translati, ar-
tem penitus ignorauerunt, vt Firmicus, Albumazar,
Alubater, Bonatus, atque Pontanus, &c. & all'
aphorismo 145. Antiqui huius artis Scriptores adeo
opinanter, ac ludibrio artem hanc tractauerunt, vt
in eorum libris exempla inueniat, quæ syderum lex
non admittit; unde non solum illos fugere decet, sed
qui eorum libris inniti se fingunt, artem ignorant,
& plerique eorum sycophantæ sunt. E nella *sect. 3.*
Aphor. 155. Astrologi, vt diuinatores, pessimi ho-
mines sunt, deceptores, ac malorum morum . Et
sect. 1. Aphorism. 33. Manifestum est, dice egli,
Astrologiam constare ex scientia motuum, & natu-
ræ Philosophia, quorum neutrum cum plerique
habeant, & vtrumque ante hæc nemo habuerit, ni-
hil mirum est, infamiam arti Prædecessores nostros
addidisse. E nel libro de iudicijs geniturarum cap.
26. aggiunge . *Ex hoc etiam patet causa, cur tot*
inue-

inuenerint nugas, partes, facies, nouenarias, quia non poterant tot rebus, quæ homini eueniunt, situ solum septem planetarum satisfacere: unde hac fragmenta inuenerunt, &c. Mà qui si può dire, ait latro ad latronem, } poiche egli ancora per le vane, e false sue dottrine cadde in varij errori, de' quali egli altri riprende, come poi si vedrà; e per hora basti il sapere, che trent'anni spese in ritrouar' il suo horoscopo: mà l'vltimo punto di sua vita non seppe indouinare; Oltre che lunga vita promise al Rè d'Inghilterra! Odoardo Sesto; doue che questo doppo non visse più di quindici anni.

Alberto Pighio Astrologo Franzese di Parigi ne l lib. che scrisse contro Gaspare Laerth d'Anversa, e contro gli altri Astrologi del suo tempo, i quali hauean predetto, che nell'anno 1524. sarebbe venuto il diluuio vniuersale, descriue ancora gli errori grauissimi d'Albumazar Astrologo nato nell'Arabia, e nell'Africa educato, e pure non solo da gli Arabi, mà anco da' Latini fù sempre stimato; come gran Maestro dell'Astrologia. E Pietro Aretino per beffare i predetti Astrologi, hebbe à dire, che ben'essi hauean predetto il diluuio vniuersale per il mese di Febbraio dell' anno 1524. nel qual mese ne meno comparuero le nuuole nel Cielo, e fù di tutti gli altri mesi il più sereno.

Contro Tolomeo Alessandrino riconosciuto da gli Astrologi per loro Principe, e Capo nell'Astronomia così parla il Cardano *sect. 1. Aphorism. 71. Quatuor sunt, ex quibus contingit errare;*

*falsa ratio, falsa computatio, falsa obſeruatio, falsa temporum enumeratio: his duobus ultimis Ptole-
meus errauit, aut altero eorum; Et altroue, cioè
all'Aſſorifmo 33. e 37. e nel libro de reſtitutione
temporum, & motuum celeſtium cap.6. lo conuin-
ce d'altri manifeſti errori.*

Mà ciò non deue recar marauiglia, mentre
ne i principij della lor profeſſione trà di ſe diſ-
cordano tutti gli Aſtrologi. Tolemeo contro
gli Arabi, gli Arabi contro i Latini, e queſti con-
tro gli altri combattono.

Da Caldei, e da gli Egiziani eſſer prouenuta
l'Aſtrologia, è noto à tutti; e pure, che ancor
eſſi ſi ſiano in molte coſe ingannati, lo confeſſa
Tolemeo Albumazar, Archibizio, Cardano, e
tutti gli altri Aſtrologi il confermano. Dunque
biſogna neceſſariamente contro di eſſi conclu-
dere, che è vna gran leggierezza, per non dir
peggio, Il preſtar fede ad vn'arte tanto mal fon-
data in falſi, e non veri principij, i quali ſono
come i fondamenti dell'Edifizio, in cui l'huomo
prudente habitar non vuole, quando ſà, eſſer
fragili, e vacillanti.

C A P O V I.

*Delle frodi, & inganni degli Aſtrologi
giudiciarij.*

MInor male farebbe, ſe gli Aſtrologi giud-
ciarij peccaſſero per ignoranza, mà à que-
ſta aggiungono l'aſtuzia, l'inganno, e la frode,
non ſolo perche ſpaccian per certo, e per ſicuro
quel, che è molto incerto, e molto dubbio; mà
anco affermano per vero quello, che eſſi fanno
eſſer

esser falso, o racciono per diuersi intereffi, e rispetti quel che fanno esser vero. Et acciò neffuno con verità condannar mi possa per maledica lingua, apportarò quì l'autorità degl'istessi Astrologi.

E primieramente il Cardano *sect. 1. aphorismo ultimo*, dice, *Principum successus astris non subiacere*, i successi de' Principi alle stelle non soggiacciono, e prima *eadem sect. prima, aphor. 59.* scritto haueua, che la verità dell'arte astrologica esser stata approuata dall'esperienze occorse nelle predizioni fatte à Tiberio, Claudio, Nerone, & altri Principi; dunque in esso si scopre astuzia, frode, & inganno, mentre sottrar ne volle dal dominio delle stelle i successi de' Principi, e poi à quelle gli sottopone, siccome molti ne sottopose nelle molte, e molte natiuità, che formò sopra di essi.

Secondo confessano concordemente gl'istessi Astrologi esser l'arte loro conghietturale, e fondata in probabili conghietture, & in ciò seguono l'opinione del lor principal Mäestro Tolomeo, il quale, come poco auanti dissi, *lib. 1. de iudicijs cap. 3.* apertamente afferma, che gli humani successi non solo dalle cause superne, mà anco dall'inferiori dipendono, e che da queste, e quelle possono esser impediti. *Non autem existimandum*, scriue egli, *omnia à supernis causis in res humanas derivari, tamquam inuiolabili, & diuino quodam edicto, ut nulla alia vis obsistere possit, quin illa grauentur, &c.* Hor mentre questa dottrina à loro è nota, non possono senza frode, & in-

inganno predicare, come certe, e sicure, quelle cose future, che impedita esser possono dalle cagioni inferiori, benchè vero fosse, che le cagioni celesti altrimenti volessero, come essi fingono.

Terzo, più scoperta frode, & astuzia è quella, che mostrò l'Astrologo Giulio Firmico, quando lib. 2. cap. ult. così lasciò scritto à ciascun de' suoi successori. *Caue, ne quando de statu Reipublica, vel de vita Romani Imperatoris aliquid interroganti respondeas: non enim oportet, nec licet, ut de statu Reipublice aliquid nefaria curiositate dicamus, sed & sceleratus, atque animaduersione dignus est, si quis interrogatus de fato dixerit Imperatoris, quia nec dicere poteris de eo aliquid, nec inuenire: scire enim te conuenit, quod Aruspices, quotiescumque à priuatis interrogati de statu Imperatoris fuerint, & quarenti respondere voluerint, extra semper, quae fuerint destinata, ac venarum ordines, inuoluta confusione turbent, poichè gli Aruspici con le lor falsità cagionando turbazioni, e confusione, eran'anche con pena di morte seueramente puniti, e perciò soggiunge per cautela degli Astrologi, sed nec aliquis Mathematicus verum aliquid de fato Imperatoris definire potuit. Solus enim Imperator non stellarum subiaceat cursibus, & solus est, in cuius fato stellae non habent potestatem; cum enim sit totius orbis terrarum Dominus, fatum eius Dei summi iudicio gubernatur, & quia totius orbis terrarum spatium subiaceat Imperatoris potestati, etiam ipse in eorum duorum numero constitutus est, quem facienda, & conseruanda*

da omnia diuinitas statuit principalis . Hæc ratio, & haruspices turbat, quodcumque ab ijs interrogatum fuerit Numinum , quia minoris est potestatis . Maioris potestatis explicare substantiam : cui enim omnia ingenta , omnes ordines , omnes diuites, omnes nobiles, omnes honores, omnes seruiunt potestates , diuini Numinis, & immortalis licentiæ potestatem in principalibus ordinibus collocatur. Quare quicumque de Imperatore aliquid quesierit, nolo, ut eum truci, ac seuera responsione conturbes; sed eorum docili sermone persuade, quod nullus possit de vita Imperatoris aliquid inuenire , ut persuasionibus tuis monitus captum furorem , correpto mentis errore , deponat .

Temeua quest'empio, e fraudolente Agrologo, che non accadesse à suoi scolari qualche accadeua à gli Auruspici, ch'eran puniti, e castigati per le lor false predizioni, e però con frode, & astuzia gli auuertisce, che de gl'Imperatori, e Monarchi del mondo non predicessero cosa alcuna con la scusa, che quelli erano, come Dei non, soggetti alle stelle; Il che, quanto sia falso, l'enidenza lo mostra, e però gl'istessi Imperatori si riconosceuano huomini mortali, come gli altri, e ricorreuan souente à gli Auguri, & à gli Aruspici per sapere i successi delle cose future. Oltreche, se l'Astrologia potesse veramente notificare le cose future, sarebbe stato necessario pel buon gouerno de gl'Imperij, e delle Repubbliche, l'honorare, e premiare gli Professori di quella. Mà perche l'Ingannatore, & astuto Astrologo ben sapeua, l'Astrologia non esser aite, ne scien-

scienza vera; anzi vana, e falsa, daua perciò pre-
cetti, che non si respondesse à chi interrogasse i
fatti, & auuenimenti futuri de gl' Imperatori;
Et in vero fù questo vn buon' auuertimento, per
gli Discepoli suoi, acciò non incorressero nelle
pene, nelle quali incorsero alcuni falsi Astrologi
tra' quali fù quello, di cui Niceta *Chron. lib. 25.*
☉ 77. riferisce, che, hauendo predetto la vici-
na morte à Giouanni Galeazzo Duca di Mila-
no, questi gli rispose, se egli dalle stelle sue fata-
li sapeffe di douer goder lunga vita, e rispon-
dendo di sì, replicò il Duca ridendo, tu dici il
falso, perche hor' hora morrai; e verificò il suo
detto con farlo morire strozzato.

Hauendo vn'altr' Astrologo sparso voce, che
Henrico Settimo Rè d'Inghilterra in breue mo-
rire doueua, sua Maestà, hauendo ciò risaputo;
lo fece à se chiamare, e l'interrogò, se veramen-
te da gli aspetti delle stelle si potesse hauer noti-
zia delle cose future, e se in tal' arte fusse egli
professore, e come tale douesse riportarne sti-
ma, & honore; Rispose l'Astrologo di sì, & il
Rè di nuouo interrogollo, se egli sapeua, doue
hauesse à trouarsi ne' prossimi giorni festiui
del Natale, e rispondendo di non saperlo, il
Rè gli disse; dunque io son miglior Astrologo
di Voi, perche in detti giorni vi trouarete nel-
la prigione della Torre carcerato, e ve lo fece
condurre, e dimorare, finche ben confuso, &
mortificato restò, e poi burlato, e deriso il fe-
ce liberare.

E voce comune, che vn Rè di Francia hauendo

do appresso di se vn brauo Astrologo, andaua per consiglio di questi co' suoi Principi , e Baroni fuori di Parigi alla caccia : mà incontratosi in vn Carbonaro , che seco conduceua vn suo giumento carico di carbone , fù da questo auuifato , che ritornasse alla Città ; e volendo sua Maestà saper' il perche , rispose il Carbonaro , perche il suo giumento conforme al solito daua in certè strauaganze , ch'erano manifesto segno della prossima futura pioggia . Mà ridendosi il Rè, e tutta la Comitina di tal risposta , proseguirono il lor camino ; mà perche non molto doppo annuolandosi il Cielo , caddero acque à diluuio, tutti ritornarono ben bene alla corte bagnati, e lauati, doue il Rè fece tanto cercare, e ricercar quel Carbonaro, finche ritrouato , e fattolo à se venire , gli commandò, che alla stalla Reale conducèsse quel suo giumento , come fù eseguito , e fattogli pagare il prezzo soprabbondante , chiamò a se quel suo Astrologo , e gli disse , che di lui non haueua più bisogno , giache prouisto s'era d'vn' altro Astrologo migliore , e più felice di lui nell'indouinare, quale à punto si era mostrato il giumento di quel povero Carbonaro .

Vn simil caso leggesi nel Teatro della vita humana d'vn Principe della Germania , il quale, hauendogli detto il suo Astrologo , che vn tal giorno sarebbe stato ottimo tempo per la caccia , per questa co' suoi Cortigiani si portò fuori in quel giorno alla campagna; mà incontrandosi ancor lui con'vn contadino , che
l'esor-

l'effortò à ritirarfi dall' impresa , perche ben presto pìouer doueua, e, perche così auuēne, disse al Bìfolco, che facesse pur dell' indouino , quanto volena , mà condannò l' Astrologo a lasciar l' Astrologia, & a far l' arte del Bìfolco. Sopra di che fù fatto questo dislico .

*Laudat Aratorem Princeps, illumq; docere
Astra : sed Astrologum sumere rastra iubet .*

Buon'al certo sarebbe stato per Ludouico sfor-Duca di Milano, communemente detto il Moro, se il simile fatto hauesse al falso , e fraudolente suo Astrologo , che à sue gran spese manteneua ; poiche non seguendo i suoi consigli non hauerebbe fatto perdita del suo Principato, della libertà , e della vita, quale terminò sotto Lodouico duodecimo Rè di Francia in vna Torre , anzi in vna Gabbia di ferro imprigionato , conforme con altri Scrittori il Guicciardino riferisce .

Se creder vogliamo all'istesso Cardano , pare che ogni Astrologo tema , che le sue frodi scoperte non siano ; mentre , secondo che egli attesta , Astrologo alcuno non trouasi , il quale gli altri Astrologi non accusi, poiche non con realtà , e buona fede, mà con cupidigia del guadagno esercitino l' arte Astrologica , e doglienza non faccino , per star più eglino sopra l' altrui borse, che sopra i libri genetliaci . *Nullus Astrologorum est* , scriue egli nel principio delle sue cento Geniture , *qui Astrologos non accuset, quod lucri cupiditate, non ex fide, tractent ea, quae artis sunt, doleantque, illos alienis potius loculis, quam*

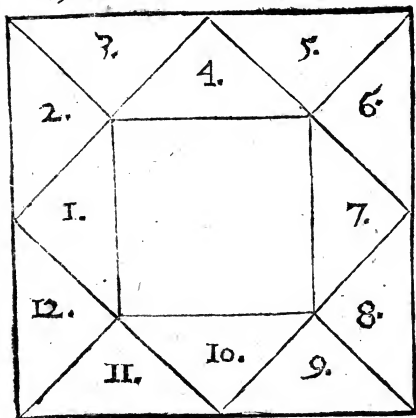
quam genethliacis libris incubare.

E perche si veggon quasi dal mondo tutto tenuti in poco credito, e poca stima, per accreditarsi, e farsi stimar più degli altri nella dottrina, e nel sapere, cauan fuori nuoui precetti, formano nuoue leggi, fanno nuoue offeruazioni, condannano l'antiche leggi, incolpano gli altri Astrologi suoi coetanei, come oziosi, scioperati, poltroni, adulatori, ed'interessati. Così fanno il Bellantio *lib. 1. Apologet.*, il Volfio, Bonato, Pighio, Cardano, Nifo, Gaurico, e Leuitio. Siche ogni sanio, e prudente à ciascuno di essi può dire. *Ex ore tuote iudico.*

C A P O V I I.

*Della falsità, e vanità delle Dottrine
Astrologiche in formare la natiuità
de gli homini.*

N On furono contenti gli Astrologi con finzioni poetiche di collocare tante bestie, e chimere nel Cielo; mà vollero ancora a ciascun Pianeta la propria casa ini assegnare, siccome nella seguente figura si potrà vedere.



Insegna dunque Giulio Firmico *lib.2. cap. 4. Mathem.* che queste dodeci case sono nel Cielo fisse, & immobili, e ciascuna di quelle è in tre parti diuisa, e di queste ciascuna è di dieci gradi, de' quali altri son luminosi, altri tenebrofi, oscuri, e vuoti, & altri sono infermieri. Quattro di esse case angoli si chiamano, cioè la prima angolo d'Oriente. La settima angolo d'Occidente. La decima angolo del giorno, ò del mezzo Cielo, e la quarta angolo della notte sotto l'Orizzonte; & in queste i Pianeti hanno più for-

forza, vigore, e potenza. Doppo queste assegna altre quattro case, che succedenti si dicono, & in quelle i Pianeti sono più deboli, che negli angoli. e sono la 2. 8. 11., e 5. E finalmente, l'altre quattro case, che cadenti son nominate, sono di tutte l'altre le più deboli.

Secondariamente le predette dodeci case, nelle quali gli Genethliaci fondano tutta la sostanza delle lor predizioni astrologiche, son di particolari virtù dotate, che in queste breui parole son racchiuse. *Natus Patrem vincit; Pater Filium, Infirmus Vxorem, Mors ambulat, regnat, Fortuna incarcerat.* Siche la prima casa è casa della vita, e vien significata per la parola. *Natus*. Ella è la prima casa, anzi l'horoscopo istesso, & in essa si forma il giudizio della vita naturale, e dello spirito. La seconda, dalla quale si conosce la speranza del possedimento delle facoltà, del vitto de' Ministri, e dell'accrescimento de' Seruidori, è luogo pigro, & alieno dall'horoscopo, e porta dell'inferno chiamasi mercè che con l'istesso horoscopo, o prima casa non ha verun'aspetto. La Terza casa è quella, che da indizio di qualche è per accadere co' fratelli, forelle. propinqui, & il minor viaggio. La quarta dimostra i Parenti, i patrimonij, l'heredità, i tesori, e tutto quello, che appartiene alle riposte, e nascoste facoltà del patrimonio. La quinta è la casa de' figliuoli, della beneuolenza dell'ambasciarie, delle donazioni, e di quelle cose, che doppo la morte auuerranno di lode, o di vituperio, di

beni di Fortuna, e somiglianti . La sesta dà luce per conoscere qualche ha dà succedere di tristezza, ò di malattia, scuopre i ladri, gl'insidiatori, e gli homicidi , e però chiamasi casa di mala Fortuna . e gaudio di Marte ; quasi che egli di tali mali si rallegrì, e goda . La settima accenna la quantità, e qualità de' maritaggi, e nuoui parentadi . L'ottaua fa mostra del timore, e paura, e dà indizio, della qualità della morte . La nona hà virtù di significare le Sette, la sapienza, la Religione, & i pellegrinaggi . La decima è casa del Regno, e da quella scopronsi gli Magistrati, le Dittature, & altre dignità . L'Vndecima è casa di Giove, perche è casa di lode, di maggior Fortuna, d'aiutanti, e di Ministri . La duodecima è di tutte l'altre la più infelice, e pestilente .

Terzo alli sette Pianeti, cioè à ciascun di essi assegnano gli Astrologi giudiziarij la propria casa, cioè à Marte l'Ariete, e lo scorpione .

A' Venere il Toro, e la Libra .

A' Mercurio i Gemelli, e la Vergine .

A' Giove il sagittario, & i Pesci .

A' Sarurno il Capricorno, e l'Aquario .

Al Sole il Leone, & alla Luna il Granchio .

Di essi pianeti offeruansi in dette case l'essaltazioni, le cadute, l'amicizie, l'inimicizie, e gli aspetti, gli Orientali, gli Occidentali, i meridiolani, i Settentrionali, i benigni, i malefici, i masculini, gli femminini, e molte altre cose degl'istessi Pianeti, nelle quali, dicono, maggior forza quelli hauere, che fuori di esse ritrouandosi .

Auer-

Auuertono di più i medefimi Astrologi eſſere gran differenza tra il ſegno, e l'Immagine, come per eſempio dicono, che l'Immagine dell'Ariete è compoſta di ſtelle, che la figura formano di quello, doueche l'ifteſſo Ariete è vn ſegno immobile, dal cui principio la primauera comincia, e non già dall'Immagine dell' iſteſſo, perche, quando apreſi la Primauera, il Sole ritrouaſi nel vigefimo ſettimo grado, trent' otto minuti, e più del medefimo Ariete. I ſegni ancora ſtanno fiſſi, & immobili tra gli Equino-
tij, doueche l'Immagini ſpeſſo ſcorrono dall' vno all'altro. Onde Manilio diſſe *Scorpius in Libra conſumit brachia*. Anzi le Immagini non occupano trenta gradi; cioè tutto lo ſpazio del ſegno. Quando dunque ſi dice, che l'Ariete, e lo Scorpione è la caſa di marte non s'intēde delle Immagini, mà de' ſegni.

Varie ancora, e diuerſe ſono l'Eſaltazioni de gl'ifteſſi Pianeti. Saturno in gradi 29. della Libra. Gioue in gradi 15. del Granchio. Marte in 28. del Capricorno. Il Sole in 19. dell'Ariete. Mercurio in gradi 15. della Vergine. La Luna in gradi 4. del Toro. Le cadute poi, ò depreſſioni de' medefimi ſi fanno ne' luoghi oppoſti.

Trouaron'ancora gli Astrologi l'amicizie, & inimicizie frà gl'ifteſſi Pianeti.

Amici ſono Saturno, Gioue, il Sole, e la Luna. Inimici ſono Marte, e Venere.

Amici di Gioue ſon tutti gli altri, fuori, che Marte,

Amici di Marte sono Venere, & il Sole.
Inimici dell'istesso tutti gli altri quattro.

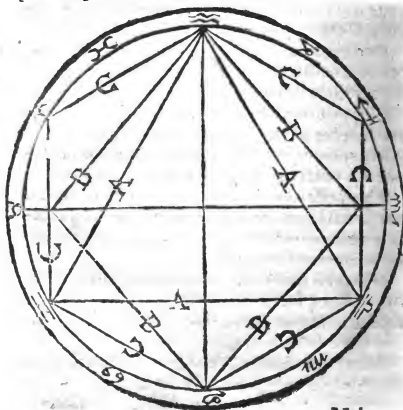
Amici del Sole sono Giove, e Venere; & inimici Marte, Mercurio, e la Luna.

Amici di Mercurio sono Saturno; Giove, e Venere, & inimici gli altri.

Amici della Luna sono Saturno, Giove, e Venere, e gli altri inimici sono dell'istessa.

Le congiunzioni, dicono, farsi, quando due Pianeti nel medesimo segno si ritrouano.

Gli aspetti ancora son diuersi, cioè sestile, trino, o trigono. Quarto, o quadrigono; siccome veder si può nella seguente figura.



Nel-

Nella qual figura circolare v'è vn Triangolo , segnato A. Vn Quadrato segno B. , & vn selsangolo segnato C. Ciò presuppuesto sarà facile ad intendersi la diuersità degli Aspetti , e delle opposizioni .

L'Aspetto trigono , ò trino , è quando i Pianeti si guardano per la terza parte del Cielo , cioè per 120. gradi sotto cinque segni ; & è aspetto d'amicitia perfetta . L'aspetto quadrigono , ò quadrato è , quando si guardano per la quarta parte del Cielo , cioè per 90. gradi sotto quattro segni ; & è inimicitia imperfetta . L'Aspetto sestile è , quando si guardano per la sesta parte del Cielo , cioè per 60. gradi sotto tre segni , & è amicizia mediocre .

L'opinione dunque sestile è , quando duc Pianeti sono distanti per la sesta parte del Zodiaco , & è amicizia imperfetta .

L'opposizione trina è , quando sono lontani per la terza parte , cioè per quatro segni , e si guardano con trigono aspetto , & all'hora è amicizia perfetta , come si è detto .

L'opposizione sestile è , quando sono distanti per la sesta parte dell'istesso Zodiaco , & all'hora è vera oppositione , perche non sono opposti per diametro l'vno contro l'altro .

Tutti gli sopradetti aspetti, congiunzione, & oppositione son da gli Astrologi con le seguenti cifre contrasegnati .

* Sestile .

□ Quadrato .

▷ Trino .

♂ Congiunzione .

♂ Opposizione .

Sicome i Pianeti son cifrati nella forma seguente .

Saturno .	Gione .	Marte .	Sole .
♄	♅	♂	☉
Mercurio .	Luna .	Venere .	
☿	☾	♀	

In oltre è da saperfi , che altri sono Orientali , & altri Occidentali . Orientali sono quelli , che sorgono la mattina sopra l'orizzonte auanti la leuata del Sole . Gli Occidentali quei sono , che tramontano la sera prima del tramontar di quello .

Altri di più sono Settentrionali , & altri Meridionali . Settentrionali son quelli , che nel suo Eccentrico dalla Ecclittica verso Settentrione declinano , & i Meridionali al contrario , che verso il Merigio piegano .

Finalmente altri son benigni , altri malefici , e maligni . Altri mascolini , altri femminini .

Gione , e Venere son benigni , quello però , dicono , portare maggior Fortuna di questa .

Satur-

Saturno , e Marte son maligni . Questo di minore , e quello di maggior Fortuna . I benigni però nella casa del maligno, maligni; et i maligni nella casa del benigno , benigni diuengono .

Mascolini son quelli, che calidi, e secchi sono, e quelli , che son freddi , & humidi, femminini.

Fatta dunque la figura della natiuità come, sopra , notano il sito , e luogo particolare di ciascun Pianeta, & osservano qual di essi pianeti sia nella prima casa del Cielo , e chi nella seconda . Qual di essi nella propria casa si ritroui ; se il Sole nel Leone , Saturno nel Capricorno , e così degli altri . Considerano di più, chi di quegli habbi dignità maggiori , cioè la propria casa , l'esaltazioni , gli aspetti più benigni. i quattro angoli dell' Oriente , & Occidente . Il mezzo del Cielo , ò l' infimo, e poi, vedendo, quali sian Signori, e dominatori della genitura, formano il giudizio , e presagio delle cose future .

Queste son le Dottrine , e la pratica degli Astrologi . Hor vediamo: se fondate stano nella vera scienza , ò in speculazioni false , e fauolose .

E primieramente militano contro questi insegnamenti tutte le ragioni, che di sopra son state apportate , & in particolare la ragione presa dalla Dottrina di Tolomeo in 3. *apophetgmatum* , cioè , che principalmente deue considerarsi il principio della concezione, e generazione del Bambino, e non della nascita . *Cum prin-*

ciptum temporale hominis statuatur, scrive egli, *natura quidem illud est principium*, cum semen utero genitali admittitur; *potentia autem, & secundum accidens*, cum hora partus infans egreditur. E se bene poco doppo egli soggiunge, *qui horam ignorant principij seminalis, illos necessarium est, sequi principium natiuitatis*; con tutto ciò già sopra si è mostrato, che trà l' hora della concezione, e l' hora del parto non ci è alcuna determinata corrispondenza; e benchè vi fusse, è moralmente impossibile il rintracciare quel punto, e quel minimo momento, in cui tutto l'horoscopo da essi è fondato.

Secondo, errano gli Astrologi nella sopradetta pratica di formar le geniture, perche solo guardano le cause celesti, e superiori, e pure conforme confessa il Cardano è molto necessario il cercare, & esaminare tutte l' altre cagioni naturali, & in particolare la causa materiale, la quale secondo la dottrina d' Hippocrate *lib. 1. de genituris*, per la sua diuersa natura, e condizione gran varietà cagiona nel conceputo corpicino; come lo sperimentiamo nell' herbe, che nascon con virtù diuersè per esser prodotte dalle semenze diuersè.

In oltre non considerano la figura dell'vtero, il sito, la durezza, la morbidezza, l'humidità, l'alimento insufficiente, la temperanza, o intemperanza della Madre, il timore, il gaudio, la tristezza, la sanità, o infermità, robustezza, o fiacchezza, e cose simili, giache dalla varietà di tante cose diuersi effetti vengono cagionati nel pargoletto conceputo.

Ter-

Terzo, la sudetta prattica astrologica al più, se vera fusse, e non fauolosa inuenzione, dourebbe esser fondata nell'esperienze: mà nessuno hà potuto hauer'esperienza dal principio del mondo delle presenti congiunzioni, & opposizioni, poiche le stelle in vn'anno vn sol grado trascorrono, e non ritornano al medesimo punto, se non doppo 36000. anni. Di più la stella polare al tempo d'Hipparco Astrologo insigne, che visse poco più di cēt'anni auanti la venuta di Cristo N.S. era dodeci gradi, & hora è solo 4. gr. dal polo lontana. Così l'Apogeo del Sole al tempo di Tolomeo era nel quinto grado, e 30. minuti de Gemelli: Et hora secondo il Ticone è nel 6. del Granchio, e secondo altri Astrologi è nell'vndecimo del Capricorno. Così parimente il centro del Cielo era distante dal centro della terra, in vita di Tolomeo, per 24. diametri dell'istessa terra, & hora è solo distante diciotto diametri.

E finalméte, essendosi scoperte nel Cielo noue stelle, cioè le borbonie, le medicee, &c. non posson più valere l'esperienze antiche, perche anco à queste conceder si deuono le virtu diuerse secondo i lor diuersi aspetti, congiunzioni, & opposizioni; dimodoche, benche le sopraposte regole, & esperienze di quelle fussero state vere, e sicure; hora però per le dette ragioni, son false, e fallaci senza dubbio alcuno.

Mà veniamo più al particolare della formazione delle 12. case finte dà gli Astrologi. E primieramente ricerco da essi, perche hann'inuenta-

to solo 12. case , e non più, di natura , e di proprietà diuerse ? Così anco, perche ciascuna di esse è diuisa in trenta parti , in modo che tutta la diuisione del Cielo si facci solo in 360. parti ?

Rispondono il Taifnero , Auemrodamo , & altri Astrologi , esser fatta detta diuisione in tal forma , perche tal numero è più d' ogn'altro opportuno , giache così vien à farsi la diuisione in parti eguali di tutto il numero 360. cioè due eguali di 180. tre eguali di 60. otto eguali di 45. e finalmente 12. eguali parti di 30. gradi l'vna .

Mà questa è vna risposta , che proua , non esser fatta la sopradetta diuisione secondo la diuersità della natura, virtù, e proprietà di quelle celesti parti ; mà solamente per la maggior commodità de' numeri : hor perche dunque attribuiscono à quelle parti natura, virtù, e proprietà diuerse, che in se stesse non hanno ? ò se pure l'hanno, bisognaua in tal diuisione hauer riguardo à queste , e non alla maggior commodità del numero ; oltre che il numero 360. si puol diuidere ancora in 24. parti eguali di 15. gradi l'vna, e così dico d'altre diuisioni in parti eguali ; dunque tal diuisione è meramente arbitraria , e senza verun fondamento nella diuersità della natura , virtù , e proprietà delle sopradette cose .

Diranno gli Astrologi con Giulio Firmico , che quelle parti hanno virtù diuerse secondo la diuersità delle case fisse, & immobili, delle quali la prima è in Oriente, la decima nel mezzo Cielo ,

lo, la quarta nell'infimo Cielo, la settima in Occidente, &c.

Mà ancor questa replica è più ridicola della prima, perche ogni parte del Cielo è in perpetuo moto circolare, e non si può trouar la ragione per farle mutar natura, virtù, e proprietà diuersa da cagionar effetti tanto diuersi, e contrarij, come affermano, mentre dicono, che verbi gratia Saturno nella prima casa facci con grido partorire la donna, e che renda l'huomo gonfio, fastoso, e superbo.

Nella seconda, che cagioni gran turbazioni, e grauissime malattie. Nella terza casa renda l'huomo pigro, e negligente. Nella quarta infame. Nella quinta felice. Nella sesta vagabondo. Nella settima produca emorroide, e contrazione de nerui. Nell'ottaua, se farà ne i confini di Marte, promette denari per cagione dell'altrui morte. Nella nona fa diuentar Filosofo, Astrologo, & indouino. Nella decima promette dignità di Prefecture, Prétorati, e Ducati. Nella vndecima nulla di bono promette, se non doppo trent'anni di vita. E nella duodecima casa risueglia tumulti, e pericoli grandi. Mè queste son finzioni da numerarsi in primo capitolo delle fauole d'Esopo; perche, se ciò fusse vero, ne seguirebbe, che nō solo Saturno in ogni casa mutarebbe natura, virtù, e proprietà; mà anco nella medesima casa, perche quella, che rispetto ad vn'horizonte è prima casa, in vn'altro horizonte farà seconda casa, e così dico degli altri Horizonti; dunque la prima casa di Seturno potrà
rif-

rispetto ad vn'altro Horizonte esser settima casa dell'istesso: dunque l'istesso Saturno nella medesima casa hauerà diuersa natura, virtù, e proprietà: e nell'istessa prometterà bene, e male, produrrà effetti felici, & infelici, venture buone, e disauventure. Hor che strauaganti chimere son queste? quali fauole più ridicole si finsero mai da Poeti più ingegnosi?

La seconda ragione contro l'edifizio delle sopradette case celesti è, che non s'accordano gli Astrologi nelle diuisioni; perche, se nella formazione di quelle il Zodiaco in parti eguali diuidesi, anco l'Equatore egualmente si diuiderà. Se in parti eguali diuidetassi l'Equatore, il Zodiaco verrà diuiso in parti ineguali. E se finalmente si diuiderà egualmente il circolo verticale, ne seguirà, che l'Equatore, & il Zodiaco non faranno diuisi in parti eguali; dunque secondo diuerse opinioni degli Astrologi ne seguirà, che vna stella conforme alla sentenza d'vn Astrologo sia in vna casa di fortuna, e conforme ad vn'altra sentenza d'altro Astrologo sia in casa infelice, e sfortunata. Mentre dunque non si sa qual sia la vera sentenza, à nessuna di esse si può prestar fede.

La terza ragione in contrario è la mala distribuzione delle case de' Pianeti; perche, mentre gli Astrologi dicono, per essempio, esser Saturno freddo, e diurno, e Marte caldo, e notturno, affinche vno attemperasse le forze, e le virtù dell'altro, non doueuanò à Saturno freddo assegnargli i segni freddi del Capricorno, e dell'Aquario:

Nè à Giove di natura molto temperata, e benigna douevano assegnare il Sagittario, che è segno caldo, secco, igneo, e collerico; perche, ciò non è attemperare; mà distemperare la temperie benigna di Giove. E per maggior intelligenza numererò quì tutte le qualità di tutti gli dodeci segni, attribuitegli da' medesimi Astrologi.

L'Ariete, il Leone, e'l Sagittario son segni amari, caldi, secchi, ignei, e collerici.

Il Toro, la Vergine, e'l Capricorno son segni freddi, secchi, agri, terrei, e malenconici.

I Gemelli, la Libra, e l'Aquario son segni dolci, caldi, humidi, agri, e sanguigni.

Il Granchio, lo Scorpione, & i Pesci son segni falsi, freddi, humidi, e pituitosi.

Risponde Tolemeo, che la distribuzione, & assegnazione di sopra posta delle case proprie de Pianeti fù fatta secondo la constitutione locale, e sito degl'istessi Pianeti; onde alla Luna, che è alla terra più vicina si è assegnata la casa del Granchio, che dalla medesima terra non è tanto lontano: Et à Saturno, che è da noi lontanissimo si assegnò la casa del Capricorno, che da noi è più remoto.

Mà, se ciò è vero, perche dunque al Sole si è data la casa del Leone, e non la casa de Gemelli, giache da noi questo segno non è più lontano, che il segno del Leone? Perche à Saturno la casa dell'Aquario non fù data, mentre questo non è da noi lontanissimo? Perche al Sole si assegnò la casa del Leone, & alla Luna la casa del

Gran-

Granchio, che all'istesso Leone è vicinissimo; e così dico dell'altre case, e degli altri segni, e Pianeti. Mentre dunque non si può della sopradetta distribuzione, & assegnazione di case rendersi vera, e soda ragione, bisogna necessariamente confessare, che è fatta à beneplacito, e capriccio degli Astrologi, i quali meritarebbono, che sopra dieffi cadessero precipitose, giache senza fondamento di ragione vera l'hanno col lor ceruello colasù edificate.

Hora dunque passiamo ad esaminare le amicizie, & inimicizie, che giusta la lor dottrina, passano tra gli celesti Pianeti. Disse il Filosofo, che *Omni simile appetit sibi simile*, & è certo, che la simiglianza cagiona amore, & amicitia; mà gli Astrologi tutto il contrario insegnano, mentre congiungono in amore, & amicizia alcuni Pianeti, che tra di se non hanno somiglianza, anzi conforme à quello, che essi dicono, son di contrarie proprietà, e natura, come, verbi gratia, Giove, e Saturno; Questo, essi insegnano, esser freddo, e secco, e quello caldo, & humido? hor come dunque sono amici? se così è, farà anco amicitia tra l'acqua, e'l fuoco, giache le qualità del tutto contrarie, freddo, e caldo, humidità, e siccità l'amicitia non impediscono.

Insegnano di più, che Saturno amico è di Mercurio; mà non già questo di quello; E ciò nè anco può esser vero, poiche, siccome *Est eadem via Athenis Thebas, & Thebis Athenas*, così è la medesima similitudine tra Saturno, e Mercurio,

rio , e tra Mercurio , e Saturno ; e così dico di Giove, e della Luna .

Fingono in oltre, Saturno esser Pianeta malefico, e maligno, e però della sua malignità eran gli hunmini sì malamente impressi, che, si come riferisce il P. S. Agostino *lib. 1. de consensu Evangelistarum cap. 23.* non voleuano sentire il nome di quello; onde il vecchio lo chiamauano, & i Cartaginesi in vece di dire la contrada di Saturno, diceuano la contrada del Vecchio; e dall'altra parte al medesimo Saturno del pargolletto nelle materne viscere racchiuso nel primo mese di sua vita la prima cura danno; dimodochè secondo il lor parere ogn'huomo è tanto infelicamente conceputo, che è destinato da Dio ad hauer per custode per tutto il primo mese del viuer suo il più maligno, e più malefico Pianeta, che nel Cielo si ritroui.

Rispondono gli Agrologi appresso al Conciliatore *differentia 9.* tal cura, e custodia esser data à Saturno per necessità, perchè, essendo l'humano seme al principio acquoso, e fluido, per dargli consistenza era necessario sottoporlo à gl'influssi di Saturno freddo, e secco. Ma non vedono che questo effetto meglio si farebbe dal Sole, ò da Marte, che per esser caldi, e secchi, più facilmente à quello darebbe sodezza, e consistenza ciascuno di essi, siccome si proua con l'esperienza continua, che molte cose acquose, e fluide esposte al Sole, ò al fuoco, della cui natura è Marte, acquistan la consistenza, e la sodezza. Perchè dunque tal cura hanno essi data à Satur-

no più che ad alcuno di questi , cioè al Sole , ò à Marte ; se non per mero lor capriccio ? E questo lor capriccio esce dalla seconda mente degli Astrologi concatenato con molti altri capricci , perche , si come nel primo mese della Generazione assegnano la prima cura à Saturno : così tal carica nel secondo mese danno à Giove , che per esser caldo, & humido, è principio d'aumento , & accrescimento . Nel terzo à Marte , acciò col suo calore compisca l'Embrione . Nel quarto al Sole affìn che, come principio della vita, detto Embrione disponga à riccuer lo spirito ragioneuole .

Nel quinto mese à Venere, acciò con la sua freddezza, & humidità contemperi in quello il calore , e la siccità da Marte, e dal Sole comuni catagli per l'accrescimento della carne . Nel sesto mese à Mercurio, àffìnche ancor'esso compisca la medesima temperie . Nel settimo mese alla Luna danno l'incumbenza d' ingrassare, con la sua humidità l'infante . E finalmente nell'ottauo mese vogliono, che ritorni di nuouo Saturno . Mà à che fare , i medesimi Astrologi nol possono sapere : se pure non voglian dire , che il suo ritorno serua per infettare con le sue maligne influenze l'innocente , e tenero bambino . Han fatto bene à cauar fuori queste ciarliche capricciose , e fauolose per vender più facilmente, come fanno i Ciarlatani , la lor mercantia à gli huomini plebei , & ignoranti ; mà non già alle persone dotte, saue, e prudenti, alle quali è ben noto il detto del Principe de Filosofi ,

Sol.

Sol, & homo generant hominem , cioè che delle cagioni naturali solo il Sole, e l'huomo alla humana generazione concorrono .

Mà benche vi concorresso tutti gli altri celesti pianeti, la sopradetta lor dottrina contradice à gli altri documenti , ch'essi danno in far le geniture, cioè esser sommamente necessario l'osservare, se il pianeta si ritroui in Oriente, ò in Occidente , in mezzo al Cielo, ò nell'infima parte di esso, in qual casa, sotto qual segno, anzi sotto qual grado di esso , e cose simili , e pure Albumazar, il Cardano, & altri Astrologi nell'istessa distribuzione di cure , e di custodia , che danno per ciascun mese sopra il conceputo pargoletto non ne fanno vna minima menzioe, A che seruono dunque l'horoscopo, gli aspetti , le congiunzioni, l'opposizioni, l'ascensioni, depressioni, le case, i trigoni, quadrati, e Sestili? Di questi per tutto il tempo , che l'infante si forma, si anima, e si perfeziona nell'vtero materno non si parla . E quando Saturno custodisce il bambino nel primo mese, e ritorna nell'ottauo alla cura di quello, che fanno l'altre stelle, e gli altri Pianeti ? Dormono forse ? Mà , se è così, tocca di risvegliargli à i medesimi Astrologi , giache à quelli han conferito tante cariche, tante dignità, e tante Prefetture .

In verità , che la sopradetta distribuzione è non meno fauolosa di quella , che hà finta Giulio Firmico *lib. 2. meteor. cap. 27.* doue insegna, esser il capo dell'huomo soggetto al segno dell'Ariete , la ceruice al Toro, gli homeri alli Gemelli,

melli, il cuore al Granchio, il petto, e lo stomaco al Leone, il ventre alla Vergine, le reni, e le vertebre alla Libra, la natura allo Scorpione, i fianchi al Sagittario, le ginocchia al Capricorno, le gambe all' Aquario, & i piedi a' Pesci: *Et sic*, dice egli, *per hac signa tota membra hominis diuiduntur*. Mà questo è falso: prima, perchè si è dimenticato del ceruello, de polmoni, del fegato, della milza, degl'intestini, dell'ossa, e de'nerui, quali, non si vede, per qual ragione non habbino ad esser patrocinati ancora da alcuni segni celesti. Nè vale il rispondere, che il ceruello, per esser capo, appartiene all'Ariete, perchè ancor il cuore, per esser in mezzo al petto, douerebbe appartenere al Leone, à cui è soggetto il petto; e pure egli al Granchio lo sottopone. Così parimente i pulmoni son situati nel petto, e non assegna à quelli segno alcuno corrispondente.

Secondo. Egli si è scordato della dottrina del Principe de gli Astrologi Tolomeo, il quale *lib. 1. cap. 8.* scrisse, che delle stelle, quali formano la figura dell'Ariete, altre sono giouiali, altre martiali, altre saturnine, & altre d'altra natura. *Stella in capite Arietis*, dice, *effectus habent commixtos ex viribus Martis, & Saturni, quæ in ore sunt: Idem possunt quod Mercurius, & non nihil quod Saturnus, quæ in posteriore pede Martie, quæ in cauda, Veneræ sunt*. Dal che euidentemente raccogliessi, che, hauendo le stelle dell'Ariete virtù contrarie, e diuerse l'vna dall'altra, non posson appartenere al solo capo dell'huomo, e così dir

sì dir si deue delle stelle degli altri segni . Dunque la dottrina sudetta di Giulio Firmico è tutta fauolosa .

Finalmente quello , che di sopra insegnano gli Astrologi degli aspetti delle stelle, cioè Trigono , Quadrato, e Sestile , non stà à martello , come dir si suole ; poiche render vera ragione non si può, perche l'aspetto trigono , ò sestile impedisca la malignità d'un pianeta malefico , & il quadrato la benignità del benefico, e non impedisca l'istesso quadrato la malignità del malefico, & il Trigono , ò Sestile aspetto la benignità del Benefico . Dunque tutto ciò è insegnamento ritrouato per capricciosa finzione . E poi per la considerazione della diuersità degli aspetti celesti è necessario seruirsi delle tauole astronomiche : mà perche queste son diuersi secondo la diuersità degli Autori , & alcuni seguitano le Alfonso, altri le Prutheniche , & altri altre, che differentissime sono l'une dall'altre , quindi viene, che in cosa di tanta importanza non si accordano nella dottrina , e nella pratica, ne saper si può à chi si debba prestar fede .

Così parimente i Professori dell'Astrologia giudiziaria in molte altre cose discordano , poiche Albumazar vuole , che Mercurio sia mascolino , e Tolemeo, che sia feminino , ò Hermafrodito. Altre sono le figure celesti degli Hebrei, altre de' Greci , e de' Latini . Questi numerano quarant'otto costellazioni , e gli Cinesi cinquecento , Gli Arabi tra le dette costellazioni ab-

boriscon di metter l'humane figure; onde in vece dell' Aquario pongono il Mulo col basto ; in vece de' Gemelli due Pauoni, & in vece della Vergine vn manipolo di spighe . Dunque , essendosi formate le costellazioni à capriccio degli Astrologi, dire non si può con verità , che altre stelle sian calide, altre fredde , altre humide , & altre secche secondo le proprietà diuerse di diuerse animali in quelle rappresentati .

Certo è, che gli Hebrei, i quali hanno per superstizione l'immagini, e figure, distinguano tutte le costellazioni celesti per via di caratteri A , B, C; hor, siccome queste lettere non hanno in se stesse alcuna qualità reale diuersa l'vna dall'altra, così ne meno l'immagini , e figure , le quali à benplacito degli antichi Astrologi furono fatte, & immaginate nel Cielo solamente per lo scòpartimento dell' istesse costellazioni , e siccome finsero quelle , finger poteuano altre in vece di esse; siccome i Persiani finsero nel Cielo l'Elefante, & altri il Camelo in vece del Toro .

Poteuano anco con la lor fantasia, & immaginazione porre vn'immagine d'vn'animale in quella parte, iu cui han posta vn'altra . Come v. g. in quella parte dell'Ariete finger poteuano esser il Leone, e nella parte del Leone l'Ariete, o altro animale , e così dico dello Scorpione , & degli altri segni . Poiche conforme all'opinione communissima de' Filosofi i Cieli son corpi semplici, e non composti di parti di diuersa natura, e perciò nõ si deue dar'aquegli altro, che il moto
sem-

semplice, e circolare ; doue che, se fussero corpi composti di parti di diuersa natura, se gli douerebbero ancora moti diuersi ; dunque quelle dodeci parti del Zodiaco son tutte della medesima natura, e della medesima proprietà, e virtù. Come dunque gli Astrologi posson dire con verità , che habbino virtù , e qualità diuersa ? Forse , perche porta ciascuna di esse il nome di animale diuerso ? Mà ciò è falso , perche, se dodeci camere d'vn Palazzo tutte nel medesimo piano, & esposte tutte all'Oriente , e fabricate tutte in vn modo, e misura, benchè à ciascuna per distinzione si desse il proprio nome, v.g. di Leone, ò di Toro, dire con verità non si potrebbe, che hauessero virtù diuersa. Hor così appunto alle dodeci parti del Zodiaco imposero gli antichi Astrologi quei diuersi nomi per distinguere solamente l'vna dall'altra, e non per altra cagione .

E questo discorso vale ancora per le parti, che loro fingono esser nel Zodiaco del Cielo superiore, poiche nè anco quelle son di natura trà di se diuersa .

Mà pure vediamo, diranno i Genetliaci, tanta diuersità d'effetti , la quale non si può attribuire ad altra cagione, che alla diuersità de' celesti segni .

Rispondo, esser ciò falso, perche, siccome sopra si disse , le mutazioni , e diuersità delle stagioni non prouiene dalla diuersità de' segni , nè delle costellazioni del Cielo ; mà solamente dalla maggior, ò minore lontananza, ò vicinanza del

Sole conforme l'insegna; e lo dimostra Aristotele *lib. 2. meteor. summ. 2. cap. 2. & lib. 2. de generat. anim. tex. 56.* e siccome vediamo, che il fuoco più, ò meno vicino, ò lontano diuersi effetti cagiona, così fa il Sole, il quale, quando verbi gratia nel segno del Leone ritrouasi, molto ci riscalda, non perche si ritroui in tal segno, mà perche stà all'hora più vicino al nostro polo, siccome stando nell'istesso segno del Leone, poco riscalda gli habitatori della terra sotto all' altro polo, perche da questo è più lontano. Et al contrario, quando il Sole stà nel segno dell'Aquario, per esser all'hora più vicino à quell'altro polo, riscalda fortemente quegli, & à noi cagiona freddo, piogge, & altri effetti somiglienti.

Hor mentre dunque assegnar si può vna ragione tanto euidente, non occorre, nè si deue, far ricorso alle fauolose inuenzioni degli Astrologi giudiziarij, i quali han finto tanti nuouì vocaboli di reuoluzioni, conuersioni, direzioni, amicizie, inimicizie, essaltazioni, depreffioni, dodecatomorie, Menomerie, Decani, Antiscij, e mille altri per render più stimabile la loro falsa Astrologia, la quale, se vera fusse, non farebbe prohibita dalle Sagre Scritture, da' Sagri Canon, da' Sommi Pontefici, e da' Supremi Principi, anzi da questi tutte le persone farebbono essortare, e stimulate ad apprehenderla, & impararla.

C A P O V I I I.

*Si risponde all'argomento delle vere predizioni
de gli Astrologi giudiciarij.*

VNa delle principali cagioni, che han fatto cadere molti huomini per altro fauij, & prudenti nelle perniziose, e superstiziose reti degli Astrologi giudiciarij, è stata, l'hauer inteso, o letto, o veduto auuerarsi qualche han predetto alcuni di essi; onde per trarli fuori da quelle reti, e disingannarli, hò stimato necessario rispondere ancor' à questo da essi stimato insolubile, & euidente argomento; e per tal fine apporto qui molte loro vere predizioni, delle quali vn lungo catalogo restito vedesi nel Teatro della vita humana. *Verbo. Astrologia.*

Dione, Suetonio, & il Sabellio riferiscono, che trattandosi nel Senato della congiura di Catalina, nacque Augusto, e giungendo per tal cagione Ottauiò Padre di lui alla Curia, più tardi del dovere, si scusò della tardanza per lo parto della sua Consorte. Sentito ciò, & offeruata l'hora di tal nascita, P. Nigidio grand'Astrologo disse, hoggi è nato l'Imperadore del mondo. E perche s'auverò tal predizione, quando poi gli fu il Romano Imperio conferito, volle l'istesso Augusto, che nelle sue monete s'improntasse l'immagine del Capricorno, perche sotto tal segno egli era nato.

Simile predizione fece anco Scribonio Astrologo, quando Liuià partorì Tiberio, il quale poi fu tanto dedito all'Astrologia giudiciaria, che, esaltato all'Imperio, offeruaua le natiuità

de' Cittadini Romani, e secondo gli sospetti, che egli venne à concepire della fortuna, & andamenti di essi, che prededeua in quelle, molti della vita fè priuare, per quanto afferma Cornelio Tacito *lib. 1. Annal.* Et à Galba, che fù poi Imperatore, non solo gli predisse l'Imperio, ma anco il tempo, e la breuità di quello: come realmente il tutto auuenne.

Nato parimente, che fù Nerone auanti il nascer del Sole alli 14. di Dicembre considerato, che hebbe vn'Astrologo il corso delle stelle, disse, che il nato fanciullo salito farebbe al Regno di Roma: mà che hauerebbe data la morte alla sua Genitrice. Inteso ciò dalla Madre Agrippina, rispose, mi dia la morte quando, e come vuole, purchè egli regni. Regnò poi, e la Madre fè uccidere, siccome è noto.

Vespasiano per l'arte sua astrologica, benchè si trouasse trà continue congiure, predisse al Senato, che nessuno, fuor che vn suo figliuolo, gli farebbe successo nell'Imperio; e cenando seco Domiziano, e ricusando di mangiare i fonghi per sospetto del veleno, gli rispose, che non da' fonghi guardar si doueua, mà dal ferro, preuedendo, che ucciso esser doueua, siccome confette mortali colpi ferito, e morto fù da' suoi Camerieri, e Congiurati.

L'istesso Domiziano non meno dedito del Padre all'Astrologia, e per virtù di questa il giorno auanti della sua morte, disse, che nel giorno seguente la Luna nel segno d'Aquario farebbe intrisa di sangue, e che occorso farebbe vn fatto, di

di cui hauerebbon' à parlare gli huomini per tutto l'vniuerso .

Essendosi dal medesimo Domiziano da gli Astrologi riferito, che Nerva per la sua natiuità doueua esser' Imperatore, l'hauerebbe fatto morire , se da vno di quelli non gli fusse stato predetto, che quello in breue morto farebbe; siccome fù, poiche non gouernò l'Imperio . se non per vn'anno, e quattro mesi .

E' norissima anco l'historia d'Athenaide figliuola di Leone Filosofo d'Athene , il quale conoscendo, che le stelle à quella prometteuano vna gran felicità, lasciò tutto il suo hauere per testamento à due suoi figliuoli Valerio , e Genesio , e solo gli obligò à dare alla sorella Athenaide cento scudi d'oro . Mà, perche questa se n'andò alla Corte di Constantinopoli per querelarsi dell'ingiustizia del Padre, scoperta da Santa Pulcheria per donna dotata di rare parti , e virtù naturali , la giudicò degna delle nozze Imperiali, e perche era infedele , fattala prima catechizare ne i misterij della nostra santa fede, e poi lauare al fonte battesimale , la diede per sposa à Teodosio suo fratello, e così fu Imperatrice , auuerandosi quanto il Padre predetto gli haueua per l'aspetto propizio à lei degli astri fatali .

Racconta il Cuspiniano nelle vite de' Cesari , che, ritrouandosi nella Corte di Federico Secondo Imperadore vn' Astrologo , questo riuertua molto, e molto rispettaua Rodolfo Conte d'Aspurgh, che era pouero Signore; mà perche con gli altri

altri Principi , e Baroni non si mostraua tanto riuerente, e rispettofo, quanto con Rodolfo nè fù ricercato dall'Imperadore. Et egli à tal richiesta così rifpofe. Io tâto riuerisco il Co: Rodolfo, perche vedo, che; mancata la tua prole, egli farà Imperatore, e la fama del suo nome si spargerà per tutto il mondo , benche hora in humile , e bassa fortunaegli viua in questa Corte. E questa predizione auuerossi, quando al primo d'Ottobre dell' ann. 1273. fù da' Principi della Germania eletto per Rè de' Romani.

A Galeazzo Maria Visconte Duca di Milano vn'Astrologo, che iui dimoraua, significò, che da vn suo Vassallo egli ferito , terminarebbe il corso di sua vita . Mà per tal nuoua molto adirato contro l'Astrologo, interrogollo, se di qual morte credesse egli di douer morire . E perche rifpofe , che in publico morir doueua per la caduta d'vna traue , commandò il Duca , per far vedere la falsità astrologica , che fuffe decapitato . Mentre dunque l'Astrologo con sommo concorso del popolo si conduceua al luogo destinato per lo supplicio, dà alto cadde vna traue, che diè la morte à lui , & al Carnesice auanti al Palazzo dell'istesso Duca , il quale per tal caso cominciò à temere di se stesso; ma senza frutto, poiche nel giorno festiuo di S. Stefano Protomartire alla presenza del Popolo , & alla vista de' suoi Cortegiani à forza di molte ferite , che gli diè vn suo Vassallo, terminò infelicamente la sua vita .

Il Giouio in *Barnaba* riferisce, che, hauendo
stabi.

stabilito Barnaba Visconte di priuare con insidie del suo dominio Giouanni Galeazzo, fù egli da vn suo domestico Astrologo, che per suo cognome chiamauasi Medicina, auuissato à guardarsi dall'infauite per lui congiunzioni delle stelle, che nel Cielo far si doueuanò alli 5. di Maggio di quell'anno; & il fatto auuerò la predizione, poiche nell'istesso giorno fù preso da Giouanni Galeazzo, contro di cui haueua tramate l'insidie.

Queste, & altre son l'histoire, che in lor proprio fauore apportano gli Astrologi giudiciarij, e con quelle pretendono di mostrare euidentemente, non esser vana, e falsa l'Astrologia giudiciaria. Hora dunque tocca à noi di rispondere.

E primieramente si risponde, che *argumentum quod nimis probat, nihil probat*, come insegnano i Logici, e perche tale è l'argomento fondato nelle sopradette historie, si conclude, che nulla prouì. Che prouì troppo, è chiaro, poiche ancor gli Auguri, gli Aruspici, gl'Indouini, i Zingari, & i Caballisti secondo le relazioni historie che molte volte predissero il vero, dunque, se l'argomēto delle sopradette historie vale à prouare, che la Genetliaca, & Astrologia giudiciaria è vera scienza, ne seguirà, che l'indegne, e diaboliche arti degli Aruspici, e d'altri somiglianti Indouini saranno vere scienze, giache per quanto riferiscon gli historici. hanno indouinato, e predetto molte volte il vero: mà il concedere, che gli Auguri, Aruspici, e simili pre-

predicessero il vero per vera, e legitima scienza, e troppo, nè conceder si può; dunque il sopradetto argomento troppo, & in conseguenza niente proua.

Secondo rispondesi, che il Sig. Iddio nel Deutoronomio *cap. 13.* espressamente proibisce, che quantunque somiglianti Indouini predichino il vero, e benché le loro predizioni auerate si vedino, se gli presti fede, e se gli dia credenza, permettendo ciò la sua Diuina Maestà per far proua, & esperienza della nostra fedeltà, carità, offeruanza, & obediencia verso di lei. *Si surrexerit, dice il sagro testo, in medio tui Propheta, aut qui somnium dicat, & prädixerit signum, atque portentum, & euenerit, quod locutus est, & dixerit tibi, eamus, & sequamur Deos alienos, quos ignoras, & seruiamus eis, non audias verba Propheta illius, aut somniatoris, quia tentat vos Dominus, ut palam fiat, unum diligatis eum an non.*

Nè occorre dire, che gli Astrologi non esortano, nè inducono ad idolatrare, perche dal P. S. Agostino l'Astrologia giudiciaria è stimata vna specie d'idolatria, e di fornicazione dell'anima, & in questo senso spiega la sopradetta proibitione Diuina. *Hoc autem genus fornicationis anima,* così egli scriue lib. 2. de doctr. Christ. *cap. 23. Salubriter diuina auctoritas non tacuit; neque ab ea sic deterruit animam, ut propterea talia negaret esse sectanda, quia falsa dicuntur à Professoribus eorum; sed etiamsi dixerint vobis, inquit, & ita euenerit, ne credatis eis. Non enim, quia imago Samuelis mortui Sauli Regi verà*
pre-

prænuñciauit ; propterea talia sacrilegia , quibus imago illa præsentata est , minus execranda sunt : aut quia in actibus Apostolorum ventriloqua scæmina verum testimonium perhibuit Apostolis Domini ; ideò Paulus Apostolus pepercit illi spiritui , ac non potius illius demonij correptione , atque exclusione mandauit . Omnes igitur artes huiusmodi , vel nugatoria , vel noxiæ superstitionis , ex quadam pestifera societate hominum , & demonum , quasi pacta infidelis , & dolosa amicitia constituta , penitus sunt repudianda , & fugienda Christiano : non quod idolum sit aliquid , ut ait Apostolus , sed quæ quæ immolant idolis , demonijs immolant , & non Deo : Nolo autè vos fieri socios demoniorum . Quod autem de idolis , & de immolationibus , quæ honori eorum exhibentur , dixit Apostolus , hoc de omnibus imagiuarijs signis sentiendum est , quæ vel ad cultum Idolorum , vel ad creaturam , eiusque partes , tamquam Deum colendas trahunt , vel ad remedium , aliarumque obseruationum curam pertinent , quæ non sunt diuinitus ad dilectionem Dei , & proximi tamquam publicè constituta , sed per priuatas appetitiones rerum temporalium corda dissipant miserorum .

E poco prima il medesimo Santo dice , che , per occulto giudizio di Dio in pena de' lor peccati permette Sua Diuina Maestà , che alcuni huomini troppo creduli restino ingannati , e tuttauia più diuenuti curiosi venghino à cadere in maggiori , e maggiori errori . *Hinc enim fit , sono le sue parole , ut occulto quodam iudicio diuino cupidi malarum rerum homines , tradantur illuden-*

ludendi, & decipiendi pro meritis voluntatum suarum, illudentibus eos, atque decipientibus praeparatoribus Angelis, quibus ista pars mundi infima secundum ordinem rerum diuinæ providentiæ lege subiecta est. Quibus illusionibus, & deceptionibus euenit, ut istis superstitiosis, & perniciosis diuinationum generibus multa præterita, & futura dicantur, nec aliter accidant, quam dicunt, multaque obseruantibus secundum obseruationes suas eueniant, quibus implicati curiores fiant, & sese magis, magisque inserant multiplicibus laqueis perniciosissimi erroris.

E per confermazione di questa dottrina del Padre. Sant'Agostino mi vien qui in acconcio il raccontare qualche alcuni anni sono accade ad vn Signore Ecclesiastico da me conosciuto. Trouauasi in letto egli tanto grauemente infermo, che i Medici hauean per disperata la sua salute: mà perche punto non pensaua à morire, fu con buone maniere da varie persone auuifato del graue suo pericolo, affinche si disponesse per riceuere i Santi Sacramenti per ogni accidente, che venir potesse. Tutti gli auuifi però, e le persuasioni riusciuano in vano, perche le sue natiuità, diceua egli, fattegli da diuersi Astrologi, siccome gli haueuano predetto il vero in altre cose, che gli erano auuenute, così, hauendogli predetta quell'infermità, prediceuan'ancora, che di quella sarebbe guarito: onde necessario non era di tanta fretta, e premura in voler, ch'egli si confessasse, e comunicasse. Mà perche il male viè più cresceua, supplicarono gli amici di quello

lo vn'Eminentissimo Porporato suo Paesano à degnarsi d'andare à visitarlo, e con l'occasione della visita à persuaderlo alla Sagra Confessione, e Cómunion per cagione del grauissimo pericolo di morte in cui si trouaua. Andò dunq; quell'Eminentissimo, e passò l'offizio al miglior modo possibile con l'Infermo; mà in danno; poiche non potè muouerlo dalla sua diabolica ostinazione, per la quale in breue passò all'altra vita senza i Santi, e necessarij Sacramenti della Chiesa. Siche è verissimo, che creder non si deue à gli Astrologi, benchè il vero predichino, per non cadere nello sdegno di Dio, che ciò proibisce, e così grauemente punisce quelli, che contro il suo diuieto si mostrano in questa materia troppo creduli, e troppo curiosi. Aueraendosi in essi quel detto di S. Giouanni Climaco, *Ijs, qui demoni fidem habent, demon sapè vates fuit*: cioè che Iddio permette al Demonio il predire ad alcuni il vero in pena della loro superstiziosa credulità in cose vane, e non predica il vero in qualche è necessario per l'eterna loro salute.

Terzo. Si risponde all'argomento delle predizioni vere degli Astrologi, che spesso la verità di quelle viene dall'espresso, ò dall'occulto patto col Demonio, sicome l'afferma il R. S. Agostino nel lib. 5. de *Ciu. Dei* cap. 7. *Non immerito, dice egli, credatur, cum Astrologi multa vera respondent, occulto instinctu fieri spirituum non bonorum, quorum cura est has falsas, & noxias opiniones de astralibus Fatis inferere humanis mentibus, atque*

atque firmare, non horoscopi notati, & inspecti aliqua arte, quæ nulla est.

Nè ciò è contrario à qualche sopra si disse, che nè gli Angeli buoni, nè i cattivi possono sapere le cose future contingenti, che dipendono dal libero arbitrio dell' huomo, perche, se bene è vero, che non posson di quelle hauerne vera scienza, posson però heuerne scienza conghietturale perfettissima per molti segni esteriori, che vedouo scorrendo con velocità incomparabile per tutte le parti del mondo; doue vedono, & intendono quanto si fa, quanto si dice, e si scriue. Conoscono in'oltre perfettamente le nature, l'inclinazioni, le passioni, gli habiti buoni, ò cattivi, le conuersazioni, le amicizie, le simpatie, e l'antipatie de gli huomini, e combinando vna cosa con l'altra per l'incredibil fortigliezza del lor' intelletto, e per l'esperienza longhissima di tante migliaia d'anni posson formar tali conghietture, che molte volte vengano à sapere il vero delle cose future.

Così insegna il medesimo P. S. Agostino, il quale perciò esorta tutti à tenersi lontani dall'esperienze astrologiche, che dagli Astrologi son dette Apotelesmi, perche ripugnano alla santa fede, ritirano dall'oratione, e ricorso à Dio, & inducono à molti errori, e peccati. *De Fatis syderum*, scriue egli lib. 2. *de Genes. ad lit. cap. 17. qualeslibet eorum argutias, & quasi de Mathefi documentorum experimenta, quæ Apotelesmata vocant, omninò à nostræ fidei sanitate respuamus. Talibus*

libus enim disputationibus etiam orandi causas nobis auferre conantur, & impia peruersitate in malis factis, quæ rectissime reprehenduntur, ingerunt, accusandum potius Deum auctorem syderum, quam hominum scelera. Ideoque fatendum est, quando ab istis vera dicuntur, instinctu quodam occultissimo dici, quem nescientes humana mentes patiuntur.

Quod cum ad decipiendos homines fit, Spirituum seductorum operatio est: quibus quedam vera de temporalibus rebus nosse permittitur, partim quia subtilioris acumine, partim quia mensibus subtilioribus vigent, partim experientia callidior propter magnam longitudinem vitæ, partim à Sanctis Angelis, quod ipsi ab Omnipotente discunt etiam iussa eius sibi reuelantibus, qui merita humana occultissima iustitia sinceritate distribuit. Aliquando autem idem nefandi Spiritus etiam, quæ ipsi facturi sunt, velut diuinando, prædicunt. Quapropter bono Christiano, siue Mathematici, siue quilibet impiè diuinantium, maxime dicentes vera, cauendi sunt, ne consortio demoniorum animam deceptam, pacto quodam societatis irretiant.

Et in vero queste vltime parole douerebbono stamparsi nel cuore di qualsiuoglia Christiano, cioè che tutti gli Astrologi deuan' esser fuggiti; mà molto più quegli, che predicon la verità, acciò l'anima dalle predizioni ingannata, non dia nella rete nel consorzio, e nel patto di compagnia de'spiriti infernali.

Quarto. Alle sopra narrate historie rispondesi, che gli Astrologi indouinarono à sorte; come, se vn cieco tirasse con la balestra molte volte al

segno, non gran fatto farebbe, se tal volta à forte in quel segno colpisse . Auuiene tal volta parimente , che per scherzo , e per giuoco aprendo alcuno vn libro di qualche Poeta , s'incontra in alcuni versi , che gli predicono senza suo auuertimento la sua fortuna : come appunto accadde ad Alessandro Seuerò Imperador Romano , il quale nella sua giouentù prima , che fusse adottato dall'Imperadore Eliogabalo suo consobrinò, s'abbattè à forte in quei versi del lib.6. dell'Eneide di Virgilio , i quali gli prediceuano lo scettro , e la diadema imperiale con queste parole .

*Tu regere Imperio populos Romane memento;
Ha tibi erunt artes, pacisque imponere more.
Parcere subiectis, & debellare superbos .*

E somigliante fatto sarà auuenuto à molti di abbatersi à legger' i versi dell' istesso , ò d'altri Poeti , e sarà in essi auuerato tanto in bene , quanto in male qualche gli sarà stato con quelli predetto ? Mà siccome nessun' huomo sauiò, e prudente si fonderà in tali predizioni , perche à forte, ed à caso vengono : così nessuna persona di giudizio , e di senno deue fondarsi nelle predizioni , benchè vere, fatte da gli Astrologi, perche non per sua scienza Astrologica , mà perche à caso , e per mera forte l'indouinarono, e s'incontrarono fortuitamente à predire il vero . Come auuiene ancora quando vn' Astrologo prediceua il Papato à molti Cardinali , non è gran fatto, che in vno di questi si auueri , mà non per questo si crederà da gli huomini sauij , che me-
riti

riti fede e credenza quell'Astrologo, perche tante menzogne, e bugie vendute à tanti altri, vna sol volta per mero caso si sia abbattuto à predire la verità.

Alche aggiunger si può, che ciò auuiene tal volta per diuino volere, mouendo S. D. M. l'intelletto, e moderando la lingua di colui, che predice, per far sapere anticipatamente la verità, siccome per bocca del falso Profeta Balaam, e dell'asina di lui scopri, e palesò gli oracoli verissimi delle cose future conforme si legge nel libro de' Numeri al capo 22. 23. e 24.

Quinto si risponde, che, quando i Genethliaci indouinano la verità, non fanno ciò per arte astrologica, la quale, per tante ragioni di sopra apportate, è assolutamente vana, mà per la sagacità dell'ingegno, per la perizia dell'humane faccende, e per la molta notizia degli andamenti, de' costumi, dell'inclinazioni, delle passioni, delle pretensioni, degli animi, de' fini delle persone: e combinando vna cosa con l'altra frà molconghietture possion tal volta indouinar' il vero. Come per esempio, quando vedendosi vn Principe, che i suoi sudditi, e Vassalli tirannicamente signoreggia, se gli predicesse dall'Astrologo, che morirà ammazzato. Ouero ad vno, che frequentemente commettendo furti, e rapine, se gli augurasse la morte della forca. Ouero ad vn seminator di falsa dottrina cōtro i veri dogmi della fede Cattolica, gli si presagisse per certo l'hauer à finir la sua vita trà il fuoco, e le fiamme. E così discorrendo d'altre cose somi-

glianti . Come quando il gran Capitano Annibale doppo hauer considerata la gran temerità , e poca perizia nell'arte militare de' Consoli , e Capitani Terentio Varrone , e Caio Flaminio , con gran sicurezza , e certezza predisse à suoi Cartaginesi l'insigne strage, che essi haurebbono fatta de' Romani, e la gloriosa vittoria, che degli istessi riportata hauerebbono : & il fatto la pre-pizione auuerò, quando furono dagl'istessi Cartaginesi à Canne tagliati à pezzi 40. mila pedoni, e 2000., e 700. caualli dell'esercito Romano.

Sesto , si risponde, che alcune volte si auuerano le predizioni degli Astrologi per la souerchia, e stolta credulità di chi ricerca di saper da essi gli proprij suoi auuenimenti futuri ; ò perche con molto ardore , e brama qualche bene si spera, ò si abborrisce grandemente qualche male , che fortemente si teme . E quindi spesso auuiene , che questi due affetti , essendo potentissimi nell'huomo , che mouendogli la volontà, l'vno , cioè l'amore , e desiderio del bene , lo spinge à prender tutti i mezzi possibili per conseguirlo finche l'ottiene , e l'altro , cioè il timore del male l'opprime, e l'afflige tanto finche gli auuiene il disastro , che abborriua .

Del primo apporta vn'esempio Tito Liuiò , cioè che, hauendo gli Auguri , & Aruspici segretamente predetto vn'inausto , & infelice fine della guerra per l'esercito Romano , i Capitani , e Condottieri di questo sparsero voce , e fecero publicare à soldati tutto il contrario, cioè che gli Dei per bocca de gli Auguri , & Aruspici

pici prometteuano à loro vna generosa vittoria e da questa falsa promessa animati combatterono sì forte, e valorosamente, che de' loro inimici restarono gloriosi vincitori.

Del secondo, cioè del timore vien riferito l'èsempio da Plutarco *de superst.* dell' altro gran Capitano degli Ateniesi Nicia, il quale spauentato in veder' il mondo all' improvviso di tenebre riempito, non sapendo, esser ciò cagionato dall'eclisse della Luna, stimò, che tale oscurità presagisse il naufragio della sua armata, se in quella notte dal porto fusse uscita; Occupato dunque & oppresso da quel stolto timore, tardò la partenza, e questa tardanza fù cagione, che desse nelle mani de Siracusani i quali di lui, e del suo esercito di quarantamila soldati numeroso fecero vna fierissima, e crudelissima strage.

Settimo si risponde, che le predizioni delle sopradette historie non furono astrologiche, poiché queste secondo le dottrine degl' istessi Astrologi non posson farsi, se non circa alcune cose generali. Così lo dice Tolomeo in *centur. num.* 1. & *libr. 2. quadri partiti.* *Fieri autem nequit, son le sue parole, ut, qui sciens est, particulares rerum formas pronunciet: sicuti nec sensus particularem, sed generalem quandam suscipit sensibilis rei formam, oportetque tractantem hac rerum coniectura uti. Soli autem numine afflati predicunt particularia.* Essendo dunque le riferite predizioni circa oggetti particolari, & individuali, alli quali non può giungere l'Astrologia, ne segue, che non furono astrologiche; ma ò casuali, ò

per conghietture , ò per suggestione di qualche spirito diabolico ; con cui haueſſero gli Autori di quelle eſpreſſo , ò tacito commercio .

Nè Tolomeo è ſolo nella detta opinione ; mà con lui tiene, & acconſente il Volfio de *Aſtrogig uſu* . Il Giuntino in *deſenſione Aſtrogorum* . Il Leouitio in *doctrina de iudicijs natinitatum* . Il Cardano ſeſt.1. *Aphoriſm.3. lib.de temp.& motu erraticarum ſtellarum c.11* . Il Bellantio *queſt 1. & 2. ar.1.ad 3.* ; E tutti queſti inſegnano , che l'Aſtologo ſolamente può in generale , e ſenza determinatione particolare predire alcune coſe . V. g. che il nato bambino farà Principe , farà ricco ., ſoldato, letterato , &c. mà non già , che farà Imperadore de' Romani , ò de' Greci . Che morirà di morte violenta, mà non da chi gli farà data, nè il luogo , doue gli farà data, nè con qual'arme . Che farà viaggi per mare , ò per terra, e che prenderà moglie ; mà non quale, nè con qual cauallo, ò con qual naue farà viaggio, nè con quali compagni , nè in quali , e quanti giorni ; e così dicono d'altre circonſtanze .

E ſi conferma ciò con la ragione, che appor-
ta il medefimo Cardano *lia. de iudicijs genitura-
rum cap.8* . Perche, dice egli , quel congreſſo di ſtelle , che appreſſo i Romani ſignificaua la dignità di Conſole , ò di Tribuno della plebe, tolte via queſte dignità, non può più ſignificarle , ſicome la cognizione delle ſtelle , che hora promette il Cardinalato , non poteua à quei tempi paſſati, che non ci era tal dignità, prometterlo ; dunque al più le ſtelle prometter poſſono qual-
che

che dignità indeterminata, & incerta, e così dir si deue dell' altre cose , che secondo l'arte significar potessero .

Concludasi dunque , che anco secondo l'opinione di più celebri Astrologi non potè Publio Higidio per arte astrologica predire ad Augusto il Romano Imperio ; Nè Trasillo à Tiberio Nè l'altro Astrologo à Nerone, e molto meno, che egli alla propria Madre Agrippina data hauerrebbe la morte . Nè di se stesso predir poteua quell'Astrologo di Milano , che morir doueua per la caduta d'vna traue sopra il suo capo, e così dico della morte del Prencipe , per mano di vn suo Vassallo, perche non v'è nel Cielo alcuna congiunzione di stelle , che tali cose particolari significhi, & il medesimo dico del Sommo Pontificato, e Cardinalato .

E per maggior confermazione di questa dottrina è da sapersi, che anco à Cesare, e Pompeo predissero gli Astrologi quella felicità somma , che Higidio predisse ad Augusto , e pure fallirono ; come l'afferma vn Testimonio d'vdito proprio , M. Tullio lib. 2. de Diuinat. con queste parole : *Quam multa ego Pompeio, quam multa huic ipsi Cesari à Caldas dicta memini . Neminem eorum, nisi senectute, nisi domi, nisi cum claritate moriturum .* E pure chi è versato nell' historie ben sà , che Giulio Cesare nel Senato in età di 56. anni con ventitre ferite infelicamente terminò gli vltimi giorni di sua vita per mano de' Congiurati . E Pompeo parimente doppo la rotta in Farsaglia datagli dal predetto Cesare ,

fuggendo nell'Egitto, in per opera di quel perfido Rè dal Prefetto Achilla fù ucciso . .

Quasi tutti i Scrittori dicono, che Cosmo Medici nella sua Genitura hebbe il medesimo horoscopo , & Ascendente dell'Imperador Augusto , e pure il Cardano in quella non trouò segno alcuno d'imperio, nè di Principato; mà solo di gran prudenza , e di gran felicità . *Sol in septimo loco, scriue egli, lib.cent. genitur. genitura 49. Furtunam qua ex prudentia oritur , præstat : Luna in ascendente magnam felicitatem: quia verò cum Saturno iuncta est, & ad Iouis trinum vadit, separans se à Saturno, & signo igneo, ostendit maximum consilium, &c.*

Io ben sò , che altri Astrologi nell' istessa genitura di Cosmo Medici pretesero di vedere altre cose mirabili: mà non è merauiglia , poiche siccome ad'vno che vede vna nuuola agitata da venti , sembra di vedere vna naue , & ad vn'altro par di vedere vn monte , & ad vn' altro vna pianta , ò altra cosa , ciascuno secondo la sua apprensione , e fantasia ; benche in realtà non veda altro , che vna nuuola ; Così à gli Astrologi auuiene in vedere vna congiunzione di stelle , perche ciascuno si finge ; di vedere vna cosa , ò vn'altra secondo la propria immaginazione , benche in verità altro non veda , che quella congiunzione di stelle , la quale se veramente alcuna cosa significasse di felicità , ò d'infelicità , ne seguirebbe, che tutti quelli, che nascono sotto di quella , sarebbero felici , ò infelici ; e pure molti nascono sotto il medesimo horosco-

roscopo, e non à tutti accade la medesima fortuna, ò infortunio, siccome altroue habbiamo dimostrato. Onde se al Padre di Marcello secondo parue di vedere nell'ascendente di quello il Cardinalato, & il Papato, in realtà ciò veder non poteua: mà s'imaginò, e si finse di vederlo per diuin volere affincbe, hauendolo S. D.M. destinato per quella suprema dignità, egli cioè il Padre non gli ponesse l'impedimento cò farlo accasare, e legare col vincolo del matrimonio. E somigliante ragione vale nel caso di Athenaide, la quale volle Iddio, che dal Padre non fusse dotata, seruendosi S. D.M. della falsa imaginatione di quello, per promouerla all'imperiali nozze, alle quali l'hauera destinata, essendo certo per gl'insegnamenti de' sopranominati Astrologi, che non v'è nel Cielo alcuna congiunzione di stelle, che prometta l'imperio Romano, ò Greco, dunque s'hà da dire, che il Padre di questa s'imaginaua di veder qualche in verità non era: ò pure si mosse per altre ragioni humane à creder, che detta sua figliuola per le rare parti, e qualità singolari d'anima, e di corpo sarebbe stata eletta da qualche gran Personaggio per consorte.

Nè anco le predizioni de' sopranominati Imperatori furono astrologiche; mà vere conghietture fondate in discorsi sopra le fiere, e crudeli nature di quelli, à quali perciò non si poteuan presagire fuor, che mortiviolète, massimaméte in quei tempi, nè i quali poco timore v'era di metter le mani all'armi, & impugnarle anco contro
gl'i-

gl' isteffi Personaggi Imperiali .

Oltre che in quei medefimi tempi molte cose poteuano anticipatamente risapersi per notizia de' Spiriti infernali da loro adorati per Dei nelle statue , i quali spiriti possan di certo predire molti mali , che da essi per diuina dispositione , già son cominciati à tramarsi , ò à qualche tempo faranno cagionati , & effettuati da loro medefimi .

Nè è marauiglia , che l'Astrologo Bellantio predicesse la morte del Conte Pico della Mirandola , poiche ciò spesso fanno senza Astrologia , anco i Medici dotti , e periti , predicendo il giorno, e l' hora, non che il mese , e l' anno della mortè dell'infermo , facendo riflessione sopra le cattive dispositioni dell'animo , e del corpo, sopra i sintomi , & accidenti in quello causati dalla febre, & altri maligni humori .

Aggiungo finalmente douersi dire delle predizioni auuerate degli Astrologi giudiciarij qualche già diceuasi de gli oracoli di Apollo , cioè, che i falsi si taceuano , & i veri si publicauano . Anzi alcune volte erano tanto equiuoci, che interpretar si potcuano in buono , & malo senso , come quando l'Oracolo Delfico dell'istesso Apollo ricercato da Pirro Rè de gli Epiroti per saper l'esito, e fine della sua guerra contro i Romani, così rispose .

Aio, te Alcide Romanos vincere posse .

Alla qual predizione mancar non poteua la verità , poiche era tanto ambigua , che intendere si poteua tanto della vittoria di Pirro, quan-

ro della vittoria de' Romani .

Non rechi dunque merauiglia, se alcune volte i Genethliaci indouinano la verità , perche ò sòn'ambigui nelle parole , o pure à caso colgono nel segno della verità ; e sicome gli huomini non si merauigliano , che vn Balestiere spesso sbagliando nel vibrar'i dardi , e le faette, tal volta dia nel segno; anzi si merauigliarebbono, se mai lo colpisse; così nessun marauigliar si deue , se gli Astrologi souente predicendo il falso, alcuna volta indouinino il vero ; anzi merauiglia farebbe, se mai l'indouinassero .

C A P O I X.

De' graui errori , e delle false predizioni de' Genethliaci .

CHi non volesse ritirarsi dal credere alle vanità , e falsità degli Astrologi giudiciarij, per le tante , e tanto graui ragioni sopra apportate, douerebbe almeno ritirarsi , giache *magis mouent exempla , quam verba* , per gli esempi, e per l' historie de' casi auuenuti , co' quali maggiormente viene l' intelletto humano à certificarsi , che l' Astrologia giudiciaria è realmente vn' arte falsa, & vna scienza vana .

L'istesso Cardano gran difensore degli Astrologi giudiciarij *lib. de indicij geniturarum cap. 6.* liberamente confessa , che di 40. cose predette da Genethliaci, à pena diece riescon vere . *Ex quadraginta rebus vix eueniunt decem.* Di modoche, sicome, quando vn porco formando col suo grugno in terra vn' A , & vn B . , dir non si può, che quello habbi l' arte, e la scienza di scrivere,

uere , così quando vn Genethliaco alcune volte indouina il vero, dir non si può, che la sua sia arte vera, nè vera scienza; mà che a caso, o per altra conghiettura l'indouini . Questa similitudine è di M. Tullio, o di Quinto suo fratello appresso l'istesso Tullio *lib.1. de diuinat. Sus* , egli dice, *rostro si humi A. impresserit ; nūm propterea suspicari poteris , Andromacham Ennij ab ea posse describi ?* Perche vn sozzo animale forma in terra . A. si hà forse à dubitare, che possa descriuere l'Andromacha del Poeta Ennio , o l'Eneide di Virgilio ? Quante volte indouinano il vero le Vecchiarelle , e le Zingare ? e per questo forse si ha à credere, che ciò faccino per arte vera , e per vera scienza ? Certo non trouerassi huomo prudente, che ciò affermi ; così nè meno vi farà huomo fauio, e prudente , che predicando Trafillo Astrologo , per consolar l'afflitto Tiberio , che la naue scoperta in mare portaua à lui lettere di buone nuoue , sicome vero tū, perciò egli fusse dotato d'vna vera , e scientifica Astrologia ; e così dico d'altre somiglianti predizioni auuerate .

Piaceffe à Dio , che à noi giunta fusse la notizia di tutte le predizioni false de Genethiaci , perche il numero delle vere *quasi arena exigua appareret* . Onde ben disse Fauorino Filosofo, benchè gentile , appresso Aulo Gellio *lib.4. cap.1.* che delle verità predette da gli Astrologi giudiciarij non è la millesima parte delle bugie, falsità, e menzogne , che hanno dette , e dicon tuttauia . E Giouanni Pico della Mirandola affer-
ma

ma d'hauer offeruato le predizioni di molti anni, e nello spazio di centotrenta giorni, sette solamente hauerne trouate vere, cioè verificate à caso; poiche è cosa certissima, & indubitata, che sotto la congiunzione delle stelle, sotto di cui nacque Alessadro Magno, Aristotele, Hippocrate, Demostene, & Homero, nacquero ancora moltissimi altri huomini, e pure non hebbero questi la medesima Fortuna, costume, scienza, & erudizione; Siche, se i Genethliaci à tutti questi hauesser predette le medesime cose de' nominati grand'huomini, tutte le lor predizioni riuscite sarebbono false, e bugiarde.

Delle false predizioni di essi Genethliaci ne habbiamo apportati alcuni essempij historici, nel capo 5. della 2. parte di questo 2. trattato, & altri qni n'apportaremo; sicome nel precedente capo habbiamo registrare l'historie delle lor predizioni vere, benché non siano astrologiche, e scientifiche, mà solamente casuali, ò superstiziose.

Seneca lib. de morte Claudij Caesaris introduce Mercurio, che si forza di persuadere alle Parche il dar quanto prima la morte al detto Claudio, acciò si verificassero vna volta le predizioni degli Astrologi, i quali ogni mese, anzi ogni giorno prediceuano falsamente, che in quello morir doueua medesimo Claudio.

Cicerone stupiua, sicome si è detto nel capo precedente, che gli huomini prestassero fede in Roma à quegli Astrologi, da' quali egli stesso vdito haueua proferire tante predizioni false.

fe à Cefare , à Craffo , & à Pompeo.

Il S. Arciuefcouo di Milano Ambrogio *lib. 4. Hexameron. cap. 7.* riferisce , che , effendo iui al fuo tempo vna fomma ficcità dell'aria , e della terra, e grandemente defiderandofi la pioggia, prediffe vn'Aftrologo , che al far della nuoua Luna farebbe dal Cielo quella caduta abbondante , e copiofa , mà perche tal predizione riuſcì vana , ſi fece à Dio ricorſo , e con l'orazioni ſi ottenne da S. D. M. la defiderata , e bramata pioggia .

S. Cipriano Veſcouo , e Martire *lib. de Idol. vanit.* racconta di Caio Cefare , che nauigando in Affrica contro le predizioni degli Aftrologi, gli riuſcì, la nauigazione più facile , e ne riportò glorioſa vittoria, e poi ſoggiunge . *Idem Cefar, cum eſſet in Aſtologia non mediocriter verſatus , ſuam tamen mortem prauidere non potuit .*

Riferiſce Niceta Choniata *lib. 1.* ch'vn'Aftrologo prediſſe al Capitano Brana Aleſſio, che, ſe vnito egli fuſſe con Contrado Marchefe di Monferrato, hauerebbe riportata la vittoria d'Iſacio Imperatore ; Obedì egli , mà in vece di vincere, reſtò vinto, e perduto col ſuo eſercito, & con l'Aftrologo .

Albumazar Aftrologo Giudeo prediſſe , che la Religione Chriſtiana non farebbe durata più di mille , e quattrocento ſeſſant'anni ; ſicome, l'altro Ebreo Aftrologo per nome Abramo, per via de' ſegni celeſti prediſſe, che il Meſſia farebbe venuto mille , e ſeſſantaquattro anni doppo Chriſto . Et al tempo del Concilio di Coſtanza gli

gli Astrologi predissero, che non vi sarebbe pace nella Chiesa; mà sarebbe riempita tutta di discordie, e diffenzioni. Gli euenti però riuscirono contrarij; perche fù leuato lo scisma, e posta vna gran pace nella Chiesa. Il Messia non è mai venuto, e la Christiana Religione si conserua, si mantiene, e si accresce vie più per grazia di Dio.

Muleasse Rè di Tunisi per esser grandissimo Astrologo pervia di celesti segni predisse à se stesso gran strage, e crudel morte: onde per isfugirla, si partì dall'Africa, mà con questa partenza nella strage, e morte, che fuggir poteua, non partendo, infelicamente incorse.

Come quell'altro medico, & Astrologo Pietro Leonio Spoletino, il quale, parendogli di vedere nelle sue stelle il presagio di hauer à morire affogato, fuggiua da tutte l'acque non solo del mare, de'laghi, e de'gran fiumi, mà anco de piccioli torrenti, e riui; al fine però fù trovato affogato in vn pozzo d'vna villa vicina alla Città di Firenze, non per la forza degl'astri Fatali come direbbono i Genethliaci; poiche tal fato non si dà, nè si può dare, mà per essere impazzito, come creder si deue, dalla sua vehemente, e continuata apprensione di quell'infortunio, che sopra stare à se stesso fermamente credeua. Il Giouio *Enlog.* 35. così scrive.

Di vn'altro Astrologo narra Maiolo, che quello, hauendo à lui promesso grandissima dignità, lo riprese, e corresse in questa forma.

Quid

*Quid tellure iacens scrutaris sydera Olympi?
 Cum sociarum nequeas cernere pauperiem?
 Quid mihi purpureas promittis ab aethere
 myrras?*

Cum tibi dent humilem sydera pauperiem.

Il sopra nominato Giouanni Pico della Mirandola dice d'un grand'huomo, che, hauendo per consiglio d'un Astrologo mutato modo, e maniera di viuere per la speranza datagli da quello di molto migliorare il suo stato, e la sua Fortuna, cadde in misero stato, e spesso lamentauasi, dicendo, che Marte l'hauuea ingannato; non volendo confessare il vero, che era stato ingannato dalla sua credenza alla vana, e falsa predizione dell'Astrologo, nella quale fondato, machinaua gran cose nella sua fantasia, e lunga vita prometteuasi: mà in breue, e molto miserabilmente fini i giorni suoi.

Il contrario accadde al molto felice, e fortunato Francesco Sforza, dice il medesimo Giouanni Pico *lib. 2. cap. 2. contra Astrolog.*, perche non solo nelle sue guerre, & azioni non si seruì de vani consigli degli Astrologi, mà sempre gli dispregiò, hauendo per sua guida la diuina elezione, e la propria prudenza.

Molti morirono di morte naturale, a'quali le stelle, secondo il dire degli Astrologi, morte violenta minacciauanò; & al contrario. Molti con morte violenta terminarono la loro vita, a'quali prometteuano vita lunga, e morte naturale le medesime stelle secondo il parere degli stessi Astrologi. E che sia il vero,

Ad

Ad Henrico II. Rè di Francia, il quale morì per vna scheggia dell'hasta spezzata, che con gran forza, e violenza nella sua giostra gli entrò in vn' occhio nel fior degli anni suoi, cioè in età di 40. anni; e pure i famosi Genethliaci Girolamo Cardano, e Luca Gaurico, haueuan promesso vna lunga vita, & vna felice vecchiaia. Il Gaurico di quello così predisse.

Inuictissimus Gallorum Rex Henricus erit Regum quorundam Imperator, ante supremos cineres ad rerum culmina perueniet, felicissimamque, ac viridem senectam, uti colligitur ex Sole, Venere, Luna horoscopantibus, & potissimum Sole in suo throno pariliter supputato in ciuilitatibus Arieti subiectis maximum sortietur dominium &c.

Et il Cardano dell'istesso così annunziò. *Vetor à fatis quidquam dicere: sed Iuppiter in Occidente Regnum decernit. Erit certè senectà tantò felicior, quantò etiam plura expertus fuerit.*

Mentirono anche nella predizione sopra la genitura di Francesco secondo figliuolo del sopradetto Henrico secondo, quando sopra di quella così scrissero. *Spes est, fore, ut significationes reuolutionum, principalium locorum ad maleficorum corpora, vel radios, & ingressum ab anno 1562. usque ad annum 1571. quam minima mala adducant, &c.*

E pure il detto Rè passò di questa vita nell'anno 1560. alli 4. di Dicembre. E perche di tanta falsità non trouarono scusa alcuna, ricorsero al solito loro rifugio, cioè, che la genitura di lui era falsificata; mà questo non era credibile, poi-

Q

che

che gli Astrologi in formarla nō lasciarono dell'arte studio veruno , nè veruna diligenza per seruizio d'vn Rè sì grande.

Carlo Nono , che successe nel Regno al detto suo fratello Francesco terminò la sua vita in età di 23. anni , dieci mesi , e 4. giorni per febre acuta, e grand'effusione di sangue, nell' anno 1574. alli 30. di Maggio ; & era nato alli 26. di Luglio , hore dieci , e minuti 30. nell' anno 1550. senza che i celesti segni tal morte accennassero; e per saluarsi gli Astrologi apportarono la medesima scusa della falsa Genitura . Sicche questa, se non doppo la morte , si ritroua .

Il medesimo accadde à gli Astrologi nella morte d'Isabella Vallesia figliuola del nominato Henrico secondo Rè di Francia, e Moglie di Filippo secondo Rè di Spagna , la quale essendo nata nell'anno 1546. alli 2. d'Aprile, ad hore 11. minuti 26. secund. 44. morì di parto alli 7. di Ottobre dell'anno 1568. senza che di tal morte haueffero i Genethliaci scoperto nelle congiunzioni delle stelle vn minimo segno .

Fù da Congiurati data morte à Pier Luigi Duca di Parma, e di Piacenza nell'anno 44. della sua età alli 10. di Settembre dell' anno 1547. benchè secondo i computi attrologici propizie per lui fussero le stelle . Onde l'Astrologo Gaurico, non sapendo, che dire, proruppe in queste parole. *Non stelle, sed ipsius Aloysij peccata huius cedis causa fuerunt* . Et il Cardano ricorse alla scusa de' segni Anareti , & Afeti , cioè ombrosi , & oscuri : mà perciò fù dagli altri Astrologi

logi beffato, e deriso . E se bene dicesi, che il detto Pierluigi antecedentemente per lettere auuifato fusse da Paolo Terzo à guardarsi per quel tempo determinato , non poteua però sua Santità hauerne notizia per via di stelle , poichè queste per quello tutte propizie si mostrarono .

Basilio, & altri Astrologi , mirata la genitura d' Alesandro Medici Duca di Fiorenza , & esaminata le reuoluzioni , e direzioni degli astri , non scoprirono per lui segni di morte, fuorchè negli anni di sua vita 1. 29. 42. 59. e 64. e pure da Lorenzo Medici fù priuato della vita , nell' anno 25. della sua età . E se bene predissero, che doueua egli guardarsi da vn suo parente , taciturno, malenconico, intrattabile, e di corpo gracile ; ciò predire non poteuano per via de' segni celesti , poichè questi tal morte violenta per lui non mostrauano ; conforme apertamente lo proua il Frisio Astrologo Sisto da Hemminga .

Il medesimo accadde nella morte d' Henrico Ottrauo Rè d' Inghilterra , che seguì nell' anno 1547. in età d'anni 55. e 7. mesi senza alcun segno delle natalizie stelle ; benchè in vita dell'istesso Rè più volte rettificata fusse stata la di lui genitura per li molti , e grauissimi accidenti, che gli occorsero .

Sotto felicissimi aspetti del Cielo morirono l'Imperator Ferdinando primo , fratello di Carlo V. e Mauritio Duca di Sassonia . Sicchè chiaramente si vede , che non dalle costellazioni celesti ; mà solo dalle mani di Dio la morte, e la vita humana di pende ; essendo verissimo , che

mors , & vita in manu Dei ; il quale con somma prouidenza hà disposto , che sia à gli huomini celato , e nascosto l'ultimo termine del viuer loro, acciò sempre vigilanti , e ben preparati per quell'ultimo punto si trouassero, da cui dipende l'acquisto dell'eterna felicità , e dell' eterna infelicità .

Il medesimo Tolemeo le frequenti predizioni false de' Genethliaci scusa così dicendo. *lib. 1. Quadriparti . Eos , etiam , qui singularem diligentiam banc artem tractant , saepe falli ; non quod præcepta Astrologica non sint certissima fidei ; sed propter imbellicitatem humani ingenij ; quod magnitudinem artis non consequitur .* Mà, siccome egli sinceramente confessa , che ancor quelli , i quali vfanò singolar diligenza nell'arte astrologica; spesso falliscono; così confessar doueua con pari sincerità , la causa di ciò , non esser, come egli dice, l'altezza dell'arte, e la debolezza dell'humano ingegno ; mà la vanità dell' istessa arte , e la falsità , e frode di Professori di quella, i quali , come meschini, e miserabili han ritrouato tante fauole , e le vendono, come verità certissime , per guadagnarfi il necessario vitto ; siccome bene tal sorte di gente descrisse il Poeta Ennio co' seguenti versi.

*Non habeo denique nanci Marsum augurem,
Non vicanos Aruspices , non de circo Astrologos .*

Non Isiacos coniectores, non Interpretes somnium ;

*Non enim sunt hi, aut arte diuini, aut scientia
Sed*

*Sed superstitiosi Vates, impudentesque Arioli,
Aut ineries, aut insant, aut quibus egestas
imperat,*

*Qui sui quæstus causa fictas suscitant senten-
tias,*

*Qui sibi semitam non sapiunt, alteri mon-
strant viam.*

*Quibus diuitias pollicentur, ab his drach-
mam petunt,*

*De his diuitijs deducant drachmam, reddant
cætera.*

Mà perche forse alcuno dirà, che non deue à Poeti prestarfi fede, apporto l'autorità di altri famosi Astrologi in confermazione di quanto fin'hora si è detto.

Sisto dà Heminga della Frisia attesta, che la sua Madre nobile visse vna vita infelice, benchè nata fusse con le stelle propizie, cioè cinque Pianeti nelle sue proprie case, e tutti, eccetto Venere, collocati negli angoli.

E' nota la natiuità di Lodouico Sforza Duca di Milano, la quale conforme alle dottrine astrologiche era molto felice, e pure ancor'egli visse, e morì infelicissimo, come altroue si è detto.

Luca Gaurico publicò la Genitura di Matteo Tafurio huomò eloquentissimo, & eruditissimo, e conforme à quella gli prometteua grand' honori; visse però, e morì di questi affatto priuo; E l'istesso accadde all'insigne Oratore Romolo Vdinese, di cui il medesimo Gaurico diè alle stampe vn'honoratissima Genitura,

Il dottissimo Giorgio Trapezunto nella sua Genitura hebbe aspetti celesti molto fauoreuoli, e pure sarebbe morto di fame; se per compassione dal Sommo Pontefice Nicolò V., non gli fusse stato conferito vn' Offizio di Scrittore Apostolico .

Al contrario poi Francesco Sforza , figliuolo del sopranominato Lodouico Sforza Duca di Milano , nato alli 3. di Febraro dell'anno 1495. Ferdinando Gonzaga nato alli 27. di Gennaro dell'anno 1507. Adolfo Principe d'Olstatia nato alli 15. di Gennaro dell' anno 1527. hebbero nelle loro'geniture infaustissime congiunzioni di stelle; e pure Francesco Sforza fù molto fauorito dall'Imperator Carlo V., gli fù restituito il Ducato di Milano del quale era stato spogliato il suo Padre, e gli fù da Dio concessa vita felice tra l'abbondanza di tutti beni di Fortuna dal medesimo Carlo V. fù molto honorato non solo cō le prime cariche della Militia; mà anco con la dignità Ducale. Et Adolfo Principe d'Olzazia non si sà, che patisse mai contrarietà, & auersità di mala Fortuna :

Di questi essemplij ne son piene l'historie , e molti insieme raccolti si leggono ne' volumi de gli medesimi Astrologi , i quali per ciò son forzati almeno à confessar esser cosa difficilissima da' soli segni celesti il rintracciare la verità delle cose future ; & altri di essi più apertamente affermano esser tutta vanità l' Astrologia giudiciaria . Così lo dicono Eudosso, Archelao, Casfandro, Scilace , & Halicarnasseo dottissimi Astro-
stro .

strologi appresso M. Tullio *lib. 2. de Diuinatione*.
 Sisto da Hemminga *lib. de refutat. Astrologia*.
 Giouanni, e Francesco Pico Conti della Miran-
 dola, *lib. contra Astrolog.*, & à questi si possono
 aggiungere i Padri Martino del Rio. *t. 2. de diu.*
magic. l. 4. c. 3. q. 1. & Alessandro de Angelis *lib. in*
Astrologos Coniectores della Cópagnia di Giesù.

C A P O X.

*Delle false predizioni astrologiche circa le dignità,
 & honori.*

TRà l'humane felicità la maggiore, e la
 più stimata nel mondo è il conseguimento
 delle dignità, e de' gradi honoreuoli; giache si
 vede ogni giorno, che per giungere à quelli si
 priuano gli huomini di molti piaceri, si priua-
 no di molte commodità, e mettono à rischio
 non solo le lor facoltà, e ricchezze; mà anche
 la propria vita; e quindi è, che più facilmente
 tutti s'inuogliano di anticipatamente sapere cir-
 ca tal materia i suoi futuri auuenimenti. Per ciò
 hò stimato necessario, per disingannargli, il mo-
 strare in questo capo, che gli Astrologi s'ingan-
 nano, e gli altri da essi restano ingannati, quan-
 do per via di segni celesti ad essi promettono, e
 danno certa speranza d'esaltazione à nuoui gra-
 di di dignità, e d'honori.

Primieramente gli Astrologi in questa parte
 apportano documenti diuersi, vno de' quali è
 contrario all'altro, poiche Tolomeo in *Centiloq.*
num. 1. & lib. 2. Quadripartiti insegna, che non
 si possono predire per le sole congiunzioni de-
 gli astri alcune cose particolari; mà solo alcune

generali. *Fieri nequit*, dice egli, *ut qui sciens est , particulares rerum formas pronunciet* , e poi aggiunge, *oportetque tractantem hec rerum coniectura uti: soli autem Numine afflati predicunt particularia* . (Et à questa dottrina si sottoscrive il Pontano, il Volfio , il Leouizio , il Cardano. & il Bellanzio altroue sopracitati.) Mà il contrario afferma *lib.4. de iudicijs cap.3.* doue à chi nasce sotto il seguente horoscopo promette assolutamente l'imperio del mondo con le seguenti parole - *Quæ ad dignitatem pertinent , & hanc beatitudinis partem a luminum statu, & satellitum astrorum accipimus, obseruantes eorum familiaritates: nam si in masculinis signis fuerint, ambo luminaria , & in angulis, siue alterum maxime conditionarium, & stipatum quinque erronibus , erga Solem quidem matutinis; vespertinis verò erga Lunam, Reges erunt, qui nascentur . At si satellites Planetæ , vel in angulis ipsi fuerint , vel ad superiorem cali cardinem configurati , magnam decernunt , ac stabilem potentiam, orbisque imperium* .

Et il Cardano spiegando questa dottrina ardisce d'affermare, che se vn Contadino, ò vn Mendico nascerà sotto le predette congiunzioni celesti , conseguirà, quantu iui Tolemeo promette senza dubbio veruno , e che nel citato libro *de iudicijs* nessuna cosa più vera di questa egli hà insegnato di questa .

Mà altri Autori con l'euidente esperienza dimostrano , esser tal dottrina tutta falsità , poiche quella composizione celeste si è veduta in tempo, nel quale nessuno è nato Rè , nè Imperatore;

re; e dicono , che somiglianti congiunzioni si videro nel Cielo, quando il Rè Francesco secondo Rè di Francia venne à questa luce, e pure di tanti, che nel medesimo tempo nacquero in Europa, nessuno fu esaltato al Trono regio, o imperiale. E di più aggiungono, che la genitura del medesimo Rè supera nella felicità tutte l'altre natiuità di Francesco Vallesio suo Auo, di Henrico secondo suo Padre, di Henrico terzo suo fratello, di Henrico quarto Rè di Francia, di Carlo Quinto, di Ferdinando secondo, di Massimiliano Imperatori, di Filippo terzo Rè di Spagna, e pure nel fiore della sua gioventù, cioè nell'anno 17. della sua età, appena preso lo scettro, morì nell'anno primo del suo Regno, non senza suspetto di veleno.

Et al contrario altri per lungo spazio di tempo regnarono, benché il Gaurico, il Cardano, & il Leouizio nelle geniture di quelli non vedessero tale lunghezza di Regno.

Inoltre apportano le natiuità descritte, è distese dalli tre nominati Astrologi, & in esse non si scorgono segni regij, nè pontificij. mà al più qualche picciol segno d'honore, e pure quelli, sopra de' quali erano tali natiuità formate, furono affunti al Sommo Pontificato; e questi sono Paolo II. Alessandro VI. Giulio II. Leone X. Clemente VII. e Paolo III. perche, se bene di questo il Ceresario predisse il vero, ciò non potè predire per ragione astrologica, essendo che altri Astrologi più eccellenti di lui non vogliono, che la direzione del Sole al trigono di Mercurio,

come egli pretende , influisca gradi d'honore , conforme alla dottrina di Tolemeo; e de gli Arabi . Altri attribuiscono il Pontificato di Paolo III. alla direzione del Sole à Gioiue , che secondo il Cardano accadde in quell'anno , in cui quello fù eletto Papa . Altri dissero , che le direzioni, e reuoluzioni celesti nell'anno 1521. erano pe'l detto Pontefice più propizie di quelle dell'anno della sua elezione, cioè del 1534. E finalmente altri dicono, che nella sua genitura non ci erano segni di così grand'honore, e molto meno nella natiuità di Marcello II.

Nella creazionè di Giulio III. concorsero al Papato due altri Cardinali, cioè il Cardinal Polo Inglese di sangue regio, & il Cardinal Saluati, e questo; benchè hauesse la genitura fatta dal Gaurico di gran lunga molto più felice di Gio: Maria Cardinal del Monte, non fù eletto Papa.

Siche apertamente vedesi , che il Vicario di Christo non si elegge per la direzione de gli Astri ; mà per la direzione dello Spirito Santo, e della diuina Prouidenza ; non hauendo le stelle affatto corrispondenza veruna con quella somma dignità liberamente, e senza legge di natura instituita dal Verbo Diuino incarnato nella sua Chiesa . E chi altrimenti crede, sarà forzato à cadere nell'empia superstizione de' Albumazar e degli altri Astrologi Arabi , che la nostra Religione Christiana, pretesero, esser di nuouo stata instituita per vna gran congiunzione fatta nel segno del Leone, nel quale errore cadde ancora il Cardano *Genitur.* 8. & 11. Ben però, e con ogni

ogni verità disse il celebre Astrologo Ticone di Brahe *lib. de noua stella*, non hauer dipendenza alcuna la vera Religion, e Pietà dall'influenze delle stelle. *Certum est*, sono le sue parole, *astrorum decreta in veram Religionem, & pietatem nihil iuris habere, cum hæ non ab ulla astrali influentiâ, aut naturali lumine, sed solius Dei spiritu, & dispositione procedunt.*

Il medesimo insegnar doueua il predetto Cardano, giache nel libro delle sue cento Geniture alla Genitura 7. che è sopra Carlo V. insegnato haueua, che dalle stelle natalizie non si può congiettare intorno a' pubblici negozij degl'Imperatori, e de'Regi. *Ex natalitys astris nihil posse de Imperatorum, aut Regum negotys publicis discerni; sed solum coniecturas fieri posse de vita priuata, de temperamento corporis, de sanitate, & morbo, de prudentia, consilio.*

Hor quanto meno dependerà dalle congiunzioni delle stelle il Sommo Pontificato, che non appartiene alla vita priuata: mà al publico, & commune gouerno della Christiana Republica, che si stende col suo Spirituale, & Ecclesiastico dominio dall'vno all'altro polo del mondo.

In oltre, se vero fusse, che l'elezione del Papa dependesse dalle stelle per indouinare, chi de' Cardinali habbi ad essere promosso al Sommo Pontificato, necessario farebbe, non solo hauer cognizione della natiuità di vno di essi; mà di tutti, giache tutti possono essere eletti, e vedere in quelle, chi di essi habbi l'horoscopo più felice, più propizio, e più Fortunato.

Di

Di più l'istesso Cordano, doppo hauer detto; *ex natalitijs astris nihil posse de Imperatorum, aut Regum negotijs publicis decerni*. Così soggiunse, *sed pendere ex Regnorum, & statuum stellis*. Dunque nel publico negozio dell' elezione del Papa bisognarebbe hauere notizia, non solo delle geniture de' Cardinali Elettori, mà anco de' Rè; e de Principi fedeli, & infedeli, de suoi Parenti, Amici, & Inimici, per conoscere nelle geniture di questi, chi gli può esser contrario, o fauoreuole. E perche tutto questo è impossibile, perciò necessariamente dir si deue, essere impossibile il predire per via di Astrologia, chi habbi ad esser de' Cardinali Elettori esaltato al Sommo Pontificato.

Et il medesimo à proportion deue dirsi della creazione de' Cardinali, poiche i Genethliaci insegnano, che le stelle operano qualche promettono, non in tempo indeterminato; mà in tempo certo, e particolarmente stabilito. Come dunque è possibile che in quel giorno, anzi in quell'hora, & in quel momento, nel quale il Sommo Pontefice crea 15. ò 20. Cardinali, diuersi di età, di nazione, di prosapia &c. tutte le direzioni, e reuoluzioni del Sole, della Luna, del mezzo Cielo, s'accordino à giungere à i raggi de' benefici, e benigni, à fauore di tutti, e di ciascuno di quelli 15. ò 20 soggetti? Oltreche non solo nel mondo: mà nell'istesso Palazzo Apostolico, & in quell' istessa sala si trouaranno Prelati, i quali nati saranno sotto vn' horoscopo Celeste, e molto più felice, e fortunato. Bisogna dun-

dunque confessare, che in questa materia il tutto dependa dalla diuina Prouidenza di Christo, il quale si serua del libero arbitrio del suo Vicario in terra, e dell'intenzione di questo, benchè retta non fusse, per gli alti arcani, & occulti giudizij suoi; siccome nella elezione del Papa il medesimo Redentore, e Capo della sua Chiesa seruensi del libero volere de' Cardinali, e delle loro intenzioni, benchè rette, giuste, e sante non, fussero in ordine ad vn suo celato, e nascosto fine, giache il suo eterno Padre, come attesta S. Giouanni *cap. 3. num. 34.* per l'infinito amore, che gli porta, in tutto, e per tutto ogni cosa hà nelle di lui mani rimesso. *Pater enim diligit Filium, & omnia dedit in manu eius.*

Non occorre quì apportare altre historie, & effempij delle false promesse fatte dà Genethliaci circa altri gradi d'honorì, e dignitadi, giache di esse à bastanza molte sono state riferite di sopra.

Minor male però farebbe, se gl'imprudenti, e troppo creduli restassero solamente delusi, & ingannati; mà il peggio è, che molti ne riportano grauissimi danni, frutti condegni della loro imprudente credulità.

Innumerabili furono quelli, che imbarcati nel mare delle vane speranze dategli da gli Astrologi giudiciarij, voltati gl'ihomeri alle paterne case, s'inuiarono alle Corti de' Prencipi, ò a' campi di Marte, ò alle piazze de' negozianti, ò alle botteghe, e banche de' mercanti, e tutti ne ritornaron, se pure alcuni non vi spesero anco la
pro-

propria vita, vn'esito, e fine molto infelice.

Lodouico Sforza sopranominato spese per mantenere vn'Astrologo, e per eseguire gli di lui vani configli sessanta mila scudi d'oro, co' quali altro non comprò, che la perdita del suo Ducato di Milano, vna prigionia, & vna morte infelicissima.

Simile, e peggiore infortunio accadde à Pietro Rè di Castiglia, poiche, prendendo nelle sue guerre configli da vn' Astrologo Hebreo, che gli daua certa speranza di gran felicità, e dell'acquisto de' nuou Regni, tutte le promesse gli riuscirono infelici, finche venuto alle mani d'Henrico suo fratello bastardo, con molte ferite terminò infelicissimamente la sua vita.

Emanuel Commeno Imperador di Costantinopoli, riceuuto l'auviso della rotta della sua armata nella Sicilia; come che era grand' Astrologo, attribuì quella rotta all' uscita di detta armata in mala congiunzione delle stelle; rifece, perciò vn'altra più forte, e più potente; mà perche la sottopose all'indirizzo, e gouerno totale d'vn'eccellente Astrologo, giunta al mare di Sicilia, & incontrata con l'armata del Rè Roggiero, venne da questo debbellata, e depredata.

Simeone Principe de' Bulgari persuaso parimente da alcuni Astrologi à muouer guerra à Croati con certissima speranza di riportarne vna gloriosa vittoria; mà in vece di questa il suo esercito ridotto da gl'istessi Croati trà l'angustie de' Monti, riportò vna crudelissima strage.

Hor'ecco le miserie, alle quali son condotti que-

quegli, che danno orecchio, e fede alle predizioni astrologiche, delle quali la fatalità, e vanità meglio forse si dimostrerà nel capo seguente.

C A P O X I.

Di due altri efficaci argomenti contro la vanità e falsità dell' Astrologia giudiciaria.

DVe altre ragioni à mio giudizio più efficaci di tutte l'altre apporto qui per metterc in chiaro la vanità, e falsità delle predizioni Astrologiche de' Genethliaci. La prima è fondata nella contrarietà, anzi contradizione delle dottrine fondamentali di essi. E la ragione seconda è fondata nell'ignoranza de' medesimi Professori, poiche non fanno prevedere, e provvedere alle proprie loro infelicità, e miserie, che gli soprastanno. Questi due argomenti altroue son stati accennati, mà per far comparir meglio la loro efficacia, hò giudicato bene di stendergli qui più diffusamente.

Primo Argomento.

La verità è vna sola, & è tanto degna di venerazione, che Pittagora, per quanto riferisce S. Girolamo *Ep. 128. aduersus Ruffinum*, insegnaua, doppo Iddio douersi adorare, come che ella faccia gli huomini più prossimi al medesimo Dio. *Post Deum veritas colenda, quæ sola homines Deo proximos faciat.* Mà questa gran virtù, non si puô ritrouare appresso de' Genethliaci, & Astrologi giudiciarij, essendo ella nelle loro scuo-
le in tante forme essenzialmente tramutata, che
non

non è più deſſa ; e perciò, ſicome l' *Aſtrologia naturale* è vera, perche porta nel ſuo ſeno la verità fondamentale , così l' *Aſtrologia giudiciaria* e falſa, perche tal verità fondamentale in lei non ſi ritroua; e quindi è , che gli Arabi diſſero , eſſer falſa la *Genethliaca* degli Hebrei, de' Caldei, e de' Perſiani . I Greci dicono, non eſſer vera l' *Aſtrologia giudiciaria* degli Arabi ; Il meſimo dicono i Latini dell' arte *Aſtrologica* de' Greci . Tolemeo, & il Cardano atteſtano di nō ritrouare la verità nella *Genethliaca* degli antichi .

Dà *Albumazar* non è riconoſciuta per vera quella di Tolemeo . *Ticone di Brahe* rifiuta, come falſa l' *Aſtrologia* del Cardano . Il *Pietra-Santa* giudica eſſer lontana dal vero la *Genethliaca* del *Beliantio* , & il medefimo giudizio dà il *Giuntino* dell' *Aſtrologia* del *Pietraſanta* . Hor ſe queſti , che ſon' i Maeſtri principali dell' arte , non fanno in quella riconoſcere , ne ritrouar la verità, è ſegno euidente, che in realtà non vi ſia .

Nè penſi alcuno , che tal contrarietà ſia fondata in diuerſità d'ingegni, ò in coſe di poco rilieuo, mà è fondata in coſe grauiffime , dalle quali dipende tutta la ſoſtanza , e tutta l'eſſenza dell' *Aſtrologia giudiciaria* ; come per eſempio nella formazione delle natiuità , e geniture, che da eſſi ſon chiamate i fonti delle preuiſioni , e predizioni di tutto il coſo , e di tutti gli accidenti futuri della vita humana . Così nella coſtruzione delle caſe celeſti, dalle quali, per quan-

to essi insegnano , le stelle prendano la forza , e l'efficacia delle influenze, son diuersi gli antichi da' moderni , gli Arabi da gli Egiziani , i Greci da' Latini ; poiche altri di essi nella diuisione di dette celesti case prendono il Zodiaco , altri il circolo Equinoziale , altri il Verticale , altri il parallelo intersegato dal circolo meridiano per lo grado Orientale dell' Eclitica . Nel che hauer tutti errato , l'afferma Gio: Antonio Magino lib. Isagogæ p. 1. cap. 10. con queste parole . *Igitur neglectis domorum tabulis perperam, supputatis , quæ aliorum Ephemeridibus præfigi consueuerunt, nouas , & correctiores nostri diuini apposuius .*

Discordano ancora trà di se i Genethliaci in vn'altra cosa molto essenziale , cioè in attribuire la potenza, e virtù alle dette case celesti, poiche alcuni riconoscono in vna casa celeste vna virtù , & altri nella medesima casa vn'altra virtù contraria . Come per esempio . Gli Arabi , & i Latini Astrologi vogliono , che dalla quinta casa proceda la virtù della fecondità, e della figliolanza ; Tolèmo , e Mallio contradicono , perche questi riconosce tal potenza nella casa d'oriente , e quegli nella decima , & vndecima casa . Gli Arabi , & i Latini nella sesta casa formano il giudizio circa la seruitù ; mà gli Egiziani con Tolèmo tal giudizio traggono da vn'altra casa assai più lontana . Le predizioni intorno à i maritaggi da alcuni si formano dall' Occidente , e da altri ancor dal mezzo Cielo . Altri fanno le conghietture de' viaggi , e delle

R

fati-

fatighe per quel, che nella nona casa discopro-
no , & altri col Cardano per qualche mirano
nella terza casa . Altri stimano, che la seconda
casa prometta ricchezze , & altri ciò negano .
Et il simile dico dell'altre case celesti . Sicche con
l'attestazione de' medesimi Astrologi , non essen-
doui maggior ragione per vna parte , che per l'
altra , tutta l'Astrologia giudiciaria è vn' arte,
vana, falsa & indegna affatto , che da gli hu-
omini prudenti si gli presti fede: siccome ciò con-
fessa l'insigne Astrologo Sisto da Hemminga,
con le seguenti parole . *Hoc à primis annis in,
votis maxime habui, ut cognoscere possem, an hac
inferiora omnia, quæ quousque? quantum? Dein-
dè an hoc ipsum posset ab humano ingenio exactè
deprehendi, ac percipi, tum, an ea ipsa cognitio uti-
lis esset humano generi . Cui indagationi a non exi-
guum temporis , sumptuum , & laboris plurimum
impendi . Cum autem longo actu, & experientia,
multa doctus , rem penitus inspexissem , comperi
Astrologorum doctrinam, cui prius antequam nota
esset, impensè fauebam , esse impossibilem falsam ,
nulla fide dignam, & inutilem .*

Secondo Argomento .

Giache scusar non si può la falsità dell'Astro-
logia giudiciaria, vorrei almeno scusare l'inten-
zione de' Professori di quella , giudicando , che
la professino per buon fine di giouare al prossi-
mo, acciò prendano gli huomini i mezzi più op-
portuni per conseguir quei beni , che dalle stel-
le gli son promessi ; ò per sfuggir quei mali ,
che dall'istesse gli son minacciati . Mà questa
scu-

scusa per essi apportar non si può; non solo, perche ben fanno, che tal'arte è prohibita dalle leggi diuine, Ecclesiastiche, & humane: mà ancora, perche eglino, sapendo per esperienza di non sapere, nè poter prouedere a' casi suoi, fanno ancora, che molto meno con la medesima Astrologia prouedere possino a' casi altrui; dunque non possono in ciò scusarsi con la buona intentione; mà deuono essere incolpati, & accusati di grauissima malizia, e di pessima volontà; mentre dispreggiano, e son cause di far dispreggiare a' gli altri le sopradette leggi, e tãte, e così graui censure contro di essi da Sommi Pontefici fulminate.

Che poi non sappino, ne possino essi prouedere a' casi suoi, si proua ad euidenza con le historie, le quali son piene de' racconti degl' infortunj graui, e delle morti infelici accadute loro. Poiche innumerabili sono quelli, che terminarono la vita nella croce, ò nella forca, o affogati dall'acque, ò bruciati dalle fiamme, ò percossi dal ferro, ò gettati dalla rupe tarpeia, ò precipitati nel mare, ò dall'insidie, e subite ruine, oppressi, ò da grauissime malattie afflitti, ò mandati in esilio, ò macerati nelle carceri, ò consumati dalla fame, e dalla sete, ò in altre innumerabili maniere lacerati. Hor, come dunque huomini di tal sorte possono con la loro arte prouedere a' casi altrui?

Lascio l' antiche historie dell' Astrologo Ascleterione fatto abbruciar dall' Imperadore Domiziano, à cui haueua predetto la vicina morte

di Costantino Scheraco, il quale fù con vn' hasta ucciso, e benchè fusse, sicome afferma Niceta, il Principe de gli Astrologi del suo tempo, *tamen seipsum non conseruauit*, non seppe conseruar se stesso. Di quegli altri Astrologi mandati in esilio dall'Imperador Vitellio, à cui haueuano predetto il Romano Imperio.

Del celebre Astrologo Liuius Pitruario, fatto precipitare dalla rupe tarpeia per commandamento di Tiberio.

Di P. Martio peritissimo Astrologo tratto fuor della porta Esquilina, & iui punito con supplicio condegno alla sua vana, e falsa Astrologia: E così dir potrei di molti altri, e vengo all'historie più moderne.

Luca Gaurico famoso Astrologo per hauere, predetto, che Giouanni Bentiuogli doueua esser cacciato da Bologna, e priuato del dominio di quella, sù fatto da quello morire à forza di cinque crudeli tratti di fune.

Bartolomeo Cocle Bolognese, stimatissimo Professore dell'arte astrologica sù con vn'accerta priuato di vita, perche predetto haueua, che il Capponi esser doueua vn'homicida.

Antiocho Tiberti Cesenate, non preuide, che morir doueua di mannaia, quando fatto càrcerare da Pandolfo Malatesta, per mezzo della figliuola del Carceriere procuraua di fnggire.

Non seppe prouedere a' casi suoi quell'Astrologo, che fù fatto morire sospeso da Galeazzo Visconti, quando à questo predisse, che morir
doue-

douena in ful fiore degli anni suoi .

Girolamo Cardano ; benche 30. anni hauesse speculato sopra la sua genitura, non trouò il modo per sfuggire i molti suoi sinistri accidenti, & del suo figliuolo Gio: Battista . Egli più volte fù carcerato , trauagliato da infirmità mortali , con insidie perseguitato , con sommo dishonore priuato del magistero nell' Vniuersità dello Studio di Pauia , e più volte chiamato à Roma per sospetti , e mala opinione , che communemente v'era della sua fede . Et il suo nominato figliuolo per essersi accasato con vna donna indegna fù dal Padre abbandonato ; e per tanto , ritrouandosi in gran pouertà , e non potendo alimentar la moglie, i Genitori, fratelli , e sorelle di lei , fù da questa dishonorato con'adulterij , vilipeso , e maltrattato con fatti , e con parole per lo spazio di due anni , al fine de' quali ridotto à disperazione la priuò di vita col veleno: ma quando pensaua d'esser fuori d'ogni trauaglio, fù per mano della Giustizia carcerato , e per i suoi confessati delitti à morte condannato , e decapitato .

Siche concludiamo, che, sicome mali Medici son quelli, che non fanno curar se stessi, & i suoi congiunti: così mali Astrologi sono quelli che nò fàno prenedere, o prouedere a' casi suoi, e de' suoi amici, ò parèti. Nè creder si deue, ch' i Genethliaci, fian tãto disamorati di se stessi, e tanto dall' amor proprio distaccati , che più trascurassero il ben proprio, che l' altrui ; dunque, se vero fusse, che preuedessero nelle stelle gli auuenimenti fu-

turi, prouederebbono a' casi fuoi, e mentre non hanno à questi proueduto, è segno euidente, che nè anco han proueduto gli proprii futuri auuenimenti; e molto meno gli auuenimenti degli altri; dunque, se tal volta predicono il vero, l'indouinano à caso, o per arte superstiziosa, e diabolica.

C A P O XII.
De gli moltissimi, e grauissimi danni dell' Astrologia giudiciaria.

DA qualche si è detto ne' precedenti capi bene raccogliet si può, di quanto gran danni sia al Mondo la professione della falsa Astrologia: mà per maggiormente accertare i Lettori, hò giudicato necessario il mostrare breuemente in questo capo con più chiare ragioni, che l'Astrologia giudiciaria è grauissimamente dannosa al culto, e venerazione douuta alla nostra santa Fede, all'osservanza della Diuina Legge, a' Principi, & a' priuati, Cittadini, e suditi.

E che sia il vero. E giunta tanto auanti l'audacia, e la frenesia de' Genethliaci, e falsi Astrologi, che non solo gli Arabi, & altri infedeli, mà anco i Christiani hanno hauuto ardimento d'affermare, che le Sette, e Religioni diuerse, includendo anco la nostra santa, e Christiana Religione, siano tutte originate da diuerse congiunzioni delle stelle. Il Cardano così insegna lib. 1. de supplemento Almanach. cap. 22. *Lex iudaica est ex Saturno, vel eius stella, vel potius ex utroque. Christiana à Ioue, & Mercurio. Mahumeti*

meti à Sole , & Marte aqualiter dominantibus ,
 vnde iustitiam custodit , verum cum impietate , &
 credulitate magna . Idolatria à Luna, & Marte .
 Soluitur autem vnaquaque lex à suo contrario. Sa-
 turnum debellat Iupiter auctoritate , & Mercurius
 ratione . Iouem , & Mercurium debellat Mars ,
 non audiens rationes , & sciens contra auctorita-
 tem . Martem , & Solem debellant Saturnus , &
 Venus , hac lastitia , Ille dolis . Martem & Lu-
 nam Sol , & Iuppiter destruit auctoritate , digni-
 tate , & veritate . Ob hoc Christiani erigite capi-
 ta , qui potest capere capiat . Questa fauolosa , &
 empia dottrina apprese egli da' libri de gli Ara-
 bi , che son pieni di queste , & altre somiglianti
 pazzie , in queste fondati gli altri Astrologi , as-
 sermano , non potersi trouar nel Mondo più di
 sei Religioni, o Sette ; poiche , essendo Giove ,
 Regolatore di tutte Vno , e congiungendosi co'
 sei Pianeti , non può fondarne più di sei . Onde
 Abramo Astrologo Hebreo nell' anno 1465 .
 scioccamente predisse per la congiunzione di
 Giove con Saturno nel Segno de' Pesci , che in
 breue sarebbe venuto il Messia . Et altri Astro-
 logi la fondazione della nostra Religion Chri-
 stiana l'attribuiscono alla congiunzione fatta
 ventisei anni prima nella vltima parte del Gran-
 chio , o in quella , accaduta nella sesta parte del-
 l'Ariete sei anni auanti della nascita del nostro
 Diuino Salvatore . Mà che più ? Gli stessi Ora-
 coli dello Spirito Santo publicati al Mondo per
 bocca de' Santi Profeti , e la forza de' miracoli , &
 opere prodigiose de' Santi , e fedeli serui del no-

ſuo vnico, e vero Dio. Eſſi il tutto riferiſcono ancora, alle medefime congiunzioni diuerſe delle ſtelle. Mà queſto è vn diſtruggere i fondamenti, vn ſpiantare le radici della noſtra Santa Fede, & vn'aprir la porta all'Atheiſmo, o all'Idolatria, come apunto lo dice il P.S. Agoſtino *lib. 1. de Ciu. Dei cap. 1.* *Hæc enim opinio, quid agit aliud, niſi, ut nullus colatur, aut rogetur Deus?*

Hor ſe la Diuina Legge poco ſ'offerua anco da quelli, che ſeramente credono, tutto il bene, e male; eterno, e temporale venit da Dio, Sommo Premiadore de' buoni, e ſupremo Giudice de' maluaggi, quanto meno ſi offeruarà, ſe ſi comincia à preſtar fede, che il tutto proceda, e dipenda da' Celeſti pianeti? E ſe hora dalla maggior parte degli huomini ſi fa molto poco riſorſo à Dio con diuote orazioni, e frequenti preghiere per riportarne le ſue diuine grazie, e celeſti fauori, quanto meno ſi farà riſorſo à S. D.M., ſe crederanno, che tutti i doni di grazia, e di natura à noi prouengano dalle diuerſe congiunzioni delle ſtelle?

Racconta il Suida graue Autore Greco, che il Santo Re Ezechia fece leuare, e tor via il libro di Salomone, che incifo ſtaua nel Veſtibolo del Tempio, perche, eſſendo iui notati i remedij efficaci per ſanare qualſiuoglia infermo, il Popolo nell'infermità, dimenticatoſi di Dio, à lui non più ricorreua, mà ſolamente al predetto libro. *Salomonis liber*, ſcriue egli, *remedium cuiusuis morbi, veſtibulo Templi Hieroſolymitani incifus fuiſſe dicitur. Eum renellit Ezechias, quod*

Popu-

Populus, neglecto Deo, nec inuocato, sanationem malorum inde peteret. Hor l'istesso auuerrà, se non si tolgan via, e non si bruciano tutti i libri, e scritti dell'Astrologia giudiciaria, perche altrimenti poca stima si farà del Signore Iddio, si perderà la memoria di lui, e della sua diuina legge, contentandosi gli huomini di leggere le sue venture nel libro stampato à caratteri di stelle. E' vero, che il medesimo Dio, come dice il S. Rè David *extendit calum, sicut pellem*, & in quello, quasi in carta pergamena v'ha scritto, per così dire, quei caratteri di luce: ma *ut enarrant gloriam eius*, acciò insegno à gli huomini e gl'inuitino à riuerirlo, e glorificarlo, e non à dimenticarlo, e dispreggiarlo, come fanno i maledetti, e scomunicati libri, e scritti della falsa astrologia.

Nè qui si ferma questa maledetta, e superstiziosa scienza, mà passa auanti, portando grauissimi danni a' Monarchi, & a' Principi della terra; poiche molto si leua dell' autorità al Principe appresso i suoi Vassalli, quando da' Genethliaci si cauau fuori funesti presagij della vita, e morte di quello; della mutazione del Principato, del fine della guerra, del predominio delle sue maligne stelle, delle sue male inclinazioni, & altre somiglianti predizioni, le quali non posson non cagionare, se non sollevazioni, e tumulti, come lo prouò Galba Imperadore, à cui fù tolto l'Imperio da Ottone per cagione degli Astrologi, che haueuan predetto nuoue mutazioni, & affermato mostrarsi le stelle in quell'anno

anno molto chiare , e propizie pel medesimo Ottone .

Il simile accadde à Giustiniano primo , perche, hauendo Paolo Monacho, insigne Astrologo, promesso à Leonzio, che sarebbe Imperadore , prese questi tanto ardire, & usò tante machine, che prinò dell'Imperio Giustiniano, e fattigli tagliare gli orecchi, e'l naso, lo mandò in Esilio nel Cherioneo .

Per hauere altresì vn' Astrologo significato à Michele Balbo, che nella sua genitura hauua trouati segni celesti imperiali , cominciò à tramare congiura contro Leone Imperatore, e talmente la condusse à fine, che con la vita gli leuò l'Imperio .

Hauendo inteso vn certo Abeldelmèno figliuolo d'vn Vasaio da certi Astrologi , che la sua genitura gli prometteua il Regno , tanto ambizioso , & audace per ciò diuenne , che la prese contro Alfonso Ottauo Rè di Castiglia , e tanto operò contro di lui , che s' impadronì del suo Regno .

Muleaset Rè di Tunisi dal proprio figliuolo col consiglio , e con l' aiuto degli Astrologi del Regno ancor egli fù empicamente spogliato.

Et al contrario quanti nobili , & altri priuati Cittadini furono da alcuni Imperadori fatti morire , per la notizia hauuta da gli Astrologi delle felici, e prospere geniture di quegli?

Tiberio Imperadore, di cui appunto l'historico Dione racconta, che per cagione dell'Astrologia diuenne più negligente nella venerazione degli

degli Dei , andaua esplorando da gli Astrologi suoi consiglieri le natiuità de' Cittadini; anzi , perche ancor lui era nell'Astrologia molto perito, cercaua di sapere il giorno , e l' hora della nascita di quelli, e trouando, ch' erano nati sotto felici , e fortunate congiunzioni de' pianeti celesti, gli faceua morire; Onde Trasillo Astrologo , acciò desistesse da tanta crudeltà , gli diè falsamente speranza, che per altri diece anni uiuere, e regnare doueua.

Caio Caligola horrendo mostro di tutti i vizij, che per la sua somma crudeltà bramaua la publica calamità d'homicidij, di fame , e di pestilenza , e che hauerebbe voluto , che tutto il Popolo Romano hauesse vn sol collo , per fare in vn sol colpo à tutti i Romani tagliar la testa, sentendo da Sulla Astrologo che gli soprastaua già la violenta morte , talmente inferì contro molti del Popolo Romano , che di essi fece crudelissima strage .

Stando in gran timore l'Imperator Nerone per la cometa crinita , che ogni notte nel Cielo compariuà , consigliato fù dall'Astrologo Babilo à diuertire da se il funesto presagio di quella sopra de' più nobili, e grandi della Republica, & egli crudelmente il tutto fè cseguire con fargli dar la morte , credendo con questo di fuggir la sua , che gli era minacciata dalla funesta Cometa.

E' cosa nota appresso à gli Historici del barbaro costume de' i Rè dell'Egitto , cioè di far morire tutti quelli , che erano nati , secondo il parere

rere degli Astrologi, sotto le regie congiunzioni delle stelle. E finalmente l'Imperator Domiziano per quest'istessa ragione fe dar la morte al Console Metio Pomposiano, benché, quando à questo diede il consolato, detto hauesse, se egli sarà mio successore, qualche volta almeno si ricorderà di così gran fauore. Mà prima di questo molti altri haueua fatto priuar di vita per hauere con somma diligenza esplorato da gli Astrologi, e da essi risaputo, essere le geniture di essi regie, & Imperiali.

Si legge finalmente di certi Popoli dell'Indie che, nascendo i figliuoli sotto maligne stelle, da proprij Genitori con crudel barbarie si uccidano.

Ecco di quanta effusione d'humano sangue, di quante stragi, e di quante morti d'huomini son state cagioni le predizioni Genetliche, e la professione Astrologica.

Mà questa cagiona ancora altri danni al genere humano, posciache, predicendo ad alcuni, che gli minacciano gli aspetti celesti infidie de' loro parenti, congiunti, o amici, vengono à cagionare mille sospetti, odij, e rancori contro di quelli, de' quali possono più sospettare. Et il medesimo dico delle donne, quando dalle lor geniture vanamente, e falsamente di quelle scoprono adulterij, e dishonesti amori gl'istessi Astrologi. Il simile dir si deue delle natiuità fatte da questi sopra de' Giouani, & altre persone. Come dunque starà con l'animo tranquillo il marito per i sospetti contro la sua consorte?

te ? Come viuerà con pace il Padre per l' ombre funeste concepute del suo figliuolo ? Come si risoluerà di accasarfi vn'huomo con alcuna donna se gli giunge all' orecchio la falsa genitura di quella, che pretende per sua sposa ? Come si fideranno i Parenti ; e gli amici degli amici con tante false , e vane predizioni degli Astrologi ? Iddio sà, quante auersioni d' animo Basilio Astrologo cagionò in Alessandro Medici, quando gli significò, che gli soprastaua la morte per mano d'vn suo Parente . Grand'odio sempre portò il Conte Guido Maltrauerso Padouano à Niccolò suo figliuolo doppo che dall' Astrologo Giambono riseppe , che quello alla sua Patria pernicioso esser douea .

Il Cardano hà formato tali geniture , *lib. de reuolutione cap. 7.* predicendo le fraudi , le insidie , & i tradimenti degli amici . Così *lib. 2. de iudicio geniturarum cap. 13.* , mostra vn figliuolo nato d'adulterio ; ed altri figliuoli esser nati per dishonore delle lor famiglie , nell'istesso libro al capo ottauo . E finalmente *lib. centum geniturarum genitum 42.* predice che vn marito haueua da uccider la sua moglie .

Somiglianti predizioni uscirono ançora dalla bocca , e penna di Giulio Firmico *lib. 7. Matheos cap. 9. De filiorum cum Parentibus dissidentium genituris . Capite 9. de Coniugum dissidijs , cap. 20. De Genituris eorum, qui uxores, fratres, parentes interfecituri sunt .*

Hor, se si dà credito à queste , & altre simili perniciosissime fauole , il mondo diuentarà, come

me l'inferno, *vbi nullus ordo*, *sed sempiternus horror inhabitat*: & il peggio è, che questo sarà principio dell' altro inferno; doue i consiglieri Astrologi, e gli altri da loro consigliati, legati in fasci, come quella zizania seminata di notte nel campo Euangelico tutti saran gettati nel fuoco infernale, per esse iui in eterno bruciati. Nè bisogna mirare, che il Signor' Iddio gli vni, e gli altri lascia crescere tal volta nelle mondane prosperità. *Sinite crescere*, poiche verrà il tempo della messe, cioè della morte, *Sinite crescere usque ad messem*, quando dirà a' ministri della sua Diuina Giustizia, *alligate eos in fasciculos ad comburendum*. Per essere stati delle Diuine, & Ecclesiastiche Leggi iniqui transgressori.

Gran beneficio fece il Signore Iddio in creare i Cieli ornati con tanti bellissimi pianeri, e con tante vaghissime stelle; mà chi con la lingua, ò con la persona quasi col deto indice accenna, e mostra in quelli i vani, e falsi segni delle cose future, si abusa di sì gran favore fatto dal medesimo Dio: onde Tertulliano, afferma, che, chiunque commette tal' abuso, non può hauere speranza di conseguire il Regno del Cielo. *Non potest sperare Regna Calorum, cuius digitus, aut radius abutitur celo*.

Et io per me penso, non esser ciò lontano dal vero, imperoche, siccome il gran Dottore, e gran Teologo dell' Arcopago S. Dionigi disse, non poterfi fare in questo mondo opera, & azione più Diuina, che il cooperare à Dio nella salute dell'anime. *Omnium diuinorum diuinissimum,*

coope-

cooperari Deo in salutem animarum, così per lo contrario bisogna dire, che in questa vita non vi sia azione, & opera più diabolica, quanto, che il cooperare al Diauolo, come fa di continuo il Genethliaco, & Astrologo giudiciario, alla dannazione dell'anime, con le sue vane, e false predizioni; nelle quali in sostanza altro, che gran pazzia, e molto più grand' impietà si contiene, secondo che il P. S. Basilio l'asserma. *In his verbis*, dice egli, *homil. 6. in Hexamer.*, *magna quadam est amentia, sed multò maior impietas continetur.*



1. The first part of the paper is devoted to a discussion of the general principles of the theory of the structure of the atom. It is shown that the structure of the atom is determined by the laws of quantum mechanics, which are based on the principle of the uncertainty of the position and momentum of the particles. The paper then proceeds to a detailed analysis of the structure of the atom, showing that the structure is determined by the laws of quantum mechanics, which are based on the principle of the uncertainty of the position and momentum of the particles.

BREVE TRATTATO

D E L L A

V E R A , E F A L S A

CHIROMANZIA ✓

CHiromanzia è nome composto da due parole greche , cioè *Chir*, che significa la mano , e *Manzia* , che vuol dire nella nostra lingua Indouinamento . Sicche la Chiromanzia è l'indouinamento , che si fa dalla mano , e dalle linee , & altri segni impressi in quella; Sicome l'Astromanzia è l'indouinamento da gli astri , e dalle stelle . La Negromanzia da' corpi morti , la Piromanzia dal fuoco , la Capnomanzia dal fumo , l'Idromanzia dall'acqua , e simili .

La Chiromanzia può esser vera , e falsa .

La vera è la fisica , e naturale , della quale hanno trattato Aristotele, Galeno, Auicenna, Auerroe, Alberto, & altri . La falsa è l'astrologica giudiciaria , della quale trattano i Chiromantici Bartolomeo Coclite, Giouanni de Indagine Luterano . Dell' vna , e dell' altra qui breuemente tratteremo , e per ciò fare è neces-

S

fario

fario dare prima vna breue notizia della mano.

C A P O I.

Breue notizia della Mano.

LA mano in quanto all' Etimologia , vogliono alcuni , che sia detta a'*manando*, o perche ella deriua , e discende dal braccio , o perche da lei le dita deriuano :

S. Ilidoro però è di parere , che si dica *manus* quasi *munus* , poiche ella è in continuo esercizio di seruire al capo , & all'altre membra del corpo .

In quanto alla sostanza la mano di tre parti è composta , cioè del carpo del Metacarpo, e della dita .

Il Carpo, che da' Greci chiamasi *Carpon* , da gli Arabi *Razeta* , e da' Latini *Brachiale* , è quella parte estrema della mano , che al braccio cio immediatamente è congiunta , & è composta di otto ossa innominate in due ordini distinte .

Il Metacarpo è l'altra parte infino alle dita , la quale da' Latini dicesi *Postbrachiale*, e diuidesi in interiore, & esteriore . L'interiore, o interno chiamasi in latino *Vola*, ouero *Palma* : Quando però la mano è distesa, & aperta, si dice *Thenar* da Hippocrate , e quando è costretta , o chiusa, *Cotili* . L'esterno, o esteriore Metacarpo da Latini è chiamato *Protocarpium* , e da Barbari *Eli-*
sthe-

phēnar. Questo Metacarpo interno, & esterno è composto di quattr'ossa alquanto larghe, & gracili.

Le dita finalmente son cinque, ciascuno de' quali è formato di trè ossa, eccettuando il dito grosso, che ne hà solamente due. La disposizione di esse dita chiamasi da' Greci *Phalanx*, per esser poste per ordine à guisa di squadra de' soldati. Il dito grosso si chiama Pollice. Il secondo Indice. Il terzo Infame. Il quarto Medico, ò Annulare, Il quinto Auricolare, perche serue à nettare, e pulire gli orecchi. Il primo è detto Pollice, *quia pollet*, cioè perche, hà forza maggiore degli altri. Il secondo Indice, perche con quello disteso indicare, additare, & mostrar si suole alcuna cosa, ò persona. Il terzo Infame, perche, quando si sporgeua verso alcuna persona, era segno di beffa, e di contumelia. Il quarto Medico, ò Annulare, perche al pritto vso dell'anello, in esso si portaua. Il quinto Auricolare, perche serue à nettare, & pulire gli orecchi.

Le dita della mano son'inequali per maggior decenza, e per maggiore facilità nell'vso di esse.

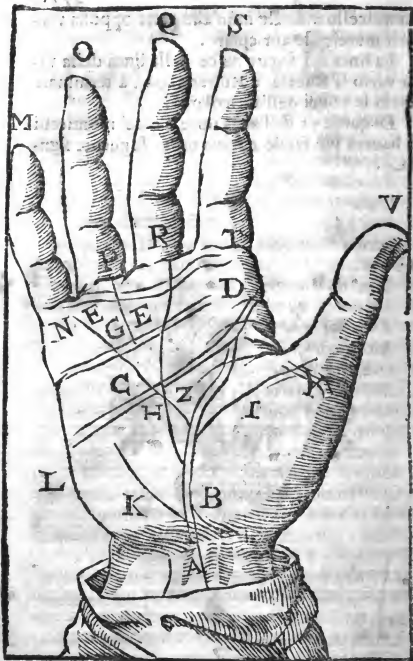
La proporzione dell'istessa dicono, che consista nella corrispondenza della larghezza, della pianta dell'istessa mano all'altezza, ò lunghezza del dito di mezzo; cioè che la detta pianta per trauerso alle radici delle dita sia larga, quanto è alto, ò lungo il dito infame. Et inoltre, che tutta la detta pianta della mano dal-

monticello indicale infìn' alla parte opposta verso il monticello auricolare .

La linea del fegato nasce dalle linea della vita verso la Razeta, ó Ristretta, e vada terminare verso le radici dell'auricolare .

Di queste , e dell'altre linee , e de' monticelli si hauerà più facile notizia nella seguente figura .





- A. Razeta .
- B. Linea della vita, ò del Cuore , & la forella di quella .
- C. Linea naturale, ò del capò , e la sua forella .
- D. Linea mensale, ò di mezzo, e la sua forella .
- E. Cingolo di Venere .
- F. Linea del Fegato .
- G. Linea, ò via del Sole .
- H. Linea di Marte .
- I. Linea di Saturno .
- K. Via Lattea .
- L. Percussione della mano , ò Monte della Luna .
- M. Dito di Venere .
- N. Monte di Venere .
- O. Dito del Sole .
- P. Monte del Sole .
- Q. Dito di Marte .
- R. Monte di Marte .
- S. Monte di Gione .
- V. Dito di Saturno .
- Y. Monte di Saturno .
- Z. Sedia di Mercurio .

Questi sono i nomi de' segni della mano secondo la vana dottrina de' Chiromantici .

Siche , per quanto si vede nella detta figura della mano , e ne' caratteri annessi .

La linea del Sole comincia dal monte dell'istesso, e passando giunge fino alla pianta della mano, & alla linea mensale .

La via latteia dalla Razeta, ò Ristretta s'inalza verso la Percussione segnata con lettera L.

Il Cingolo di Venere dalla radice dell' Indice passando sotto al dito di mezzo in forma di cintura si porta infin' alle radici del dito auricolare.

La linea di Marte sorge dalla linea del cuore verso la Razeta , e va à terminare al dito di mezzo .

La linea finalmente di Saturno dalla medesima del cuore , ò della vita portasi fino al dito grosso, che parimente chiamasi dito di Saturno.

Oltre alle dette linee appariscano nella mano alcune altre , come croci , e caratteri , de' quali si seruono i Chiromantici , come di cifre significatiue per dar notizia delle cose passate , presenti, e future prospere, ò auuerse, (come al suo luogo vedremo;) mà senza alcuna ragione , e vero fondamento .

C A P O I I.

Delle linee della mano in generale , e delle conghietture , che da quelle lecitamente far si possono .

NEl precedente capo per la descrizione della mano mi son seruito de' nomi de' Pianeti, non perche io m'accomodi alle dottrine de' Falsi Chiromantici , mà perche , douendo impugnarle, deuo seruirmi de' lor nomi , e delle loro proposizioni ; in modo, che posso ancor io dire col P. S. Ambrogio *libr. 4. Hexameron. cap. 4. Neceffe habeo eorum uti nominibus, quorum utor assertionibus .*

Primieramente dunque deue sapersi , che le linee della mano non son formate à caso per la
cagion-

cagione , che quella si apra, e spesso si chiuda, in pugno , imperocchè anche nel piede , che non si ferra , nè si stringe mai, le linee; come nella mano , si trouano , e di più v'è di ciò vn' altra ragione , che tutti ferrano , e chiudon la mano nel medesimo modo , e pure non tutti hanno in quella le linee formate nella medesima maniera; anzi tra molte migliaia d'huomini à pena due, ò tre si troueranno, che habbino le mani segnate con linee affatto simili.

Dunque concluder si deue , che quelle linee siano formate dalla natura nella mano, la quale per tali pieghe , e quasi incauature molto più facile si rende al moto .

In quanto poi alle conghietture . Generalmente parlando, le linee della mano lunghe, e ben distese per tutte le parti di quella , son segni di lunga vita; e per lo contrario di corta, e breue vita per quelli , che nella mano hanno le linee corte, e non ben distese .

Primo prouasi questo con l'autorità d'Aristotele , il quale ciò insegna , *lib. 1. de hist. anim. cap. 15.* con queste parole . *Pars interior manus Vola dicitur , carnosæ est , scissuris vitæ indicibus distincta : longioris scilicet vitæ singulis, aut binis, ductis per totam : breuioris , binis; quæ non longitudinem totam designent .*

Secondo . Si proua con l'esperienza offeruata per tanti , e tanti secoli da' Maestri della natural Fisonomia .

Terzo . Si conferma con la ragione , poichè la natura nella formazione del corpo humano pri-

prima s'impiega in formare il cuore, e l'altre parti più nobili, e poi s'occupa nel formare le parti estreme: Hor, se in formare le parti estreme delle mani, delinea in esse così perfettamente quelle incisure, e quasi incauature, da indizio manifesto, che con maggior perfezione hauerà formato le altre parti più nobili del medesimo corpo humano, quando al principio dell'opera ella, cioè la Natura, era più forte, e più vigorosa; dunque naturalmente deue hauer vita lunga, e sana chi hà le linee ben formate, e ben distese per tutta la mano per cagione delle parti vitali interne perfettamente dalla natura lauorate, cioè dotate di buon humido, e buon calore naturale.

E così al contrario, quando le linee della mano sono imperfette; è segno, che la natura, e la virtù formatrice si è mostrata imperfetta, fiacca, e debole nella formazione del cuore, del fegato, del cernello, e de' polmoni, che sono le parti più nobili, e son le prime ad' esser formate.

In oltre le linee della mano per la medesima ragione se son profonde, diritte, grandi, ben'impresse, ben distese à lungo per la mano, di color viuace, e lucenti, significano vna vita poco, ò nulla alle infermità soggetta.

E se all'opposto le dette linee saranno piccole, fortili, corte, ismezzate, tagliate da altre linee, che si attrauerfano in forma di croce; ò si diuidono in altre linee, quasi piccioli rami, significano debolezza, e fiacchezza di complessione

natu-

naturale , e che il corpo non sia ben formato , nè dotato di buon calore naturale .

Quando poi si desse il caso, che nella piãta della mano non apparissero linee di forte alcuna , ciò sarebbe segno di mala disposizione corporale, per mancamento , e debolezza della virtù formatrice : se però le dette linee furono prima bene impresse dalla natura; mà poi sono sparite, ò come cancellate dalla vecchiaia , ò dalle gravi malattie, non è questo segno di corpo mal complessionato .

Di più . Se le linee della mano rosseggiano , & alquanto risplendono, significano abbondanza di sangue , vigore, e robustezza di corpo, audacia , e forza d'animo , poiche si vede per esperienza , che quelli, che hanno poco sangue hanno il calor naturale debole , e son di calore pallidi ; mà per non errare in queste congetturre, bisogna che la mano non si consideri, quando è lucida, ò troppo calda per fatica, ò troppo fredda , ò troppo svenuta per qualche lunga , e graue infermità ; mà si consideri , quando è moderatamente calda , & è nella sua naturale disposizione ; poiche , quando la mano è , verbi grazia , troppo fredda , è segno , che il sangue dalle parti estreme partendosi , se n' è fuggito al cuore .

C A P O III.

Delle linee principali nella mano , cioè delle linee del cuore , e del fegato , e delle linee naturale , e mensale considerate in se stesse , & in quanto alle conghietture naturali di quelle .

Gl' à sopra si è detto , che per essere il cuore la prima radice di tutte le viscere , e di tutti i membri del corpo , & per essere il fonte della vita , la prima linea à quello corrispondente linea vitale chiamasi .

Quando questa linea vitale è assai grande , e profonda , è segno di gran calore del cuore , che la persona sia feroce , & iracunda , massimamente quando verso la Razeta è più profonda , e più bassa , & in oltre , se è diritta , di color viuace , e risplendente , non ispartita nè diuisa in altri rametti , è segno di cuore vigoroso , e di buona sanità ; mà se è corta , mal colorita , interrotta da altre piccole linee , e non giunge alla Razeta , è segno di mala complessione , e di poca salute .

La linea naturale , o del capo , se non v' à congiungersi con la linea della vita , o del cuore , è segno , che nel ceruello v' è troppo gran calore , d' onde poi procede il dolor del capo , & il medesimo dir si deue , se quella è troppo rosfeggiante . Se l' istessa linea naturale è sottile , e lunga , è segno di freddezza , e di siccità . Se h' alcune picciole linee verso di se riuoltate , e non da queste spezzata , o diuisa , è segno di sano ceruello , e di viuace ingegno ; mà se tiene alcune difordi-

fordinate punture , è segno di ceruello male affetto , e di douer tal volta , patire di dolore di capo .

La linea del fegato, la quale è la medesima, che dello stomaco, se è lunga, profonda, larga, continuata, e ben colorita, significa bona virtù digestiua: mà s'è troppo colorita significa souerchio calore in quelle parti dello stomaco.

La linea mensale, che à trauerso è posta quasi in mezzo alla pianta della mano, secondo alcuni, è significatiua delle qualità della milza. Onde chi l'hà troppo gonfia, farà soggetto alla febre quartana, che nasce dall' humore malenconico, di cui l'istessa milza è l'officina, e la sedia, oue si posa.

Auuertasi però, che, hauendo alcune delle sopradette linee seco annesse altre linee, che lor forelle si dicono, se queste son grandi, e ben formate, benché quelle tali non siano, non si deue far tanto cattiuo giudizio delle parti, alle quali esse corrispondono.

C A P O I V.

Dell' altre conghietture, che far si possono dall' altre qualità della mano.

LE mani primieramente grandi, neruose, e ben'articolate mostrano, che l'huomo è di forte, e di robusta complessione; poichè secondo il discorso d'Aristotele, le parti estreme del Corpo ben formate arguiscono la virtù formatrice di quello esser forte, e vigorosa, & il calore naturale esser parimente grande, e copioso. Onde quelli, che nell'istorie son lodati per la
for-

fortezza , e robustezza corporale , le mani haueuano forti , e robuste .

Tale fù Tiberio Cesare il quale , come riferisce Suetonio cap.68. haueua la mano , e le dita di quella così forti , e bene articolate , che con vn sol dito traforaua vn pomo intiero, verde , e duro ; e con vn sol buffetto delle dita feriuu il capo d'vn putto , ò anco d'vn giouane .

Così Claudio secondo Imperadore , con' vn pugno scuoteua , e cauaua i denti d'vn cauallo . E quel Settimio, che col solo pollice, ò dito grosso della mano tratteneua vn carro, ò carrozza , che contro di se correndo gli veniua . Così anco Artazerse Rè della Persia fù detto Longimano , perche haueua le mani fortissime , & vna era più lunga dell'altra .

Dal che raccogliessi , che le mani piccole , e gracili son segni di debole , fiacca, languida, e timida natura per la ragione al contrario, cioè che, siccome la grandezza ; e fortezza delle parti estreme del corpo son' indizio della virtù formatrice delle parti più nobili vigorosa , e forte . così la picciolezza, e debolezza dell'istesse parti estreme significano la complessione naturale esser debole , e fiacca, timida, e fredda, e dir si può delle mani quello, che Aristotele disse de' piedi per la medesima ragione . *Quicumque , dice egli , pedes paruos , strictos, & inarticulatos habent, visu delectabiliores, quam fortiores. Molles sunt secundum ea, quae sunt in anima . Referuntur ad femininum genus .*

Le mani grosse, e corte con le dita piccole son
segni

segni di natura pigra , e d'intelletto ottuso , e grossolano; perche le mani di tal condizione danno indizio , che nel corpo vi sia poco calore natiuo , molto humido , e molta materia grossa; che l'intelletto rende tardo, e pigro .

Le mani pelose arguiscono , essere l'huomo di natura fiero , saluatico , e lussurioso per cagione del molto, e straordinario calore .

In quanto all'inclinazione alla lussuria, è manifesto , che ella proceda dal calore , e però S. Paolo esorta all'astinenza del vino, da cui il grã calore naturale fomentato , cagiona la lussuria . *Nolite inebriari vino in quo est luxuria . Ad Ephel. cap 5.*

In quanto alla ferezza, e ruuidezza basti l'esempio di Esau , che hauendo le mani, & il corpo ruuido , e peloso, al contrario di Giacob suo fratello , che haueua le mani morbide , e pastose , fù vn'huomo tanto feroce , che sembraua d'essere imbeuuto della ferocità , e ferezza delle bestie; frà le quali conuersaua .

Le mani assai carnose significano abbondanza d'humidità , poiche la carne è per se stessa d'humido temperamento : Quando poi l'humidità eccede , impedisce l'operazioni intellettuali , e nuoce all'intelletto ; E però i molto carnosi per cagione dell'humido aqueo non sogliono essere molto ingegnosi .

Le mani dure , e la carne dura son segni ancora di durezza, e pigrizia, e grossezza delle potenze sensitiue , & intellettive . Siccome all'opposto le mani molli , e morbide son segni d'intellet-

telletto viuace , spiritoso, diligente, e capace, per l'acquisto delle scienze . Così l'afferma Aristotele *lib.2. de anima ; Homo sensum tactus habet exquisitissimum præ omnibus animalibus. Quare , & omnium animalium prudentissimus est . Duri carne inepti mente : molles autem carne bene apti mente .*

E però il suo Maestro Platone prima di lui insegnò, che dar' il Signore Iddio poteua all'huomo vna corporatura più forte , e più soda per difendersi dall'ingiurie , & oltraggi esterni, mà si compiacque di formargli il corpo più molle affinchè egli fosse per la funzione dell'intelligenza più accomodato , più capace , e più disposto . *Potuit Deus , scriue egli , in Tymao, compactius, solidiusque hominis corpus effingere , vt contra incurstantes extrinsecus iniurias munitum foret : mollius tamen facere præoptauit , vt intelligentiæ functioni accommodatius esset .*

Varie sono le ragioni di questa dottrina. Imperoche primieramente i sensi humani seruono all' intelletto col tramandargli le specie de gli oggetti , onde l'istesso Aristotele disse , che *nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu.* Hor quanto più la carne è molle, e morbida , tanto più, è atta à riceuere da gli oggetti le specie , senza le quali non può l' intelletto intendergli ; dunque , se la mano è morbida , e non dura , è segno che l' intelletto dal senso del tatto, e dagli altri sensi più facilmente, e più perfette specie riceue, e per conseguente è più perfetto , perchè più

più perfettamente intende .

Secondo . La carne molle, e morbida più facilmente per la sua maggior porosità tramanda fuori le materie più grosse, & escrementizie, dalle quali restando il corpo purgato, si sente sano, e vigoroso , e per questo ha le potenze sensitive, e la potenza intellettiua più pronte , e più spedite ad intendere , e capire gli oggetti .

Terzo . La carne si veste , e s' imbeue della natura, e delle qualità del sangue ; onde, se questo è puro, e sottile, quella sarà necessariamente molle, e pastosa; e se l'istesso sarà grosso, e terrestre , la medesima sarà dura . Dunque la carne morbida , e molle della mano è segno del sangue puro , e conseguentemente è anco segno di buon' intelletto, perche conforme alla dottrina d'Hippocrate *lib. de partibus* , non v'è cosa nel corpo humano , che più conferisca alla prudenza , & all'intelligenza , quanto il sangue puro .

Bisogna però auuertire, che , quando si dice, che la mano morbida , e pastosa è segno di buon' intelletto , non s'intende della morbidezza, e pastosità formata dall'abbondanza dell' humore aqueo, e pituitoso ; mà della mollizia, e morbidezza cagionata dall'humore aereo, spumoso, e remperato col debito calore ; e pe.che le donne per lo più di questo son priue , però son pigre , e tarde ordinariamente nell'intendere, benchè habbino le mani molli , e morbide per cagione dell'humore aqueo , che in esse suole soprabbondare ; mà quando nelle medesime la morbidez-

T

za ,

za , e mollizia procede dalla buona temperie del caldo, & dell'humido, è segno, che anco l'istesse son dotate di buon' intelletto , e sono più sane per la ragione d'Aristotele sect. 1. probl. 54. doue così insegna. *Vrbs, locusque, qui placide aspiratur, salubrior est; quapropter, & mare salubre est, ita etiam corpus, quod perspiratius est, sanitati opportunius constat; sic enim facile excrementa excernuntur, cum contra in corpore denso, quia prope fit, ut inuisibilia foramina claudantur, excrementa magis habere necesse sit.*

Le mani molli, & insieme sottili, e lunghe son segni di timidezza, e di pusillanimità, perche per esser molli, facilmente in lungo si stendono dal calor naturale; e dall'altra parte, essendo gracili, e sottili, danno segno d'esser poco alimentate per cagione della picciolezza, e debolezza dell'istesso natiuo calore; e perche il picciolo, e debole calore rende l'huomo timido, e pusillanime, per questo le mani sottili, e lunghe significano pusillanimità, e timidezza.

Nè vale il dire, che il calor sia grande, perche stende la mano in lungo. Anzi ciò proua, che il detto calore sia debole, giache si porta a quello, che è più facile, e non al più difficile, qual'è lo stendersi in larghezza, e grossezza; onde vediamo, che la natura, la quale sempre comincia dalle cose più facili, prima distende le piante, e gli animali in lunghezza, che in larghezza.

C A P O V.

Delle dita della mano, e delle conghietture, che da quelle far si possono.

S Opra nel primo capo habbiamo accennato i nomi delle dita, e perche così si chiamano. Hora più diffusamente quì nè tratteremo, e poi delle conghietture.

Le dita dunque, che sono la parte principale della mano, in latino si dicon, *digiti*, quasi *digesti*, cioè con buon'ordine disposti, e son cinque per mano, & il primo Pollice, il secondo Indice, il terzo Medio, cioè di mezzo, il quarto Medico, & il quinto Auricolare s'addimanda. Gli Hebrei insegnano, che essi corrispondano a' cinque sentimenti, cioè il Pollice al Palato. L'Indice al Naso, & all'odorato. Il dito di mezzo al tatto. Il Medico, ò Annulare à gli occhi, il Minimo, ò Auricolare à gli orecchi, & all'vdito.

Il primo chiamasi *Pollex*, perche è forte, e potente più degli altri, e però da' Greci è detto *antichir*, cioè quasi vn'altra mano.

Il secondo chiamasi *Index*, perche addita, e dimostra; e dicesi anche *Salutare*, perche con quello premendosi le labra s'impone alla lingua il precetto saluteuole del *silentio*, quando conuien tacere. E gli Hebrei lo chiamano *Esbangh* per essere egli nell'opere della mano il più principale.

Il terzo chiamasi *Medius*, perche è collocato in mezzo dell'altre dita, e dicesi ancora *Infamis*, ò per la pigrizia, quasi che poco vaglia sen-

za l'altre dita; ò perche per segno di poca stima, ò di graue ingiuria si stende verso alcuna persona questo dito di mezzo, tenèdo l'altre dita chiuse, e ritirate. Onde Martiale *lib. 1.* insegna, che ciò si faccia, quando vno vuol schernire vn'altro. *Digitum porrigit medium*. E nel 6. libro lo chiama impudico. *Ostendit digitum, sed impudicum*, per dinotare, che sia molle, & affeminato quell'huomo, verso di cui il medesimo dito si distende. E quindi fù, secondo la relazione di Laerzio *lib. 6.* che quel Cinico Filosofo à quei forastieri, che desiderauano di vedere Demostene, verso di questo stendendo nella sudetta maniera il dito di mezzo, disse, questo è l'Oratore degli Atheniesi, per morderlo, e racciarlo di superbia effeminata, come che ambisse d'esser lodato, & mostrato à dito dalle donnaicciuole, dicendo, questo è.

Il quarto chiamasi Medico, & Annullare, Medico, perche i Medici di questo dito si seruiuano nel mescolar le medicine. Annullare, perche in quello si suol portar l'anello; & in particolare in quello della sinistra mano, da cui vna picciolissima arteria insino al cuore stendesi. Onde pare, che gli antichi con l'vso dell'anello d'oro portato in questo dito, significar volessero l'amore, e beneuolenza, che la sposa, ò altra persona portar doueua al donatore dell'istesso anello d'oro: ò vero, che l'oro rallegra, & inuigorisce il cuore.

Il quinto, & vltimo finalmente, che di tutti è il minimo, chiamasi Auricolare, perchè con quel-

quello seruesi l'huomo per nettare , e purgare gli orecchi . Hora veniamo alle conghietture .

Le dita con gli articoli , cioè con le giunture e nodi grossi significano mala complessione , perche dinotano abbondanza d'humori . Se all'indietro bene si piegano, dimostrano sottigliezza d'ingegno , & eloquenza , perche son segni di pochi , e sottili humori ; particolarmente , quando son facili à piegarli all'indietro nell'ultima giuntura .

Le dita lunghe son segni d'huomo mangiatore, perche son segni ancora di gran fegato , e perche questo è grande nel porco, perciò questo è voracissimo animale .

Le dita grosse , e corte significano tardezza , e stolidezza d'ingegno , perche arguiscono abbondanza d'humori grossi , che difficilmente si distendono in lungo .

Il dito auricolare corto in modo , che non giunga alla seconda giuntura del dito annulare, è segno di natura mancheuole , e difettosa .

Le dita Indice, Annullare , & Auricale se nella seconda giuntura hanno due sole linee , son segni di vita breue per le ragioni sopra accénate nel capo secondo, e terzo delle linee dellamano.

Il Pollice, ò deto grosso se è corto, e di grossezza maggiore del solito è segno di gran robustezza, se però la grossezza non consista nella carne, mà ne gli offi, e ne' muscoli .

Ciò si proua per la ragione dal contrario, poiché il dito di mezzo, che è dell' altre dita il più lungo , è anco dell' istesse il più debole , è l'Au-

lare parimente è debolissimo , perche nella grossezza è il minimo .

Si conferma ciò con qualche riferisce Giulio Capitolino dell'Imperadore Massimino, il quale fù di marauigliosa robustezza , e fortezza , che haueua il pollice tanto grosso, che in esso in vece d'anello portaua vna maniglia da donna .

Secondo . Si conferma col discorso , che fa Aristotele lib.4. de partibus cap.10. in questa forma . *Adiunctus est manui pollex à latere,isque breuis , & crassus , sed non longus ; ut enim , si manus deesset , potestas capiendi non fieret , sic nisi digitus hic à latere adesset , non eadem illa facultas probè daretur ; Hic enim à parte inferiori sursum premit , ut ceteri a superiore deorsum , quod ita fieri oportet , si validè quasi copula forti colligandum sit . Pollet hic plurimum , vnus multos equiparet : breuis etiam est, ut robustus sit .*

C A P O V I.

Delle conghietture dell' Vnghie .

LE vnghie son date all'huomo per coprire, e per difender le parti estreme delle dita. Lascio la questione filosofica , se siano animate , o inanimate , e vengo alle conghietture, che trarre si possono dalle qualità di quelle .

L'vnghie piane, bianche, molli, sottili , alquanto rosse , e lucenti son segno di buon' ingegno, perche dimostrano vna complessione molto ben temperata, & in particolare , quando tali qualità corrispondono alle somiglianti qualità della carne , la di cui buona temperie , come
sopra

sopra si disse , v'è congiunta con la bontà dell'ingegno .

L'vnghe rotonde , e ruuide son segni di natura libidinosa , per la soprabbondanza del calore, e scarrezza dell'humido contemperante .

Le vnghe grosse , che troppo affisse sono alla carne son segni di grosso ingegno , e di poca prudenza ; perche la molta carne, che le vnghe in parte ricopre , procede da molta humidità, e da grossezza d'humori .

Le vnghe ruuide, incuruate, e piegate à modo di rampino son segni d'infecundità, e di corta vita per cagione del souerchio calore, e della gran siccità , da cui vien cagionata quella ruidezza , e curuatura , come si vede negli vcelli massimamēte di rapine, i quali per la medesima ragione hanno il rostro, e l'vnghe ritorte .

Le vnghe, che senza cagione cadono dalle dita, son indizio di futura lebbra per la corruzione degli humori .

Le vnghe negre , e piccole son proprie de' Melanconici , e ne' vecchi son segni di mancanza di calore , come anco , quando il corpo in quegli s'annegrisce .

Soglion taluolta comparire nell'vnghe alcune macchie bianche, ò nere . Le bianche procedon da pituita, & humori flemmatici , e le nere da humore malenconico . Cominciano dalla radice dell'vnghe, e vanno salendo verso l'estremità in modo , che in otto , ò dieci giorni suaniscono , e qualche volta in minor tempo, quando la virtù espulsua è più vigorosa . Alcuni vi for-

mano sopra varie conghietture ; mà tutte vane, e superstiziose .

Sin qui hò detto della vera Chiromanzia, hora veniamo alla falsa, e vana .

C A P O VII.

Della falsa, e vana Chiromanzia .

LA mano è tanto degna parte del corpo humano , che i Dottori l'hanno sempre esaltata con gran lodi . Zoroastro le diè il nome di Miracolo della natura. Plutarco la chiamò cagione dell'humana sapienza . Lattanzio Maestra della ragione, e del sapere . Altri Artefice del mondo, Sede dell'amicizia, presidio dell'humana vita, riparo del corpo , difesa del capo , interprete dell'animo, neruo dell'orazione, officina della Santità , e conciliatrice della grazia, diuina . Certo è, che ella è tutta officiosa, e sempre impiegata in seruizio , e beneficio di tutte l'altre membra del corpo humano , e si può anche dire, che sia simbolo della fede , giache stendesi la destra mano per contrasegno della promessa fede . E purc i Chiromantici Astrologici con le loro fauolose inuenzioni la rendono infame, e vittuperosa , mentre la trattano da libro di menzogne , da maestra di mille superstizioni, e da scuola di abomineuoli dottrine , le quali , non essendo dissimili dall' altre dottrine de gli Astrologi giudiziarij , meritamente sono proibite non meno di quelle .

Insegnano dunque i Chiromantici giudiciarij, che il pollice, o dito grosso è soggetto à Saturno ; L'indice à Giove . Il dito di mezzo à

Mar-

Marte; L'annulare al Sole; L'auricolare, ò dito piccolo à Venere, il triangolo à Mercurio, e la percussione alla Luna. Così dicono alcuni di essi.

Altri però sentono diuersamente, soggettando il pollice à Venere; L'indice à Gioue. L'infame à Saturno; L'annulare al Sole; L'auricolare à Mercurio; il triangolo à Marte, e la percussione alla Luna.

siche con queste diuersità ben si scuoprono per maestri, e testimonij falsi, mentre tra di loro discordano ne' primi principij, e ne' fondamenti della Chiromanzia Astrologica.

Il Taisnero *libr. 2. cap. 1.* per difendere la seconda opinione andò à mero suo capriccio, inuentando varie ragioni, & in particolare insegna, che il pollice è soggetto à Venere, perche essendo il pollice vn dito più forte degli altri, deue soggettarsi alla Dea dell' Amore, di cui più forte cosa alcuna creata non si troua. *Mons Pollicis*, dice egli, *meritò Veneri dicatus est, quod experientia sepius notauit. Quid oro fortius in hoc mundo esse potest amore? Veneris etiam ligulis etiam fortissimi, & sapientissimi succubuerunt, ut Hercules, Sanson, Dauid. caterique infiniti amoris igne, & Veneris ligulis implicati fuere.*

Ma io saper vorrei da questo Chiromantico, che così discorre, qual cosa egli intenda per Venere. Se egli per Venere intende vna Dea, a cui, come egli dice, è dedicato, e consagrato il monticello del pollice, già egli si dichiara d'essere nel numero degl'Idolatri, che quella adoraua-

no, come vera Dea . Se poi per Venere intende la stella , ò pianeta , che è nella terza sfera celeste, & à gli antichi così piacque di chiamarla , (e ben con altro nome chiamar la poteuano) , non è più ragione, perche à detta stella si soggettò il monte del pollice , che ad altra stella, ò pianeta . Nè vale il dire, che influisce l'amore , ne' petti humani , essendo ciò falso; prima per le ragioni apportate contro la falsa Astrologia , secondo , perche , detta stella , ò pianeta non può influire l'amore per solo nome di Venere impudica, che à lor capriccio, e beneplacito le imposero gli antichi . Terzo , perche siccome i primi Chitomantici dedicarono ò soggettarono il pollice , & il suo monticello à Venere, così dedicare , e soggettare lo poteuano al Sole, ò a Giove; giache solo ciò dipendeva dalla loro propria volontà, e libertà; onde, come sopra s'è accennato , trà se non s'accordano tutti i Chiromantici in soggettare l'istesso dito all'istesso pianeta , poiche à Venere dicono esser soggetto il dito auricolare , & il pollice à Saturno . Quarto , perche taluolta s'è trouato , chi con sei dita è nato nella mano , & il sesto dito in tal caso à chi sarà soggetto ? faranno forse guerra vno contro l'altro i pianeti, per hauerlo ciascuno sotto il suo dominio ? Infatti non si apporta da' Chiromantici alcuna ragione naturale , e filosofica in cui fondar si possa la lor dottrina chiromantica .

Aggiungasi, che tutti i Chiromantici s'accordano in dedicare à Giove il dito indice, il quale
nel-

nell'inuerno in alcune persone talmente per cagione del freddo diuiene instupidito , & intirizzato, che adoprare non si può nè auco à scriuere, sicome di Cesare Augusto Suetonio riferisce ; e dall'altra parte gl'istessi Astrologi, e Chiromantici insegnano , che Gioue è pianeta caldo, e di tutti gli altri il più benefico .

Fanno in oltre i medesimi Chiromantici altre vanissime , e falsissime conghietture da' i segni, i quali , come cifre , e caratteri nella pianta della mano sono impressi , e dalla diuersità del sito di essi arguiscono le prosperità, ò infelicità, che à tal huomo deuen accadere . Come per esempio, se vna tal lettera , segno , ò carattere è situato nella prima giuntura significa adulterio, & acquisto di ricchezze nella gioventù . Se quel medesimo segno è nella seconda giuntura arguisce malattie , immensità di trauagli , e nell'età virile povertà .

Così parimente insegnano , che , se la lettera, A. nel monte di Gioue è impressa , presagisce abbondanza di ricchezze . Se nel monte di Marte , sdegno, & ira . Se nel monte del Sole , forza . Se nel monte di Venere ; infedeltà . Se nel monte della Luna, fallimento, e perdita di facoltà .

Il segno , ò figura circolare , dicono essi , è sempre di buon' augurio fuorchè nel luogo , e dominio della Luna, e di Mercurio; perchè questo è vario , & inconstante , e quella, come anco Venere, son femine , doue che gli altri pianeti sono maschi .

Se la lettera O. è impressa nella linea della vita, ò nella linea del capo, è segno della perdita d'un occhio; e se in vna di tali linee saranno due, O. significano la perdita d'ambidue gli occhi. Questi, & altri somiglianti discorsi formano i Chiromantici giudiciarij sopra gli altri caratteri, e segni impressi in diuerse parti della mano.

E finalmente aggiungono, simili giudizij doverfi formare dalle linee nell'istessa mano impresse, insegnando, che la linea Mensale, la quale è posta in mezzo tra la linea naturale, & il cingolo di Venere, sia certissimo, e securissimo segno indicativo di tutti i costumi, di tutte le prosperità, e di tutti i sinistri accidenti, onde la chiamano linea della Fortuna, e della prosperità, & affermano, che se questa linea hauerà altri rametti, che si stendino verso il dito di Giove, promette honori, ingrandimenti, & acquisti di gran ricchezze; anzi che di stato povero si salirà alla cima di tutte le dignità; Mà se l'istessa linea è segnata con la croce, significa, che sarà sospeso chi tal linea con tal croce impressa hà nella sua mano; Se poi la medesima linea tiene in se alcune incisioni, ò tagli, arguisce trauagli, e molestie per inimicizie con poveri, e con persone potenti. Et alla fine, se l'istessa linea verso la Percussione è piccola, e verso la parte opposta e grande, dinota, che de' tutti gli inimici riportassi la palma, e la vittoria.

Inquanto alla linea della vita, ò del cuore, insegnano primieramente, che, se quella dalla par-

te

te superiore sarà più spasa, e più diffusa, significa morte per acqua; e se sarà dalla parte inferiore più diffusa, morte per fuoco.

Secondo. Se i rami dell'istessa linea voltano verso la Razeta, ò Ristretta, arguiscono poverità, e morte fuori della patria.

Circa la Razeta, ò Ristretta della mano dicono, che, se in questa sarà alcuna linea più grossa, e doppo vna più sottile, & al fine vn'altra più grossa, sarà l'huomo nella prima età molto ricco: nella seconda infelice, e bisognoso, e nella terza ricupererà il perduto, accrescerà honori, e ricchezze, e con tranquillità terminerà la sua vita.

Della linea, ò via del Sole vogliono, che, se questa dal concauo della mano si porta verso il dito annulare, significhi promessa di gran fauore appresso a' Principi, e Potentati, ciò tanto più, quanto maggiormente quella nel triangolo distendesi verso l'angolo destro. Ma se dalla linea naturale, ò del capo, ascende verso il dito annulare, l'effetto sarà minore. Se poi la medesima tra le linee naturale, e mensale ritrouasi, denota amicizia, mà senzo guadagno, e senza fauore, & anco significa amicizia di nobili persone.

Queste, & altre simili sono le conghietture, che per verissime, e certissime spacciano al volgo, & alla gente ignorante Bartolomeo Cocliete, Giouanni Taisnero, Giouanni d'Indagine Heretico Luterano, & altri Chiromantici giudiciarij, i quali suppongono, che ogni mortale soggetto sia al predominio di alcun celeste pianeta,

neta, al di cui genio, e natura egli s'accosti .

Laonde insegnano ancora, che quello sia da Saturno dominato, il quale hà il dito corrispōdente à tal pianeta con vaghi giri di linee, e con figure di caratteri ornato sopra tutte l'altre dita e così dicono de gli dominati, e soggetti à gli altri pianeti, cioè che quello, il quale hà vn dito più degli altri abbellito con linee, e lettere ben formate sia soggetto à quel pianeta, a cui tal dito appartiene.

Aggiungono di più à tal dottrina. Primo, che i dominati da Saturno sono huomini graui, freddi. melanconici, compiacenti di se stessi, & amatori di viaggio, perche tale fù l'indole di Saturno.

Secondo. Che gli soggetti à Giove saran fortunati, sanguigni, audaci ne' pericoli, misericordiosi, veraci, sagaci, amabili à stranieri, e genereranno due figliuoli, perche tale secondo l'antiche historie fù Giove.

Terzo. Che gli predominati dal Sole faranno ricchi, altieri, superbi, e vincitori di tutti i suoi inimici, siccome il Sole sempre supera tutte le contrarietà delle nuuole.

Quarto. Che i nati sotto il dominio della Luna faranno acuti, splendidi, pigri, e soggetti à molte vicende, e mutazioni di pouertà, e ricchezze, di penuria, e d'abbondanza, di sanità, e di malattie, giache la Luna di continuo è mutabile.

Quinto. Che li sottoposti al dominio di Venere faranno fraudolenti, fortunati, libidinosi, e prodighi,

Sesto

Sesto . Che i Mercuriali ; ò soggetti à Mercurio saranno fraudolenti, Geometri, Indouini, ladri, scientifici, Inuestigatori di cose segrete, e segreti del Consiglio.

Settimo . Che i Marziali , ò da Marte dominati saranno magri, empij , e Condottieri di Eserciti, perche tale fù Marte in sua vita .

Queste sono le proposizioni della Chiromanzia astrologica , le quali non sono meno vane , e false delle proposizioni sopra confutate. & impugnate dell' Astrologia giudiciaria, per non esser' ella fondata in veruna ragion naturale , e per essere condannata dalle sagre Scritture. censurate de' Santi Padri , e proibite da' Sommi Pontefici sotto grauissime pene ; onde tutte le sopradette dottrine dell' Astrologia , e Chiromanzia giudiciaria son numerate, e contenute nel Catalogo de' libri prohibiti .

Nè io dico, che tali dottrine sian male, perche son proibite : anzi affermo , che son proibite , perche sono per se stesse essentialmente, & intrinsecamente male, benchè proibite non fossero , siccome lo dimostra il P. Francesco Suarez tom. 1. de Religionis virtute lib. 2. cap. 10. citando in suo fauore S. Tomasso, & il Caeterano, in 2. 2. quest. 95. art. 2. & 3. Oue l' Angelico Dottore assolutamente insegna , che ogni indouinamento è congiunto col patto espresso , ò tacito col Demonio . *Omnis diuinationis vitium ad praeconitionem futuri euentus aliquo demonium consilio vel auxilio . Quod quidem vel expresse imploratur : vel praeter hominis intentionem se occultè da-*

mon

non ingerit ad prænunciandum futura quadam, quæ hominibus sunt ignota &c.

Quando però dice, *omnis diuinitio*, non parla dell'indouinamento naturale: mà del superstizioso, e vano, il quale non è fondato nella verità, e connessione della cagione con l'effetto, conforme alla dottrina de' Teologi, i quali insegnano, che il cercare di sapere alcun' oggetto all' hora non è vano. Prima, quando il mezzo preso per tale scienza, è oggetto proporzionato all' humana cognizione, che sia sensibile all' huomo. Secondo, quando l' istesso mezzo è proporzionato alla verità, che si cerca di sapere, cioè quando ha connessione naturale con quella; in modo che dal medesimo mezzo raccogliersi possa l' istessa verità ricercata. Nè basta qualunque connessione, mà è necessaria tal connessione, che il detto mezzo preso per sapere, vna verità di qualche oggetto contenga questa verità, come la cagione contiene l' effetto, e l' effetto contiene la cagione. Onde dal fuoco s' arguisce il fumo, e dal fumo il fuoco. Anzi nemo no basta, che il mezzopreso sia cagione, che nella sua virtù contiene l' effetto, mà è necessario, che sia cagione determinata, non indifferente, nè libera, nè che sia impedibile per l' opposizione, ò resistenza d' alcun' altra cagione; perche nell' Astrologia, e Chiromanzia giudiciaria non si cerca di sapere alcune cose possibili, mà attuali di presente, ò di passato, è di futuro, conseguentemente la cagione deue esser attualmète determinata, e deue hauere attual connessione coll' effect-

effetto : Hora, perche i segni della mano , gli aspetti , e siri delle stelle non hanno questa necessaria connessione naturale con gli effetti occulti, che dal curioso desiderasi di sapere , massimamēte in quelle cose che dipendono dal libero arbitrio , perciò l' indouinamento di essi effetti occulti , e superstizioso, e vano .

Onde il medesimo S. Tomasso nel luogo citato tra le specie dell'indouinamento superstizioso numera l'Astrologia , e la Chiromanzia con queste parole .

Diuinatio autem , quæ fit absque expressa demonum inuocatione , in duo genera diuiditur , quorum primum est , quando ad prænosendum futura , aliquid consideramus in dispositionibus aliquarum rerum . Et si quidem aliquis conetur futura prænoscere ex consideratione situs, & motus syderum , hoc pertinet ad Astrologos , qui Genethliaci dicuntur propter natalium considerationes dierum , &c. Si autem considerentur aliquæ dispositiones figurarum in aliquibus corporibus visui occurrentes , erit alia diuinationis species . Nam ex lineamentis manus consideratis diuinatio sumpta , Chiromantia vocatur , quasi diuinatio manus . Chir enim græcè dicitur manus .

E nel seguente articolo apertamente condanna l'Astrologia giudiciaria per superstiziosa, e vana, come sopra si è mostrato , nel trattato secondo par. 1. cap. 3. della falsa Astrologia. E perche ne i falsi principij , e vani insegnamenti di questa è tutta fondata la Chiromanzia giudiciaria, però accor' ella dall'istesso Angelico Dotto-

re è nella medesima maniera condannata .

Apportano in fauor loro i Chiromantici quel luogo di Giob. al cap. 37. num. oue Eliu amico di lui parlando del Signore Iddio , così dice .

Qui in manu omnium hominum signat, ut noverint singuli opera sua. Nella mano di tutti gli huomini hà impresse alcune linee , & alcuni segni , acciò da essi possino hauer notizia dell'opere , che essi farran per fare; e quindi argomentano , non essere in se stesso male l'indouinare le cose future dalle linee, e segni della mano.

Mà a' questo argomepto doppiamente risponde il P. Suarez tom. 1. de Relig. lib. 2. de superstitione cap. 2. E primieramente egli dice, che, se il luogo citato di Giob s'intende delle linee , e segni della mano , non è in se stesso male indouinare le cose future, dentro però agli limiti, e termini della Chiromanzia naturale, in quanto, che da quei segni, come da effetti raccogliere si può la disposizione, e temperamento corporale dell'huomo , al qual temperamento sogliono accommodarsi le inclinazioni dell' animo . Mà non già , dice egli , intendersi possono l'istesse parole dell'amico di Giob della Chiromanzia Astrologica , perche questa non è fondata nella Natura; mà nelle sole finzioni dell'Astrologia giudiciaria , e però è affatto non solo superstiziosa ; mà empia tale esposizione , perche ciò è vn'attribuire allo Spirito Santo vna vana, e superstiziosa dottrina .

Secondo . Risponde , che iui Eliu amico di Giob per nome di mano , non intende la mano mate-

materiale ; mà ben sì la facoltà , e potenza d'operare , perche , essendo la mano instrumento di tutti gl' instrumenti , nella Sagra Scrittura suol prendersi . & intendersi per la potenza , e virtù operatiua . Onde dicesi . *Opera manu eius annunciat firmamentum . In manu Domini omnes fines terræ .* Overo per mano intendesi la potenza libera , come nell'istesso libro di Giob , cap.36.si dice del medesimo Signore Iddio . *In manibus abscondit lucem , & præcipit ei , ut rursus adueniat .* Cioè stà in sua libertà in nascondere la luce, & in farla ritornare;poiche iui parla il medesimo Eliu dell'opere marauigliose di Dio,sicome raccogliesi dal precedente versetto . *Qui præcipit niui , ut descendat in terram , & hiemis pluuijs , & imbri fortitudinis sue ,* e poi soggiunge . *Qui in manu omnium hominum signat , ut nouerint singuli opera sua .* Che tanto vale , come , se detto hauesse . Iddio , mentre manda tanta varietà de'tempi , che spesso gli guomini non possono operare, lor viene à significare, che non perdino il tempo opportuno di fatigare , e lauorare la terra, e far altre simili opere , le quali far non si possono , quando il medesimo Dio manda le neui , & i ghiacci, e per cagione di questi anco le bestie si ritirano , e si racchiudano nelle proprie tane,e cauerne.Onde si segue à dire . *Ingredietur bestia latibulam , & in antro suo morabitur .*

Offeruano di più gli Espositori , che questa parola , *signat*, in hebreo dicesi *Hbatham*, e questa non significa *significare*, nè *indicare*, mà ben sì *occult-*

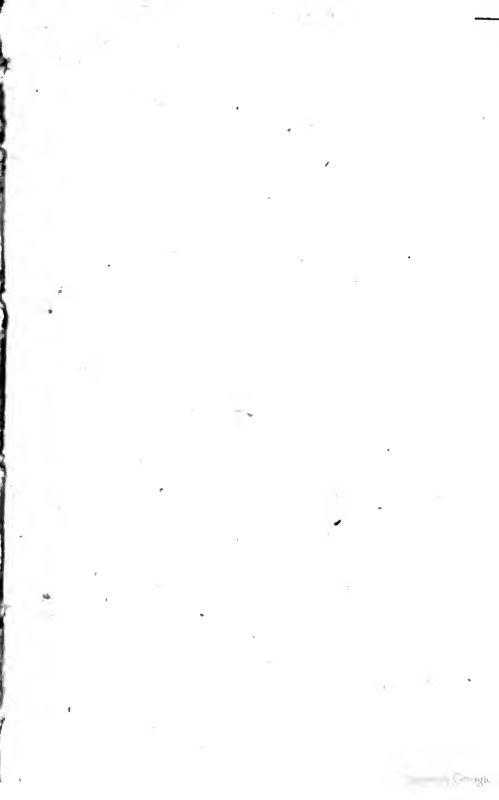
occultare, & claudere conforme ciò è vſitato nella Sagra Scrittura; Siche conforme à queſta eſpoſizione Eliu dir voleua, che Iddio con l'impetuerie, & ingiurie de'tempi chiudeua le mani degli guomini, che operare non poteſſero, e faceua intanare le beſtie, che nè meno il neceſſario cibo, & alimento cercare poteſſero.

Non hanno dunque gli amatori della Chiromanzia aſtiologica fondamento alcuno nella Sacra Scrittura, e ne meno nella ragion naturale, onde quelli, che à tal Chiromanzia preſtano fede meritano d'eſſer deriſi, e burlati, come quella donnicciuola vile, e plebeia, di cui Giovenale lib. 1. ſatyr. 6. laſciò ſcritto.

*Sortes ducet, frontemque, manumque
prebebit Vati.*

IL FINE.

401 1462014







K. 42.

8

